ITER
COOPERATIVA RAVENNATE INTERVENTI SUL TERRITORIO
IMPRESA GENERALE DI COSTRUZIONI

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67°, n 262
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1200/arretrati L. 2400
Mercoledì
7 novembre 1990

Editoriale

Per chiudere davvero col tempo dell'illegalità

STEFANO RODOTÀ

Il gioco delle smentite e delle controsmentite, dei «non sapevo» e dei «dovevi sapere» rischia di offuscare sempre di più la sostanza vera dell'affare «Gladio». Mutano continuamente, in un infinito gioco di specchi, gli oggetti dell'attenzione. Ieri tutti parlavano dell'affermata estraneità della Nato a quell'operazione. Oggi c'è chi sostiene che la smentita ufficiale arrivata da Bruxelles seppellisce ogni illazione e rende improponibile ogni censura nei confronti di chi ha gestito, o avrebbe dovuto controllare, la struttura militare segreta.

No. La vicenda Nato intorbida ancor più le acque, aggiunge enigma ad enigma, perché nessuno può pensare all'impazzimento di un capitano canadese. È sentir ripetere che tutto avvenne nell'ambito della Nato rende ancor più necessaria la pubblicazione di tutti i documenti, internazionali e interni, che possono permettere l'esatta ricostruzione di origine e percorsi dell'«operazione Gladio». Questo deve essere fatto subito, perché la Repubblica deve avere ai propri vertici persone che non siano state neppure sfiorate dalla partecipazione ad iniziative illegali; perché la vita pubblica non può svolgersi tra imboscate e sospetti; perché un minimo di legalità costituzionale deve pure essere ricostruito.

La legalità costituzionale, appunto. Proprio nella Costituzione, all'articolo 95, si afferma la responsabilità politica del presidente del Consiglio e dei suoi ministri. Il presidente è responsabile della «politica generale» del governo. I ministri sono «responsabili collegialmente degli atti del Consiglio dei ministri, e individualmente degli atti dei loro dicasteri». Nessuno, dunque, può dire «non sapevo». I ministri devono pur dare un'occhiata nei palazzi che li ospitano, soprattutto quando sono stati avvertiti dell'esistenza di strutture segrete.

L'eclissi della responsabilità politica deve finire. Chi ha contribuito a creare una struttura che, anche se fondata su accordi internazionali, era in contrasto con valori costituzionali deve dimettersi. E le dimissioni sono una via obbligata anche per chi ha saputo e non ha controllato, o semplicemente ha coperto una struttura i cui tratti illegali appaiono sempre più nettamente. Tutto questo prescinde dall'accertamento di specifici reati. Responsabilità politica e penale sono così ben distinte. Le dimissioni sono l'unico modo per spezzare la perversa continuità tra governanti «responsabili» e apparati «deviati». E questo, naturalmente, non pregiudica l'accertamento di maggiori responsabilità se la Costituzione risultasse violata.

Perché proprio questo è il punto. Non sono comunque ammissibili impegni internazionali che contraddicano principi fondamentali della nostra Costituzione, che siano sottratti ad ogni procedura democratica. Non si può inneggiare al valore assoluto della democrazia, esaltarne proprio gli aspetti procedurali, e poi tranquillamente affermare che tutto questo in certi casi non vale, anche se sono in gioco valori come la sovranità nazionale e quella popolare.

Di fronte a questa realtà, una commissione parlamentare d'inchiesta può apparire poca cosa. Ma è una necessità, almeno per tre ragioni. Primo: una commissione governativa «di saggi» rischierebbe di essere solo un diversivo, visto che all'ultima commissione di questo genere, costituita per indagare sul caso Ustica e presieduta da una degnissima persona come Carlo Maria Pratis, vennero addirittura nascosti i documenti essenziali (documenti che, poi, il governo dovette fare arrivare alla commissione parlamentare sulle stragi). Secondo: il circuito magistratura-commissioni parlamentari è una delle pochissime novità istituzionali positive di questi anni, grazie al quale, ad esempio, sono venute in passato alla luce le liste della P2 (inviate dai magistrati milanesi alla commissione Sindona e oggi i documenti Moro) dalla magistratura veneziana alla commissione stragi. Terzo: poiché bisogna fare emergere con forza i profili istituzionali della vicenda, il fatto che di essa si riappropri il Parlamento è il modo migliore per sottolineare la necessità di rendere immediatamente operanti i meccanismi della responsabilità politica.

In democrazia non ci sono buoni fini che giustifichino cattivi mezzi: conosciamo i guasti provocati da una idea di democrazia «sostanziale». Ora non ci si può limitare a proclamare finito il tempo delle illegalità. In tutti i modi, e con il massimo di convinzione, bisogna presentare il conto a tutti quelli che le hanno commesse, per liberare la Repubblica, insieme, dalla loro presenza e dalle ombre che ancora pesantemente la circondano.

Prime proiezioni delle elezioni Usa. I repubblicani perdono gli Stati della Florida e del Kansas
Forse battuto il record delle astensioni. Nel Vermont eletto un deputato socialista

Uno schiaffo per Bush

L'America premia i democratici

Le prime proiezioni confermano la batosta per il partito di Bush. Anche se gli americani sono andati a votare senza nessun entusiasmo. Nonostante la posta in palio (alta, almeno a sentire i politologi), appena un terzo degli elettori si è recato alle urne, e le tv, per la prima volta, non hanno nemmeno trovato acquirenti per gli spazi pubblicitari nelle trasmissioni in diretta dei risultati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il primo squillo di vittoria per i democratici e la prima notizia ferale per Bush e' venuta ieri dalla Florida. A urne ancora aperte le reti tv hanno proclamato vincitore della corsa alla poltrona di governatore il democratico Lawson Chiles. Era una delle singolar tenzoni su cui c'era piu' attesa, non solo perche' e' la prima volta che i democratici conquistano la Florida ma perche' lo sconfitto, Bob Martinez, era uno dei piu' intimi di Bush, tanto che alla testa del suo comitato elettorale c'era addirittura uno dei figli del presidente, Jeb Bush. L'amicizia presidenziale gli ha portato male.

Tra gli altri primissimi risultati quello del Vermont che manda in Senato il primo candidato tanto di sinistra da dichiararsi «socialista»: si tratta dell'ex sindaco di Burlington Bernie Sanders. E quella, ultrascontata, della rielezione di mario Cuomo a governatore dello Stato di New York. Un'America che ha votato stancamente e senza entusiasmo sembra abbia quindi premiato i democratici che si erano presentati come schierati con le tradizioni popolari di questo partito contro un partito repubblicano sempre piu' nettamente identificato come «partito dei ricchi». Anche se all'alba non erano ancora noti gli esiti degli altri duelli decisivi per il posto di governatore, quelli in Texas e in California, Stati che se passassero ai democratici darebbero dimensione storica alla sconfitta del partito di Bush.

Malgrado la stanchezza e la disaffezione dell'elettorato - che puo' segnare un record storico dell'astensione, con un terzo appena degli aventi il diritto che e' andato alle urne - e malgrado non potessero mutare di molto un equilibrio politico caratterizzato da un presidente repubblicano alla Casa Bianca e una maggioranza democratica in entrambi i rami del Congresso, queste vengono giudicate da molti politologi elezioni importanti. Anzi c'e' persino chi come il direttore della campagna elettorale repubblikicana in Minnesota, Greg Frank sostiene che «la posta in gioco non era mai stata cosi' alta da anni». Oltre a fornire un segnale per le elezioni presidenziali che attendono Bush tra due anni, anche un nimimo spostamento in seggi alla Camera e al Senato priverebbe in partica Bush del diritto di veto, trasformando il presidenzialismo Usa in una specie di democrazia parlamentare all'Europea.

A PAGINA 9

Gorbaciov a sorpresa per il 7 Novembre parla sulla piazza Rossa

SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

MOSCA. Oggi Mikhail Gorbaciov parla sulla Piazza Rossa, in occasione delle manifestazioni per il 7 novembre, anniversario della Rivoluzione d'ottobre. Lo ha annunciato ieri, in una conferenza stampa, il portavoce presidenziale Vitalij Ignatenko. Il discorso di Gorbaciov romperà la tradizione secondo la quale i leader del Cremlino non si pronunciavano durante le celebrazioni della Rivoluzione. Giornata politica intensa, quella di ieri, nella capitale sovietica. Alla cerimonia solenne in Cremlino il presidente del Parlamento Lukjanov ha invitato ad assimilare «la lezione del '17» e ha chiamato all'unione delle forze patriottiche. Dagli Usa gli fa eco Raymond Seiz, aiuto del segretario di stato, che vede il rischio di innumerevoli guerre civili e di una frantumazione dai risultati sconosciuti. Un'ovazione ha accolto l'invito all'accordo fra Gorbaciov e Eltsin pronunciato dal deputato Greznol, e il presidente dell'Urss ha fatto sapere che incontrerà Eltsin domenica. Prokofiev, segretario del partito della capitale, è acettico: «Sarà un accordo di facciata». Il sindaco di Mosca, Popov: «È un appello che abbiamo lanciato da tempo».

A PAGINA 11

Il prezzo della benzina aumenta di 15 lire

Dalla mezzanotte di ieri è aumentato il prezzo della benzina (+15 lire al litro), del gasolio per autotrazione (+21 lire) e di quello da riscaldamento (+33 lire). Gli aumenti - informa una nota del ministero dell'Industria - sono dovuti alle variazioni registrate nei prezzi medi al consumo sui mercati europei rilevati dalla Cee la scorsa settimana. Da oggi, quindi, la benzina super costa 1550 lire, la super senza piombo 1500, come la normale, mentre il gasolio da trazione è arrivato a 1125 lire.

Confermato l'accordo a 5 al Comune di Milano

Ultime battute della verifica che da dodici giorni, nel pieno del ciclone della «Duomo connection» scuote l'alleanza tra Pci, Psi, Pri, Pensionati e Verdi, che da agosto regge il Comune di Milano. Ieri nella riunione collegiale i cinque partners hanno ribadito l'accordo sul programma. Restano ancora da definire le deleghe e in particolare la nuova collocazione dell'assessore all'urbanistica, il socialista Attilio Schemman, al centro delle polemiche. Improbabile un ingresso nella coalizione di Antiproibizisti e Psdi.

A PAGINA 6

Europa verde: intesa sui sussidi agricoli

Il vertice dei ministri agrisoli europei ha trovato l'accordo sui sussidi nel settore. «Abbiamo evitato una crisi storica nei rapporti commerciali internazionali», il ministro Vito Saccomandi scivola nella retorica, ma questa volta possiamo scusarlo: dopo sette consigli è riuscito a mettere d'accordo l'Europa verde. E la Cee si presenterà al negoziato Gatt con una proposta unitana per quanto riguarda i tagli ai sussidi in agricoltura. È stata quasi una sorpresa, ma anche la Francia ha detto sì.

A PAGINA 15

Maradona andrà in panchina Europa difficile per Milan e Inter

Otto squadre italiane impegnate nel ritorno del secondo turno delle Coppe europee. Difficili trasferte in Coppa dei Campioni per Milan e Napoli, impegnate a Bruges e Mosca. Maradona, partito ieri sera con un volo privato costatogli trenta milioni, andrà in panchina. Semplici formalità per Juventus e Sampdoria in Coppa delle Coppe, con Austria Vienna e Olympiakos, mentre in Coppa Uefa rischiano grosso Inter e Bologna. Tranquille Roma e Atalanta, contro Valencia e Fenerbahce.

NELLO SPORT

Dietrofront dell'Alleanza atlantica. Intanto torna Ustica: trovati i resti del Mig libico

«Scusate, a pensarci bene Gladio è nostra» Portavoce Nato smentisce portavoce Nato

«La prassi della Nato su questioni di segretezza militare non è di fornire informazioni». In questo modo sono state parzialmente corrette le affermazioni di un portavoce dello «Shape» che aveva sostenuto che l'Alleanza non aveva nulla a che fare con «Gladio». Intanto, il generale del Sid Giulio Primicerj, capo del superservizio negli anni 70, ha raccontato al giudice Mastelloni come funzionava la struttura «ufficiale».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. «La dichiarazione del portavoce dello Shape sull'operazione Gladio in Italia è stata un errore. La prassi consolidata della Nato su questioni di segretezza militare non è di fornire informazioni». L'ha dichiarato ieri a Bruxelles un portavoce presso il segretariato generale della Nato, smentendo (in parte) quanto affermato lunedì. Andreotti: «Non hanno fatto una bella figura». Domani in Senato il presidente del Consiglio dovrà rispondere alle numerose interpellanze de parlamentari. E mentre continuano a emergere nomi di politici che «sapevano» del Gladio, ieri si è registrata una novità sconcertante su un altro dei misteri della Repubblica: Ustica. Durante un sopralluogo in Calabria sul luogo dove cadde il Mig libico, magistrati e giornalisti hanno trovato pezzi dell'aereo. Dieci anni dopo.

ALLE PAGINE 4 e 5

Giulio Andreotti

Occhetto accusa Andreotti «Sei un bugiardo»

GIORGIO FRASCA POLARA FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Andreotti ha mentito, quando il 3 agosto ha riferito alla Commissione stragi che Gladio aveva cessato di operare nel '72. E se il presidente del Consiglio ha mentito al Parlamento, non può restare al suo posto». La relazione con cui Occhetto ha aperto ieri la Direzione del Pci (che l'ha approvata all'unanimità) è un duro atto d'accusa al regime dc, che ha tollerato, se non incoraggiato, una struttura clandestina e illegale. L'alternativa, dice Occhetto, è qualcosa di più di un cambio di governo: è «rifondazione democratica dello Stato».

Non s'illuda la Dc, non s'illudano Cossiga e Andreotti sull'indulgenza del Pci. Dall'opposizione non verrà nessuna tregua. Occhetto illustra le richieste del Pci: subito la commissione d'inchiesta, via il segreto di Stato, pubblicità ai documenti sottoscritti dai presidenti del Consiglio, pubblicità ai protocolli Nato.

A PAGINA 3

Saddam annuncia: liberi 106 ostaggi (venti italiani)

Saddam Hussein annuncia la liberazione di 106 ostaggi: 20 sono italiani. Dieci di loro aspettano solo il visto per partire. Conferenza stampa, a Roma, della delegazione parlamentare rientrata dall'Irak. Accuse al governo italiano di poca fiducia nel dialogo. A Baghdad, intanto, continuo via vai diplomatico. Ieri colloqui tra Arafat, Nakasone e Brandt, che incontrerà oggi Saddam.

L'annuncio della liberazione degli ostaggi è arrivato ieri dall'agenzia di stampa irachena «Ina». Saranno liberati, oltre agli italiani, 77 giapponesi, cinque svedesi, due tedeschi e due portoghesi. Per dieci dei 20 italiani è arrivata anche la conferma ufficiale del prossimo rilascio: aspettano, per tornare a casa, solo di ottenere il visto delle autorità irachene. Secondo l'agenzia «Ina», i nostri connazionali devono la loro liberazione all'intervento della Federazione dei sindacati arabi e al viaggio della delegazione parlamentare italiana, che ieri a Roma, in una conferenza stampa, ha accusato il governo italiano di non aver fiducia nel dialogo e nella possibilità di ottnere la liberazione degli ostaggi pacificamente.

Intanto a Baghdad ieri si sono incontrati Brandt, Nakasone e Arafat. Ottimismo del leader palestinese su una soluzione pacifica della crisi, mentre l'ex cancelliere tedesco incontrerà oggi Saddam: è previsto un nuovo, consistente, rilascio di ostaggi.

A PAGINA 12

Il razzista Kahane colpito da un arabo a New York

Rabbino ucciso in Usa I seguaci: sarà vendetta

NEW YORK. Il rabbino Meir Kahane (58 anni), fondatore del partito Kach, la cui tesi fondamentale era la cacciata degli arabi dalla terra d'Israele, è stato ucciso l'altra notta in un albergo di Manhattan durante un comizio. Il suo assassino è un arabo di 35 anni, El Sayyid Nosair. Il rabbino è stato raggiunto da due colpi di pistola sparati a bruciapelo mentre rispondeva alle domande del pubblico, al Marriot Hotel. Il suo assassino, ferito e catturato, si trova adesso piantonato in un ospedale di New York. Emozione e tensione in Israele, dove il governo ha invitato la popolazione alla calma. Ma già ieri due arabi sono stati uccisi, forse proprio per ritorsione.

A PAGINA 10

giovedì 8 novembre con l'Unità
III VOLUME
Storia del Partito comunista italiano

OGNI GIOVEDÌ CON l'Unità
GIORNALE + LIBRO L. 3.000
l'Unità Einaudi

Chi ha paura delle «Donne in nero»?

LIDIA MENAPACE

Con altre – e non solo a Roma – ho preso parte lo scorso mercoledì alla manifestazione delle *Donne in nero contro la guerra*. Poiché questa iniziativa non è fine a se stessa, ma vuole essere conosciuta nella sua specificità, espandersi, produrre altre espressioni, costruirsi in movimento, ne voglio parlare. Anche perché, se non parliamo noi di noi stesse, l'attenzione continua ad essere volta altrove, ad esercizi che considero interessanti, a patto di mantenere la condizione e il contesto che li consenta: la guerra vieta.

Prima di tutto voglio dire che sono molto inviperita per la non agibilità comunicativa del Parlamento: se hanno paura persino di noi, le *Donne in nero*, vuol dire che si considerano una riserva, potente ma assediata. È vero che è stato il Parlamento (con un atto che mi pare illegale) ad occupare il suolo pubblico davanti alla propria sede, senza nemmeno informare il Comune di Roma (ero consigliera comunale quando il fatto avvenne): ma adesso si supera abbondantemente il ridicolo (se la vogliamo mettere sul ridere). Chi vuole fare sapere qualcosa al Parlamento, deve stare dietro le transenne, fino all'obelisco, lì dove sono parcheggiate una serie di superbe motociclette (chissà perché possono parcheggiare lì), oppure, dopo aver contrattato con l'incaricato dell'ordine pubblico (perché i cittadini, si sa, fanno parte *ipso facto* del disordine) in posizione di petente, dovendo sopportare atteggiamenti paternalistici dei poliziotti e carabinieri ecc., può accedere al terreno oltre le transenne, in uno spazio di circa un metro di profondità, fino a una fatidica riga gialla che non si può varcare. Più avanti c'è un altro sbarramento, in modo che i parlamentari possono andarsene saltando il pubblico e defilandosi dalla *base sovrana*, con grande *nonchalance*, con l'aria di chi vede in fondo, lontano, nella nebbia un agglomerato di poveracce o poveracci, che forse persino puzzano un po' oppure hanno i pidocchi, meglio tenerli lontani, dietro la riga gialla, in quarantena.

Ci era stato detto che ci si può avvicinare di più, previo permesso della presidenza della Camera, che tuttavia ci ha fermamente negato la sua grazia sovrana.

Sul merito: le *Donne in nero* manifestano contro i massacri e contro la guerra. Ma tra di noi vi sono differenze politiche non da poco: alcune pensano che né navi né aerei italiani dovessero andare nel Golfo, e si danno da fare perché tornino; alcune lascerebbero le navi, purché solo per *l'embargo*; certe pensano che nemmeno le Nu possano fungere da polizia internazionale armata; ma certe invece riconoscono alle Nu tale ruolo; altre sono convinte che comunque non si possono mandare truppe italiane di qualsiasi tipo fuori dai confini in tempo di pace e considerano la spedizione in Libano e la prima missione nel Golfo infausti precedenti incostituzionali: come si sa non sono sfumature, partiti rischiano di saltare e di spaccarsi su discriminanti di questo tipo.

I motivi che ci fanno manifestare insieme, con piacere di incontrarci e con la serenità di chi si espone su qualcosa che sostiene in proprio sono in sostanza due: nella attuale situazione internazionale gli interessi, le passioni, i punti di vista, i depositi della storia, le implicazioni culturali etniche e religiose sono tali che nessuno può sapere tutto e avere la ricetta pronta; in una fase storica segnata da inconciliabili differenze etniche forse solo la cultura femminista ha qualcosa da dire.

L'unica ricetta pronta è infatti un cibo mortale, un veleno propinato ai popoli, cioè la guerra. Come è noto, quando la politica non riesce più a risolvere le situazioni con mezzi propri, continua nella guerra: eppure la pigrizia mentale di credere che sia ancora possibile progettare una prosecuzione bellica della politica è una delle più tremende illusioni o bugie odierne.

Per questo, in ogni modo il no alla guerra e a tutti gli atti, gesti, comportamenti che la approssimano è indizio di grande e umana ragione, di piena razionalità, di quotidiana ragionevolezza.

Vi si mescola quella saggezza di ogni giorno e quella sapienza del tempo, quella capacità di essere flessibili nell'oggi e di sperare fermamente per il futuro che forse è più legata alla storia delle donne che a quella degli uomini. Inoltre, alla storia delle donne è legata l'esperienza di quanto sia insufficiente e negatrice, oppressiva una eguaglianza che si definisce «senza distinzione di sesso, razza, religione» ecc. e quanto invece innovativa e ricca una eguaglianza che distingue le differenze dei sessi, razze, religioni ecc. Ancora per questo la esile e fortissima manifestazione relegata ai margini del potere esprime il massimo di antagonismo, di novità, di futuro.

La Sanità sciopera il 20 per il contratto

ROMA. È la risposta dei sindacati Cgil Cisl Uil al pasticcio finanziario combinato dal governo che ha portato all'annullamento, da parte della Corte dei Conti, del contratto della Sanità: sciopero di 24 ore il 20 novembre di 640mila fra medici, infermieri, portantini, tecnici e amministrativi. A meno che il Consiglio dei ministri non provveda con un decreto legge, come tale sottratto al controllo della Corte, a rendere subito operativo l'accordo censurato per mancanza di copertura finanziaria. Il che dovrebbe avvenire la settimana prossima, rinviando lo scontro col Parlamento in sede di conversione in legge. Pci e governo ombra: «Il contratto della Sanità va onorato».

A PAGINA 15

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Fuga da Thatcher

MARTIN JACQUES

Le dimissioni a sorpresa del vice primo ministro Geoffrey Howe hanno messo in crisi il governo conservatore. Howe era l'unico membro sopravvissuto della prima amministrazione della signora Thatcher eletta nel 1979. Nel corso di tutto l'ultimo decennio è stato un membro anziano del governo, rivestendo gli incarichi di cancelliere dello scacchiere (ruolo nel quale ha posto le basi della strategia monetaria thatcheriana) e in seguito di segretario degli Esteri. Fu durante l espletamento di quest'ultimo incarico che emersero per la prima volta le tensioni tra lui e la signora Thatcher a proposito dell'Europa, divergenze culminate un anno fa con la rimozione di Howe Da allora, i rapporti tra i due sono ulteriormente peggiorati, al punto che quasi non si rivolgevano più la parola.

La causa immediata delle dimissioni di Howe è stata l'atteggiamento preso dalla Thatcher alla Camera dei Comuni sul recente vertice della Cee La Thatcher ha difeso la posizione assunta a Roma, dove si è trovata isolata sull'unione monetaria, nei termini più vigorosi, gloriandosi del proprio isolamento e denunciando gli altri capi europei nei termini più espliciti. E anzi, tale è stata la foga della sua esibizione che alcuni commentatori politici hanno avanzato l'ipotesi che potrebbe perfino indire elezioni generali e appellarsi al paese sulla questione dell'Europa.

Le dimissioni di Howe sono un duro colpo per il governo. Non soltanto egli era il membro più anziano, a parte il primo ministro: le sue sono solo le ultime di tutta una serie di dimissioni provocate dalla questione europea La prima vittima fu Michael Heseltine, al tempo segretario della Difesa, che durante il secondo mandato del governo si dimise sul problema Westland: se al dovesse adottare una soluzione americana o europea alla malandata industria britannica degli elicotteri. Poi, appena un anno fa, Nigel Lawson, cancelliere dello scacchiere, si dimise per il mancato appoggio del governo, in quella fase, alla partecipazione della Gran Bretagna al meccanismo europeo che regola i tassi di cambio. La vittima successiva fu il ministro dell'Industria Nicholas Ridley che, a differenza degli altri due, è fieramente nazionalista e antieuropeo Fu costretto a dimettersi quest'estate in seguito a dichiarazioni rilasciate in un'intervista sulle motivazioni della Germania e sulle sue ambizioni in Europa.

Le dimissioni a catena lasciano il governo apparentemente diviso, impoverito ed esposto agli incidenti. Il margine dei laburisti sui conservatori nei sondaggi di opinione ha ripreso a crescere e cresce la preoccupazione tra i parlamentari tory.

Quando all'inizio del mese scorso il governo decise finalmente di portare la Gran Bretagna entro il meccanismo di cambio europeo, si ipotizzò che all'interno del governo fosse stato trovato un qualche accordo sul suo approccio alla questione europea. Fino a quel momento la principale fonte di divisione era costituita proprio da questo punto. Ma la baruffa sull'unione monetaria scoppiata al vertice di Roma ha riaperto tutte le vecchie ferite. È chiaro che l'adesione al meccanismo di regolamentazione dei tassi di cambio non rappresentava un mutato atteggiamento del primo ministro, ma solo un'accettazione di malavoglia dell'inevitabile, tra crescenti timori degli effetti sulla sterlina, insieme con il desiderio, per motivi di politica interna, di vedere una riduzione dei tassi d'interesse che l'adesione ha debitamente consentito.

L'unione monetaria è un'altra faccenda. Con la sua posizione al vertice di Roma e poi alla Camera dei Comuni, la signora Thatcher ha mostrato la sua implacabile opposizione all'unione monetaria. Questo non soltanto lascia la Gran Bretagna pericolosamente isolata all'interno della Comunità europea, ma divide anche profondamente il partito tory.

Cosa più importante, è dubbio che la pubblica opinione segua la signora Thatcher. È vero che la società britannica è forse il paese membro che rimane più riluttante sull'integrazione europea. Eppure, si è verificato un costante spostamento dell'opinione pubblica britannica verso una posizione più filoseuropea nel corso degli anni Ottanta. Nel 1981, il 53% era favorevole a un'Europa più integrata, oltre il 20% meno della media della Comunità europea. Oggi ad appoggiare una maggiore integrazione è il 71%, solo il 9% meno della media europea.

Nel frattempo, l'ultima crisi ha riacceso le ipotesi che qualcuno potrebbe sfidare la signora Thatcher quando, nel corso del mese, ci sarà l'elezione per la leadership del partito conservatore. Un anno fa ebbe l'opposizione, per la prima volta, di quello che si sapeva un candidato di comodo: qualcuno (Sir Anthony Meyer, per la precisione) che non aveva alcuna prospettiva di vittoria ma che serviva a verificare le opinioni tra i parlamentari tory. In quel caso, fu sconfitto clamorosamente, e la cosa ebbe l'effetto di scoraggiare una candidatura più seria come quella di Michael Heseltine, l'ex segretario alla Difesa. Stavolta è possibile che un candidato più serio possa correre il rischio, e la persona più probabile rimane Heseltine.

Il futuro politico della Gran Bretagna appare oggi più aperto di quanto sia mai stato da quando la signora Thatcher fu eletta per la prima volta, nel 1979. La sua presa sulla leadership tory non è mai stata più tenue Anzi, i tory potrebbero perfino affrontare la prossima battaglia elettorale con un nuovo leader. Mentre le prospettive di vittoria del Labour appaiono sempre più favorevoli, soprattutto se la signora Thatcher insiste nel suo atteggiamento politico

(traduzione di Bruno Amato)

Intervista a Vincenzo Consolo: «Pasolini e Sciascia hanno intuito la menzogna di Stato, le insondabili oscurità del Palazzo»

Todo modo è realtà: la Dc divorò Moro

MILANO. In una delle ultime tavole di Altan, il solito omino triste, col naso a proboscide, dice: «Ci sono momenti storici che a uno gli piacerebbe di poter dire: io non c'ero». Condivide?

«Sì, preferirei Perché in fondo dovremmo sentirci un po' responsabili di ciò che è accaduto Per non essercene accorti, è un grosso scacco per i cronisti di fatti pubblici. Anche uno scrittore lo è Eppure ci sono state alcune persone molto sensibili che hanno sbattuto la testa contro questi muri invisibili. L'oscuro insondabile che tormentava Pasolini e Sciascia. Anche loro non sapevano, ma intuivano».

Pensare il proprio tempo è nel mestiere dell'intellettuale: ma questo nostro tempo le sembra ancora «pensabile»?

Abbiamo il dovere di pensare quanto a capire ce ne passa Il nostro paese ha sfiorato la tragedia e pochi l'hanno avvertita: mi vengono i brividi a pensare che potevamo fare la fine della Grecia. Magari con le guardie forestali al posto dei colonnelli, come suggerisce il ridicolo episodio del golpe Borgese Quando parlo di dovere, penso soprattutto allo scrittore, al narratore, che fa uso di un linguaggio logico, di comunicazione, legato al contesto sociale. Il poeta, cui è propria una lingua più sciolta, libera, lirica, non ha lo stesso dovere Eppure spesso le parti si invertono I poeti assumono questo compito e i narratori parlano delle loro angosce esistenziali. Penso, per esempio a Montale e a Quasimodo, che hanno [illegible] tantissime sul loro tempo.

Forse, più che pensare, uno scrittore «sente» il contesto che lo circonda.

Pasolini aveva questa sensibilità intuitiva, al contrario di Sciascia che invece era un logico Di lui, Moravia ha detto che partiva dalla chiarezza per arrivare all'oscurità del giallo politico Ora sappiamo, ahimè con certezza, che l'oscurità era nelle cose «Todo modo» è per me il libro più importante di Sciascia, quello dove arriva al cuore del potere politico in Italia. La Dc è partito che non rimanda a un'ideologia, ma a una metafisica, a una religione. Nel libro infatti c è una sorta di ascesi mistica alla rovescia, attraverso l'abisso che chiama l abisso, la Zattera della Medusa, la noce oscura... Quello che Sciascia aveva immaginato si è avverato, e una delle vittime della Zattera della Medusa, del cannibalismo politico, è stato quello stesso Moro che in parlamento aveva difeso gli «omissis» a proposito dello scandalo Lockeed Il democristiano che aveva inventato il linguaggio oscuro analizzato da Pasolini, e che ha poi ritrovato una sua verità e chiarezza nelle lettere dalla prigione Br, quando è caduta la maschera ed è rimasto l'uomo.

Vuol dire che a Sciascia è capitato d'essere profetico?

Sciascia è uno di quei casi, rari in Italia, di persona abituata a ragionare. Gli veniva da una *storia*, tipica della zona delle zolfatare dell'agrigentino dove era cresciuto, e dove era molto viva l'epopea del circolo, della piazza Cioè l'attenzione e la critica dei fatti pubblici, il bisogno di superare l'ambito e la religione della famiglia (che è forse il vero male italiano), per sentirsi parte di una società, di un contesto Il circolo di Sciascia a Recalmuto è l'Unione, nato dalla ricomposizione di una rottura tra operai e proprietari terrieri, che dà vita a un comune statuto, una costituzione metaforica, che segna la nascita della società civile. Anche Verga aveva dietro questo mondo, anche se il suo era un circolo di nobili, dove si giocava a carte e si guardavano le belle donne Fu a Milano, nel 1872, che Verga si trovò davanti al conflitto della prima rivoluzione industriale italiana Lui, uomo del profondo sud, non capiva. E tornò narrativamente alle origini, alla cappa stagnante e immobile della Sicilia feudale, Ma con strumenti completamente nuovi, moderni: le teorie positiviste, il naturalismo della [illegible]

Non crede che l'insularità della Sicilia abbia sostenuto anche la capacità di ragionare di Sciascia? Di lì vengono quegli scrittori così vicini al reale: a Palermo tutto è immaginabile, proprio perché la città è perduta?

Sciascia diceva che è irredimibile, e oggi verrebbe voglia di dire altrettanto dell'Italia. Ma è meglio non dirlo Sciascia era un radicale, un liberale, non un marxista. Aveva molto a cuore il rispetto delle leggi, delle regole. E se ci sono leggi che non possono essere osservate, diceva, vanno cambiate la mafia va combattuta nel rispetto delle regole. Per questo, è stato scambiato per un nemico Anche Bocca, nel suo libro, lo attacca per questo garantismo e non è bello, perché Sciascia non può più difendersi. In Sicilia lo stato ha cominciato a scavalcare le leggi nel 1893, quando la polizia lasciò a terra morti un centinaio di zolfatari e contadini. Ci sono tanti modi di scavalcare le leggi ed è così che si mette fuori uso un sistema democratico.

Prima, mentre parlava di Verga, pensavo a lei: anche lei è venuto a Milano, ma è tornato narrativamente alla sua isola, scrive della Sicilia...

Sono arrivato a Milano nel 1968, e mi sono trovato in un mondo incomprensibile altro che l'Italia del 1872. Da quello smarrimento, dallo spaesamento di quegli anni, ho imparato che avrei potuto capire Milano, e raccontarla, solo tornando narrativamente in Sicilia. Sono uno scrittore «verticale», legato alle radici; trapiantato in un altro contesto, senza memoria del luogo, mi manca il linguaggio per raccontarlo... Del resto, quando parlo della Sicilia dell'Ottocento dico metaforicamente di oggi Anche Verga, tornando all'immobilismo del capitalismo feudale, potè avvicinarsi ai vinti Senza di lui non avremmo cognizione poetica di quel mondo, che le indagini sociali di quegli anni andavano descrivendo. furono le moderne inchieste sul lavoro minorile, che lo portarono a scrivere di Rosso Malpelo, di Jeli il pastore...

Oggi Rosso Malpelo e Jeli il pastore fanno gli spacciatori, i baby-killer, i piccoli gangster che il ministro degli Interni si sta ingegnando a perseguire, abbassando il limite della punibilità sotto i 14 anni.

Più che vinti, questi sono ragazzi perduti. Ma restano vittime. Non mi pare che il problema si possa risolvere con la repressione c'è qualcosa di profondamente malato in una società che manda bambini di 12-13 anni a spacciare e a sparare

Pasolini scrisse la tragedia dell'Italia contadina, e della sua cultura, travolta dalla civiltà industriale. Ma noi stiamo attraversando un altro passaggio: l'Italia post-industriale che cognizione conserva di ciò che è stato, della cultura operaia ad esempio?

Il movimento operaio è stato licenziato. Sì è detto che gli operai non ci sono più Eppure il paese si è retto su questa grande presenza e non sappiamo ancora cosa verrà dopo. Bisognerebbe fare una ricognizione per sapere cosa resta di quella umile Italia

Secondo lei qual è il segno di questa nuova mutazione?

Direi che è la sostituzione della verità con qualcosa che gli somiglia Con qualcosa di artificioso che va a sostituire il vero che non c'è più Succede in politica, nell'arte, nella religione persino. Tutto si esteriorizza all'insegna dello spettacolo, diventa chiassoso e volgare Anche in letteratura trionfa qualcosa che sembra ma non è, e i grandi scrittori italiani (Pasolini, Morante, Sciascia, Moravia, Calvino) ormai sono morti

Pensando all'ultimo Calvino, quello delle «Lezioni americane», viene voglia di chiedere anche lei: che cosa le preme di salvare in vista del Duemila?

La verità, la capacità di lottare contro la finzione, che è il segno della nostra epoca.

Parliamo della menzogna, allora, tornando al lato oscuro della Repubblica. Non credo che al tempo del cardinale Mazzarino si mentisse di meno. Oggi è più facile saperlo, basta aprire il giornale: che differenza fa?

Sembrerebbe nessuna. In una società morale, chi ha mentito andrebbe dimissionato Mi pare che l'uso della menzogna sia largamente accettato. Il guasto peggiore è l'assuefazione al negativo Viene in mente un proverbio mafioso la pena mia non è che rubino, è che io non ne faccia parte. Ci si abitua a tutto Migliaia di persone hanno visto in tv il processo di Catanzaro per la strage di piazza Fontana, ma sembra non sappiano più se è realtà o finzione È uno degli effetti della società dei media Ha ragione Arbasino quando parla di paese onirico.

Lei parlava di una «religione della famiglia», che corrode la società civile, come di un male storico del paese. Crede che il familismo abbia vinto?

Non amo le generalizzazioni antropologiche, non mi piace dire gli italiani sono così Ma ho in mente l'italiano trapiantato in America dell'ultimo film di Scorzese, che rappresenta bene parametri culturali e mentali che hanno prevalso bravi ragazzi capaci di commettere atrocità, ma pronti a tornare a piagnucolare sul ventre della madre Spietati, ma che vogliono la pasta al sugo, fatta da mamma.

L'ultimo grande affresco di Pasolini sui mali del Palazzo è un film terribile, «Salò». Lì però le vittime si salvavano, erano innocenti. Lei vede ancora innocenza intorno a sè?

Ci sono ancora tante persone che non hanno perso la fede nel giusto Ci sono tante insospettabili energie persino in Sicilia C'è un verso di Lucio Piccolo che amo molto «Le candele bruciano e nulla è perduto ancora»

ELLEKAPPA

Intervento

Caro Macaluso, perché ti senti «onorato» di formare una corrente?

RICCARDO TERZI

Devo qualche parola di chiarimento a Emanuele Macaluso, che ha voluto cogliere l'occasione di un mio articolo su *Rinascita* per approfondire la discussione intorno ai nostri rapporti con il Psi. *Lo voglio* innanzitutto ringraziare per l'attenzione e soprattutto per la correttezza con cui la discussione è stata da lui impostata. E non ho nessuna difficoltà a sottolineare come un fatto positivo i molti punti di convergenza che vengono messi in luce. Non *sto cercando in modo* capzioso e strumentale ragioni di differenziazione e di polemica, e se da un confronto ragionato nel merito dei problemi politici risulta un arco di convincimenti comuni, tanto meglio per tutti.

Io ho preso le mosse da una discussione, ormai lontana, che si svolse nel partito alla fine degli anni 70, e mi sono permesso di rivendicare con un po' di testardaggine, una coerenza personale. Ricordo che Macaluso fu uno dei pochi, allora, che si dimostrò interessato a discutere delle posizioni politiche che venivo esponendo, a differenza di tanti altri «riformisti» che vedevano l'alternativa come il fumo negli occhi. Storie passate, certamente. Ma proprio in quegli anni, dopo il congresso di Torino del Psi, quando la nuova dirigenza craxiana era ancora agli inizi e non aveva ancora compiuto una scelta definitiva di strategia, le condizioni per una politica di alternativa erano le più favorevoli.

Che oggi il quadro sia mutato è del tutto evidente. Per errori nostri anche. Su questo punto non condivido l'analisi politica di Macaluso, che mi sembra rovesciare la realtà dei fatti e avvertire oggi una crisi strategica della politica di Craxi, che esiste sì potenzialmente, ma non ha ancora determinato nessuna rottura del patto di potere che lega il *Psi al doroteismo* democristiano. Ed è evidente il tentativo del Psi di utilizzare la crisi internazionale del movimento comunista per impostare i rapporti con il nostro partito nel senso di una propria egemonia politica e culturale, fino al punto di togliere preventivamente qualsiasi legittimità ad una nostra ricerca autonoma.

E allora deve essere chiaro che la prima essenziale condizione per la ripresa di un dialogo unitario è il ripristino di condizioni politiche di reciproca autonomia e di reciproco rispetto. Non è scontato E non è dato per acquisito che davvero tutti si sia d'accordo di rispondere in questo modo all'offensiva dell'«unità socialista» Tanto è vero che qualcuno si è affrettato ad applaudire il discorso di Craxi a Brescia Qualche sprovveduto? Bene, lo si dica, dando battaglia contro posizioni di subalternità che più volte si manifestano e che introducono nel nostro dibattito un clima di diffidenza

Io prendo atto che Macaluso dice cose diverse e che in modo molto netto esclude una prospettiva di unificazione, considerandola senza mezzi termini, come un errore politico da respingere Il problema è quello di dar vita ad «una formazione del tutto autonoma dal Psi, ma non *contrapposta* ad essa anche se in forte competizione sugli indirizzi e i traguardi da assegnare alla sinistra». Sono pienamente d'accordo.

Quanto infine agli indirizzi culturali e ideali del nuovo partito, è evidente che il riferimento alla tradizione socialista è un elemento essenziale, un dato costitutivo della nostra storia. Ma mi sembra altrettanto evidente che per essere davvero all'altezza dei problemi di questo passaggio d'epoca non possiamo vivere con la rendita delle tradizioni pur nobili del pensiero socialista, ma dobbiamo essere impegnati in uno straordinario sforzo di innovazione del pensiero politico.

In questo senso il riformismo non può essere un approdo, come se si trattasse semplicemente d'attingere ad una elaborazione già compiuta e pienamente adeguata, ma è solo un punto d'avvio, una indicazione di metodo a partire dalla quale dovremo mettere a punto un programma politico capace davvero di incidere nelle contraddizioni del nostro tempo. Forse siamo d'accordo anche su questo Ma allora perché il compagno Macaluso «si onora» di far parte della corrente riformista e rivendica l'autonomia di quest'area del partito? Da dove viene la necessità di un'organizzazione separata? Se non si tratta solo di un'operazione di cucina interna, vanno rese esplicite le ragioni politiche.

E comunque questo fatto, l'esistenza cioè di una corrente organizzata, che sta nella maggioranza ma non si identifica con la maggioranza, che agisce con proprie logiche e con una propria solidarietà interna, non è l'ultima ragione delle tensioni che si sono prodotte nella vita interna del partito. Io comunque sarò l'ultimo a rilasciare patenti e a considerarmi l'interprete di un ortodossia di partito. Vorrei solo una discussione chiara, senza logiche di gruppo, senza schieramenti precostituiti

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Giuseppe Caldarola, vicedirettore

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce
la pubblicazione degli articoli non richiesti

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Benvenuto, amico computer

Da qualche settimana, questi miei articoli del mercoledì sono scritti, anziché a macchina, al computer Sto imparando Finora metto a bilancio nei vantaggi la maggiore possibilità di correggere il testo, di spostare frasi o parole, di archiviare, ma l'elenco degli inconvenienti è più lungo. a) mezzo articolo, già scritto, è improvvisamente scomparso per un tasto *canc*, incautamente sfiorato con le dita, b) i tempi di scrittura (per ora, spero) si sono allungati; c) ho riprovevoli sentimenti di invidia verso i figli, che hanno appreso subito. Non so valutare né prevedere quale effetto possa avere il nuovo strumento sullo stile e sulla qualità degli articoli. lascio la risposta generale a Umberto Eco, che ha scritto cose dotte e intelligenti sull'argomento, e tengo in sospeso la valutazione personale. Metto all'attivo, infine, un maggiore interesse per il mondo dell'elettronica e dei computer.

Mondo futuro? La lettura che ho ricevuto da un mio coetaneo, Giovanni Serra da Presicce, provincia di Lecce, mi fa pensare soprattutto al presente. Egli è stato colpito da un ictus cerebrale destro, che gli crea difficoltà di movimento e di espressione Dice «avrei tante cose da scrivere, ma con il dito della mano sinistra mi è molto difficile», ma poi trova modo, in una fitta pagina dattiloscritta, di esprimermi le sue opinioni sulla politica («ho non poche perplessità, ma il popolo lavoratore, onesto, ha tanto bisogno di un partito forte come il nostro»), e di chiedermi un'informazione· «Ho diritto o no a una carrozzella elettronica, che mi servirebbe per poter uscire di casa?»

Gli ho mandato la *Gazzetta Ufficiale* del 31 maggio di quest'anno, dalla quale risulta chiaramente che la «carrozzina elettrica a quattro ruote, con comando di guida elettronico a destra o a sinistra» è compresa fra le protesi dovute dal servizio sanitario, ho poi riflettuto sulle prospettive delineate da Marco Somalvico (Tempo medico del 30 settembre 1990), docente del Politecnico di Milano, secondo il quale «le protesi informatiche eclisseranno gli handicap fisici».

Le possibilità esistono. Nel lavoro, vi sono programmi e strumenti capaci di far apprendere ed eseguire molte attività con un minimo di motilità Nella comunicazione, si possono perfino superare gli handicap psico-sensoriali di chi non riesce a distinguere o articolare i linguaggi basati sull'alfabeto, facendo ricorso al cinese. Sì, al metodo degli ideogrammi, opportunamente adattato, nel quale ogni segno ha una corrispondenza con la cosa o col concetto che si vuole esprimere. Sull'onda dell'ottimismo tecnologico, Somalvico ha dichiarato «Lo scopo è di cancellare la figura dell'handicappato fisico. In una società informatica, il disabile non avrà praticamente più alcun ostacolo. Sarà la vittoria dell'elettronica sulla meccanica, e non esisterà più la discriminazione attuale».

Vedo che spesso, purtroppo, la figura dell'handicappato viene cancellata in altro modo, ignorando i suoi diritti, temo infatti che sia più facile perfezionare i computer che annullare i pregiudizi. Vi sono però almeno due vantaggi uno pratico, vissuto da tanti che, con mezzi elettronici, possono moltiplicare le loro facoltà, destinate altrimenti a restare minorate, l'altro culturale la scomparsa di molti alibi alla discriminazione

E per noialtri, che ci consideriamo normali? Possiamo prevedere che cresca l'intelligenza, oppure è vero il titolo *Il computer rende scemi?*, che un giornale diede alla cronaca del Congresso mondiale sull'intelligenza artificiale? Per il mio futuro personale, non lo escludo spero solo, in questa deprecabile eventualità, di accorgermene subito, o di avere da voi letton un segnale precoce, che mi consenta tempestivi rimedi L'intelligenza collettiva, cioè la capacità sociale di affrontare problemi complessi, è certamente cresciuta con l'uso dei computer Questo è accaduto anche per i singoli, ma vi sono alcuni inconvenienti Uno è la tendenza a fidarsi ciecamente delle abilità interpretative che sono incorporate nei programmi, deprimendo la propria curiosità e capacità intellettuale. L'altro è la polarizzazione del lavoro (e del potere) da una parte pochi che sanno e che creano, dal lato opposto molti che compiono mansioni umili, puramente esecutive. Infine disturbi di vario genere, alla vista e ad altre funzioni, per chi lavora molte ore al computer. Ho sentito documentate relazioni su questo tema a Stresa, in ottobre, al 53° Congresso nazionale di medicina del lavoro, dedicato appunto a *La salute nel lavoro d'ufficio*. Ho pensato che, per quanto si inventino apparecchiature perfezionate, chi deve lavorarci è sempre in coda ai pensieri di chi le fabbrica e le dispone nell'azienda, e di chi organizza il loro uso almeno finché la mano d'opera (le dita d'opera, si può ormai dire) non faccia sentire il suo peso nella progettazione e nell'organizzazione del lavoro

Comunque benvenuto, amico computer! Comincio ad apprezzarti più direttamente. C'è un sentimento, però, che non riesco a spiegarmi. Ho letto che Kasparov, prima di affrontare nel mondiale il suo eterno rivale Karpov, ha vinto due volte consecutive contro il computer da scacchi più perfezionato finora costruito Ne sono stato contento, non so perché.

I misteri della Repubblica

Il segretario del Pci: «Non assolviamo nessuno
Il giudizio resta sospeso anche sul presidente Cossiga»
«Per Craxi c'è un problema di dignità di partito e personale»
Le richieste al governo per conoscere la verità su Gladio

«Basta con i traditori di Stato»

Occhetto accusa: «Se Andreotti mente deve andare via»

«Non siamo disposti a dare assoluzioni preventive a nessuno. Manteniamo su tutti gli esponenti di questa classe dirigente, compreso il capo dello Stato, un giudizio sospeso. E non indefinitamente: perché chiediamo accertamenti immediati». Occhetto lancia un duro atto d'accusa al «regime dc». «Se Andreotti ha mentito deve andare via», dice. E parla di «rifondazione democratica dello Stato».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il Pci chiede verità. In base ai necessari, e rapidi, «accertamenti». E, in caso di un rifiuto da parte delle forze di governo, si riserva di decidere quali iniziative assumere, «sul terreno politico o anche giudiziario». Con una breve e articolata relazione, che la Direzione del Pci (su proposta di Lucio Magri) ha approvato all'unanimità, Achille Occhetto ha delineato ieri la posizione del Pci in «un momento di svolta nella storia della Repubblica». E ha indicato con nettezza il nesso inscindibile fra «alternativa» e «rifondazione democratica dello Stato». Il passaggio è «delicatissimo», dice Occhetto. Non c'è solo un problema di governo, ma di «sistema di potere». Occhetto parla di «rifondazione democratica». Per definire la gravità di ciò che è accaduto, e per indicare la strada da percorrere.

Sul piano più squisitamente politico, la relazione di Occhetto segna una netta presa di distanza dai segnali, non sempre chiari, venuti dalla Dc in questi giorni (e segnatamente da Andreotti e da Cossiga) No, dice Occhetto: il Pci non si farà chiudere «nella logica del gioco politico» «Non ci presteremo – aggiunge – al tentativo di mettere tutto a tacere, in nome della guerra fredda e di un passato da seppellire» E nelle conclusioni parlerà esplicitamente di una «tregua» offerta dalla Dc, che il Pci respinge nettamente al mittente· «Ci battiamo per la verità, e ci battiamo dall'opposizione» Tanto più che la «questione politica e istituzionale di fondo» si chiama oggi «questione democristiana» Certo, bisognerà valutare una «soluzione politica, parlamentare, istituzionale» Ma avanzare oggi una proposta di governo «minuirebbe la portata del problema» Nessuno, e tanto meno la Dc, può contare su un appoggio, una «sponda», una *disponibilità da parte del Pci*. Su questo punto, Occhetto è chiarissimo E aggiunge «È come se si fosse spezzata la solidarietà fra le forze costituzionali. Perché c'è chi oggi deve rispondere al paese proprio sul terreno della legalità costituzionale».

Imputato è dunque il regime dc Un regime che ha «ferito profondamente la legalità». «Un'intera classe dirigente deve rispondere, e singoli uomini politici devono rispondere», incalza Occhetto Sulle «inaccettabili dichiarazioni» di Cossiga il segretario del Pci conferma il suo giudizio «fortemente critico» Quanto ad Andreotti, «mentì davanti ai giudici, e ha ancora mentito in Parlamento, quando il 3 agosto ha riferito alla Commissione stragi che Gladio aveva cessato di operare nel '72». Il giudizio di Occhetto è durissimo· «Se il presidente del Consiglio ha mentito al Parlamento, *non può restare* al suo posto»

La requisitoria di Occhetto prende le mosse dalle «sostanze» di ciò che è emerso in queste settimane «Le manovre politiche in corso – premette – non ci devono condizionare». E la «sostanza» è semplice quanto inquietante: è esistita in Italia una struttura «clandestina e illegale, che con il pretesto della difesa dallo straniero si poneva esplicitamente l'obiettivo di combattere un nemico interno, anzitutto il Pci». Perché il Pci «era il principale protagonista del cambiamento». Il «grande vecchio», dirà più tardi Occhetto in un'intervista, «non era un uomo, ma un'organizzazione». Una struttura, aggiunge, «intervenuta ogni volta che un processo di rinnovamento si apriva nel paese» E che aveva collegamenti con la strategia della tensione, il terrorismo nero, quello rosso Basti pensare al caso Moro: «Nessuno – dice Occhetto – può continuare a credere che si sia trattato dell'operazione autonoma di un gruppo eversivo» O al fatto che i mandanti e gli esecutori delle stragi non sono stati mai individuati.

«*Non ci sono dunque* – sottolinea Occhetto – servizi segreti deviati, ma c'è stato un uso deviato dei servizi e degli apparati dello Stato. Non c'era un potere onesto tradito da servizi corrotti il tradimento si annidava in chi ha voluto e diretto la corruzione dei servizi». *È il popolo italiano, i suoi diritti* politici, la sua aspirazione al cambiamento, la «vera e prima vittima» dei «tradimento» Per questo «non si può arretrare di fronte alla verità».

L'illegalità di Gladio è ormai certa. Perché viola l'articolo 80 della Costituzione (i trattati internazionali vanno sottoposti alla ratifica del Parlamento). Perché viola il principio di uguaglianza dei cittadini, avendo reclutato formazioni militari clandestine su basi ideologiche. Perché, infine, si è via via collegata allo stragismo e al terrorismo. In questo quadro, le responsabilità degli uomini di governo sono enormi «Nell'ipotesi per loro migliore – dice Occhetto – non hanno mai tentato di accertare le interferenze tra la formazione militare clandestina, della cui esistenza erano a conoscenza, e la strategia della tensione hanno omesso – incalza Occhetto –, *hanno taciuto, hanno mentito*». Ora si dice che non tutti i presidenti del Consiglio sapevano Bene, lo si dimostri: «Non possiamo accontentarci di autocertificazioni di estraneità» Se questo fosse vero, la situazione sarebbe ancor più grave vorrebbe dire *che «nella maggioranza, e forse* nella stessa Dc, c'era un nucleo più ristretto, al quale era riservata la conoscenza della verità»

Per Spadolini e Craxi si apre dunque «un problema di dignità di partito, persino di dignità personale». Se Occhetto apprezza i passi compiuti da La Malfa, non altrettanto si può dire della posizione socialista: da via del Corso, dice Occhetto, «vengono solo incertezza, imbarazzo, ambigui commenti, mezze ammissioni». Così non può essere. Perché «solo chi avrà concorso all'opera di verità oggi necessaria – dice Occhetto – avrà titolo per concorrere al rinnovamento della democrazia»

È questa l'«opera» cui si accinge il Pci. Avanzando «richieste precise e stringenti» che sollecitano «risposte chiare e tempestive» Occhetto le elenca rimuovere il segreto di Stato *sull'intera «operazione Gladio»* Sciogliere anche formalmente quella struttura. Rendere noti *tutti* i documenti sottoscritti per «presa d'atto» dai presidenti del Consiglio Rendere noti «tutti gli accordi, i protocolli, le clausole segrete stipulati in sede Nato o *comunque con Stati stranieri*». Infine, istituire al più presto una commissione parlamentare d'inchiesta

Occhetto conclude con un appello per la manifestazione del prossimo 17 novembre. E propone di costituire un «comitato di saggi», formato da personalità indipendenti e di grande prestigio, per «garantire le domande di verità e di giustizia che le vicende di questi giorni sollecitano». Dopo un anno tormentato, segnato da divisioni aspre, al limite della paralisi politica, il Pci riprende slancio e compattezza. Su un terreno cruciale la rifondazione della democrazia. E con le carte in regole perché per primo, e solo, ha affrontato con coraggio la propria trasformazione

Palazzo Chigi ironizza sulla «confusione» Forlani: «È una manovra contro Cossiga»

«Vi possono essere state negligenze o errori, ma in nessuna circostanza è venuta meno la lealtà democratica della Dc». La prima mezza ammissione del *Popolo* copre il vero timore dello scudocrociato che sia rimessa in discussione la sua centralità. Andreotti ironizza pesantemente sulla smentita della Nato. E Forlani alza la voce: «Non passeranno le manovre sul Quirinale». Attacchi Dc ai repubblicani

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Veleni e sorrisi, in casa dc, sono un modo di fare politica ben collaudato. È applicato, ora, di fronte all'incalzare dei colpi di scena del «caso Gladio» Almeno per i più. Sicuramente per Giulio Andreotti. A palazzo Chigi dicono si sia perfino divertito, ieri mattina, a prendere in giro i suoi collaboratori che, dopo aver letto le dichiarazioni del portavoce della Nato, che escludeva categoricamente che quell'organizzazione clandestina avesse qualcosa a che fare con l'alleanza atlantica, si mostravano preoccupati. «Tanto allarme per un capitano di fregata? *Aspettate – ha detto loro* Andreotti – e vedrete· dovrà correggersi». Guarda caso, di lì a poco dalla Nato di Bruxelles è arrivato l'annuncio del segretariato generale, accompagnato dal «dispiacere per l'errore compiuto», dell'imminente rettifica. «Non sollecitata», precisa il portavoce di palazzo Chigi. Credere sulla parola.

In pubblico, Andreotti ironizza a tarda sera, ma questa volta non va per il sottile: «Non è che abbiano fatto – dice a commento della precisazione Nato – una bella figura... Vuol dire che confusione, qualche volta, non c'è soltanto da noi» Andreotti candidamente definisce «un po' strano» che avendo lui «cominciato da qualche mese ad informare il Parlamento», si siano «poi sviluppate tante polemiche che prima non esistevano» Dovrebbero scomparire, a dar retta al presidente del Consiglio, dopo il suo intervento di giovedì al Senato, per preparare il quale a palazzo Chigi già da ieri si assiste a una sfilata di alti gradi in divisa e non. «Tutto sarà chiaro – sostiene Andreotti – almeno per coloro che veramente vogliono vedere le cose come stanno»

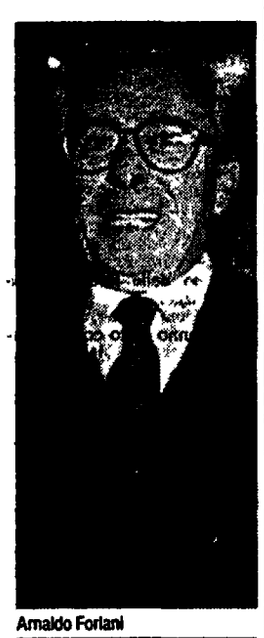
La chiamata di correo la rende esplicita Paolo Cirino Pomicino «Hanno saputo – afferma il braccio destro di Andreotti – tutti, eccezion fatta per Tanassi perchè non si fidavano Non capisco perchè dicono di non essersene accorti. Figuriamoci, Spadolini che è stato tanti anni alla Difesa.. Ora dice "Ma io sono quello che ha smantellato la P2" Che c'entra? È come se dicesse "Io ho fatto la guerra mondiale"». Un altro andreottiano, Claudio Vitalone, detta le condizioni future, a cominciare dal rifiuto di una apposita commissione parlamentare d'inchiesta.

Si gioca d'anticipo, insomma Dopo giorni e giorni di dinieghi, distinguo e battute inconcludenti, Bettino Craxi ha intenzione, nell'odierna conferenza stampa, di mostrare le due cartelline dei servizi segreti che sottoscrisse, per «presa visione», al momento del suo insediamento a palazzo Chigi, per sottrarsi dall'insinuazione che anche il primo presidente del Consiglio socialista abbia coperto quell'organizzazione clandestina? «Vuol dire che dà una mano a Andreotti a dimostrare che era tutto in regola», dice Vittorio Sbardella, fedelissimo (tanto più ora che è impelagato in nuovi scandali romani) «dell'presidente» del Consiglio: il Psi avvalorerebbe la propria estraneità con la lista dei «gladiatori», come ha fatto ieri un anonimo dirigente di via del Corso sostenendo che sarebbe composta «da un 30% di dc, pochi socialisti e fascisti e moltissimi apolitici»? Prontamente Sandro Fontana punta il dito sul «mistero» del «possesso» socialista di quelle carte. E il direttore del *Popolo* ha facile gioco nell'ironizzare· «Vuol dire che Craxi dovrà darci atto che siamo stati lottizzati male· ci sarebbe spettato di più ..». Analoga partita con il Pri, a cui il giornale dc rinfaccia la «piena approvazione» alle «iniziative» del governo Spadolini, P2 compresa.

Mosse e contromosse. E però non è più soltanto un gioco delle parti. In qualche modo il vero timore che serpeggia nella Dc è tradito da Fontana nell'editoriale di oggi quando accenna alla «tentazione della "scorciatoia" che consiste nel delegittimare con ogni mezzo una intera classe dirigente sul piano morale per poi gettare le basi di un nuovo regime». E', cioè, il timore che il «ruolo propulsivo» assunto dal Pci nella denuncia dell'intrigo-Gladio finisca per smuovere dall'inamovibilità gli alleati tradizionali della Dc. Tant'è che comincia ad agitarsi il tranquillo Forlani: «Molti mestano nel torbido e cercano di confondere le acque». Il segretario dc accenna a «una manovra contro il presidente della Repubblica». Per poi avvertire. «Non credo che la spunteranno». Parla, dunque, al plurale Forlani. Non è a caso che proprio lui, uso-com'è a prendersela sempre e solo con i comunisti, usi il plurale per indicare «altri partiti e altre forze» che «possono pensare di trarre giovamento dalle cose oscure».

Ma quale contributo alla «chiarezza» ha finora offerto la Dc? Non c'è da aspettarsela oggi, dalla giunta esecutiva convocata da Forlani, essendo questo un organismo meramente operativo, ormai composto solo da esponenti della maggioranza e neppure di primo piano E tanto immobilismo fa indignare quei pochi che se ne mostrano ancora capaci. «È inconcepibile», dice Guido Bodrato «La Dc – incalza l'esponente della sinistra – subisce un attacco forsennato, che va dai repubblicani al *Manifesto* e il segretario non convoca nemmeno l'ufficio politico Sì, si balbetta qualche difesa Ma è il centro-campo che manca. Andreotti? Quando diventerà *incomprensibile* anche a se stesso avrà raggiunto la perfezione» Nel vuoto di analisi e iniziativa politica, Tina Anselmi si prende la briga di rileggersi un po' di carte della commissione P2 che aveva presieduto «Troppi interrogativi sono rimasti senza risposta, era inevitabile che uno o l'altro scoppiasse» E a mo' di ammonimento, l'Anselmi richiama la sua replica in aula «Dissi che è interesse di tutti i partiti che il *voto democratico non sia* delegittimato da poteri estranei al sistema politico. La questione non è ancora risolta Io mi auguro che esploda qualche contraddizione che aiuti a far pulizia»

Francesco Cossiga



Arnaldo Forlani

D'Alema: «C'è una classica crisi di regime» Dalla Direzione Pci tanti no al «governo di garanzia»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Due dati politici dal dibattito nella direzione comunista. Un partito che mostra «il suo volto unitario» (sono parole di Tortorella) in un passaggio drammatico della vita politica italiana E un partito che non sta al gioco dc della rilegittimazione reciproca, non vede all'ordine del giorno un'ipotesi di «governo di garanzia» e pone l'alternativa come grande questione nazionale. D'Alema lo dice con chiarezza: «Vogliamo condurre dall'opposizione una grande battaglia di verità»

Punto di partenza è il consenso intorno al rapporto introduttivo di Occhetto e alle sue idee-forza. Un punto di partenza importante «per risalire la china dell'apatia», dice subito Lucio Magri nel manifestare apprezzamento per la *decisione della manifestazione* nazionale del 17 e nel sottolineare che – di fronte alle dimensioni di quello che potrebbe essere un «caso Dreyfus» italiano – non bisogna avere alcuna fretta per i risultati politico-istituzionali. È il primo accenno, e non resterà isolato, all'ipotesi del «governo di garanzia». Sull'importanza della campagna di massa tornerà subito dopo anche Aldo Tortorella: «Possiamo mostrare il nostro volto unitario più forte, possiamo dimostrare qui e ora che non siamo impegnati solo a litigare», dice il presidente del Comitato centrale rilevando poi come la illegalità di fondo della questione-Gladio consista non tanto e soltanto nel terribile sospetto di un sostegno di apparati «riservati» alla strategia della tensione quanto anche e soprattutto nell'esistenza stessa di questa organizzazione.

Quanto sia importante che proprio in questo frangente «non sia venuto meno il ruolo del Pci» sarà sottolineato da Lanfranco Turci e da Giorgio Napolitano che denuncia il grave tentativo di sanatoria *portato avanti da settori* maggiontari della Dc, un tentativo che è necessario combattere «con rigore, serietà e misura, senza fare polveroni e senza neppure lasciarsi attrarre da polveroni altrui»

Come articolare l'iniziativa politica, parlamentare e anche istituzionale del Pci? Renzo Imbeni sottoscrive la parola d'ordine che Andreotti non può restare al suo posto: «Chiunque abbia mentito, nè oggi nè in futuro, può assumere responsabilità pubbliche» Così si possono fronteggiare i rischi di un rigetto generalizzato che va invece orientato nei confronti del «sovversivismo delle classi dirigenti», un'espressione gramsciana che Fabio Mussi considera attualissima e tale da fargli considerare del tutto «prematuro» qualsiasi discorso sulle formule di governo· «Prontaria è la rifondazione della democrazia» Le preoccupazioni di Nilde Iotti – «soprattutto per quel che ancora non è saltato fuori» – sono così forti da farla schierare apertamente per una apposita commissione parlamentare d'inchiesta. È questa anche *l'opinione di* Napolitano, di Gianni Pellicani, come anche di Ugo Pecchioli che tuttavia avverte non sarà un processo indolore, si toccano estesissimi interessi, insomma «dobbiamo aspettarci reazioni aspre e anche provocazioni» Qualche riserva, invece, da parte di Gerardo Chiaromonte per l'idea del «comitato dei saggi» da costituire per iniziativa del governo ombra· piuttosto puntiamo, ora, sulla richiesta di La Malfa di una commissione governativa, forse non a caso avversata da tutti gli alleati del Pri

L'accenno di Mussi al carattere prematuro di ogni ipotesi di soluzione della crisi politica oggettivamente in atto tornerà in molti interventi malgrado accentuazioni diverse, comune è il non vedere all'ordine del giorno un'ipotesi di «governo di garanzia». Non la vede Pellicani «La profferta di una tregua è in realtà allettante per chi getta il sasso nello stagno sentendosi in difficoltà» Né Walter Veltroni. il nodo da sciogliere è l'immobilismo del sistema politico, l'alternativa diventa così una grande esigenza nazionale se posta anche in termini di ricambio dei gruppi dirigenti. «Non dobbiamo impegnarci quindi in formule di governo - dice - ma farci carico di una proposta politica capace di costruire le condizioni dell'alternanza» Né Chiaromonte, per il quale proprio il rigore delle argomentazioni nella denuncia della gravità della situazione può evitare che la situazione precipiti in modo incontrollabile (una preoccupazione che era già emersa nell'intervento di Iotti quando aveva parlato dei rischi insiti nell'addentrarsi nel «terreno minato di una crisi istituzionale»). Da qui l'esigenza, per Emanuele Macaluso, di «dosare le nostre azioni politiche, parlamentari e di massa» ma tenendo ben fermo un punto· «Chi pensa a inciuciaggi, anche con nuove alleanze, è decisamente fuori strada» Perché il Pci – ricorda Giulio Quercini – «tanto più ora non fa alcuno sconto a chicchessia, nè intende consentire alla Dc un pilotaggio della crisi» Semmai, proprio queste manovre testimoniano della necessità e dell'urgenza – su cui insiste Goffredo Bettini – di «cambiare le regole del gioco e realizzare finalmente una democrazia compiuta»

Quella in atto può allora considerarsi come una classica crisi di regime, osserva Massimo D'Alema, che potrà anche non essere breve e non scevra da pericoli molto gravi anche perchè allo stato delle cose non c'è una possibilità di ricambio Ecco dunque porsi un grande «problema di verità» la rete di ricatti reciproci e di equivoci va spezzata come condizione essenziale del ricambio, dell'alternativa. I comunisti hanno le carte in regola per fare questa «battaglia di verità» dall'opposizione, farne una grande questione nazionale, sviluppare su questo il *movimento*, trovare interlocutori (anche in forze della maggioranza, anche nella Dc), realizzare alleanze. Altrimenti «il futuro sarà condizionato dal passato». E questo – avverte il coordinatore della segreteria del Pci – vale anche per il Psi: «La crisi colpisce anche *le sue ambizioni* di farsi perno della transizione. Ma noi siamo a nostra volta in grado di fugare ogni preoccupazione che stiamo all'impossibile gioco dc di una rilegittimazione reciproca»

Bassanini: «Si può evitare l'impeachment accettando le proposte dei comunisti»

ROMA. «Eccellente e pienamente condivisibile»: così Franco Bassanini, presidente dei deputati della Sinistra indipendente, definisce la relazione tenuta da Achille Occhetto alla Direzione del Pci sul caso Gladio. Secondo Bassanini «il complesso di proposte e strumenti precisamente indicato da Occhetto consentirebbe in effetti di accertare la verità sul caso Gladio e di assicurare alla giustizia gli eventuali responsabili di delitti e illegalità senza ricorrere alla soluzione traumatica dell'"impeachment" del presidente della Repubblica e del presidente del Consiglio che è quanto anche da parte nostra si era auspicato». Bassanini, che oggi terrà in materia una relazione all'assemblea dei deputati della Sinistra indipendente, aggiunge: «Resta sullo sfondo, per me ma – mi pare di capire – anche per Occhetto, l'ipotesi di un "impeachment" di Andreotti ma (per legge) anche di Cossiga, ove mancasse da parte delle massime autorità dello Stato la necessaria e sollecita collaborazione nell'adozione delle misure necessarie per l'accertamento della verità». A questo «scopo è «comunque preliminare la preventiva e formale rimozione del segreto militare e di Stato su tutti gli aspetti della vicenda. Il capogruppo della Sinistra indipendente condivide in proposito «l'opinione attribuita a Cossiga· per rimuovere il vincolo del segreto non basta qualche battuta di Andreotti con i giornalisti; occorre un provvedimento formale valido "urbi et orbi". Solo così la commissione di inchiesta, che dovrebbe essere istituita al più presto, potrà conseguire qualche risultato». Bassanini conclude apprezzando, nella relazione di Occhetto, «il netto rifiuto di ogni appello all'omertà·e a pratiche consociative, in nome di un passato da giustificare con il richiamo al clima della guerra fredda»

Craxi in difesa. Oggi diffonderà le carte che firmò da capo del governo?

Oggi Craxi finalmente dirà, in una conferenza stampa, cosa pensa dell'«operazione Gladio». Secondo alcune indiscrezioni, dovrebbe mostrare i documenti sul servizio parallelo firmati quando era presidente del Consiglio. Voci dall'interno del Psi sui componenti della Gladio: sarebbero al 30% democristiani, qualche socialista e fascista, il resto apolitici. Il Pri: «Andreotti dica finalmente parole chiare».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Cauto, cautissimo, Craxi rimira le manovre intorno all'operazione Gladio E ai giornalisti, arrivati a via del Corso per la riunione di segreteria di ieri mattina, si limita a dire «Siete venuti con circa 24 ore di anticipo» Perchè proprio per questa mattina il leader socialista ha convocato una conferenza stampa per far conoscere la sua opinione sulla vicenda che sta scuotendo il Paese, dopo giorni di imbarazzato e sospettoso silenzio. Ma cosa dirà il segretario del Psi? Secondo alcune voci, ribadirà di non essere stato al corrente di nessuna «operazione Gladio», neanche quando era a palazzo Chigi E a sostegno di questo, dovrebbe mostrare i documenti – che si sarebbe fatto inviare· dall'ammiraglio Martini, responsabile del Sismi –, sul servizio segreto parallelo, firmati quando era presidente del Consiglio Documenti troppo vaghi, a parere di Craxi, per permettergli di capire cosa si nascondeva dietro (e cosa stava firmando)

Al termine della segreteria di ieri mattina, nessuna dichiarazione ufficiale «Ci troviamo di fronte ad un operazione politica», ha detto il vicesegretario Giulio Di Donato. E, ha aggiunto, «Cossiga mi sembra preso da questo vortice» Poi, dopo un attimo di silenzio «I cattolici hanno frequentemente la vocazione al martirio, che vedono come strumento per la palingenesi» I partecipanti alla riunione hanno descritto Craxi come molto «cauto» sulla lettura della vicenda Gladio E a chi gli chiedeva se fosse propedeutica ad un governo allargato al Pci, il segretario socialista ha risposto «Non so se si tratti di questa operazione . Certo ci sono dei segnali in questo senso» Più esplicito Claudio Signorile, che invece punta il dito sulla Dc «Andreotti segue un suo preciso indirizzo politico, e questa volta tutta la Dc – o quasi – gli va dietro»

Decisamente sconcertante, invece, l'affermazione di un dirigente del Psi, riportata anonima dalle agenzie, il quale ha fatto sapere che nella lista dei «gladiatori» ci sarebbe «un 30% di democristiani, pochi socialisti e fascisti, e moltissimi apolitici» Singolare, infine, anche la presa di posizione del capogruppo del partito di Craxi, Nicola Capria. La sua preoccupazione è quella di «dissociare nettamente sin da ora l'esigenza giusta di fare chiarezza dalla ricerca, anch'essa necessaria e giusta, ma di ben altra natura, di nuovi equilibri nel Paese» Possibilità di «speculazioni di ogni genere» le vede invece Ugo Intini, il portavoce di via del Corso

Sulla incredibile vicenda della Gladio torna, ancora una volta, *La Voce Repubblicana* Il giornale del Pri chiede ad Andreotti di «dire parole chiare», ed aggiunge «Sono lambiti valori essenziali di libertà, la trasparenza dell'esercizio del potere Nostro auspicio è che giovedì vengano risposte alle molte e gravi inquietudini che il Paese ha maturato Sentiremo e valuteremo» La posizione del Pri è, tra i partiti della maggioranza, quella più polemica Ma anche Antonio Cariglia, segretario del Psdi, vede uno «scontro di interessi che chiaramente non sono mossi dalla volontà di difendere l'interesse generale» E il capogruppo socialdemocratico al Senato, Bono Parrino, chiede la «più assoluta chiarezza su tutta la vicenda che continua a destare molta inquietudine» Il suo collega liberale a Montecitorio, Paolo Battistuzzi, mette in discussione addirittura l'utilità stessa di avere dei servizi segreti «Vale la pena di mantenere strutture – si chiede – che nel migliore dei casi sono inutili e nel peggiore lavorano contro le istituzioni che le hanno create?» Una posizione che contrasta non poco con quella di un suo collega di partito, Antonio Patuelli, il quale ha la singolare pretesa di volere «una tregua di tutte le polemiche che altrimenti sarebbero pregiudiziali» Infine i radicali, che in un'interrogazione firmata da Mellini, Calderisi e Tessari, chiedono l'abolizione di Sisde, Sismi di qualunque altro servizio segreto «eventualmente esistente, conosciuto o meno dallo stesso governo e dai suoi componenti»

Lama: «C'è chi vuole chiudere con la prima Repubblica»

ROMA. «Penso che uomini come Spadolini e Craxi dicano la verità, altrimenti potevano tacere, e se dicono la verità erano considerati dalla organizzazione non all'altezza degli altri loro predecessori e successori, che invece sapevano» lo afferma Luciano Lama commentando la vicenda dell'operazione Gladio «Se è così – prosegue il vicepresidente del Senato – allora sia Spadolini che Craxi hanno interesse almeno quanto noi a fare luce su queste questioni, perché noi comunisti da queste responsabilità siamo indenni, loro no, almeno per il fatto che erano i massimi esponenti del governo italiano Io spero che gli "ingannati" svolgano un'azione convergente che giunga ad acclarare la verità» Lama infine ritiene che «effettivamente siamo al passaggio di una fase storica» e avanza l'ipotesi che Andreotti («ma non solo lui») pensi di «dover utilizzare questa occasione per tagliare corto e chiudere una prima Repubblica»

Domani al Senato il dibattito su Gladio

ROMA. Si svolgerà domani alle 16 30 al Senato l'atteso dibattito parlamentare sul caso Gladio Lo ha comunicato il presidente Spadolini alla conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama. Andreotti risponderà alle interpellanze presentate dai vari gruppi, che saranno illustrate in apertura di seduta. Alcuni gruppi della maggioranza sono però orientati a limitarsi alla replica Sarà il capogruppo Ugo Pecchioli a illustrare il documento dei senatori comunisti, che ha provocato questo confronto in aula sulle delicate e complesse vicende emerse all'attenzione del paese. Si deve altresì all'insistenza dei comunisti la decisione di fissare il dibattito in tempi brevi· Andreotti aveva inizialmente cercato di farlo slittare ad una data successiva al suo viaggio negli Stati Uniti, in programma il 12 novembre

I misteri della Repubblica

Imbarazzo e nervosismo nella sede dell'Alleanza atlantica
Sconfessato il portavoce Marcotte che aveva negato l'esistenza di qualsiasi relazione con la superstruttura segreta
Il comunicato ufficiale: «Non diamo informazioni»

La Nato sconfessa la Nato

Andreotti telefona a Bruxelles e ottiene la smentita

Imbarazzo, riserbo e nervosismo: ma infine la Nato prende posizione e smentisce la dichiarazione fatta l'altro ieri dal portavoce dello Shape, l'organizzazione militare dell'Alleanza atlantica, che affermava non esserci nessun collegamento tra la Nato e l'operazione Gladio. «È stata una dichiarazione erronea – dice il comunicato fatto conoscere ieri pomeriggio – basata su informazioni sbagliate».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Quando le dichiarazioni del capitano di fregata canadese Jean Marcotte sono arrivate sui tavoli di palazzo Chigi lunedì sera, dallo studio di Giulio Andreotti è partita subito una telefonata per Francesco Paolo Fulci, ambasciatore italiano presso il quartier generale della Nato, con cui praticamente gli si ordinava di ottenere subito una smentita da parte dell'Alleanza atlantica. Il povero Marcotte, infatti, aveva incautamente affermato che l'organizzazione Gladio « nel quadro della struttura militare della Nato non esiste e non è mai esistita». Che in poche parole voleva dire: noi non c'entriamo in questo affare, la struttura illegale è nata in Italia per problemi tutti italiani. Insomma, proprio il contrario di quello che aveva sostenuto il presidente del Consiglio. Da qui la pressante richiesta arrivata da Roma di ottenere in giornata una risposta chiarificatrice, ufficiale e scritta. Che dopo lunghe e laboriose consultazioni è finalmente arrivata. Eccola: «La dichiarazione del portavoce dello Shape (Comando militare delle forze alleate in Europa sotto la dipendenza del generale americano John Galvin, ndr) sull'operazione Gladio in Italia è erronea e si basa su informazioni sbagliate. La Nato comunque ribadisce che non è sua abitudine dare informazioni o fornire commenti di qualsiasi genere su questioni inerenti al segreto militare». Sette righe secche e dal tono seccato: ci avete obbligato a parlare di segreti militari, a confessare che di Gladio sapevamo quasi tutto, e questo alla Nato non si fa. Quasi un'ammissione di crisi di fiducia interna che non sarà tanto semplice superare e dimenticare. Inoltre il comunicato veniva dettato solo via telefono: riceverlo attraverso un fax era assolutamente impossibile, e men che meno su carta intestata. Sì, per Andreotti non deve essere stato facile ottenere quella smentita. Al quartier generale di Bruxelles tutta la faccenda è stata vissuta con grande fastidio: e lo si era capito sin dal mattino. Quando abbiamo chiamato per la prima volta l'ufficio del portavoce Nato la risposta è stata secca: «Nessun commento su problemi che riguardano la sicurezza. Non è molto, ma è tutto quello che possiamo dire». Indubbiamente un passo avanti rispetto a una settimana prima quando, alla stessa domanda, ci avevano risposto: « Operazione Gladio? Non sappiamo cosa sia». Solo che ieri mattina abbiamo insistito: c'è una dichiarazione del portavoce dello Shape in cui si sostiene che la Nato nell'operazione Gladio non c'entra, non avete nulla da dire su questo? Per noi significa – avevamo aggiunto – che un presidente del Consiglio e un presidente della Repubblica hanno mentito. A questo punto la risposta del portavoce da riservata si è fatta nervosa: «Non capisco proprio perché abbia rilasciato questa dichiarazione, cosa gli sia passato per la testa» . Il riferimento ovviamente era per il capitano di fregata Jean Marcotte, che da lunedì sera si è reso irreperibile. Risposte quasi identiche si potevano ottenere parlando con le diverse delegazioni accreditate presso il quartier generale: gli americani cadevano dalle nuvole, tedeschi, norvegesi e francesi utilizzavano l'abusato «no comment». E gli italiani? Erano sempre in riunione. Anche se, verso mezzogiorno, nel più assoluto anonimato un funzionario della delegazione del governo di Roma si lasciava andare ad un breve commento: «La posizione del portavoce dello Shape non è in linea con quella della Nato». Qualcosa si stava muovendo? A sentire i funzionari dell'Alleanza atlantica si sarebbe detto di no: «Queste domande ponetele al governo italiano», era stata la brusca risposta ad una ennesima telefonata. La situazione si è improvvisamente sbloccata nel primo pomeriggio quando è rientrato a Bruxelles, da una missione in Portogallo, il segretario generale della Nato, il tedesco Manfred Woerner. Non è dato sapere attraverso quali consultazioni, ma la richiesta di Giulio Andreotti è stata esaudita: bastava formare il numero del quartier generale e la breve dichiarazione di smentita delle incaute affermazioni del capitano Marcotte veniva subito dettata.

Domenico Corcione, capo di stato Maggiore della Difesa, dopo l'udienza dal giudice Casson

La deposizione di Giulio Primicerj resa al giudice Mastelloni

Un generale del Sid racconta «Così dirigevo il Gladio militare»

Altre carte, altri fascicoli e nuovi documenti su «Gladio» alla commissione Stragi con nomi, cognomi dettagli sulla struttura segreta e il racconto di uno dei generali che è stato al vertice del Sid parallelo. Nomi e cognomi anche dei politici che sapevano come l'attuale segretario della Dc Arnaldo Forlani, l'ex ministro Paolo Emilio Taviani e l'ex presidente della Repubblica Leone. Poi gravi ammissioni sulla sparizione di esplosivi.

GIANNI CIPRIANI WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Si chiama Giulio Primicerj è nato a Tripoli e abita a Trieste. Il grado? Generale di divisione. Ora è a casa per «fine servizio». Ha deposto a lungo, nei giorni scorsi, davanti al giudice veneziano Mastelloni che lo stava interrogando nell'ambito dell'inchiesta sull'aereo «Argo» del Sid precipitato a Marghera. Il generale è il primo alto ufficiale ad aver lavorato direttamente nella struttura segreta della Nato e che avrebbe dovuto mettere in atto, in caso di necessità, l'operazione «Gladio». Ha quindi potuto delineare con molta precisione i contorni della struttura anche dal punto di vista gerarchico indicando nomi e cognomi di militari e politici che sapevano. Primo fra tutti il segretario della Dc Arnaldo Forlani, poi l'ex ministro Paolo Emilio Taviani e anche l'ex presidente della Repubblica Leone.Dalla deposizione dell'alto ufficiale e da quelle di altri ufficiali, sempre arrivate alla Commissione stragi, si sono poi appresi altri particolari. Per esempio che nella base dei «gladiatori» a campo Marrargiu , i «richiamati» civili e militari giocavo ogni sera con un bel biliardo. Su una delle sponde c'era una targhetta dalla quale risultava che il bel giocattolone era stato regalato dall'onorevole Giulio Andreotti. Un paio di anni dopo, la targhetta era stata tolta senza apparente spiegazione. In una stanza della base c'era anche un bel librone sul quale i politici in visita avevano l'abitudine di firmare. Da quel librone, appunto, si potrà, ora, sapere con certezza assoluta chi sapeva e chi ignorava.

Ma torniamo al racconto del generale Primicerj che, in realtà è il primo alto ufficiale a spiegare la struttura «Gladio» anche se non usa mai questo nome. Ovviamente, da buon militare, egli parla della organizzazione solo dal punto di vista tecnico, ma non è in grado di precisare «deviazioni» soprattutto nell'ambito degli arruolamenti dei «civili volontari». Insomma, non è compito suo occuparsi di quel particolare settore affidato ad altri. Primicerj, dunque, si muove nell'ambito Nato ed è solo in questa ottica che i giudici hanno potuto ottenere da lui tutta una serie di informazioni.

Racconta il generale ai magistrati – secondo quanto si è appreso – di essere stato capo dell'ufficio «R» con cinque sezioni, dal 1974 al 1976. Poi precisa che il colonnello Paolo Inzerillo, attuale capo di stato maggiore del Sismi, capo della quinta sezione «Sad», lo informò, anzi lo «indottrinò» su che cosa era la struttura segreta del «servizio». Era infatti proprio la quinta sezione quella superriservata e della quale nessuno doveva sapere niente, ad avere in mano la situazione, compl[illegible] anche dall'attuale capo del Sismi, l'ammiraglio Martini, allora solo capo sezione. Racconta sempre Giulio Primicerj ai giudici – secondo indiscrezioni – che tutta la «struttura» era frutto di un accordo sovranazionale di carattere segreto. Alla fine del servizio – spiega l'alto ufficiale – dovette anche firmare una «impegnativa» con la quale assumeva l'obbligo di non rivelare mai neanche l'esistenza della quinta sezione. Dall'interrogatorio del generale da parte del giudice Mastelloni, risulta poi un incontro decisivo con l'allora ministro della difesa Arnaldo Forlani. In quel periodo , evidentemente, c'era stata una misteriosa fuga di notizie e il capo del servizio segreto Casardi si era preoccupato. Così il capo di stato maggiore della Difesa generale Andrea Viglione. Tutti erano finiti da Forlani e la verità era venuta fuori. Il presidente della Repubblica Giovanni Leone aveva fatto una sfuriata al proprio addetto militare urlando: «Ho saputo che in Italia circolano diecimila uomini armati e a me non è stato detto niente. Come al solito sono il presidente di merda che viene a sapere le cose per ultimo». Forlani, a questo punto, aveva convocato tutti al ministero a Palazzo Baracchini per avere ulteriori chiarimenti. L'incarico di preparare un appunto da sottoporre al Quirinale era stato proprio affidato al generale Primicerj. Anche nella nota poi preparata e corretta dall'ammiraglio Casardi che, in quel momento, comandava il servizio segreto, [illegible] la «struttura» segreta era una organizzazione interforze di resistenza e se ne spiegava la struttura. Secondo la prassi, Forlani avrebbe poi dovuto restituire quella nota, ma non lo fece mai. Comunque, secondo il generale Primicerj, il servizio segreto non fu in grado di stabilire in quale modo la notizia dei «diecimila armati in circolazione in Italia, era arrivata al presidente della Repubblica.

La deposizione dell'alto ufficiale del servizio segreto al giudice Mastelloni si addentra poi nella faccenda del recupero delle armi dalle 139 basi dei «gladiatori» che erano state allestite – a quanto pare – in zone del nord. L'operazione era già iniziata quando Primicerj viene chiamato, in pratica, a comandare la «Gladio». I «Nasco», quei contenitori di armi, esplosivo, coltelli, pugnali, detonatori, micce, armi leggere di ogni tipo e genere, disseminati per mezza Italia, hanno già cominciato ad arrivare nelle caserme dei carabinieri. Ad Aurisina, proprio i militari, avevano già trovato, come si ricorderà, uno di quei depositi. Era stato tutto un caso. In una grotta, comunque, era venuto fuori tanto di quell'esplosivo da far saltare in aria mezza Trieste. Tra l'altro c'era una montagna di quel famoso plastico denominato «T4», spesso utilizzato per miscele micidiali, comparse in molti attentati negli anni della strategia della tensione.

Proprio sul recupero delle armi il teste ascoltato dal giudice Mastelloni riferisce e conferma che sette o otto contenitori «Nasco» pieni di esplosivo non furono mai recuperati. Finiti, come ha scritto Andreotti nella relazione alla Commissione stragi, sotto alcuni cimiteri o comunque «inaccessibili». Primicerj spiega poi di aver discusso della cosa con un alto ufficiale degli alpini, Aldo Specogna, «custode» dei quei depositi. Il personaggio, a quanto si apprende, non piaceva a molti del servizio segreto perché beveva troppo. «Così – dicevano tutti – mette in pericolo l'organizzazione». La cosa era stata riferita anche all'ammiraglio Casardi che aveva detto una frase terribile del tipo «in un altro «servizio» costui avrebbe già avuto un incidente». E sul reclutamento dei gladiatori che è il punto nodale di tutta la vicenda? Il generale Primicerj non sa molto, ma spiega che c'erano quattrocento addestrati e che la struttura era ad «effetto cellula» e prevedeva ulteriori «aggregazioni» stimolate dai singoli. A quanto pare, uno dei capi del reclutamento era un altro generale: Aurelio Rossi, ex alpino, ex partigiano «verde» e molto amico di Taviani. L'ufficiale, una volta andato in pensione, era diventato palazzinaro e si era messo a costruire case e «basi» per il Sid.

Il gen. Corcione Tutto inquadrato nell'Alleanza»

Gladio era un'organizzazione «inquadrata nelle esigenze della Nato». Lo ha affermato a Venezia il capo di Stato maggiore della Difesa gen. Domenico Corcione, smentendo così le clamorose dichiarazioni appena fatte a Bruxelles dal portavoce ufficiale dell'Alleanza atlantica, il quale aveva negato che Gladio avesse qualcosa a che fare con la Nato. Corcione è stato interrogato dai giudici per due ore. Oggi tocca all'ex ministro Taviani.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Vale di più la parola di un capitano di fregata o quella di un generalone a quattro stelle? Domenico Corcione, capo di stato maggiore della Difesa, la mette così, sul piano gerarchico: «Non mi stupisce che un capitano di fregata non sapesse di Gladio...». Ma l'ufficiale in questione, Jean Marcotte, ha un ruolo preciso: portavoce ufficiale della Nato nel comando generale di Bruxelles. In questa veste, l'altro giorno, ha assicurato ai giornalisti: «Dell'operazione Gladio qui abbiamo sentito parlare per la prima volta, con sorpresa, dai giornali. La Nato non ha mai contemplato piani di guerriglia e organizzazioni clandestine...». Una bella smentita alle solenni assicurazioni di Andreotti, all'immagine legalitaria di una «Gladio» voluta, organizzata e sponsorizzata dall'Alleanza atlantica. Ed ora arriva una controsmentita, la più autorevole possibile sul piano militare interno. Il gen. Corcione, interrogato come testimone dal giudice istruttore di Venezia Felice Casson, esce dalla stanzetta del magistrato dopo più di due ore, cerca di fendere il muro di cronisti, ma per qualche secondo è costretto a rispondere alle domande.

Cosa ha detto su Gladio?

Credo spetti al giudice, se vuole, riferirvelo. Io sono tenuto alla riservatezza.

Ma avrà una sua opinione, su Gladio.

Corrisponde a quello che è già stato detto. Ormai, su Gladio, sapete tutto; o quasi. Non è un fenomeno soggetto ad opinioni. È una pianificazione che è stata descritta ampiamente dagli organi responsabili, addirittura dal presidente del Consiglio. Non ho nulla da aggiungere.

Come mai la Nato smentisce?

Può darsi che qualcuno semplicemente non sappia. È più semplice così.

Ma allora Gladio è o non è nella Nato?

Non è una organizzazione internazionale, no, ma inquadrata nelle esigenze della Nato, di cui facciamo parte.

Insomma, il legame c'è?

Certo, da quello che so senz'altro.

Si insiste: perché da Bruxelles negano?

In questa organizzazione ci sono certi livelli di conoscenza e certi altri che non devono conoscere. Non mi stupisce che un capitano di fregata a Bruxelles non sapesse dell'esistenza... Io stesso non sapevo, finché non sono diventato capo di stato maggiore.

Ed il generale, nominato alla Difesa lo scorso marzo, entrato effettivamente in carica a maggio, se ne va un po' irritato, senza lasciare spazio ai dubbi che premono. Cosa voleva dire con quel «sapete tutto, o quasi»? Che funzioni aveva o ha ancora Gladio? Essere «inquadrata nelle esigenze della Nato» vuol dire dipendere dall'Alleanza o dall'Italia? La poltroncina da testimone, nel frattempo, è già stata occupata da un altro, Paolo Pecoriello, impiegato delle poste a Livorno, esponente storico di Avanguardia nazionale. Un interrogatorio brevissimo, il suo, appena un quarto d'ora, passato il quale se ne va in fretta senza aprir bocca: «Non parlo». Pecoriello è rimasto coinvolto in varie inchieste sull'eversione nera e su alcune stragi, da piazza Fontana al rapido 904, ma è stato sempre assolto. Non figura tra i «gladiatori»; nulla trapela, però, sui motivi dell'interrogatorio. Sulle scale, il neofascista incrocia l'ennesimo personaggio in cerca di giudici, l'attore Rossano Brazzi, già processato a Venezia per i traffici internazionali d'armi e assolto pochi mesi fa. Lo attende una nuova accusa, avere svolto un'intermediazione – assieme all'ex ufficiale del Sisde Massimo Pugliese e al defunto generale Santovito – tra Ronald Reagan e il presidente somalo Siad Barre per la vendita di 116 carri armati e 20 elicotteri.

Non è Felice Casson, ad ogni modo, il titolare dell'inchiesta. Il magistrato aspetta per oggi, invece, un altro protagonista «storico», Paolo Emilio Taviani: ministro (dc) della Difesa quando nacque Gladio, ministro degli Interni mentre la struttura giungeva alla massima espansione. Finora Taviani non ha parlato «pubblicamente», però di recente ha risposto a lungo alle domande del giudice istruttore Carlo Mastelloni che sta pure indagando su Gladio e che ha ricostruito a sua volta la lista di tutte le cariche dello Stato e degli ufficiali dell'esercito e degli stati maggiori a conoscenza della struttura dagli anni 70 in poi. Cosa chiederà Casson a Taviani? Di Gladio, sicuramente; ma forse anche di altre strutture, come l'ufficio «Affari Riservati» degli Interni.

Il direttore di Op disse che lo statista democristiano non era stato rapito dalle «Brigate rosse tradizionali»

Dopo Moro, si ripresenta l'«enigma» Pecorelli

La «mente» dell'operazione Moro è una persona estranea alle Br. Questo scriveva proprio nei giorni del sequestro del presidente della Dc, Mino Pecorelli. Un'affermazione che adesso, dopo la scoperta dell'esistenza dell'«operazione Gladio», potrebbe assumere un nuovo significato. Proprio per questo anche l'«enigma» Pecorelli sarà, nei prossimi giorni, preso in esame dai giudici romani.

ROMA. «Il cervello direttivo che ha organizzato la cattura di Moro non ha niente a che vedere con le Brigate Rosse internazionali». Questo scriveva il 2 maggio 1978 Mino Pecorelli nella sua rivista OP. Una frase sibillina che ora, alla luce delle rivelazioni sul superservizio segreto della Nato, potrebbe assumere un significato nuovo. Parole molto indicative di cui, come si dice in autorevoli ambienti investigativi, non potranno non tener conto i due sostituti Franco Ionta e Francesco Nitto Palma, che in questi giorni sono impegnati a «rileggere» i misteri del rapimento, del sequestro e dell'assassinio del presidente della Dc, dopo la «novità» dell'esercito clandestino. Moro, Pecorelli, Mattarella, killer fascisti, P2 e, adesso, l'ammissione di Alberto Volo di essere il capostruttura della sezione siciliana dei «gladiatori». Fatti, situazioni solo apparentemente distanti, ma che, a quanto pare, potrebbero essere legate allo stesso «filo oscuro» che ha segnato le tappe più tragiche della storia italiana: dalla strategia della tensione, fino al terrorismo rosso. Episodi diversi, lontani ideati per perseguire l'unico obiettivo di mantenere l'Italia nei «binari della normalità», come scrisse lo stesso Aldo Moro nel suo memoriale.

Nella rilettura di quanto accadde nei 55 giorni del sequestro dello statista democristiano, dunque, i due giudici, inevitabilmente, si troveranno davanti all'«enigma» Pecorelli. Cosa voleva dire il giornalista della P2 quando si riferiva al «cervello direttivo che non ha nulla a che fare con le Brigate Rosse tradizionali»? Sicuramente un avvertimento rivolto a chi poteva capire le allusioni contenute in quel messaggio. Un riferimento al superservizio segreto? Non ci sono elementi per affermarlo. Ma l'ipotesi che il direttore di OP volesse alludere proprio ad una struttura «parallela» non può essere certamente esclusa. Tantopiù che quattro anni prima, nel numero 154di OP dell'8 ottobre 1978, compariva l'annuncio di una serie di servizi dal titolo molto indicativo. «Il Sid e il concetto di potere militare dal 1966».

Gli altri «annunci» pubblicati da «OP» sul caso Moro sono ben noti e suscitarono grande scalpore. Pecorelli parlò di Moro come il «Moro-bondo» e pubblicò una vignetta dell'allora presidente Dc con tanto di falce e martello appuntata sul petto. Non solo: pubblicò anche una specie di oroscopo dal quale risultava che il leader Dc sarebbe morto dopo una lunga detenzione. Insomma una serie di agghiaccianti avvertimenti che sul momento sembrarono incomprensibili. Poi, nel corso del sequestro, quando la tensione in tutto il paese era al massimo livello, uscì il «servizio» al quale abbiamo fatto cenno all'inizio. Ne riportiamo alcune parti perché sembra apparire chiaro, tra le righe, che il direttore di OP pareva perfettamente a conoscenza di «qualcosa» che tutti gli altri, almeno ufficialmente ignoravano. Scriveva appunto Pecorelli: «Il cervello direttivo che ha organizzato la cattura di Moro non ha niente a che vedere con le brigate rosse tradizionali. Il commando di via Fani esprime in forma desueta ma efficace la nuova strategia politica italiana. I rapitori di Aldo Moro non hanno nulla a che spartire con le Brigate Rosse comunemente note. Curcio e compagni non hanno nulla a che fare con il grande fatto politico-tecnicistico del sequestro Moro. La richiesta di uno scambio di prigionieri politici, avanzata dai custodi del presidente democristiano, rappresenta un espediante per tenere calmi i brigatisti di Torino e per sconglurare loro tempestive confessioni, dichiarazioni sulle trame che si stanno tessendo sopra le loro teste. Curcio e Franceschini in questa fase debbono fornire a quelli che ritengono occasionali alleati, una credibile copertura agli occhi delle masse italiane».

Nell'articolo, scritto proprio nei giorni del sequestro, neanche una parola alla versione ufficiale dei fatti.

Pecorelli, dunque, poteva sapere qualcosa di preciso sul retroscena del rapimento dello statista democristiano. Del resto lui del Sifar (la struttura che negli anni 60 controllava la Gladio) sapeva molto. Basti ricordare che il giornalista assassinato raccontò in un numero di OP che i fascicoli, o parte di loro, che riguardavano le schedature abusive di personaggi del mondo politico ordinate dal generale De Lorenzo, finirono, invece che all'inceneritore, all'archivio uruguaiano di Licio Gelli. «Dono» del generale Allavena, piduista, successore di De Lorenzo alla giuda del Sifar.

Intanto sul «caso» del superservizio segreto e degli attriti che sono già nati tra i magistrati che indagano su vicende in qualche modo connesse con il «Gladio», c'è da registrare un'interrogazione rivolta ieri al ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli, da tredici parlamentari comunisti, «sull'ipotesi che l'indagine in corso presso gli uffici giudiziari di Venezia possa essere trasferita a Roma». «Nel passato indagini assai delicate – hanno detto i parlamentari del Pci – inerenti attività eversive nelle quali apparivano implicati appartenenti ai servizi di sicurezza, sono state sottratte ai giudici naturali ed attribuite alla cognizione degli uffici di Roma. Quei procedimenti si sono chiusi con l'assoluzione di tutti gli imputati; assoluzioni non corrispondenti agli elementi raccolti nel corso dell'istruttoria». □ G.Cip W.S.

I misteri della Repubblica

Sconcertante rinvenimento sulla Sila di pezzi dell'aereo libico precipitato nell'80 Il magistrato Rosario Priore: «Le indagini servono per accertare la verità su Ustica»

I giornalisti e le guardie forestali che hanno trovato i resti di un aereo che potrebbe essere il Mig libico precipitato nel 1980. A sinistra, Rosario Priore; al centro, il magistrato che conduce l'inchiesta su Ustica durante il sopralluogo

Giudice e giornalisti ritrovano i resti del Mig

Sei giornalisti e tre guardie forestali hanno recuperato decine di pezzi del Mig libico caduto 10 anni fa sulla Sila. Magistrati, aviazione ed inquirenti per 10 anni hanno sostenuto che tutto fosse stato restituito a Gheddafi. Il giudice Rosario Priore: «Non indago sul Mig, le indagini in Calabria sono finalizzate ad accertare la verità su Ustica». Definito «utilissimo» il sopralluogo.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

CASTELSILANO. (Catanzaro) L'aspetto più clamoroso della missione calabrese di Rosario Priore, il giudice istruttore incaricato delle indagini sulla strage di Ustica, arriva alle 12,53 In nove, sei giornalisti e tre guardie forestali, attirati dal luccichio sulla parete contro cui andò a fracassarsi il mig libico, scendiamo giù fin nella «timpa della magara» per risalire la scoscesa pietraia fino al punto dell'impatto Una sorpresa mozzafiato decine di pezzi del Mig sono ancora lì. In questi 10 anni in cui si sono accavallate polemiche feroci ed imbrogli sicuri per depistare e nascondere, nessuno è andato a controllare di persona. E a chi chiedeva alla Commissione stragi o ai magistrati accertamenti più accorti, per verificare una eventuale connessione tra la caduta dell'aereo libico e quello dell'Itavia, veniva assicurato che del Mig non c'era più traccia. tutto era stato impacchettato e restituito a Gheddafi

Eppure quelli recuperati ieri non sono piccoli frammenti, e abbiamo faticato parecchio per riportarli su «Più sopra c'è ancora parecchia roba», ha urlato la guardia forestale che s'è arrampicata fino al cespuglio più alto Tra i reperti, tra l'altro, la bombola intatta dell'ossigeno E' alta più di 40 centimetri, studiandola per tempo si sarebbero potute capire le condizioni di salute del pilota. Un po' più in là, l'intera forcella del copulino, almeno 60 centimetri lunga, con ancora attaccati plastica e collegamenti elettrici Ci sono le fibie del sediolino, guarnizioni, una parte dell'ala anteriore schiacciata. Accanto ai pezzi metallici quelli elettrici fili incassati nei telai, cordicelle di nylon, un fascio, grosso un quanto un braccio, di collegamenti, bretelle, cavetti e cordicelle coi relativi attacchi, l'estremità delle canne del mitragliatore, una parte del flap ed un pezzo di cartone del pannello dei comandi. Forse uno dei pezzi è addirittura il meccanismo che comanda lo sganciamento dei missili Nessuna traccia di bruciato. Eppure un incendio fu fatto vedere ai primi soccorritori la mattina del 18 luglio 1980 quando, secondo la versione ufficiale, l'aereo sarebbe precipitato. Sulla lastra di metallo più grande, forse un tratto di fusoliera, un metro e trenta centimetri, la sigla «BM5433003». Molte le iscrizioni in cirillico. Su un pezzo di metallo giallo oro ci sono incisi sotto uno stemma con due grandi ale congiunte, tre aste, un 74 ed un segno cirillico.

Il ritrovamento conferma, al di là di ogni dubbio, un fatto di eccezionale rilevanza se il Mig è caduto la sera del 27 giugno mentre infuriava la battaglia aerea durante il cui svolgimento venne colpito per errore l'aereo Bologna Palermo affondato ad Ustica, è possibile che nessuno se ne sia accorto fino al 18 luglio Quel giorno, quando il Mig era già nel vallone da un bel pezzo, potrebbe essere scattata una sofisticata messinscena per impedire qualsiasi collegamento tra la tragedia di Ustica ed il Mig Se nessuno, per dieci anni, ha intercettato grandi pezzi dell'aereo, perchè meravigliarsi che nessuno lo abbia avvistato per venti giorni?

Le testimonianze raccolte da Priore lasciano aperte tutte le ipotesi. Ma un punto rimane fermo nessuno ha visto l'aereo cadere giù Molti hanno avvertito il «botto», hanno visto un oggetto metallico sorvolare, hanno sentito un motore perdere colpi Ma sull'aereo che si schianta a terra, testimoni zero Insomma, 20 giorni dopo Ustica un aereo avrebbe potuto volare a bassa quota, richiamare l'attenzione di pastori e contadini, lanciare una bomba carta o qualcos'altro e sparire indisturbato La tesi dei periti incaricati dell'autopsia, secondo cui il pilota era morto «almeno da 15 giorni» riprende consistenza e forza.

Franco Di Maria, uno degli avvocati dei familiari delle vittime, al sopralluogo assieme ad Alfredo Galasso e Romeo Ferrucci, sbotta: «E' inammissibile che dopo 10 anni siano dei giornalisti a recuperare i pezzi I magistrati precedenti hanno lavorato come se avessero a che fare con ladri di galline» Ma è Galasso, a fornire la lettura di parte civile dello «sconcertante» ritrovamento «Hanno lavorato al recupero in fretta e furia perchè l'obiettivo non era quello di ricostruire con precisione e rigore Avevano già pronta una verità bella e fatta non a caso confezionata tra militari italiani e libici» Poi un durissimo j'accuse «Ci sono responsabili ormai accertati del depistaggio, forse anche della battaglia aerea Sono il generale Mangani di Martinafranca, il generale Bartolucci, il capitano Bollini del centro radar di Marsala».

In mattinata il magistrato aveva disposto il sequestro di tutti i documenti della caserma di Cosenza per accertare se la notte del 27 giugno gli uomini erano stati allertati per piantonare un aereo caduto sulla Sila Questo sostiene la testimonianza raccolta dal giornalista Pantaleone Sergi che ieri è stato interrogato da Priore. Sergi s'è appellato al segreto professionale Il giudice l'ha ammonito avvertendolo che è importante sentire il caporale che gli ha fatto la rivelazione.

Comitato sui servizi «di Gladio non sapevamo nulla»

Otto righe di comunicato· così il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza ha fatto sapere ieri di essere stato del tutto all'oscuro dell'operazione Gladio, prima che il 19 ottobre Andreotti inviasse una nota esplicativa. Un modo per ricordare che l'organismo di vigilanza in realtà non è messo in grado di vigilare Il capo del governo sarà ascoltato subito dopo il dibattito al Senato.

VITTORIO RAGONE

ROMA. «In relazione ad ipotesi di stampa secondo le quali i componenti del Comitato parlamentare per i Servizi di informazione e sicurezza sarebbero stati a conoscenza dell'operazione Gladio, il Comitato precisa di non avere avuto in proposito informativa alcuna, prima di ricevere dal Presidente del Consiglio, il 19 ottobre 1990, l'appunto intitolato "operazione Gladio", contestualmente trasmesso alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi e il terrorismo».

In poche righe, gli otto deputati e senatori dell'organismo parlamentare di controllo sui servizi hanno chiarito ieri sera che per il Supersid e Gladio gli interlocutori erano ben altri, e non vanno di sicuro cercati nel Comitato, che - per dirla con una battuta del vicepresidente, il comunista Aldo Tortorella - «vigila soltanto ex post, perché non è messo in condizioni di farlo e le cose le viene a sapere dai giornali»

La riunione del Comitato è di ieri pomeriggio. Poco più di due ore nelle sale di palazzo San Macuto, dalle 17 alle 20 passate. Una discussione che qualcuno dei parlamentari, uscendo, ha definito «intensa», e che ha avuto al centro le continue rivelazioni di queste settimane sulla struttura parallela della Nato sorta in funzione anticomunista e ora sospettata di aver svolto un ruolo non secondario nella strategia della tensione.

Dell'operazione Gladio, dunque, il Comitato sa soltanto ciò che è scritto sui dodici fogli inviati da Andreotti il 19 ottobre scorso, nella versione originale che il capo del governo ha poi «purgato» riducendola a dieci pagine Ieri sera è partita per Palazzo Chigi una lettera con la quale si richiede tutta la documentazione che riguardi la vicenda È stata anche chiesta l'immediata audizione di Andreotti, ma di mezzo c è il dibattito al Senato sul medesimo argomento Si è deciso, così, che il Presidente del Consiglio sarà ascoltato subito dopo aver riferito a Palazzo Madama. Gli otto del Comitato hanno poi preso atto della disponibilità del presidente del Senato, Spadolini, ad essere convocato per un'audizione.

Il comunicato uscito ieri da San Macuto è una risposta - per citare solo l'interlocutore più illustre - al direttore di «Repubblica», Eugenio Scalfari, che domenica aveva indicato, fra i «presumibili» referenti politici del Supersid e di Gladio, proprio i membri del comitato parlamentare Ma in realtà siamo ben oltre la polemica con i giornali. Le parole di Tortorella esprimono uno stato di fastidio e una protesta comuni agli otto parlamentari, che non da oggi lamentano una sistematica sottovalutazione delle proprie funzioni.

L'eco più recente di questa insoddisfazione era stata, la settimana scorsa, un'altra durissima presa di posizione del Comitato, che aveva annunciato l'apertura di una «immediata indagine per accertare i vari aspetti» dell'operato dei servizi anche in relazione all'operazione Gladio Erano i giorni del «caso D'Ambrosio», il generale «predesignato» da Andreotti a dirigere il Sismi, e gli otto parlamentari avevano formalmente avvertito del «danno» che «la situazione di incertezza riguardante la direzione del servizio» può provocare Ieri non sono tornati sull'argomento Hanno invece fatto sapere che giovedì mattina chiuderanno, inviando un rapporto al Parlamento, il «caso» Orfei, il consigliere di De Mita che il Sismi accusò di essere una spia cecoslovacca.

Insalaco collaboratore dei Servizi anche mentre era sindaco di Palermo

Alcuni testimoni ascoltati nell'ambito dell'inchiesta sul delitto Insalaco avrebbero confermato i rapporti tra l'ex sindaco di Palermo e il Sisde. Volo insiste: «Nel 1983 Insalaco voleva convincermi a rientrare nell'organizzazione Gladio». I magistrati: «È credibile solo per linee generali. Attenzione ai polveroni». Dopo dieci anni di indagini sui delitti politici individuati solo gli esecutori materiali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

PALERMO. È credibile? Non lo è? Lo è soltanto in parte? Da mesi i magistrati palermitani stanno cercando di stabilire il grado di attendibilità del professor Alberto Volo, 42 anni, uno dei pentiti dell'inchiesta sull'uccisione di Piersanti Mattarella. E mentre i giudici lavorano per mettere ordine alle rivelazioni del vulcanico ex estremista della destra palermitana, lui rilancia. E lo fa puntando in alto, tirando in ballo ancora una volta l'ex sindaco di Palermo, Giuseppe Insalaco, ucciso nel gennaio del 1988 da un commando di killer mafiosi. Nell'intervista rilasciata ieri a *l'Unità*, Volo aveva detto che Insalaco era uno dei colonnelli di Gladio a Palermo. Una affermazione che convince poco i magistrati ai quali il pentito non avrebbe mai svelato questo particolare. Ma lui, il professore fascista, insiste: «Non solo Insalaco comandava una delle cellule siciliane di Gladio, ma ricordo che nel 1983, tre anni dopo la mia decisione di abbandonare l'organizzazione, mi chiese con forza di rientrare nei ranghi perché il mio apporto poteva essere [illegible] molto utile».

Volo e Insalaco anelli di una stessa catena? I magistrati su questo punto non si pronunciano. Chi ha indagato a lungo sulla morte dell'ex sindaco ricorda, però, che, subito dopo il delitto gli fu trovata addosso una tessera del ministero degli Interni. E ancora· nel corso delle indagini svolte, i magistrati della Procura ascoltarono alcuni testimoni (i loro nomi sono top secret) che confermarono i legami tra Insalaco e il Sisde, il servizio segreto civile Testimonianze che si trovano agli atti del processo. Le persone interrogate avrebbero sostenuto che l'ex sindaco era un collaboratore dei servizi di sicurezza, carica che avrebbe mantenuto anche durante il periodo in cui occupava la poltrona di primo cittadino del capoluogo siciliano. [illegible] sugativa, quella dei rapporti con i [illegible] inquirenti [illegible] a lungo, assieme a quella mafiosa, nel tentativo di scoprire mandanti ed esecutori del delitto dell'esponente democristiano. Adesso saranno costretti ad acquisire e verificare anche le dichiarazioni di Volo? I giudici di Palermo continuano a predicare prudenza Non dimenticano che Volo è stato più volte incriminato per calunnia, anche se ammettono che, almeno nelle linee generali, lo scenario disegnato dal professore di estrema destra non è del tutto privo di fondamento.

Citando fonti anonime, l'agenzia Ansa ieri pomeriggio ha rilanciato una dichiarazione attribuita ad alcuni magistrati della Procura: «La narrazione di Volo è palesemente caratterizzata da una ricostruzione fantasiosa degli avvenimenti che ha ingigantito, enfatizzando e romanticizzando il proprio ruolo Ma è molto difficile stabilire il confine tra realtà e fantasia». Secondo l'agenzia di stampa, i magistrati palermitani avvertirebbero il rischio che attorno alle indagini sui delitti politici della mafia «si alzi un polverone con il concorso inconsapevole dei mezzi di comunicazione» C'è da domandarsi come mai allora i giudici di Palermo, nell'arco di sei mesi, hanno interrogato a più riprese Alberto Volo e nelle ultime settimane, dopo l'esplosione del caso Gladio, hanno riletto con maggiore attenzione le dichiarazioni rese dal professore palermitano nell'ambito dell'inchiesta sul delitto Mattarella Un fatto è certo: dopo dieci anni di indagini, depistaggi, polveroni, dei delitti «politico-mafiosi» sono stati individuati soltanto gli esecutori materiali. Sui mandanti il buio più assoluto.

Giuseppe Insalaco

Al giudice Minna che indagava sugli attentati neofascisti fu opposto il segreto di Stato

Bombe ai treni, i magistrati fiorentini erano incappati nella struttura segreta

Anche i giudici fiorentini che indagavano sugli attentati ai treni compiuti dai neofascisti in Toscana si sono imbattutti nella struttura supersegreta «Gladio». Al giudice istruttore Rosario Minna che indagava sull'attività e il ruolo svolto nei servizi segreti dal terrorista nero Augusto Cauchi, latitante dal '75, l'allora presidente del Consiglio Bettino Craxi oppose il segreto di Stato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Rosario Minna, il giudice istruttore fiorentino che ha avuto in mano la scottante inchiesta sugli attentati ai treni in Toscana compiuti dai terroristi neri finanziati da Licio Gelli – questo affermava la sentenza di primo grado –, si è imbattutto nella struttura supersegreta definita da Andreotti «Gladio» Ma al giudice Minna fu sbarrata la strada col segreto di Stato mentre controllava l'attività di uno dei personaggi più in vista del neofascismo toscano, Augusto Cauchi. Il terrorista fuggì da Arezzo nel '75 dopo essere stato avvertito dai servizi che nei suoi confronti era stato emesso un ordine di cattura. Cauchi capeggiava la banda del Fronte nazionale rivoluzionario, un gruppo terrorista responsabile delle numerose bombe collocate nel '74 sulla linea Firenze–Bologna.

Il processo per gli attentati ai treni in primo grado riconobbe Licio Gelli responsabile di aver finanziato la banda armata di cui faceva parte Cauchi In appello e in Cassazione il capo della P2 è stato assolto Minna dopo aver accertato che Cauchi era in contatto con un ufficiale dei carabinieri Salvatore Pecorella, deceduto tre anni fa e arrestato nel '74 durante le indagini sul «golpe Borghese» si rivolse al Sismi Dalle indagini era emerso anche che Cauchi attraverso Pecorella riuscì ad arrivare all'ammiraglio Gino Birindelli, ex comandante delle Forze Nato del sud Europa, divenuto negli anni Ottanta, presidente del Msi Ascoltato come testimone, Birindelli ammise di essere stato finanziato alle europee del '79 da Gelli Il giudice Minna sulla base di questi accertamenti chiese ad un agente del Sismi notizie su Cauchi a quale struttura apparteneva e che ruolo aveva svolto nei servizi segreti L'agente oppose il segreto di Stato Il giudice toscano si rivolse al presidente del Consiglio Craxi Il 3 aprile 1985 Craxi rispose di aver confermato ai sensi dell'articolo 352 del codice di procedura penale «l'opposizione del segreto di Stato eccepita da un dipendente del Sismi, su disposizione del Direttore, nel corso del procedimento penale contro Augusto Cauchi, in ordine a taluni quesiti posti dal giudice istruttore e riguardanti la identità di fonti del Servizio»

Un altro misterioso episodio collegabile alle deviazioni dei servizi coinvolti nell'operazione «Gladio» sarebbe avvenuto presso il quartiere generale dell Ottavo comando logistico Setaf, che ha sede in una palazzina a tre piani che domina la base americana di Camp Darby, oltre mille ettari di caserma immersi nel verde della Toscana, esattamente a metà strada tra Livorno e Pisa «Samarcanda», la trasmissione televisiva del Tg 3, punta i suoi fari su questa base che negli anni Settanta avrebbe ospitato un gruppo di noti estremisti di destra per seguire un corso per l'addestramento all'uso delle armi, secondo le testimonianze rese dal colonnello Amos Spiazzi e dal neofascista lucchese Marco Affatigato al giudice di Venezia Casson Gli americani hanno sempre smentito più di una volta Camp Darby è una base logistica e non operativa, ripetono seccati Esercitazioni non se ne fanno, dicono La base è divisa in due zone la prima dove sorgono i magazzini che forniscono vettovagliamento per tutte le sedi Nato del Nord Europa, la seconda invece è attrezzata per gli uffici amministrativi, il comando, le mense Camp Darby ritorna alla ribalta per la storia dell'operazione Gladio, dopo gli scioperi che negli anni Settanta videro mobilitata la Livorno operaia contro la presenza americana Ricordi forse ormai sbiaditi. Immagini legate alla guerra del Vietnam, quando le navi Usa approdavano nel porto per caricare le bombe da sganciare sui Vietcong La base negli anni Settanta era al centro di accese polemiche e contestazioni perchè si diceva ospitasse armi sofisticate e pericolose, perfino testate nucleari. Di Camp Darby si tornò a parlare nell'84 Il comando presentò alla Regione Toscana un progetto per la realizzazione di un porto interno che attraverso il canale dei Navicelli (un canale che percorre in largo la base) si collegasse al mare Il piano fu bocciato «Se fosse passato il piano – fu il commento dei livornesi – gli americani avrebbero potuto tranquillamente sbarcare armi e chissà quali armi, senza alcun controllo»

Neofascista, appare nelle carte di Casson. Nuova pista emerge a Roma

Dantini: «Mai stato gladiatore» Ma quel filo dai nazimaoisti a Gelli...

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Ingegnere minerario, docente universitario, grande esperto in esplosivi, al punto da essere nominato perito di parte da Franco Freda nel processo per la strage di piazza Fontana. Insomma, quello di Enzo Maria Dantini, neofascista, è un nome noto da tanti anni È un «gladiatore»? Il nome Dantini è saltato fuori dalle carte processuali del giudice istruttore veneziano Felice Casson, ed è stato spedito, in un «plico riservato», al sostituto procuratore romano Giovanni Salvi «per competenza»

«Io del Gladio non so niente. – ci ha detto ieri mattina Dantini raggiunto telefonicamente a Rocca di Papa – Ho letto della mia partecipazione all'operazione supersegreta sul giornale e non è vero che sono stato interrogato A questo punto chiederò di essere chiamato Poi io sono sempre stato un antiamericano, figuriamoci se lavoravo per la Nato, io sono filoarabo anzi filoirakeno »

Ma l'attenzione del sostituto romano Salvi è proprio incentrata sulle «stranezze» che appaiono tra le pieghe dell'eversione di destra sicuramente in rapporto con i servizi segreti, una parte legata alla P2 E alcune situazioni, alla luce delle rivelazioni che saltano fuori giornalmente con l'«operazione Gladio», meritano sicuramente una «rivisitazione». Tra queste la storia del giornale «Costruiamo l'azione», gli attentati della fine degli anni 70 vicende che hanno visto il coinvolgimento di Enzo Maria Dantini, rinviato a giudizio nel processo romano a Ordine Nuovo e poi assolto

Gli attentati dinamitardi degli anni '78-79 erano stati organizzati dal braccio armato di «Costruiamo l'azione», cioè il «Movimento popolare rivoluzionario», dopo una riunione in casa del criminologo Semerari, con la partecipazione di Fachini, Signorelli, Calore e De Felice In quella riunione era stata pianificata una «strategia» per tenere elevato il clima di tensione nella capitale, ma anche per sviluppare canali diretti con il terrorismo di sinistra In questo contesto si pone Dantini, ex militante di «Lotta di popolo» i cui componenti si chiamavano nazimaoisti, aderente alla «Nuova Repubblica» di Pacciardi.

«Accanto al ruolo organizzativo – scrive nella requisitoria del processo a «Ordine nuovo» il sostituto procuratore Alberto Macchia – il Dantini ne svolge un altro squisitamente tecnico-operativo fu proprio il Dantini a formulare la prima richiesta di esplosivo per Marcello Iannilli, a fornire istruzioni sulle varie tecniche di confezionamento di ordigni, a spiegare le ragioni per le quali alcuni attentati erano falliti, a dare suggerimenti sul modo di acquisire illegalmente l'esplosivo, ad indicare le modalità secondo le quali era anche possibile preparare artigianalmente un ordigno »

E gli obiettivi scelti per il gruppo di attentati? Il ministero di Grazia e giustizia, Regina Coeli, la Sip, la Prefettura, ma anche la Honeywell, la multinazionale americana Per quest ultimo attentato – dai connotati di sinistra – quale il simbolo scelto per la rivendicazione? Un gladio Una coincidenza? Forse, ma sempre un gladio impugnato da una mano, diventerà il simbolo di «Costruiamo l'azione»

Proprio quel gruppo, in quel momento aveva contatti tramite la banda di Egidio Giuliani con alcuni personaggi legati al Movimento comunista rivoluzionario (risulta dagli atti del porcesso a On) Ma non solo: l'intreccio diventa davvero incomprensibile se si pensa che, immediatamente dopo il sequestro Moro ci fu uno scambio di armi tra i fascisti di Mrp e di «Costruiamo l azione» e la camorra.

Lo ha raccontato uno dei big dell eversione nera di quel periodo, Sergio Calore «Armi furono consegnate dal professore Semerari ad esponenti del clan Maresca» Poi ha aggiunto «Non so perchè accadde. Se ne interessò Paolo Aleandri » Aleandri, un pentito dalla storia particolarmente complessa, era l'uomo che frequentava la stanza di Licio Gelli, nell'hotel Excelsior, per conto di De Felice e di alcuni personaggi della Dc

Orlando
Le reazioni nella Dc all'addio

ROMA. «Ribadisco tutto il mio disagio sino alle estreme conseguenze con riferimento alla gravissima crisi della Democrazia cristiana»: lo ha riaffermato ieri, ancora una volta, Leoluca Orlando. Così l'ex sindaco di Palermo annuncia di nuovo l'addio allo scudocrociato, anche se, aggiunge, non sono ancora decisi «nè tempi nè modalità del progetto politico volto a sbloccare tale crisi ed a creare nuove condizioni per la politica del Paese». E il suo ormai ex partito come reagisce? In vari modi, a secondo delle diverse correnti: chi tira un sospiro di sollievo, chi mostra indifferenza, chi è dispiaciuto. «Non sono sorpreso – alza le spalle il ministro Cirino Pomicino, colonnello andreottiano –, da tempo Orlando era in rotta di allontanamento dalla Dc. La sua era una scelta prevedibile. Mi pare che il terreno scelto – aggiunge – sia quello di mettersi in concorrenza con il nuovo Pci, cioè il Pds».

Il forlaniano Franco Bonferroni dice invece di «continuare a sperare che Orlando rimanga», poi aggiunge una battuta al vetriolo nei confronti della corrente dove militava l'ex sindaco di Palermo: «Tra l'altro, nella sinistra dc di uomini dotati di grande carisma non è che ce ne siano molti...». Il ministro Gerardo Bianco non mostra grandi rimpianti: «Mi dispiace, ma è un atto di superbia – è il suo commento – e insieme una dichiarazione di sconfitta, perchè nella Dc c'è posto per tutti, altrimenti la Dc non sarebbe quella che è».

Quasi esultante per l'abbandono è invece Flaminio Piccoli: «E' chiaro che Orlando non ha più da dichiarare le sue intenzioni – afferma –. Ciò che ha detto nelle interviste e nei discorsi di questi ultimi giorni lo ha già posto fuori dalla Dc». Come a dire: se non se ne andava, lo dovevamo cacciare. E' amareggiata, invece, Tina Anselmi. «Mi dispiace – dice –. Ne abbiamo parlato insieme... Poi ognuno fa le sue scelte». Una scelta, quella di Orlando, che secondo Alberto Michelini «rischia di essere lacerante». «Non so se si potesse considerare in senso stretto un democristiano – è l'opinione di Alfonso Sarti, vicepresidente della Camera –, ma mi dispiace che se ne vada. E ciò a prescindere dal danno elettorale che potrebbe derivarne». Il direttore del *Popolo*, Sandro Fontana, confessa di «non essere molto sorpreso», e giudica quella dell'ex sindaco «una scelta sbagliata», visto «che un secondo partito cattolico non ha spazio nè sul piano politico, nè su quello sociale». Concorda invece con Piccoli l'esponente di Azione popolare Amedeo Zampieri: «Se Leoluca Orlando non avesse annunciato al sua uscita dalla Dc per fondare una nuova forza politica, non poteva più tardare, comunque, una presa di posizione della Dc sulle sue iniziative».

E la sinistra del partito, i compagni di corrente di Orlando, cosa dicono? Sergio Mattarella, uno degli uomini che più è stato vicino all'ex sindaco della «primavera di Palermo», si limita ad un «no comment», senza voler aggiungere altro. «Le mie polemiche le ho espresse molto tempo fa – è il solo commento di Guido Bodrato, uno dei leader della minoranza dc –, non voglio alimentare altri scontri».

Assemblea a Roma con 400 persone
«È il fatto nuovo del congresso
Superare la logica del sì e no
e combattere i rischi di scissione»

Pace, riforma della democrazia
e forma del nuovo partito
i punti centrali della mozione
Chiesto un voto separato sul nome

Bassolino: un Pds più a sinistra

«Voltiamo pagina, possibili nuovi livelli di unità»

Un'iniziativa per «spostare a sinistra l'asse politico culturale del nuovo partito», per combattere i pericoli di scissione, per costruire «nuovi livelli di unità». Così Antonio Bassolino ha definito la scelta di una collocazione autonoma sia dal no che dal sì, davanti a 400 partecipanti all'assemblea nazionale di ieri. Tra le nuove adesioni quelle di Gian Maria Volontè, Sergio Staino, Elio Quercioli, Graziella Priulla

Antonio Bassolino durante il suo intervento all'assemblea nazionale della nuova corrente

ALBERTO LEISS

ROMA. «L'ambizione è quella di spostare a sinistra l'asse politico-culturale del nuovo partito». Antonio Bassolino è molto netto nel respingere l'etichetta di «fronte del ni», o quella di «pontieri»: aprendo la prima assemblea nazionale di quanti hanno accolto positivamente la sua iniziativa – una platea di circa 400 persone, provenienti da tutta Italia alla presidenza, tra gli altri, Adalberto Minucci – ha cercato di rispondere alle due domande fatidiche: chi siamo e cosa vogliamo. «Non siamo due gruppi, del no e del sì – ha detto – che si incontrano mantenendo una propria compattezza e identità». Nè si tratta di una aggregazione di «scontenti». In campo è una scelta «autonoma», un «fatto di qualità e forse il principale fatto nuovo, al di là degli aspetti quantitativi, del prossimo congresso». Ciò che ha spinto all'aggregazione è la voglia di «rompere lo schema rigido» della contrapposizione tra sì e no durata un anno. La vecchia maggioranza non c'è più, e del resto è dal congresso che dovrà uscire un nuovo assetto interno.

L'introduzione e le conclusioni di Bassolino, e numerosi interventi, sgombrano il campo da ogni possibile ambiguità sulla questione del nome. Verrà sostenuta la proposta di una votazione distinta su nome, simbolo e piattaforme politico-programmatiche. In questo modo ogni militante sarà più libero, e la scelta del nome e del simbolo potrebbe essere decisa già dalle votazioni in prima istanza nelle sezioni. Ma se dovesse passare un orientamento diverso, la scelta a sostegno della proposta di nome avanzata da Occhetto sarebbe altrettanto esplicita. «Non ricreiamo al nostro interno un problema su questo punto».

Ma l'attenzione si è concentrata sui contenuti, sul «come» dovrà definirsi il nuovo partito. Bassolino, rivolgendosi anche a Ingrao e Livia Turco, e insistendo molto sul carattere «aperto» sia all'interno che all'esterno del partito dell'iniziativa, ha delineato tre punti fondamentali: la situazione internazionale, la crisi italiana, la forma del nuovo partito e la democrazia. La crisi del Golfo mette la sinistra di fronte ad una prova decisiva: è giusta la parola d'ordine «tutto dentro l'Onu», nel quadro di una trasformazione dell'organizzazione internazionale, ma netto deve essere il rifiuto del ricorso alla guerra. Questa deve essere «una scelta discriminante dei comunisti italiani e del nuovo partito». La stessa vicenda italiana, come dimostra la oscura vicenda Gladio, rivela tutti i nessi col mutato quadro mondiale. Alla fine di un decennio di «modernizzazione senza riforme» l'Italia però è a una stretta. Alle nuove sfide della competizione internazionale esiste la tentazione di rispondere «con una ulteriore accentuazione di un regime oligarchico» politico-economico. Lo spazio per l'affermazione di un nuovo partito di sinistra è proprio qui: contrastare queste spinte per ricostituire la democrazia italiana. Per una riforma istituzionale sostenuta dal rinnovamento della politica e dal conflitto sociale, «impossibile – dice Bassolino – senza un rinnovato peso del mondo del lavoro nella vita nazionale». La contraddizione tra «capitale e lavoro» oggi dà luogo a «nuove disuguaglianze, non più solo sul piano dell'avere, del possedere, ma sul piano dell'essere, del poter realizzarsi». È questo l'orizzonte in cui si colloca la lotta per la democrazia industriale e economica, per la raccolta di tutti quei conflitti che si sviluppano sul terreno dell'ambiente, del tempo di vita e di lavoro, troppo spesso ignorati anche dalla sinistra.

Bassolino parla di un partito «della concretezza, del progetto, dell'utopia». Davvero «il capitalismo, sia pure riformato, è l'ultimo orizzonte della storia?». «Non lo credo, anche se un nuovo socialismo non è una necessità, ma appunto, una possibilità». E conclude con l'invito a lavorare per un partito al riparo dal «leaderismo e dalla democrazia plebiscitaria, ma invece pienamente democratico, in cui iscritti e elettori contino davvero».

La discussione è assai ricca. Molti parlano di un «clima nuovo», finalmente costruttivo. Mario Tronti propone una mozione che innovi anche dal punto di vista del linguaggio, e della dichiarata «parzialità» del contributo. Dice anche – raccogliendo un applauso delle compagne – che dovrà esserci l'esplicita affermazione di un punto di vista maschile che riconosce la propria parzialità e rinunci a parlare a nome di entrambi i sessi. Alberto Asor Rosa concentra l'intervento sull'esigenza di rilanciare una cultura politica critica dei limiti della democrazia: «Forse bisogna dire che è la pratica critica della democrazia la via del socialismo». Isaia Sales parla della questione meridionale: il punto da cui esercitare la più radicale critica «del capitalismo italiano». Elio Quercioli annuncia la costituzione di un gruppo autonomo di compagni milanesi del no, decisi ad affiancare l'iniziativa di Bassolino. Renato Nicolini si associa alla critica a chi dice «non sipuò»: il dialogo nel partito, la pace, la battaglia per l'alternativa a questa Dc, sono obiettivi che «si possono» raggiungere con «l'ottimismo dell'intelligenza». E Franco Cazzola insiste sull'esigenza di «rimotivare» la militanza orientandola all'indagine della realtà sociale. Numerosi gli interventi femminili: parlano tra le altre Giovanna Borrello, Alberta De Simone, Anna Maria Reviello. Percorsi politici e personali diversi – ci tengono a sottolineare – ma accomunati da una ricerca sul tema della libertà femminile e di una pratica politica che non si accontenta di una acquisizione «ideologica» della differenza sessuale.

Torna in molti interventi il tema dei rapporti col Psi: c'è accordo con l'indicazione di Bassolino: «Conflittualità aperta all'attuale linea del Psi, ma nel nome di una unità a sinistra più ricca e diversa, che non si ferma ai nostri due partiti ma comprende forze cattoliche e forze esterne ai partiti, e in nome dell'alternativa alla Dc, senza ambiguità e incertezze».

Chiarante: «Così la minoranza si presenterà al congresso»

Giuseppe Chiarante chiarisce i criteri cui si ispirerà nella stesura del testo finale della mozione "Rifondazione comunista", presentata unitariamente dal fronte del «no» insieme al simbolo del partito che aggiunge a quello del Pci le parole «Democrazia socialismo» (illustrato nella foto). Anzitutto, precisa in una dichiarazione, «il carattere e i contenuti profondamente innovativi della proposta di rifondazione per quello che riguarda la cultura, la politica e la stessa struttura organizzativa del partito». In secondo luogo, «un fermo impegno di lotta contro ogni pericolo di separazione, di dispersione di forze, di scissione». Infine, «l'esigenza di un forte rilancio della battaglia di opposizione sia sui temi internazionali sia per quel che riguarda la difesa e lo sviluppo della democrazia italiana, l'appoggio alle lotte dei lavoratori, le grandi questioni economiche, sociali, istituzionali». Alla mozione ha dato la sua adesione il senatore Giulio Carlo Argan.

Santaniello: «Bisogna colmare le lacune della Mammì»

Nel corso di un'audizione alla Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai, il garante per la radiodiffusione e l'editoria Giuseppe Santaniello ha richiamato l'esigenza di colmare le lacune della legge Mammì sul sistema radiotelevisivo pubblico e di semplificare i controlli che gravano attualmente sulla concessionaria. Questi ultimi sono gestiti da una pluralità di organismi, senza alcun coordinamento: ciò determina «sovrapposizioni, irresponsabilità e indeterminatezza» nell'azione di vigilanza e indirizzo dei singoli organismi.

«A Palagiano e Castellaneta un voto per il cambiamento»

«Le elezioni di Castellaneta e di Palagiano – sottolinea in una dichiarazione il segretario della federazione del Pci di Taranto, Luciano Mineo – dimostrano che nella provincia jonica c'è una forte spinta verso il cambiamento. A Castellaneta il Pci diventa di gran lunga il primo partito in un quadro di avanzata dell'intera sinistra. A Palagiano i comunisti recuperano rispetto alle elezioni del maggio scorso. In entrambi i Comuni il dato della Dc è di grave arretramento». Il voto di domenica ha quindi segnalato una «ripulsa alla politica come clientela»: «in questa direzione l'alleanza Dc-Psi ha fatto totale fallimento».

Entra nel Pci lo storico del cinema Gianni Rondolino

Il professor Gianni Rondolino, docente all'Università di Torino e presidente del Festival internazionale Cinema giovani, ha chiesto la tessera del Pci. «Desidero premettere – ha dichiarato – che non mi ero mai iscritto prima d'ora a nessun partito politico per una serie di ragioni soggettive e oggettive che non è il caso di chiarire adesso. Ho deciso invece di iscrivermi al Pci, in un momento di grande rinnovamento e di grandi conflitti ideologici come l'attuale, perchè credo che, più che in passato, sia oggi necessario individuare (o contribuire a individuare) una nuova forza politica che possa finalmente gestire la cosa pubblica fuori dai vecchi compromessi o dalle utopiche speranze».

Quercioli: «Volgarità di Vespa e Conti contro i comunisti»

Il deputato comunista Elio Quercioli ha protestato, con una lettera al presidente della Commissione di vigilanza sulla Rai contro l'«atteggiamento propagandistico» degli editoriali dei direttori del Tg1, Bruno Vespa, e del Gr2, Marco Conti, messi in onda lunedì sulla questione «Gladio». Nella lettera si afferma che i due commenti sono «ispirati a volgarità propagantistiche contro il Pci» ed eludono invece la natura vera del problema che ha allarmato tutto il paese e il mondo politico. «Conti e Vespa sono due professionisti capaci – scrive Quercioli al presidente Andrea Borri – e vorrei che il tuo intervento li inducesse a una riflessione su questa osservazione, che non vuole in nessun modo limitare il loro diritto di commento».

GREGORIO PANE

Pci, Psi, Pri, verdi e pensionati hanno firmato un accordo dopo 12 giorni di «crisi pilotata»
Sarà rivista la politica urbanistica. Ancora problemi per il rimpasto: dove finirà Schemmari?

Intesa a Milano, confermato il pentacolore

Dopo dodici giorni di «crisi pilotata» a palazzo Marino, scosso dalla «Duomo connection», la maggioranza sembra aver ritrovato l'intesa. Ieri è stato trovato un accordo sul programma, che accoglie molti punti proposti dal Pci e soddisfa gli ambientalisti. Resta il nodo del rimpasto, da sciogliere prima di venerdì. Molto probabilmente non entrano nella coalizione Psdi e antiproibizionisti.

PAOLA RIZZI

MILANO. La verifica della maggioranza pentacolore di palazzo Marino, aperta dodici giorni fa dalla componente del Sole che ride nel pieno delle polemiche sulla «Duomo connection», sembra arrivata alle ultime battute. Per venerdì pomeriggio è stato convocato il consiglio comunale, con all'ordine del giorno verifica, dibattito e votazioni. Entro dopodomani quindi i cinque partner contano di raggiungere un accordo sul rimpasto degli incarichi di cui si sta discutendo in queste ore. Sul programma invece l'intesa è stata siglata ieri pomeriggio alla fine dell' incontro collegiale che ha riunito Psi, Pci, verdi, pensionati e Pri per la prima volta assieme dopo giorni di trattative bilaterali e incrociate.

Una riunione durata oltre due ore, per mettere a punto un documento nel quale viene sostanzialmente sancita la necessità di rivedere gli orientamenti in materia di urbanistica, sulla base delle sollecitazioni venute dal Sole che ride, ma soprattutto sulla base dei punti contenuti nella piattaforma dei comunisti milanesi. Nell'introduzione si parte dalla constatazione che la mancanza di regole certe nella programmazione del territorio, tra cui una normativa sui suoli, ha favorito «l'insorgere di polemiche, contraddizioni, sospetti, che hanno investito amministratori e consiglieri». Una premessa che ha soddisfatto i Verdi, i quali avevano chiesto un qualche riferimento alla campagna «diffamatoria» nei confronti di un loro consigliere, Fabio Treves, chiamato in causa nella vicenda Martinelli Coppin dall'assessore all'urbanistica, il socialista Attilio Schemmari. Punti qualificanti del documento sono poi la decisione di affidare ad un comitato di assessori l'esame di nuove e più trasparenti procedure in materia di territorio, la riorganizzazione degli uffici e la revisione di alcuni progetti urbanistici «del passato». Una sollecitazione, quest'ultima venuta soprattutto dai quattro indipendenti del Pci che siedono in consiglio. Insomma, lo scossone della «Duomo connection», sulla carta, dovrebbe portare ad un ripensamento della politica urbanistica milanese, anche attraverso il coinvolgimento di tutta la città, con una convenzione cittadina. Quindi «un rilancio della maggioranza, attraverso un rilancio del programma» secondo la formula usata dai cinque partiti.

Resta il nodo degli incarichi, e non è cosa di poco conto. Caduta la cosiddetta «pregiudiziale Schemmari», ossia le dimissioni dell'assessore socialista richieste dai Verdi, resta sempre il problema della sua nuova collocazione. «Sul rimpasto ho raccolto utilissime indicazioni per concludere in breve tempo» ha detto ottimista il sindaco. Ma le difficoltà non sono poche, e nascono ancora una volta dai verdi, i quali non vogliono mollare l'assessorato alla Cultura, che gli altri esponenti della maggioranza vedrebbero come soluzione buona per l'uomo del garofano. «Noi avevamo chiesto le dimissioni, non il rimpasto, se gli altri lo vogliono fare, lo facciano, ma il nostro assessorato non si tocca». Inamovibili i Verdi, che pur di non cedere rifiutano sia l'incarico all'urbanistica che quello all'ecologia, c'è la possibilità che al posto dell'assessore chiacchierato possa andare un repubblicano, o molto più probabilmente, un comunista. Anche se non si esclude un rimpasto limitato alla delegazione Psi.

Una cosa è certa: i posti in giunta sono sedici, e stando a quel che dicono i socialisti e il sindaco, a cui è stato affidato il compito di redistribuire le deleghe, non sembra esserci spazio per nuovi ingressi, come sembrava nei giorni scorsi, quando, per il possibile abbandono dei verdi, si erano fatti vivi sia il consigliere del Psdi che quello antiproibizionista. «Qualunque appoggio al nostro programma è ben accetto» ha detto ieri Pillitteri, ma niente di più. Troppo poco per l'antiproibizionista Tiziana Maiolo, caldeggiata dai comunisti, che aveva chiesto la delega alle tossicodipendenze, suscitando un vespaio tra gli esponenti del garofano. Quanto al Psdi, sarebbe un brutto colpo, visto che già ad agosto, nel giro delle deleghe era rimasto fuori e aveva deciso di non entrare in maggioranza.

Congresso, ultimatum al presidente

La minoranza della Fnsi: «Ricorreremo al giudice»

ROMA. Un ultimo appello al presidente della Federazione della stampa, Gilberto Evangelisti, perché ripristini le regole statutarie violate; l'annuncio che, in caso contrario, si ricorrerà a tutti gli strumenti previsti, compreso il ricorso alla magistratura. Insomma, lo scontro nel sindacato dei giornalisti sembra avvicinarsi sempre di più al punto di non ritorno, tanto si va radicalizzando il contrasto tra maggioranza e minoranza. La prima, del resto, sembra pencolare tra ricorsi ai voti di maggioranza anche per evitare gli obblighi statutari e drammatizzazioni ad effetto. Proprio ieri un esponente della maggioranza, Maurizio Andriolo, ha tuonato contro il Gruppo di Fiesole: «La Fnsi non è il Palazzo d'Inverno». Immediata la replica ad Andriolo: «Delirio esilarante e arrogante, una polemica rancorosa».L'occasione è stata data dalla riunione del Consiglio nazionale della Federazione, chiamato a pronunciarsi ancora una volta sulla convocazione del congresso straordinario e su una mozione di sfiducia della minoranza respinta con 45 voti contro 26. La convocazione del congresso straordinaria è scattata automaticamente a norma dell'articolo 8 dello statuto, avendolo richiesto più di 5 associazioni regionali di stampa. Al contrario, la maggioranza insiste nel posporre al rinnovo contrattuale il rispetto dell'obbligo statutario.

«La violazione statutaria – si legge in una nota delle liste di «Autonomia e solidarietà» – è palese e contribuisce a indebolire la categoria alla vigilia di un durissimo rinnovo contrattuale. Il tutto aggravato dalla presentazione, da parte della Giunta della Federazione, di una bozza di piattaforma debole, insufficiente, tendente a ricreare profonde disparità salariali e normative tra le diverse realtà editoriali. Nessuna risposta, infine, è arrivata – si legge ancora nella nota – sulla questione morale (in particolare, sulle modalità che hanno portato al repentino cambio di segreteria) che tanto scalpore ha creato all'interno delle redazioni, minando fortemente la credibilità, l'immagine e lo stesso potere contrattuale del sindacato».

A che cosa approderà questa spaccatura? Per il Gruppo di Fiesole è tempo ormai di rifondare il sindacato, ormai esaurito nella sua struttura attuale. Sarà questo il tema di una assemblea nazionale convocata a Roma, per il 13 gennaio.

Vittorio Sbardella

In un anno sono più che raddoppiati. Basta spedire un conto corrente

La carica dei 240.000 tesserati Così Sbardella «regna» nella Dc romana

La Dc romana, o il partito delle tessere. Una crescita a dismisura che ha portato gli iscritti al partito alla cifra record di 240 mila iscritti, quasi uno ogni due elettori. Ma si tratta di un tesseramento effettuato per corrispondenza. È il «potere di carta» di Vittorio Sbardella, l'uomo forte della Dc nella capitale, nell'occhio del ciclone per un intreccio tra politica e appalti e, forse, abbandonato anche da Andreotti.

FABIO LUPPINO

ROMA. Nelle ultime settimane di settembre sono arrivati in piazza Nicosia 130mila conti correnti. Lì c'è la sede, in pieno centro storico, della Dc romana. Al conto corrente corredato da una semplice dichiarazione firmata corrisponde l'adesione al partito. E così ai 110 mila iscritti del tesseramento 1989 se ne sono aggiunti 130mila quest'anno: 240mila tessere, metà delle quali rastrellate 10 giorni prima del tempo utile, fissato al 30 settembre, per farle contare in vista del prossimo congresso romano. È questo il «potere di carta» della squadra guidata da Vittorio Sbardella, uomo forte della Dc romana, nell'occhio del ciclone in queste settimane per un giro di appalti da venti miliardi intorno alla Fiera di Roma, presieduta da un uomo di sua fiducia, Ennio Lucarelli, appannaggio, guarda caso, di ditte di suoi amici e parenti. Il padrone delle tessere incontrastato è proprio lui, il proconsole di Andreotti. E intorno a questi numeri si sta giocando una battaglia di fendenti nella Dc della capitale.

Una maggioranza che contava, due anni fa, sul consenso pressoché assoluto di tutte le correnti, oggi sta perdendo pezzi pregiati. Alla sinistra di base, uscita quasi subito dal maxi raggruppamento, si sono aggiunte, e solo in questi ultimi mesi, le forze consistenti di una parte di Azione popolare che fa capo al deputato Franco Fausti. E, appena lunedì scorso in un comitato romano concilatissimo, giocato sull'adesione o meno al «reuccio» Sbardella, se n'è andato anche Paolo Cabras, uomo della sinistra, vice presidente della commissione antimafia. Sbardella continua a tenere lo scettro, ma non è più il re incontrastato. Ha diviso la sinistra, la corrente di Azione popolare, ma i suoi metodi «spicci» lo fanno sempre più inviso all'alta curia romana. Da ultimo è diventato un peso sgradito anche per Giulio Andreotti.

La nuova opposizione chiede a gran voce la convocazione del congresso o il commissariamento del partito. Il discrimine sta proprio in quelle 240 mila tessere. Se venisse convocato in questi giorni le 130 mila nuove adesioni non rientrerebbero, valendo da statuto soltanto quelle dell'anno precedente. Vittorio Sbardella da abile manovratore soprassiede. Il segretario romano Pietro Giubilo, l'ex sindaco destituito a suo tempo da un intervento del presidente della Repubblica Francesco Cossiga, dopo essere rimasto impelagato in una vicenda giudiziaria sugli appalti per le mense scolastiche, ha lanciato ieri l'ipotesi di una Conferenza programmatica. «Il congresso quest'anno non si farà mai – mormora un assessore – Ne tanto meno nel '91 quello nazionale, visto che è ormai scontato che si faranno le elezioni».

Ieri, in un comitato romano convocato ad hoc dalla segreteria per rilanciare la sua immagine, la figura di Sbardella è uscita notevolmente in ombra. Lo hanno difeso vecchi e nuovi adepti, che spesso si sono serviti dell'insulto per tacitare gli avversari. Lui stesso che, con un «coup de théatre», aveva stornato l'attenzione dagli scandali che lo riguardano con una proposta «a sensazione» per il governo della capitale («allarghiamo il quadripartito a Verdi e Pri e, magari, anche al Pci) ha dovuto fare più di un passo indietro, criticato da tutti, all'interno del suo partito e dagli uomini più vicini al sindaco della capitale Franco Carraro, socialista. «Sbardella – ha commentato Paolo Cabras – è il peggior artefice delle sue fortune e della sua immagine politica».

Balsorano
Chiesto rinvio a giudizio per Perruzza

ROMA. Omicidio volontario pluri-aggravato, ratto a fine di libidine, occultamento di cadavere: questi i reati per i quali il sostituto procuratore della Repubblica di Avezzano Mario Pinelli, ha richiesto al Giudice per le indagini preliminari, il rinvio a giudizio di Michele Perruzza, il muratore quarantenne di Balsorano (L'Aquila), sospettato di aver ucciso, nell'agosto scorso, la nipotina di sette anni Cristina Capoccitti. Adesso, il Gip, Giorgio Maria Rossi, avrà a disposizione 30 giorni per decidere sulla richiesta ma, a quanto si è appreso dagli inquirenti, avrebbe intenzione di procedere con tempi rapidi. Se le richieste depositate ieri verranno accolte, Perruzza, detenuto nel carcere di Pesaro dal 27 agosto scorso, potrebbe comparire davanti la Corte d'assise dell'Aquila già prima di Natale.

Tra i reati contestati al muratore di Balsorano, non c'è il tentativo di violenza carnale. Il corpo senza vita della bambina fu trovato seminudo dentro un anfratto la mattina del 24 agosto scorso. Cristina era stata uccisa la sera precedente, a Case Castelle, una frazione di Balsorano, al confine tra le province di Frosinone e dell'Aquila. Il suo cadavere, dopo una nottata di ricerche alle quali aveva partecipato lo stesso Perruzza, era stato ritrovato poco distante dalla sua abitazione. L'uomo, durante i funerali, aveva seguito in lacrime la bara della nipotina, accompagnandola, assieme ai genitori, fino al cimitero. Del delitto, in un primo tempo, si era autoaccusato il figlio tredicenne di Perruzza che, però, qualche ora dopo, aveva ritrattato la sua confessione, fatta, aveva detto, per difendere e scagionare il padre dai sospetti di omicidio. Il ragazzo, che resta il principale accusatore di Perruzza e che a sua volta era stato da questi accusato dell'omicidio, era stato interrogato nei giorni scorsi dal sostituto procuratore presso il tribunale dei minori dell'Aquila, Giansaverio Cappa che, per «atto dovuto», gli aveva inviato un avviso di garanzia per omicidio. Nel corso della breve deposizione (al termine della quale era stato scagionato da ogni accusa), il ragazzo si era limitato a confermare la sua estraneità al delitto della cuginetta e le motivazioni della sua ritrattazione fatta, dopo essersi reso conto delle conseguenze alle quali sarebbe andato incontro. La madre del ragazzo, Maria Giuseppa, continua tuttora a difendere il marito dalle accuse mossegli anche dal ragazzo. Contro Peruzza, oltre alla testimonianza del figlio, sono stati acquisiti altri elementi a carico: i risultati della perizia sul sangue e sui capelli trovati sui suoi indumenti (che appartenevano a Cristina) e la testimonianza di un'altra bambina che, nel dicembre scorso, avrebbe subito un tentativo di aggressione da parte del muratore.

Nelle scorse settimane, gli investigatori, avrebbero rintracciato ed interrogato un'altra ragazzina che, nell'agosto dello scorso anno, mentre era in vacanza a Balsorano, sarebbe stata oggetto di una tentata aggressione da parte di Perruzza.

Gigliola Guerinoni

Al processo d'appello per l'omicidio di Cesare Brin giornata negativa per la difesa della Guerinoni

Marcello Roma, malato di Aids e tossicodipendente non conferma il memoriale sui «killer di Torino»

Il «supertestimone» nega ritratta e non ricorda

Clamoroso e penoso «fiasco» in aula per l'attesa supertestimonianza che avrebbe dovuto imprimere al processo Brin una svolta decisiva: Marcello Roma, tossicodipendente e malato di Aids, ha preso le distanze dal memoriale sui «killer di Torino», gridando alla Corte tutto il proprio disagio psichico. Permane il dissidio tra i legali della Guerinoni, ma Biondi precisa: «Difenderò Gigliola fino in fondo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Di statura media, ha capelli lunghi e neri legati a coda, folti baffi, uno smisurato paio d'occhiali da sole con le lenti a specchio e una stellina d'oro al lobo di un orecchio. Infagottato in un cappottone, tiene il bavero alzato a mascherare quel poco che del viso trapela; zoppica vistosamente, a tratti barcolla, si ferma e si piega su sé stesso. Davvero arduo stabilire, dell'immagine che offre di sé, quanto ci sia di voluto e quanto di drammaticamente involontario; in ogni caso, quando Marcello Roma – l'attesissimo sedicente supertestimone che dovrebbe imprimere al processo Brin una svolta decisiva – entra claudicante e incerto nell'aula della Corte d'Assise, la sua comparsa fa sensazione. Non vuole essere fotografato né ripreso, si insacca ancora di più nel bavero e tira fuori a fatica una voce roca e afona, esitando anche di fronte alle prime domande su età (28 anni) e generalità.

È chiaro da subito, insomma, che – super o meno – sarà una testimonianza difficile; o meglio: una non testimonianza; e infatti Roma si limita a riconoscere come probabilmente sua la scrittura del famoso memoriale che ha spedito alla Corte e che accredita la tesi difensiva della Guerinoni, basata sui killer calati da Torino per uno sgarro di droga. Ma non ricorda di averlo scritto, non ricorda di che cosa parlasse, non ricorda niente di niente. E quando il procuratore generale cerca di stringerlo con una domanda precisa, Roma esplode con furia, la voce stonata dilatata fino all'urlo: «Mi stia a sentire, perché non prova lei a farsi un anno di manicomio criminale... vi sembra umano torturare uno che ha l'Aids da tre anni, uno con le turbe psichiche che ho io, qui ho le carte, ho i documenti che per il mio stato fisico e psichico io non sono in grado...».

Il teste Marcello Roma durante la deposizione al processo

A quel punto è l'avvocato Biondi a prendere energicamente in mano il timone e travolge il teste con una raffica di durissime contestazioni; «qui non si sta torturando nessuno – ha tuonato – ed è stato lei a cercare noi, insistentemente, a proporsi come testimone, lei si è assunto delle responsabilità e noi non siamo professionisti da avanspettacolo... se lei soffre di protagonismo quando scrive e tace quando deve parlare, non può rifugiarsi dietro il paravento delle sue malattie!». La burrasca si è conclusa con un ultimo grido di Marcello Roma («... si legga le mie cartelle cliniche del manicomio...»), penoso epitaffio su quella «pista della droga» che la Guerinoni aveva scelto come ultima trincea. «È dalla pista della droga – ha commentato infatti più tardi il pg – siamo passati alla pista del calcio»; si riferiva, sarcasticamente, all'ultima testimonianza in programma, quella di Luigi Colombo, suocero di Cesare Brin, che ha raccontato come l'ex farmacista, riciclatosi in patron di squadre di calcio paesane, fosse stato sfruttato, turlupinato e economicamente rovinato da managers senza scrupoli. Infine il dibattimento è approdato all'ultimo atto: l'ascolto dell'interrogatorio (registrato in Assise a Savona) del vice questore Raffaello Sacco, condannato per complicità nella distruzione del cadavere di Brin; e sono state quattro ore di autentico cabaret processuale, protagonista l'imputato, impegnato a spiegare, con barocca oratoria partenopea, come le sue confessioni fossero state «indirizzate sulla giusta linea dall'ottimo ed eccellentissimo giudice istruttore». Argomento che le difese non trascureranno certo di utilizzare a dovere. E a proposito di avvocati, il dissidio tra i due legali della Guerinoni permane, ma l'avvocato Alfredo Biondi ha dichiarato che non abbandonerà, né mai ha pensato di farlo, la difesa della Guerinoni; ha invece lamentato che sia stata resa pubblica e distorta una lettera con cui proponeva alla collega Mirka Giorello di mettere a punto la strategia difensiva per la stretta finale. Dal canto suo l'avvocato Giorello ha ribattuto che non intende rinfocolare polemiche che danneggerebbero prima di tutto la sua assistita e l'immagine dell'avvocatura; «sarà il Consiglio dell'Ordine – ha aggiunto – a valutare la vicenda nel suo complesso».

Dante Belardinelli all'uscita del tribunale dopo l'udienza

Prima udienza ieri a Firenze per il sequestro dell'industriale del caffè

Rapimento di Dante Belardinelli Dietro alle sbarre 5 sequestratori

Si è aperto ieri mattina nell'aula bunker di Santa Verdiana il processo per il sequestro dell'industriale del caffè Dante Belardinelli. L'imprenditore fiorentino che durante la prigionia ha avuto anche una esperienza «spirituale» parlando con la madre morta nell'81 fu rapito il 30 maggio '89 e liberato 65 giorni dopo senza pagare una lira di riscatto. Dietro le sbarre cinque imputati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Ha rivisto come in un film i fotogrammi della sera del sequestro, il taglio dei lobi delle orecchie, i sessantacinque giorni di prigionia durante i quali ha avuto una esperienza «spirituale», la gioia della liberazione. Dante Belardinelli, 66 anni, proprietario della Jolly Caffè rapito il 30 maggio 1989 mentre tornava alla sua villa a Settignano, nel rivedere i suoi carcerieri in Corte d'Assise al processo iniziato ieri mattina ha detto di provare solo pietà. Sono cinque dietro le sbarre dell'aula bunker di Santa Verdiana: Pietrino Mongile, 35 anni, già condannato per il sequestro di Enrica Martelli, per l'omicidio di Lussorio Salaris e il sequestro della studentessa Esteranne Ricca di Grosseto, Giuseppe Medde, 27 anni, Costantino Pintore, 37 anni, Angelo Pinna, 34 anni e Diego Olzai, 28 anni, semiparalizzato in barella, incapace di parlare per i postumi della sparatoria del 30 luglio quando i Nocs si sostituirono ai familiari incaricati di pagare la prima rata del sequestro, 4 miliardi. In quella occasione ci fu una sparatoria che costò la vita a due banditi, Bernardino Olzai e Giovanni Floris. Un terzo bandito, Croce Simonetta, morì il 2 settembre in ospedale. I cinque imputati sono accusati di sequestro di persona e tentato omicidio di un poliziotto durante il conflitto a fuoco sulla bretella Fiano-San Cesareo.

Belardinelli è stato ascoltato nel pomeriggio dopo che la Corte aveva interrogato gli imputati caduti più volte in contraddizione sul ruolo svolto nel sequestro. L'industriale del caffè ha detto ai giudici di aver vissuto durante la prigionia una esperienza «spirituale» che è diventata la senzazione più «forte» del periodo del sequestro. «In quei momenti – ha raccontato – mi ritrovavo a parlare con mia madre, una grande donna morta nel 1981 a 98 anni. Sapevo tutto quello che sarebbe successo durante la mia prigionia: me lo diceva lo spirito benigno di mia madre. Una volta mi disse che il sabato successivo avrei avuto una bellissima notizia. Il giorno prima di quel sabato se ne andò quello che io chiamavo Agostino che penso fosse Floris e non tornò. Il lunedì il Mongile mi sbattè il giornale addosso e disse: «Guarda che cosa ha fatto il tuo amicone Vigna». C'era stato l'intervento dei Nocs sull'autostrada, voluto dal procuratore Vigna. Mi venne da piangere, ma mia madre mi spiegò che dovevo considerarla una bella notizia e che entro il sabato successivo sarei stato libero». Così avvenne.

Belardinelli che ha scritto anche un libro «Storia di un sequestro» ha detto di aver temuto per la propria vita in due occasioni: «Quando mi tagliarono gli orecchi e la sera prima della liberazione. Mongile quella sera era preoccupato e disse «Ma perchè non lo facciamo fuori?». Fu Diego Olzai a compiere il taglio dei lobi. «Il basista – ha detto alla Corte – era informatissimo: i banditi sapevano che il totale del pareggio della Jolly Caffè nel'85 era di otto miliardi». Oggi la parola è al pubblico ministero Michele Polvani.

L'ex procuratore di New York collabora con il Viminale

L'ex procuratore distrettuale di New York Rudolph Giuliani (nella foto) da ieri collabora con il nostro ministero dell'Interno. Da fonti ufficiose del Viminale, infatti, si apprende che «per la sua notevole esperienza sui fenomeni delle criminalità connessi in riciclaggio con il traffico internazionale di droga e con il riciclaggio del denaro sporco», Rudolph Giuliani collaborerà, come consulente, con la polizia italiana.

È arrivata l'influenza Consigliata la vaccinazione

Con largo anticipo rispetto a tutte le previsioni, è arrivata in Italia l'influenza della stagione 1990-91. Lo afferma l'Istituto superiore di sanità che annuncia di aver isolato ieri i primi virus influenzali. «I due virus – spiega la ricercatrice Isabella Donatelli, del laboratorio di virologia dell'istituto – sono stati isolati in una coppia di coniugi di 76 e 78 anni che presentavano i classici sintomi dell'influenza (febbre alta, infiammazione delle alte vie respiratorie) e appartengono al tipo A/H1 N1». Il ceppo virale sembra essere molto simile al tipo Taiwan e comunque è contenuto nell'attuale vaccino a disposizione. Alcuni ricercatori aspettavano la comparsa del ceppo denominato Guizhou, ma per il momento ciò non è avvenuto; questo ceppo potrà apparire più tardi.

Con tremila lire vince 158 milioni al Casinò di S. Vincent

Un giovane milanese, del quale non si conoscono le generalità, con tremila lire ha vinto 158 milioni al casinò di Saint Vincent. La vincita è stata realizzata domenica sera, poco prima della consegna delle grolle d'oro del cinema italiano, ma la notizia è stata diffusa solo ieri. Il fortunato giocatore ha sbancato il «Jackpot»: una sorta di «super slot machine» dove viene accantonata una percentuale delle giocate effettuate nelle altre macchinette e che paga la vincita casualmente dopo però che in una delle slot è uscita la combinazione di cinque 7.

Traffico armi Rinviato a giudizio Rossano Brazzi

L'attore Rossano Brazzi è stato rinviato a giudizio oggi dal giudice delle indagini preliminari di Venezia Roberta Marchiori, con l'accusa di aver concorso, tra il 1982 e il 1983, in una mediazione presso l'ex presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan per ottenere un finanziamento a favore del presidente della Repubblica somala Maxamed Siyaad Barre, finalizzato all'acquisto di 160 carri armati Leopard e di 50 elicotteri destinati all'esercito di quel paese. Il processo è stato fissato per il 26 marzo prossimo. Secondo l'accusa, insieme a Brazzi avrebbero concorso nello stesso reato, tra gli altri, l'ex capo del Sismi Giuseppe Santovito, deceduto, e l'ex colonnello degli stessi servizi segreti Massimo Pugliese. A chiedere il rinvio a giudizio di Brazzi era stato nei mesi scorsi il Sostituto procuratore della Repubblica di Venezia Ivano Nelson Salvarani, al termine di un'inchiesta stralcio di un processo sul traffico internazionale di armi su cui aveva indagato il giudice Carlo Palermo. In primo grado Brazzi, accusato di associazione per delinquere finalizzata al commercio di armi da guerra, fu assolto dalla Corte d'assise di Venezia, il primo febbraio del 1988.

Scadenza termini Scarcerati 15 coinvolti in faida mafiosa

Quindici persone, accusate di associazione per delinquere di tipo mafioso perché coinvolte in una faida, sono state scarcerate oggi su disposizione del giudice per le indagini preliminari del tribunale di Palmi, per scadenza dei termini di custodia cautelare. Le persone scarcerate farebbero parte, secondo l'accusa, delle cosche mafiose dei Gallico e dei Condello, contrapposte a Palmi in una faida che ha fatto, fino ad oggi, 62 vittime. Dall'inchiesta giudiziaria sulla faida è scaturito un procedimento penale nel quale sono imputate, complessivamente, 36 persone, 21 delle quali accusate di omicidio, oltre che di associazione per delinquere di tipo mafioso.

Intercultura per un anno di scuola all'estero

Intercultura bandisce ogni anno un concorso per 510 posti rivolto a tutti gli studenti delle scuole medie superiori in età dai 15 ai 18 anni per frequentare un anno o alcuni mesi di scuola all'estero. Il concorso prevede 44 borse di studio totali e 178 parziali distribuite secondo il reddito famigliare. L'iscrizione deve avvenire entro il 20 novembre prossimo mediante una scheda fornita da Intercultura. Non sono richieste particolari conoscenze di lingue straniere ed è prevista la riammissione nella scuola italiana. I vincitori del concorso vengono inseriti all'estero in una normale scuola secondaria, non una scuola per stranieri, vivono in una famiglia scelta secondo la personalità del ragazzo e godono dell'assistenza personale e continua dei volontari locali di Intercultura.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi (Riforma Ferrovie dello Stato).

Il processo per i fatti del '75-'76

Caso Ramelli, altro round Pene ridotte a 8 imputati

MILANO. Ancora un passo, ma non l'ultimo, nel lunghissimo iter del processo per l'omicidio di Sergio Ramelli, il giovanissimo militante neofascista ucciso da un commando del servizio d'ordine di «Avanguardia operaia» nel marzo del '75. I processi di primo e secondo grado si erano conclusi con la condanna di otto imputati per omicidio, e di altri otto per tentato omicidio e incendio: era l'episodio dell'assalto al bar di largo Porto di Classe, un anno dopo l'agguato mortale a Ramelli, conclusosi con la distruzione del locale e il ferimento, anche grave, di diversi avventori. La Cassazione, nello scorso gennaio, confermò la qualificazione del reato principale come omicidio volontario, ma derubricò il secondo episodio: non di tentato omicidio plurimo e incendio si trattò, ma di lesioni aggravate e danneggiamenti. Non c'era stata, insomma, la volontà di uccidere. Il processo, per quella parte, fu rispedito alla Corte d'assise d'appello perché ridefinisse le condanne.

Ieri, la seconda sezione della Corte d'assise d'appello ha emesso le nuove condanne: le più alte toccano a due esponenti di Democrazia proletaria, all'epoca dirigenti di «Ao», Saverio Ferrari e Gianni Di Domenico. In primo grado si erano visti infliggere rispettivamente cinque anni e mezzo e cinque anni, ora hanno visto ridotta la pena a tre anni e tre mesi il primo, tre anni e due mesi il secondo. Ridotte anche le altre condanne; tre anni a Roberto Tumminelli, ex leader dei Caf; due anni e mezzo a Mauro Pais; due anni e due mesi a Massimo Bogni e Bernardino Pasinelli; due anni e un mese a Carlo Guarisco e Lorenzo Muddolon.

Aspre reazioni della federazione milanese di Dp, che in un comunicato parla di «un tentativo scoperto di cercare in ogni modo di rideterminare nuovamente le condizioni di una lunga carcerazione» dei condannati. In realtà, poiché essi avevano già scontato un periodo abbastanza lungo di carcerazione preventiva sembra concreta la possibilità che essi possano usufruire della libertà condizionale concessa a chi abbia scontato metà della pena. Dp, ad ogni modo, annuncia che il processo ora tornerà in Cassazione.

Intanto per i condannati per omicidio, la sentenza ormai definitiva potrebbe essere bloccata dalla concessione della grazia. Tutti l'hanno chiesta, ma scaduti i sei mesi di sospensione della pena senza che il ministero avesse risposto, si sono costituiti nei giorni scorsi e si trovano ora, in attesa, in carcere. □ *P.B.*

Manifestazione indetta dai Cobas delle campagne

Guerra del latte a Cagliari Scontro tra pastori e carabinieri

Due ore di battaglia ieri pomeriggio a Cagliari tra alcune centinaia di pastori e le forze dell'ordine, davanti alla sede della Regione sarda. È finita con una decina di feriti e contusi (quasi tutti agenti e carabinieri) e con diversi fermi. Gli incidenti si sono verificati a conclusione di una manifestazione, indetta da un sindacato autonomo, per l'aumento del prezzo del latte. Tensione e paura fino a tarda sera.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI. «L'assessore non ci vuole ricevere, occupiamo...». È cominciato così, poco prima delle tre del pomeriggio, l'assedio dei Cobas delle campagne (il «movimento dei pastori sardi») al palazzo della Regione. Un epilogo improvviso e imprevisto per una manifestazione che, pur con qualche tensione, non sembrava affatto che potesse dar luogo ad incidenti. Invece è bastata la notizia che la delegazione dei manifestanti non sarebbe stata ricevuta dall'assessore all'agricoltura (il repubblicano Catte), perchè esplodesse la battaglia. Con lanci di pietre, bottiglie e bastoni, da una parte, con cariche e lacrimogeni dall'altra.

Gli scontri sono durati due ore, fino alle cinque della sera. In netta inferiorità, all'inizio (una ventina contro quasi un migliaio di manifestanti), gli agenti di polizia e i carabinieri hanno dovuto chiamare rinforzi, accorsi a sirene spiegate e in tenuta da battaglia da questura e caserme. L'assedio al palazzo della Regione è stato così sventato, ma a prezzo altissimo. Una decina, fra agenti e carabinieri, sono rimasti alla fine, feriti e contusi. Il più grave è un giovane sottufficiale napoletano, il vice-brigadiere Fabio Andolfi di 29 anni: colpito da una bottiglia ad un occhio è stato ricoverato urgentemente all'ospedale civile, in «osservazione». Qualche contuso anche tra i pastori, mentre a tarda sera non si avevano ancora notizie certe su fermi ed arresti. La tensione comunque è altissima, anche perchè si è sparsa la voce di nuovi arrivi dalle campagne: il centro di Cagliari è presidiato come nei momenti più caldi del Mondiale di calcio, quando c'erano da fronteggiare gli *hooligan*. «Ma questi erano peggio degli hooligan», ha commentato ieri sera un dirigente di polizia.

La manifestazione di protesta era stata indetta dal Movimento pastori sardi per sollecitare l'aumento del prezzo del latte dalle 1200 attuali a 1500 lire al litro. Il sindacato autonomo era riuscito a convogliare nel capoluogo circa un migliaio di allevatori da tutta l'isola. Dopo aver attraversato il centro – anche con alcune greggi di pecore – il corteo si è diretto nel viale Trento, davanti alla sede della giunta regionale sarda. E qui è cominciata la trattativa per incontrare gli amministratori regionali. Ma ogni richiesta è stata inutile e la tensione, già alta, è sfociata negli scontri. A tarda sera erano ancora in corso alcuni interrogatori alla questura di Cagliari. □ *P.Br.*

Mestre
Studentessa uccide convivente

VENEZIA. Una studentessa, Silvia Nardon di 20 anni ha ucciso ieri il fidanzato Giorgio Gava (22) nell'abitazione di Mestre dove vivevano. Il giovane, che aveva precedenti penali per spaccio di stupefacenti, è stato colpito, molto probabilmente nel sonno, con alcuni colpi di coltello. Successivamente la ragazza, verso le 6 e 30, si è recata a casa dai genitori ai quali ha confessato l'omicidio. Poco dopo, accompagnata dai familiari, Silvia Nardon si è presentata alla caserma della polizia di Santa Chiara a Venezia. Tra i due giovani pare che il rapporto si fosse da tempo incrinato. La studentessa, secondo il racconto fatto alla polizia, voleva rompere la relazione con Giorgio Gava il quale però si era opposto a questa scelta. Il corpo del giovane è stato trasportato all'obitorio di Mestre e nelle prossime ore dovrebbe essere sottoposto all'autopsia disposta dal magistrato.

L'Unità
Comunicato del Comitato di redazione

ROMA. Il Comitato di redazione de *l'Unità* ieri si è riunito e ha emesso il seguente comunicato sindacale: «Il Comitato di redazione dell'*Unità* rileva che assieme all'edizione nazionale del giornale del 6 novembre scorso è stato distribuito un supplemento (annunciato in testata) intitolato *Reggio Emilia*, il cui carattere in larga parte pubblicitario non è stato in alcun modo segnalato. Si tratta perciò di un'iniziativa che contrasta con il dovere dell'editore di distinguere l'informazione dalla pubblicità, nel rispetto di elementari criteri di trasparenza, dei diritti dei lettori e della dignità professionale della redazione. Il Cdr protesta per l'iniziativa e sollecita l'editore al rispetto rigoroso dei principi di trasparenza».

Ruffolo attacca Andreotti

Secca risposta da Ginevra «Per l'Italia non sussiste il problema del nucleare»

PIETRO GRECO

GINEVRA. Mentre Margaret Thatcher e Michel Rocard arrivano a Ginevra per la sessione della «Seconda Conferenza Mondiale sul Clima», Giulio Andreotti se ne resta in Italia e a sorpresa rilancia il nucleare contro l'inasprimento dell'effetto serra. Cosa ne pensa Giorgio Ruffolo, che guida la pattuglia dei Ministri europei nelle difficili trattative per trovare un accordo mondiale intorno all'obiettivo di stabilizzare prima e ridurre poi le emissioni dei gas serra? Ruffolo fa il punto per i giornalisti italiani. Le trattative tra le 100 e più delegazioni ministeriali si annunciano difficili. Usa e Urss tentano di «annacquare» la dichiarazione finale diluendo ogni impegno. I Paesi in via di sviluppo, diffidenti, chiedono forti aiuti ed impegni precisi ai Paesi ricchi per partecipare all'impresa comune. L'intera Europa Occidentale è, invece, concorde nel voler dare «contenuto» a questo incontro. «Se cercheranno di farne acqua fresca, noi non firmeremo alcuna dichiarazione finale congiunta.» Afferma deciso il ministro dell'Ambiente a nome dell'Europa. Dopo che gli scienziati hanno chiesto un intervento rapido e deciso, i politici stanno venendo meno alle aspettative? «Non sarei per ora né ottimista, né pessimista. Esistono punti di contrasto. La Comunità Europea ha deciso di stabilizzare le emissioni entro il 2000 a livello del 1990. Inoltre ha riconosciuto l'importanza di strumenti economici e fiscali per conseguire modifiche strutturali nel settore energetico. Tra poco sarà proposta una tassa comunitaria sulle emissioni di anidride carbonica. Al contrario dell Europa, altri Paesi industrializzati non vogliono darsi obiettivi precisi perchè temono danni alle loro economie Tuttavia abbiamo raggiunto punti ormai fermi in questa fase della trattativa Nessuno contesta più la serietà della minaccia del cambiamento del clima. Tutti concordano che i principali strumenti per tentare di evitarlo sono il risparmio e l'efficienza energetica» Ritorniamo quindi ad Andreotti ed al nucleare, signor ministro. Stavolta la risposta di Ruffolo è insieme amara e ironica. «Avrei preferito che il Presidente del Consiglio, che non perde occasione per manifestare la sua grande saggezza, fosse venuto qui a spenderla per dar man forte all'Europa impegnata in una difficile trattativa d'avanguardia Quanto al nucleare c'è da dire che il popolo italiano ha già espresso la sua opinione. In ogni caso esperti e scienziati escludono che un programma di sviluppo del nucleare in Italia possa essere attuato in tempi utili per prendere parte alla strategia di riduzione delle emissioni di anidride carbonica e di lotta contro l'inasprimento dell'effetto serra. Quindi il problema non sussiste.»

Audizione pubblica ieri alla Corte dei conti del giudice Natale Aricò Sette i capi di imputazione

L'accusato ha letto un documento di 75 cartelle «Questa è un'intimidazione» Accuse ai vertici della Corte

Rischia il posto il magistrato che attaccò l'Ente ferrovie

Sotto accusa il giudice della Corte dei conti che attaccò le ferrovie. Dai suoi rilievi è nato il processo, attualmente in corso, contro l'intero consiglio di amministrazione delle Fs. Per difendersi dalle incolpazioni, il giudice Natale Aricò ha chiamato in causa i vertici della Corte dei conti legati a doppio filo all'Ente ferrovie. Due mesi fa venne trasferito un altro giudice che osò toccare le Fs.

CARLA CHELO

ROMA. Uno strano destino accomuna i giudici della Corte dei conti che controllano le spese delle ferrovie con la pretesa di non chiudere gli occhi. L'estate scorsa toccò a Mario Casaccia Per avere messo sotto inchiesta i vertici delle FS (gestione Ligato) e avere istruito il processo contabile sulle «carceri d'oro» è stato trasferito per «incompatibilità ambientale». Ieri un altro giudice è finito sotto accusa per essersi rifiutato di «ammorbidire» la sua relazione sull'ente ferrovie. Colpevole di ben sette capi d'incolpazione (si va dalla turbativa di servizio fino a alle ingiurie) questa volta è Natale Aricò. Rischia provvedimenti che vanno dal semplice ammonimento alla perdita del posto di lavoro. Ma ieri mattina, in attesa di sapere la decisione si è preso almeno la sòddisfazione di trasformarsi da accusato in accusatore Ha estratto dalla sua cartellina 75 pagine dattiloscritte, corredate di decine di allegati e ha iniziato a leggere. Anzi a tuonare. Ha detto che il provvedimento aperto contro di lui non è che una punizione e un atto di intimidazione per non essere venuto a patti Di più: ha chiamato in causa il presidente Giuseppe Carbone per avere continuato a sedere al suo posto di consigliere d'amministrazione della Cemat, una società legata all'ente ferrovie fino al 27 giugno 1989

È stato uno spettacolo spiacevole vedere Natale Aricò agitarsi nel banchetto che gli era stato riservato, mentre venivano lette le accuse da cui doveva discolparsi. «rifiuto di partecipare ad un incontro di lavoro per esaminare eventuali motivi ostativi all'approntamento di eventuali relazioni su enti ...» «turbamento arrecato al regolare svolgimento del lavoro...».

Ma è stato ancora più penoso guardare l'imbarazzo dei componenti dell'ufficio di presidenza mentre «il sedizioso» Natale Aricò, un po' ingobbito dagli anni, spiegava con rabbia e inquitudine, ma anche con puntiglio e determinazione come è nato lo scontro: «È bene che sappiano, - ha spiegato - quelli che sperano d'intimidirmi con una punizione - che io ho fatto dell'ossequio alla legge e dell'osservanza ai doveri che mi incombono il principio della mia esistenza morale e professionale di 40 anni di servizio reso allo Stato, di cui, previo concorso, ben 26 presso questo istituto, al quale mi onoro di appartenere».

Ma ecco la storia: il 31 gennaio 1989 Natale Aricò presenta un esposto in procura contro i 20 componenti del consiglio di amministrazione delle ferrovie. L'esposto, evidentemente è dettagliato, poichè pochi giorni più tardi partono 20 ordini di comparizione. L'indagine si è conclusa con il rinvio a giudizio e prorio lunedì scorso è iniziato il processo.

Quali sono le irregolarità che Natale Aricò per primo ha riscontrato spulciando tra le carte? I rilievi sono quattro. quello di essersi arbitrariamente alzati lo stipendio del 63% senza chiedere permessi a nessuno; il secondo riguarda la delibera che decide di dare, in aggiunta ad un rimborso spese a pie' di lista, un compenso per le missioni di 250 mila lire al giorno, è piaciuto poco al giudice Natale Aricò anche il modo in cui i consiglieri hanno speso i 16 milioni annui di fondo spese «rappresentanza» Pare che siano stati utilizzati per comprare detersivi ed altre cose di pochissima rappresentanza. Tra le varie questioni l'ultima riguarda la decisione dei consiglieri di attribuirsi un consulente a due milioni al mese, che in molti casi, ha coinciso con la riassunzione del vecchio segretario in pensione.

La storia che Natale Aricò racconta è semplicissima e convincente. Parla del rifiuto del suo superiore, il professor Coltelli, a firmare la sua relazione e dello scontro seguito a quel rifiuto con il presidente della sezione Coltelli e con il presidente della corte dei conti, Giuseppe Carbone, amico di Lodovico Ligato Nel suo intervento, il giudice Natale Aricò lo ha ricordato espressamente per mettere a confronto il diverso atteggiamento del Pg della Corte dei conti, così poco rigoroso quando di tratta di incarichi e incompatibilità, quanto severo se deve censurare chi non ha fatto altro che difendere il proprio lavoro.

La Presidenza nazionale della Confederazione ARCI è vicina a Ugo Ristori per la scomparsa della sua cara

ANGELA

esprime a Ugo, ai figli e ai parenti i sensi del suo profondo cordoglio

Roma, 7 novembre 1990

Edera e Giorgio Mingardi piangono la scomparsa della cara

ANGELA

e si uniscono al dolore di Ugo, Alessandro, Massimo, Gina, Renato e Adriana.

Roma, 7 novembre 1990

Il consiglio di amministrazione della Società nazionale di M.S. fra ferrovieri e lavoratori dei trasporti partecipa al dolore della famiglia per l immatura dipartita di

STELIO DALL'OSSO

già socio onorario e per lunghi anni presidente del collegio sindacale del sodalizio. In sua memoria sottoscrive pro *l'Unità*. I funerali avranno luogo oggi, mercoledì, alle ore 15, muovendo dall'abitazione dell'estinto in viale Monza 315.

Milano, 7 novembre 1990

La Lega delle Cooperative della Lombardia partecipa con grande dolore alla scomparsa dell'avv

ANNA IDEO

preziosa collaboratrice del movimento cooperativo lombardo

Milano, 7 novembre 1990

L'Associazione Regionale Lombarda Cooperative dei Servizi partecipa commossa alla scomparsa dell'avv

ANNA IDEO

sua preziosa collaboratrice

Milano, 7 novembre 1990

I compagni Galli, Fortina, Capisani, Rolando, Luisa, Vigino, Bosio nel ricordare il compagno

GIUSEPPE SUSSIO

esprimono il proprio profondo cordoglio alla compagna Carla e sottoscrivono per *l'Unità*.

Novara, 7 novembre 1990

Il comitato direttivo della sezione ferrovieri «Roveda» del Pci partecipa ai compagni la morte di

STELIO DALL'OSSO

già componente del comitato direttivo della sezione stessa.

Milano, 7 novembre 1990

La sezione Anpi-ferrovieri partecipa con grande dolore al lutto che ha colpito la famiglia Dall Osso per la dipartita del caro

STELIO

partigiano combattente della libertà nelle Brigate Garibaldi del Ferrarese.

Milano, 7 novembre 1990

Nel 13° e 4° anniversario della scomparsa dei compagni

MARIO SPERANZA

e

ELIO SPERANZA

i familiari li ricordano con immutato affetto a quanti li conobbero e gli vollero bene In loro memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Genova, 7 novembre 1990

I compagni e gli amici del Sunia provinciale milanese sono affettuosamente vicini a Graziano Brina per la scomparsa della moglie

ORSOLA GIACOMELLO

Milano, 7 novembre 1990

Ci ha lasciato il compagno avv.

FRANCESCO SANTULLI

Era nato a Vibo Valenzia il 26 novembre 1906. Fervente antifascista, fu nel dopoguerra il consulente legale della Fiom di Milano prima da solo, poi con la figlia Federica ed il figlio Daniele Per decenni il suo studio fu frequentato dagli operai delle fabbriche milanesi, e più volte lui stesso si recò nelle più importanti aziende metalmeccaniche per difendere direttamente i diritti, spesso violati, dei lavoratori. Per questo fu un avvocato dei lavoratori, una figura esemplare di intellettuale. La Fiom di Milano china le sue bandiere Tutti i compagni sono a fianco, in questo tristissimo momento, del figlio Daniele.

Milano, 7 novembre 1990

Ora di religione

Samuele non resta in classe E il vescovo di Arezzo condanna il pretore

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

AREZZO. Inopportuna, ingiusta e anomala. Così il vescovo ausiliario di Arezzo, Giacomo Babini, ha giudicato la sentenza del Pretore di San Giovanni che consente a Samuele Burroni di lasciare la scuola durante l'ora di religione. Secondo il prelato sarebbe stato opportuno attendere un pronunciamento della Corte costituzionale. La Curia aretina teme infine che la sentenza del pretore Adolfo Bianchi innesti una reazione a catena mettendo in seria discussione il contestato insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica.

I genitori di Samuele hanno infatti deciso di non far frequentare al figlio nemmeno l'ora alternativa. Il ragazzo, insieme ad un'altra compagna di classe della seconda media Masaccio di San Giovanni, svolge infatti ogni giovedì dalle 11 alle 12 un'ora di studio individuale. Sotto il controllo di un insegnante o, in mancanza di personale, direttamente nell'ufficio del preside. Il capo dell'istituto ha contestato ai genitori le affermazioni che il figlio fosse abbandonato a se stesso durante l'ora di religione. «Da parte del consiglio d'istituto e dei docenti – ha detto – non sono state sollevate obiezioni sull'applicazione di questa disposizione. Ma in una situazione così complessa e delicata è opportuno che si pronunci la Suprema Corte istituzionale».

Adesso comunque il ragazzo potrà uscire dall'istituto se i genitori verranno a prenderlo. Il legale della famiglia Burroni ha già chiesto alla cancelleria della Pretura di San Giovanni il decreto del magistrato, che entro pochi giorni potrà quindi essere notificato al preside della scuola e al ministero della Pubblica istruzione. E Samuele potrà quindi uscire il giovedì alle 11. Le autorità scolastiche avranno poi sei mesi di tempo per rivolgersi alla magistratura e chiedere il giudizio di merito sull'intera vicenda.

□ C.R.

Dopo il secco no di Vassalli e Jervolino non verrà abbassata da 14 a 12 anni la soglia della non punibilità dei minori

«Baby killer», dietrofront di Scotti

Non verrà portata da 14 a 12 anni l'età per punire i ragazzini che commettono reati. Di fronte al secco no dei ministri Jervolino e Vassalli, Scotti ha dovuto fare un rapido dietrofront. Oggi al Viminale riunione per mettere a punto le norme sui minori che verranno inserite nel pacchetto giustizia. Il Consiglio dei ministri fissato per sabato. Intervento del ministro ombra Grazia Zuffa.

CINZIA ROMANO

Vincenzo Scotti

Rosa Russo Jervolino

ROMA. L'incontro non si trasformerà in uno scontro. Il secco no della Jervolino e Vassalli, ha fatto fare un rapido dietro front a Scotti; nel pacchetto giustizia che finirà sabato all'esame del consiglio dei ministri, non ci sarà la proposta di abbassare da 14 a 12 anni la soglia della punibilità dei minori Il ministro degli Interni e quello degli Affari sociali si sono dati appuntamento per stamattina al Viminale Metteranno insieme a punto le norme per scoraggiare l'arruolamento di ragazzini per commettere omicidi, rapine e spacciare droga.

Dal Viminale assicurano che nel piano non c'è traccia della proposta avanzata da Scotti a Napoli e a Catania di portare da 14 a 12 anni la punibilità dei minorenni E il piano si limita ad aggravare le pene per gli adulti che spingono ragazzini e giovani a compiere reati l'istigazione a delinquere verrà punita aumentando da un terzo a metà e da metà a due terzi le pene ora previste, a secondo se l'adulto opera da solo o in associazione I ministri Jervolino e Vassalli l'hanno quindi spuntata; gli articoli del disegno di legge che porta la loro firma, e che si riferiscono allo sfruttamento e all'istigazione dei minori per commettere reati, verranno stralciati e presentati dal governo nel pacchetto contro la criminalità. La Jervolino era stata perentoria, e di fronte all'annuncio di Scotti, aveva tuonato: «Se un ragazzino prende la pistola e fa il killer la colpa è del mafioso che lo ha assoldato e delle istituzioni che hanno permesso che questo avvenisse. La soluzione quindi deve essere quella di colpire duramente l'adulto che lo ha arruolato e di rimboccarci le maniche noi istituzioni per mettere in piedi servizi e strutture di intervento e soprattutto di prevenzione».

Dal ministero degli Interni hanno anche deciso di rispolverare e tirare fuori il progetto preparato dal Labos che prevede una serie di servizi ed interventi nelle città più disgregate. Si partirà da quattro realtà giudicate più a rischio: Catania, Palermo, Reggio Calabria e Napoli. Per la copertura finanziaria del progetto molto probabilemente si ricorrerà ai 125 miliardi stanziati dal governo, e presentati nel maxi emendamento alla Finanziaria del 31 ottobre. Un boccone amaro che il ministro Cirino Pomicino aveva dovuto mandare giù: più volte era riuscito a far sparire quei soldi per i minori, dirottandoli altrove.

L'insensibilità manifestata finora dal governo viene giudicata «perversa» dalla senatrice Grazia Zuffa, ministro ombra del Pci per le politiche giovanile, che naturalmente respinge ogni ipotesi di criminalizzazione dei bambini. La Zuffa ricorda, in particolare, la mancanza di un impegno del governo «ragionevole e non velleitario per dare risposta ai gravi problemi che affliggono la condizione giovanile», e la battaglia del gruppo comunista in parlamento sulla finanziaria affinchè «sia corretta su punti qualificanti. Tra questi voglio segnalare –conclude Grazia Zuffa– la nostra richiesta di finanziamenti agli enti locali per progetti mirati su aree cittadine degradate, rivolti ai minori e ai giovani Veniamo ora a sapere dal ministro Scotti di un fantomatico "progetto minori" per quattro grandi città. Ci auguriamo non sia l'ennesimo escamotage verbale per tranquillizzare l'opinione pubblica».

Cooperativa soci de «l'Unità»

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

LA CITTÀ METROPOLITANA DI ROMA

Seminario del gruppo consiliare del Pci della Regione Lazio

- Introduzione: **Vezio DE LUCIA**
- Strutture e dinamiche territoriali: **Filippo CICCONE**
- La riqualificazione come strategia: **Paolo BERDINI**
- Criteri per la definizione dell'area. **Bruno PLACIDI**
- Conclusioni: **Angiolo MARRONI**

Partecipano al seminario: F. Bassanini, E. Bernardi, G. Bettini, S. Canzoneri, S Cassese, R. Costi, V. Emiliani, F. Ferrarotti, G. Fregosi, R. Gigli, B. Landi, A. La Regina, P. Leon, C. Leoni, E. Mensurati, F. Merloni, C. Minelli, R. Mostacci, R. Nicolini, C. Odorisio, A. Osio, M. Quattrucci, P. Salvagni, M. A. Sartori, A. Signore, P. Tuffi, F. Vento, U. Vetere.

ROMA - 12 novembre 1990 - ore 9,30
Scuola di Frattocchie
Via Appia Nuova km 22,00

SABATO 10 NOVEMBRE GRATIS CON l'Unità

IN QUESTO NUMERO «PEDONI E CICLISTI»

«Laviano il giorno dopo il terremoto. A dieci anni di distanza 300 famiglie non hanno ancora una casa

Dal cratere a Roma: oggi centinaia di sindaci per chiedere più fondi per la ricostruzione

Gli sprechi del terremoto infinito di Laviano Trecento famiglie ancora nei container

Questa mattina quattrocento sindaci dei comuni terremotati saranno a Roma per chiedere nuovi finanziamenti per completare la ricostruzione. Intanto, ieri a San Macuto c'è stata l'audizione del sindaco dc di Laviano. Nel piccolo comune del Salernitano (2mila abitanti e 300 morti per il sisma) dopo dieci anni 300 famiglie vivono ancora nei container, nonostante i 185 miliardi stanziati dallo Stato.

ENRICO FIERRO

ROMA. Almeno quattrocento sindaci dei comuni colpiti dal terremoto che dieci anni fa sconvolse Campania e Basilicata, questa mattina saranno a Roma per chiedere nuovi finanziamenti per completare l'opera di ricostruzione. Gonfaloni, fasce tricolori e petizioni per convincere le forze politiche presenti in Parlamento che, per riportare ad una situazione di normalità i circa 600 comuni definiti per legge terremotati, ci vogliono altri soldi, dopo i 50mila miliardi già spesi dallo Stato. Una «Via Crucis» attraverso i palazzi romani della politica che dovrà fare i conti con il perverso gioco allo scaricabarile messo in piedi dal governo in occasione del dibattito sulla Finanziaria. «Dovete essere voi a dirci se dobbiamo stanziare nuovi fondi per la ricostruzione», è stata infatti la presa di posizione del ministro Pomicino a conclusione della sua audizione davanti alla commissione Scalfaro. Uno scaricabarile che tende ad orientare la rabbia delle popolazioni, che ancora soffrono i disagi del dopo terremoto, contro la commissione parlamentare d'inchiesta, a poche settimane dal giudizio sull'uso dei fondi Un giudizio che non potrà non tener conto degli scandali già venuti fuori nel corso di oltre 40 sedute.

Una delle ultime si è tenuta ieri Protagonista - per oltre 5 ore di botta e risposta - Salvatore Torsiello, sindaco democristiano di Laviano Dieci anni fa il piccolo comune della provincia di Salerno commosse l Italia intera con i suoi 300 morti (su una popolazione di 2mila abitanti) si trasformò in pochi minuti in un mattatoio di pietra Dieci anni dopo 300 famiglie vivono ancora nei prefabbricati Eppure su quel cucuzzolo dell'Appennino salernitano lo Stato ha già speso ben 185 miliardi. Finiti in massima parte in opere pubbliche faraoniche, inutili e soprattutto costose Venti chilometri di strade interpoderali arrivati a costare oltre 12 miliardi, il municipio 9, il cimitero 4 e la scuola media (la vecchia è stata una delle poche strutture pubbliche non distrutte) 1 miliardo e 200 milioni Una megalomania («lei ha speso male e per obiettivi sbagliati i fondi che le sono stati assegnati», è stata l'accusa in commissione del deputato comunista Michele D'Ambrosio al sindaco, che ha sottratto oltre il 50 per cento delle risorse assegnate al comune per la ricostruzione delle case E le poche che sono state edificate - grazie ad un finanziamento del Congresso canadese - in parte sono già distrutte per l'incuria degli amministratori. «Sono tutte speculazioni della stampa e dei miei oppositori», è stata la risposta del «primo cittadino».

Personaggio strano, Torsiello, ingegnere con tendenze poetiche Con una poesia («Di queste case non è rimasto che qualche brandello al muro .»), infatti, si aprono le 50 cartelle che ha presentato in commissione per «respingere la violenta campagna di stampa» contro la «sua» amministrazione. Ma con le idee ben chiare su come si gestisce il potere. Eletto sindaco fin dall 80, riesce a fare la parte del leone anche nella sua veste di ingegnere, con 140 progetti di ricostruzione affidatigli dai suoi cittadini E gli altri progetti, così come le commissioni comunali incaricate di dare i contributi per le case, sono controllati da tecnici amici: gli ingegneri De Sanctis e De Vita e l'architetto Turco «Sono queste le persone che hanno gestito la ricostruzione», denuncia il deputato socialista a San Macuto D'Addario «Ma i progetti mi vengono affidati perché i cittadini di Laviano mi stimano» è la risposta Quegli stessi cittadini che dieci anni dopo vivono ancora nei prefabbricati di legno e cartone, solo perché - è la singolare spiegazione dell'ineffabile sindaco - «nei prefabbricati di Laviano si sta bene». Torsiello procede così, con «spiegazioni poco convincenti e molte bugie» (sottolinea D'Ambrosio) per oltre cinque ore, concludendo con una richiesta singolare: «Datemi altri soldi se volete che a Laviano si completi la ricostruzione» Altri soldi, per continuare con lo spreco, i tecnici amici e le opere inutili. Mentre la gente a Laviano, come in tanti altri piccoli comuni della grande tragedia del terremoto, vive ancora nelle baracche.

LEGA STUDENTI UNIVERSITARI - FGCI

Seminario nazionale

Venerdì 9 novembre - Ore 16.30
(Aula Galasso - Università «La Sapienza» Roma)
«I luoghi della ricerca e dell'innovazione negli anni 90: l'università»

Ore 21 - Ist. Togliatti - Frattocchie
Il Movimento Ragazze Comuniste

Sabato 10 - Ore 9
(Ist. Togliatti - Frattocchie)
Gruppi di lavoro
Ore 16 30 **«I luoghi del conflitto: l'università»** con Gianni Cuperlo

Domenica 11 novembre - Ore 9
Ist. Togliatti - Frattocchie
«Quale ruolo dell'università e della ricerca scientifica nel programma del Pci»

FGCI

Europa
L'Ungheria approda al Consiglio

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. La Repubblica magiara è un po come una testa di ponte tra l Est e l Ovest in questo «dopo» 1989,l anno dei grandi rivolgimenti in Europa, l'anno della caduta del muro di Berlino, l anno delle rivoluzioni democratiche Se ne iniziano a trarre le prime conseguenze sul piano dei rapporti e delle presenze istituzionali Così, da ieri l Ungheria è entrata a far parte del Consiglio d Europa l organizzazione conta ora 24 membri di pieno diritto esattamente il doppio della Cee L area si allargherà ancora il prossimo anno con l'ingresso della Polonia e della Cecoslovacchia Candidata è anche la Jugoslavia e la sua adesione dipenderà dall evolversi della situazione politica interna Poi entro il 1995, ci saranno anche l Unione sovietica di Gorbaciov e gli altri Paesi dell Est, cosicchè il Consiglio d Europa conterà 32 Stati Allora potrà definirsi la prima organizzazione paneuropea

È stata la splendida cornice di Palazzo Barberini ad ospitare ieri la cerimonia dell adesione della repubblica ungherese al Consiglio d Europa

«Si apre un nuovo periodo storico per il processo di unificazione europea», ha detto Ugo Pecchioli esprimendo «soddisfazione» e non nascondendo «una comprensibile emozione» La richiesta di adesione – lo ha ricordato Pecchioli – fu avanzata nel settembre del 1989 dal primo ministro magiaro Nemeth, comunista riformatore, e l assemblea del Consiglio d Europa deliberò il 2 ottobre di quest'anno, l ingresso alla presenza dell attuale premier Antall che guida un governo di centro destra formatosi dopo libere elezioni Il riferimento di Pecchioli – che ha parlato a nome dell'assemblea del Consiglio parlamentare del Consiglio d'Europa della quale è vicepresidente – rende con chiarezza il periodo di grandi trasformazioni che è in atto nell'Europa dell Est

Su questa strada – ha detto, in sostanza, il ministro degli Esteri ungherese Géza Jeszenski – bisogna andare avanti Di qui un invito agli altri Paesi dell Europa centrale e orientale «a compiere uno sforzo comune per accelerare il corso della loro adesione alle convenzioni del Consiglio d'Europa». L'adesione è subordinata all'accettazione dei principi della democrazia e del pluralismo politico e della Convenzione europea dei diritti dell'uomo della quale lunedì s'era celebrato il 40 anniversario Il ministro degli Esteri ungherese ha poi ribadito l'impegno del suo governo «a ricercare una soluzione delle questioni riguardanti le minoranze etniche» Un impegno già assunto dal primo ministro Antall davanti alla assemblea del Consiglio d Europa «Garantire in modo globale i diritti delle minoranze etniche fa parte organica della trasformazione democratica»

Si prevede il record dell'astensione nel voto di medio termine
I network non sono riusciti a vendere gli spot nelle trasmissioni elettorali

Secondo i primi dati, il partito di Bush perde la Florida
Il Vermont manderebbe alla Camera il primo candidato socialista

Elezioni «snobbate» negli Usa

Schiaffo per Bush in Florida, dove il democratico Chiles ha sconfitto l'intimo di Bush Martinez Un socialista per la prima volta nel senato Usa dal Vermont Per quanto le elezioni di «mezzo termine» di ieri non potessero spostare decisivamente gli equilibri politici hanno fatto vincere un partito democratico che sembra aver riconquistato il carattere di sinistra contro i repubblicani «amici dei ricchi».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW-YORK. La prima pessima notizia per Bush è venuta ieri dalla Florida Quando le reti tv hanno proclamato vincitore della corsa alla poltrona di governatore il democratico Lawson Chiles uno che aveva fatto campagna contro la politica di «chi ha tanti soldi» Questa era una delle singolar tenzoni su cui c era piu' attesa, non solo perchè è la prima volta che i democratici conquistano la Florida ma perchè lo sconfitto, Bob Martinez, era uno dei piu' intimi di Bush, tanto che alla testa del suo comitato elettorale c'era addirittura uno dei figli del presidente, Jeb Bush, A Martinez, che ora si morde le mani per avere chiamato Bush in Florida a dargli una mano non è servito presentarsi in campagna elettorale con la foto di uno degli ultimi giustiziati nei locali penitenziari, a sottolineare che lui le condanne a morte le fa eseguire davvero

Altre elezioni sicure annunciate tra le prime sono state quella dell'unico candidato che entrerà in Senato non come democratico o repubblicano e neppure come «indipendente», ma come dichiaratamente socialista si tratta dell ex sindaco di Burlington che contendeva ad un repubblicano il seggio senatoriale del bucolico Vermont, e quella di Jesse Jackson a «senatore ombra» della capitale Washington (che a causa del suo statuto speciale non ha ancora un seggio ufficiale)

Anche se al momento non si conoscono gli esiti del voto per il governatore in Texas e in California, i due stati che se conquistati dai democratici potrebbero segnare una batosta storica per il partito di Bush, una novità che viene fuori, sia pure a fatica da queste elezioni «dimezzate» è che è tornata piu nettamente che mai da un intera era politica a questa parte, una sorta di distinzione «di classe» tra i democratici e i repubblicani I zig zag e i colpi di scena sulla finanziaria e su chi dovesse assumersi l'onere dei «sacrifici» hanno fatto sì che i democratici si riproponessero come partito della gente che lavora e i repubblicani finissero coll'attaccarsi al collo il cartello "partito dei ricchi", osserva l'esperto elettorale repubblicano Richard Wirthlin

Per il resto non si puo' dire che i risultati siano stati attesi dal pubblico americano con molta passione La CBS e la NBC, le due piu importanti «network» tv Usa, avevano deciso stavolta di non interrompere i loro speciali non-stop sui risultati elettorali con i soliti inserti pubblicitari Non l avevano mai fatto sinora, nemmeno per le presidenziali Il «Wall Street Journal», che di queste cose se ne intende spiega che l hanno fatto perchè nessuno voleva comprare i costosissimi spazi pubblicitari nel corso di quelle trasmissioni «Il prezzo che le reti tv potevano stavolta chiedere per quelle interruzioni pubblicitarie era cosi' basso che hanno deciso che non ne valeva la pena» spiega il pubblicitano John Sisk della Thompson

è un altro sintomo, se si vuole, della «disaffezione» dalla politica che potrebbe essere il piu' consistente segnale che viene dalle elezioni di «mezzo termine» che si sono tenute ieri Tanto che c'è chi sostiene che al tradizionale antagonismo tra i due partiti che da sempre hanno dominato la scena politica americana, i repubblicani e i democratici, è come si fosse sostituito un antagonismo tra la corporazione degli eletti quella che il «Wall Street Journal definiva come «aristocrazia di 535 anziani eletti a fare i politici a vita sin dalla tenera età» e il resto del Paese Insomma il partito di chi fa politica e di chi ne è disgustato

Il primo risultato che gli osservatori andranno ad analizzare è se davvero come preannunciavano tutte le previsioni, si sarà battuto il record della piu' bassa partecipazione alle urne dalla Grande Depressione degli anni '20 in poi, se a votare saranno andati anche meno di quel terzo appena degli aventi diritto al voto che si erano pronunciati nel 1986 Benchè nella storia di questo secolo sia difficile trovare un'elezione in cui gli Americani avevano tanti cvandidati indipendenti, donne e neri e tutte insieme tante cose e tanto diverse su cui pronunciarsi i governatori di 36 dei 50 Stati 34 seggi al Senato su 100 tutti i 435 seggi alla Camera, oltre 6 000 seggi nelle assemblee locali una miriade di altri incarichi elettivi ben 200 referendum, su temi che vanno dall ecologia (Big Green in California, ma anche in 110 altri Stati) alle tasse, dalla possibilità per i genitori di scegliere e farsi finanziare dallo Stato qualsiasi tipo di educazione vogliano per i propri figli (anche se gli vogliono far scuola a casa) in Oregon alla limitazione dei termini successivi che si puo' ricoprire negli incarichi elettivi (California Colorado e Kansas City)

Eppure c'è chi sostiene che la posta in gioco è assai piu' alta di quel che appaia «Anzi non è mai stata cosi' alta da molti anni a questa parte, e il guaio è che gli elettori non lo sanno», dice il direttore della campagna politica repubblicana in Minnesota Greg Frank, uno degli artefici del successo di Bush nelle presidenziali del 1988 Una batosta repubblicana, per scontata che sia, potrebbe dare un segnale importante per le possibilità di Bush nel 1992, quando dovrà riconquistarsi la Casa Bianca Anche se non cambia la situazione in cui Bush deve confrontarsi con una maggioranza del partito avversario in Congresso, anche uno spostamento di un pugno di seggi alla Camera e al Senato potrebbe privarlo di fatto del diritto di porre il veto alle misure approvate dal legislativo, dare ai democratici la possibilità di riapprovare quello che la Casa Bianca respinge e trasformare un sistema presidenziale in un sistema assai piu' simile alle democrazie parlamentari europee

Il presidente George Bush mentre sta votando

Sul Golfo i candidati hanno preferito glissare

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. I sondaggi dicono che in cima alla preoccupazione di tutti gli americani, elettori e no, c'è la guerra nel Golfo Le cronache della campagna elettorale appena conclusasi dicono che, per quanto possa sembrare paradossale e incredibile, proprio questo è il tema che i candidati dell'uno e dell'altro partito hanno cercato quanto più possibile di evitare Come si fossero passati parola Come se il solo avvicinarsi al tema comportasse il rischio di scottarsi Non hanno detto né sì, né no, né ma, tanto meno hanno espresso un parere su quel che gli Usa dovrebbero fare Hanno semplicemente glissato

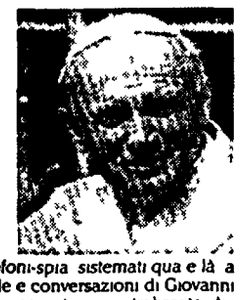
L'unico che ha tirato fuori il Golfo, e anche lui solo all'ultimissimo momento, è stato Bush, minacciando la guerra E questo gli è servito ad arrestare la discesa in picchiata del suo tasso di popolarità (risalito nelle ultime ore dal 51% al 59%) perché se si tratta di scegliere tra Bush e Saddam Hussein anche l'elettore più inferocito con la Casa Bianca non può avere dubbi Cambiando discorso è riuscito a tamponare l'emorragia perché «il patriottismo rende sempre meglio delle tasse» commenta R.W.Apple sul «New York Times» Ma non si vede come questa diversione possa avere davvero un effetto sulle diversissime «singolar tenzoni» di cui si compone questo appuntamento elettorale.

Strane cose succedono nella politica americana Due anni fa, nelle elezioni presidenziali in cui la Casa Bianca veniva contesa tra Bush e Dukakis, i grandi temi della politica internazionale erano stati relegati all'ultimissimo posto, malgrado fossero già in corso all'Est i drammatici mutamenti che hanno fatto voltare pagina a metà della storia di questo secolo. Qualche mese fa, all'inizio di questa campagna elettorale, gli americani potevano dirsi ottimisti come forse non lo erano stati per mezzo secolo. Si erano svegliati un bel mattino accorgendosi che era finita la guerra fredda. Erano sorte intere scuole di pensiero, nuove audaci teorie a spiegare perché, malgrado tutte le ragioni in contrario, il gran bengodi economico avrebbe anche potuto continuare all'infinito La campagna si è chiusa invece con l'angoscia di una recessione già iniziata e di una guerra tipo Vietnam, o anche peggio del Vietnam, in preparazione nel Golfo Ma nei comizi se n'è parlato ancora meno di quanto se ne sia parlato nelle presidenziali del 1988

«Molti, specialmente i democratici, hanno serie riserve su dove può andare a parare. Ma finché nonviene commesso il primo errore, finché il vento non soffia decisamente da una parte o dall'altra, quasi si defilano, nel timore di schierarsi dalla parte sbagliata e danneggiare le proprie sorti elettorali», spiega Ted Van Dyk, che era stato tra i principali collaboratori del vice di Johnson Humphrey, una delle vittime politiche più illustri della guerra in Vietnam Ma aggiunge. «Se poi qualcosa va storto tutto finirà tra capo e collo di Bush»

Sempre paradossalemente, questa assenza del tema più sentito di tutti da queste elezioni non è neanche detto venga per nuocere Nelle elezioni di «medio termine» del 1966, a guerra in Vietnam già iniziata, c'era stato, a differenza di ora, uno scontro acceso tra democratici e repubblicani, falchi e colombe E avevano vinto i falchi, condizionando Johnson a impantanarsi sempre di più in Indocina. □ *Si Gi*

Polonia
Piani per spiare il Papa e per rapire Walesa



L'ultimo della serie dei microfoni-spia sistemati qua e là a Jasna Gora, per carpire parole e conversazioni di Giovanni Paolo II (nella foto), è stato scoperto e neutralizzato dai nuovi servizi di sicurezza polacchi pochi giorni fa. La «cimice» sistemata in monastero nella parete del salotto del primate di Polonia era lì, come le precedenti, per «tenere al corrente» il vecchio regime comunista delle mosse del papa durante le sue visite in Polonia La notizia è stata data dal ministero dell'Interno durante una conferenza stampa ieri E di seguito è stato rivelato che esisteva un piano per «neutralizzare» Walesa e il movimento Infatti nell agosto del 1980, durante gli scioperi di Danzica, un commando della polizia segreta comunista era pronto a rapire Lech Walesa e l intero comitato di sciopero Il gruppo aveva preso il nome di «Estate 80» ed aveva preparato diversi scenari contro il movimento di protesta

Francia
Sparatoria nell'abbazia tra frati e ladri

Avevano fatto male i loro conti i banditi armati che hanno tentato l altra notte l'assalto all abbazia di Notre dame des Neiges finito con un ferito Penetrati dentro l edificio, dove la leggenda vuole che ci sia un enorme fortuna ricavata dal prelibato vino che ogni anno i frati vendono, ormai vicini alla stanza del tesoro i rapinatori hanno trovato ad attenderli, acquattati e armati, i monaci Ai primi movimenti s'è scatenato il far west i rapinatori sono fuggiti ma scendendo lungo il colle del monastero hanno trovato la strada sbarrata da un altro gruppo di frati È cominciata la sparatoria e solo uno dei religiosi è rimasto ferito alle gambe, mentre i rapinatori sono riusciti a fuggire rimanendo però a bocca asciutta All'abbazia di Notre dame de Neiges è la terza rapina, per questo i frati s erano decisi ad armarsi di fucili da caccia

Minitest elettorale per de Klerk in Sudafrica

Sarà l anonima e tranquilla cittadina di Randburg, a nord di Johannesburg, il termometro elettorale per le riforme introdotte dal presidente sudafricano de Klerk. Dirà oggi, col responso delle urne cui i suoi cittadini sono chiamati, se c'è consenso e quanto attorno al progetto di edificare un nuovo Sudafrica non più fondato sulla discriminazione razziale Ma con il suo elettorato benestante e tradizionalmente progressista forse il voto di oggi non sarà granchè significativo, dicono gli osservatori, rispetto invece alle inquietudini di settori della comunità bianca , che temono per un futuro incerto Portavoce di queste ansie è il partito conservatore che, si teme, oggi possa vedere aumentati i suoi consensi in percentuale tali da far pensare che il partito di de Klerk non rappresenta più la maggioranza bianca Perciò il risultato di Randburg è molto atteso anche dal presidente sudafricano

Irlanda
Duello elettorale tra la leader della sinistra e i conservatori

La sfida è all'ultimo voto tra Mary Robinson, candidata della sinistra, e Brian Lenihan, conservatore Oggi i due milioni e mezzo di irlandesi sceglieranno tra loro due chi sarà il nuovo capo dello Stato Nessuno azzarda previsioni, perchè tra gli elettori si sono scatenati forti emozioni per via di un caso di corruzione che ha coinvolto il candidato conservatore Dieci giorni fa è scoppiato il «Dublingate» nel 1982 pare che Lenihan, durante una crisi di governo abbia fatto pressioni sul capo dello Stato perchè non sciogliesse il Parlamento Dopo queste rivelazioni Lenihan è stato licenziato da ministro della Difesa dall'attuale governo che ha voluto salvarsi così da un voto di sfiducia. Ma questo clamoroso licenziamento ha suscitato simpatia tra la gente e ora Lenihan ha una folla di sostenitori che domenica l'hanno festeggiato a Dublino

Londra
Con un cadavere prende a bordo un autostoppista

Aveva appena ucciso a martellate la sua fidanzata, l'aveva caricata nel bagagliaio dell'auto e se ne andava per le strade d'Inghilterra «tranquillissimo» Appunto così quieto è stato descritto Neil Bracey, 28 anni, da uno studente inglese che l'aveva incontrato appena dopo il delitto e da lui aveva ottenuto un passaggio in macchina, ad una stazione di servizio dove l'omicida aveva fatto benzina. Lo studente è salito, ha fatto chilometri inconsapevole che c'era un cadavere a bordo e ha scoperto tutto da poco quando è stato chiamato a testimoniare al processo contro Neil

VIRGINIA LORI

Conferenze di Roma
Il parlamento europeo ha votato contro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. «Vogliamo richiamare l attenzione di tutti i governi e parlamenti della Comunità sulla necessità che il processo di fondazione dell'unità europea si svolga nel pieno rispetto della volontà democraticamente espressa da tutti i cittadini di cui il parlamento europeo è legittimo rappresentante», Luigi Colajanni presidente del Gruppo per la sinistra unitaria europea, commenta il voto della commissione istituzionale che ieri mattina a Bruxelles ha espresso parere negativo (17 contro 10) sulla convocazione delle due conferenze intergovernative, quelle sull unione politica e sull'unione economica e monetana, e chiesto un incontro a breve scadenza con le altre istituzioni della Cee Il Consiglio e la Commissione

Il voto è giunto a sorpresa ma il malcontento dell'assemblea di Strasburgo era nell'aria dal Consiglio europeo di Roma erano trapelate le pesanti critiche, espresse in particolare da Mitterand e da Felipe Gonzales nei confronti delle richieste e delle posizioni sostenute dal parlamento europeo, e le riserve avanzate anche da Delors su quelli che aveva giudicato eccessivi allargamenti del potere parlamentare nella futura Europa unita «Ecco perchè – spiega Biagio De Giovanni, membro della comissione istituzionale – abbiamo deciso questo atto politico non chiediamo ovviamente l annullamento delle due conferenze (non ne avremmo neppure il potere) ma vogliamo che si chiariscano i termini del dibattito esigiamo che il parlamento europeo venga preso in considerazione quale interlocutore politico del processo di costruzione dell'unità europea Così non è stato al vertice di Roma Non vogliamo contrapporre parlamento ai governi ma poichè in Europa esiste un polo di legittimità democratica, noi siamo stati eletti da tutti i cittadini europei, bisogna affidargli un ruolo preciso E con questo parere negativo sollecitiamo le altre istituzioni della Comunità a darci una risposta chiara Infatti abbiamo chiesto una convocazione della conferenza interistituzionale, entro il 19 novembre, presenti il presidente di turno Andreotti e Jacques Delors» Nella votazione di ieri per il parere negativo si sono espressi anche Pannella, i verdi il Ppe, i conservatori britannici e i liberali, dall altra parte socialisti tedeschi, francesi e laburisti inglesi (completamente assenti i socialisti italiani e spagnoli)

Mazowiecki in Germania non ottiene la ratifica, Kohl prende tempo
Ma sui confini tedesco-polacchi gli attriti sono ormai superati

Slitta il trattato sull'Oder-Neisse

I confini non sono più un problema e la riconciliazione è scritta negli atti ufficiali. Ma sulla prima visita di un premier polacco nella Germania unificata (Mazowiecki incontrerà Kohl domani a Francoforte sull'Oder) grava ancora qualche ombra spiacevole. Bonn insiste sui «diritti» delle minoranze tedesche che ancora vivono in Slesia e fa scivolare la firma del trattato sulla frontiera dell'Oder-Neisse.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO Proprio in riva all Oder, sul confine finalmente diventato definitivo tra la Germania e la Polonia il premier di Varsavia Tadeusz Mazowiecki aveva insistito perché la sua visita avesse la cornice simbolica di una località di frontiera e Kohl lo ha accontentato Il primo incontro tra i due dopo l'unificazione della Germania avrà luogo domani, a Francoforte sull Oder, ed è prevista anche una breve passeggiata al di là del fiume, in un villaggio che è già in Polonia Non è l unica concessione di Bonn a Varsavia Ce n è una ancora più sostanziosa il cancelliere dovrebbe annunciare, sempre domani l abolizione dal prossimo 1 gennaio dell'obbligo di visto per i polacchi che vengono in Germania, entrato in vigore anche nella ex Rdt e Berlino fino ad allora raggiungibili con il solo passaporto, proprio il giorno stesso dell'unificazione tedesca. Insomma, il confine tra i due paesi, proprio nel momento in cui si stabilizza, dovrebbe diventare più permeabile, spegnendo i timori di quanti, giustamente, avevano temuto che il muro caduto tra le due parti della Germania risorgesse soltanto qualche decina di chilometri più ad est, a separare, di nuovo, due mondi L'introduzione del visto aveva suscitato malumori e timide proteste a Varsavia e soprattutto la disperazione di parecchie centinaia di migliaia di polacchi, che si erano visti sottrarre d un colpo la valvola di sfogo d'un traffico frontaliero che permetteva di sfuggire un po alle durezze della situazione economica

Ma le concessioni di Bonn finiscono qui. Al di là della retorica, peraltro contenuta, sulla «Versöhnung», la riappacificazione storica che matura con il compimento dell'unità della Germania e con la rinuncia, da parte tedesca, ai territori orientali dell'ex Reich, e a qualche labile promessa d'investimenti e di aiuti, il benvenuto del cancelliere a Mazowiecki non sarà ricco di altra sostanza La firma del trattato sui confini, che Varsavia avrebbe voluto avvenisse in questa occasione, è scivolata, per volere del governo federale, all'anno prossimo Kohl non ha alcuna intenzione, infatti, di farla pesare come un'ipoteca sulle elezioni del prossimo due dicembre I «Vertriebene», gli eterni esuli dai territori orientali dell ex Reich per i quali il riconoscimento della frontiera sull Oder-Neisse rappresenta niente più e niente meno che la «rinuncia a 108 mila chilometri quadrati di Germania», non solo votano, ma votano (e fanno votare) massicciamente per i partiti democristiani, la Cdu e la Csu Anche in Polonia, a dire il vero si vota, e anche prima che in Germania portare a casa il trattato con la firma sotto sarebbe stato per Mazowiecki, com egli stesso ha ammesso con un sospiro e il volto triste ieri davanti alle telecamere della tv tedesca, un ottimo colpo Ma ci sono elezioni e elezioni, e quelle di Varsavia evidentemente, pesano meno agli occhi del governo di Bonn, che pure avrebbe tutto l'interesse a favorire una vittoria di Mazowiecki Così, nonostante «si mormora» un discreto intervento di un «amico» molto influente, di cui si sarebbe fatta interprete la gerarchia cattolica tedesca, Kohl ha tenuto duro niente firma, se ne riparlerà

Si direbbe, insomma, che il cancelliere abbia ricominciato a giocare con le ambiguità che caratterizzarono, nei primi mesi di quest'anno, il suo comportamento sulla questione dei confini e che ancor prima, giusto un anno fa, avevano rischiato di far fallire in modo clamoroso il suo primo incontro con il premier polacco a Varsavia, quello che fu interrotto, mentre le cose si stavano mettendo piuttosto male, dalla notizia dell'apertura del muro di Berlino Dietro il temporeggiamento di Bonn, oltre tutto, non c'è solo il proposito di far passare il due dicembre, ma anche qualche questione di sostanza ora apertamente, ora a mezza bocca ambienti del governo federale e dei partiti dc continuano infatti a parlare di «condizioni» di «contropartite» che Varsavia dovrebbe concedere in cambio della sanzione dell'Oder-Neisse Esse consisterebbero nel riconoscimento dei «diritti» della minoranza di lingua tedesca ancora esistente nella Slesia, tra 800 mila e due milioni di persone, secondo i criteri con cui si giudica la loro «germanicità» Le richieste si spingerebbero fino al riconoscimento di uno «statuto speciale» agli slesiani di origine tedesca e, addirittura, fino alla concessione di una doppia nazionalità, tedesca e polacca Pretese che Mazowiecki, ieri, ha giudicato assurde («in Polonia tutte le minoranze sono riconosciute e garantite, e l'istituto della doppia nazionalità non esiste»), ma che stanno già agitando le acque nelle zone della Slesia dove più presente è la minoranza tedesca Tanto più che, con le solite ambiguità, il discorso sullo «statuto speciale» viene intrecciato, dai negoziatori di Bonn, con quello sulla «collaborazione interregionale» tra le zone della Germania e della Polonia a ridosso della frontiera che dovrebbe essere oggetto di discussione tra i due leader domani E tanto più che, tra i silenzi e le ambiguità del governo federale, si fa sempre più aggressiva, in Germania, una campagna dell estrema destra che reclama la «restituzione» agli antichi proprietari dei beni espropriati ai tedeschi dei territori orientali espulsi, dopo la guerra, dalla Polonia e dalla Cecoslovacchia

Eredità a poveri e anziani
Multimiliardario americano lascia un'enorme fortuna per opere di beneficienza

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Il multimiliardario americano Harry Weinberg di Baltimora, figlio di poveri genitori immigrati, ebreo di origine, ha lasciato in eredità ai poveri tutto ciò che possedeva Una fortuna valutata oltre il 1300 miliardi di lire Al contrario di altri «ricchi», non aveva dimenticato le sue origini ed era considerato, nonostante la sua reputazione di uomo rude, estremamente generoso nei confronti di anziani e poveri

Aveva abbandonato la scuola quando non aveva ancora dieci anni e Harry Weinberg «Ricordava sovente che quando era bambino non aveva mai posseduto un giocattolo», dice di lui Stiller, il curatore dell'eredità «La notizia non mi ha sorpreso affatto Sapevo che avrebbe lasciato tutto ai poveri» ha aggiunto il governatore dello Stato del Maryland, William Donald Schaefer, lui stesso aiutato nelle campagne elettorali di sindaco e governatore dal multimiliardario

Weinberg s è spento nella sua residenza di Honolulu all età di 82 anni, consumato da un tumore alle ossa «Anche se ha abitato alle Hawaii per 22 anni – ha riferito Stiller – s'era sempre considerato un residente di Baltimora» Ed è proprio nella capitale del Maryland che ha stabilito di insediare la fondazione intitolata a se stesso ed alla moglie Jeanette, pure lei scomparsa un anno fa Nel suo testamento è stato chiarissimo neppure un centesimo ai college o alle università, «possono provvedere coi loro mezzi, come pure musei o bande musicali L'eredità dovrà essere destinata ai poveri e sarà così suddivisa il 25 per cento andrà ad organizzazioni cantevoli ebraiche, un altro 25 per cento a «non ebraiche» ed il restante 50 per cento a gruppi che s'adoperano per aiutare i meno abbienti senza distinzione di colore della pelle, razza o credo»

Era proprietario di una dozzina di grattacieli a Baltimora ed uno «shopping-mall» (centro commerciale), oltre a possedimenti alle Hawaii, «che non dovranno mai essere venduti», ha lasciato scritto

Darrell Friedman, presidente della Associated Jewish Community Federation ha già fatto sapere che gli oltre tre miliardi dell'eredità saranno assegnati alle piccole sinagoghe

Weinberg è sempre stato un sostenitore di Israele la scorsa estate, dopo un viaggio a Tel Aviv, fece arrivare ad un ospizio un assegno da un miliardo e mezzo per lavori di restauro.

All unico figlio, Morton Weinberg aveva già provveduto qualche anno fa, assegnandogliun ingente somma di denaro, mentre ai quattro nipoti ha lasciato poco più di un miliardo ciascuno

L'attentato è avvenuto lunedì sera
dopo una conferenza in un grande albergo
L'omicida ferito mentre tentava di fuggire
È un manovale di origine egiziana

Secondo la polizia è un gesto isolato
La vittima aveva fondato e diretto
la Lega di difesa ebraica negli Usa
e il partito israeliano di estrema destra Kach

Ucciso a New York il rabbino più ultrà

Meir Kahane cade sotto i colpi di un arabo-americano

Il rabbino Kahane, l'ultrà che voleva cacciare tutti gli Arabi da Israele, è stato assassinato a colpi di pistola mentre parlava in un albergo di New York. L'assassino è un manovale di discendenza egiziana. «Abbiamo tutte le ragioni di ritenere che abbia agito da solo», sostiene la polizia. Ma i seguaci del rabbino che esaltava la vendetta come tradizione ebraica giurano rappresaglie.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

Un poliziotto sta esaminando il luogo dove è stato assassinato il rabbino Meir Kahane (in alto a destra). Nella foto sotto, giovani israeliani apprendono dalla televisione la morte del leader della destra

NEW YORK. «Si è avvicinato tranquillo e sorridente, con un sorriso un po' strano. Poi abbiamo sentito due spari» racconta uno dei testimoni. Come con Bob Kennedy. I colpi sparati con il revolver calibro 0,357, uno alla testa che gli ha attraversato il collo, e uno al petto, avevano già ucciso il rabbino Meir Kahane, il più noto dei leaders ultrà israeliani, colui che si batteva per scacciare tutti gli Arabi dalla terra promessa.

L'assassino, piantonato a vista in un ospedale della città è stato identificato come El Sayyid al-Nosair, un arabo trentaquattrenne di origine egiziana, addetto alle manutenzioni delle caldaie e dei condizionatori d'aria del municipio di New York. Non è ancora chiaro se sia o no cittadino degli Stati Uniti. «Tutto sta ad indicare che ha agito da solo», ha dichiarato il detective capo Joseph Borrelli, che dirige le indagini. Ma l'attentato ha già prodotto in Israele due vittime palestinesi massacrate dai seguaci del leader ucciso.

Erano le nove di sera e Kahane aveva appena finito di parlare ad una riunione di una settantina di militanti di un'organizzazione sionista nella sala conferenze al secondo piano del Marriott Hotel a Manhattan. Si era appena seduto e stava discutendo con un gruppo di sostenitori che gli si erano fatti attorno. L'assassino, che secondo i testimoni aveva assistito alla conferenza sino dall'inizio («nessuno lo aveva notato, chi gli stava vicino dava per scontato che si trattasse di un ebreo sefardita, dalla pelle un po' scura», dicono), si è avvicinato con quel «sorriso strano» e senza dire una parola ha estratto la Rutger a tamburo a sei colpi.

Nella confusione creatasi dopo l'attentato, mentre alcuni dei presenti in preda al panico cercano di mettersi al riparo e altri prestavano inutili soccorsi alla vittima, con la chiazza di sangue che imbrattava volantini e tovaglioli, il giovane è riuscito a scappare in strada. Qui ha cercato di fermare un tassì, ma è stato affrontato da una guardia postale, che l'ha fermato sparandogli ad una gamba. È ricoverato, sotto pesantissima scorta, al Bellevue Hospital e assolutamente inavvicinabile. Dicono che non è stato ancora interrogato.

Una telefonata anonima agli uffici dell'agenzia Upi a New York ha rivendicato l'attentato come risposta all'uccisione di 24 Palestinesi in Israele e come «solo l'inizio». Irv Rubin, il rabbino di Los Angeles che succede a Kahane a capo della Lega per la difesa ebraica fondata da quest'ultimo, ha minacciato rappresaglie. «Non ce ne staremo senza colpo ferire a sopportare che uno sporco sozzo assassino arabo assassini il popolo ebraico», ha dichiarato. E sulla sponda occidentale del Giordano occupata ieri sono stati già ammazzati due anziani Palestinesi, in episodi di violenza che le stesse autorità israeliane collegano all'assassinio del leader politico estremista che nel rivendicare l'espulsione di tutti i 2 milioni e mezzo di arabi che vivono nei territori occupati e in Israele aveva affermato che «la vendetta è un concetto molto ebraico».

I funerali americani di Kahane, un israelita di Brooklyn che era emigrato in Israele solo negli anni '70 diventando il leader indiscusso della più estremista delle organizzazioni anti-arabe, e il corteo con cui è stato accompagnato all'aeroporto Kennedy per l'estremo viaggio a Gerusalemme si sono svolti senza incidenti. Ma in un clima di grande tensione.

I suoi seguaci in Israele lo acclamavano come «Messia» e come «re d'Israele». «Era il nostro re David», dicono di lui gli ortodossi che ieri hanno manifestato con bandiere israeliane e recitando preghiere ebraiche dinanzi all'obitorio dove è stata composta la salma. Ma quando aveva conquistato per la prima volta alla sua formazione un seggio in Parlamento molti politici israeliani moderati lo avevano definito come una pericolosa «importazione americana», un «razzista pazzo».

Era solito chiamare gli Arabi «cani», tra le misure da lui caldeggiate c'era anche la proibizione dei matrimoni misti tra ebrei ed arabi. La «predicazione dell'odio» di Kahane era un imbarazzo anche per la maggioranza dell'ebraismo americano. Seymour Reich, capo della Conferenza dei presidenti delle principali organizzazioni ebraiche negli Stati Uniti, ha dichiarato che Kahane «aveva forti sostenitori e forti oppositori», aggiungendo che «qualunque cosa si potesse pensare del suo programma politico, il suo assassinio viene deplorato sia dagli amici che dagli avversari». Il rabbino Alexander Schindler, presidente dell'Unione delle congregazioni ebraiche americane, ha voluto ricordare che aveva «profondamente dissentito» con la sua politica ma «cio' nonostante è profondamente rammaricato dalla sua fine violenta». Anche il Centro Simon Wiesenthal ha condannato l'accaduto affermando: «Nonostante disapprovassimo totalmente la sua politica e la sua retorica, condanniamo con forza questo deliberato atto di terrorismo».

Due palestinesi uccisi a Nablus
Si teme una spirale di vendette

Un uomo e una donna palestinesi uccisi presso Nablus, altri arabi feriti a Gerusalemme: si teme sia l'inizio della «vendetta» dei seguaci del rabbino Meir Kahane. Esercito e polizia in stato di allarme in Israele e nei territori. Il mondo politico israeliano condanna l'assassinio del rabbino, ma alcuni esponenti della sinistra sottolineano che egli «è stato vittima della violenza da lui stesso predicata».

E' stata praticamente una esecuzione indiscriminata, a sangue freddo. Nel villaggio di Sharide, poco distante da Nablus in Cisgiordania, è entrata un'autovettura Peugeot guidata da un israeliano in abito civile; l'uomo ha imbracciato una mitraglietta Uzi ed ha aperto il fuoco uccidendo due palestinesi, Mohamed Khatib di 65 anni e Miriam Hassan di 60 anni. Poi l'assassino si è dileguato in direzione del vicino insediamento israeliano di Eli. Subito dopo l'esercito ha imposto sulla zona il coprifuoco. Nessuno dubita che sia stata la prima sanguinosa «risposta» dei fedelissimi del rabbino Meir Kahane all'uccisione, a New York, del loro capo da parte di un cittadino americano di origine araba. I suoi seguaci lo hanno minacciato a chiare lettere: «Nessuno deve avere dubbi – ha detto Sol Margolis, rappresentante del Kach negli Usa – sul fatto che il Kach è basato sulla legge ebraica, una legge che contempla esplicitamente la vendetta: i nemici di Israele non potranno più avere sonni tranquilli».

I militanti del Kach hanno dato vita a manifestazioni di intolleranza anche a Gerusalemme. Cinque lavoratori palestinesi sono stati feriti nel mercato di Mahane Yehuda, nel settore occidentale (ebraico) della città; altri tre sono stati leggermente feriti nel corso di un attacco alla loro automobile sulla strada Gerusalemme-Betlemme. Esercito e polizia sono in stato di all'erta ed hanno disposto misure di vigilanza particolari; il primo ministro Shamir, nel dirsi «sconvolto» per l'uccisione di Kahane, ha fatto appello alla popolazione perchè eviti vendette ed atti di violenza.

Unanime nel mondo politico israeliano la condanna dell'assassinio di Kahane; ma negli ambienti pacifisti e della sinistra non si manca di sottolineare il carattere esasperatamente razzista della sua azione. Il deputato laburista Avraham Burg ha detto: «Ogni morte, ogni vittima umana ci rammarica; non bisogna però dimenticare che Kahane è vittima della sua stessa ideologia. Ha seminato odio e distruzione e alla fine ha raccolto la morte». E il capogruppo laburista alla Camera Haim Ramon, condannando fermamente l'omicidio, ha definito comunque Kahane un «pericoloso razzista portatore di un'ideologia da combattere». Per Yair Tsaban, del Mapam (sinistra socialista), «Kahane è stato un tremendo razzista che doveva essere allontanato dalla società, ma il suo omicidio espone a nuovi pericoli il Paese e può determinare reazioni razziste che devono essere impedite». Dedi Zucker, del Movimento per i diritti civili (Ratz), ha definito l'assassinio «una trasgressione, il superamento di una linea che non doveva essere oltrepassata nonostante l'ideologia razzista di Kahane». Diverso ovviamente il tono della destra. Tzahi Hanegbi, del Likud (il partito di Shamir), ha detto che l'uccisione del rabbino mette in luce «il terrorismo arabo» grazie al quale «Abdel Darawshe (parlamentare arabo-israeliano,ndr) ha il diritto di lavorare per l'Olp in Israele mentre Kahane non ha avuto neanche il diritto di vivere». E il Ministro Yitzhak Modai ha sostenuto che il delitto di New York dimostra che l'Olp «che chiede la pace è in realtà un'organizzazione terroristica che vuole soltanto eliminarci».

I funerali di Meir Kahane si svolgeranno questo pomeriggio a Gerusalemme, e le autorità di polizia hanno mobilitato per l'occasione migliaia di agenti. Ieri alla Knesseth (parlamento) una ventina di deputati hanno osservato un minuto di silenzio, ma la maggior parte ha disertato l'aula per evitare di doversi associare a un omaggio non condiviso. Ad Amman uno sconosciuto ha rivendicato telefonicamente l'assassinio alla Jihad islamica, mentre in precedenza un'altra telefonata era stata fatta a nome di un inedito «Gruppo della luce orientale»; ma queste rivendicazioni vengono prese con beneficio d'inventario. A Roma la Federazione giovanile ebraica italiana ha espresso «condanna e riprovazione per il brutale assassinio» e «preoccupazione per la spirale di violenza che potrebbe provocare».

□ G.L.

Fu un apostolo del razzismo contro gli arabi

GIANCARLO LANNUTTI

«Voglio allontanare gli arabi, compresi gli arabi israeliani, dalla Terra di Israele nella sua totalità»; «Non esistono arabi moderati, e contempliamo con terrore l'abilità di Arafat, l'arci-assassino, di persuadere gli ebrei con vocazione al martirio del suo mutamento di opinione, della sua moderazione»; «Schiacciare gli arabi con ogni mezzo, annettere i territori liberati (cioè occupati, ndr), espellere gli arabi». E' un florilegio sintetico della filosofia politica che il rabbino Meir Kahane, assassinato la scorsa notte a New York, ha messo da vent'anni a questa parte alla base della sua azione, in Israele e nei territori occupati, e su cui ha costruito la ideologia del partito razzista Kach, di cui è stato fondatore, leader e unico deputato alla Knesseth (parlamento).

Portatore di una visione esasperatamente razzista del sionismo e definito tout court fascista dagli ambienti della sinistra israeliana, tanto da guadagnarsi anche il soprannome di «Fuehrer bianco-azzurro» (i colori della bandiera israeliana), Meir Kahane – al secolo Martin David – nacque a New York nel 1932 e sarebbe diventato cittadino di Israele soltanto quaranta anni più tardi. Fin da giovane si mostrò coerente con le idee che ha poi perseguito fino alla morte: nel 1946 aderì al movimento giovanile Betar, emanazione del partito «revisionista» di estrema destra; negli anni '60, quando studiava legge all'università di New York, si distinse in vari campus studenteschi nel sostegno all'impegno americano in Vietnam; e nel 1968, sull'onda dell'entusiasmo per la vittoria di Israele nella guerra «dei sei giorni», fondò sempre negli Stati Uniti un'organizzazione denominata «Lega di difesa ebraica», che si proponeva ufficialmente di combattere l'antisemitismo e di «proteggere gli ebrei» e che si distinse subito per i suoi metodi violenti e terroristici. La Lega si rese infatti responsabile di sanguinosi attentati contro sedi sovietiche e contro cittadini statunitensi di origine araba. Arrestato nel 1971 per detenzione illegale di armi, Kahane fu rilasciato dietro cauzione versata dal boss della mafia Joseph Colombo, del quale non disdegnava l'amicizia.

A questo punto Meir Kahane (che nel 1957 era stato frattanto ordinato rabbino) decise di lasciare gli Stati Uniti e di emigrare in Israele, dove fondò il partito Kach, collocatosi immediatamente alla estrema destra dello scacchiere politico del Paese e peraltro sempre collegato con la Lega di difesa ebraica, che ha continuato ad operare oltreoceano. Il nome Kach fu adottato in realtà solo nel 1973, quando il partito si presentò per la prima volta alle elezioni parlamentari; sembra che Kahane abbia scelto questa sigla ispirandosi al motto iscritto nell'emblema dell'Irgun Zwai Leumi (l'organizzazione terroristica diretta negli anni '40 da Menahem Beghin) che suonava: «Rak kach», «soltanto così». Il Kach si distinse subito per la sua sfrenata campagna anti-araba e per i suoi metodi violenti, reclutando proseliti soprattutto fra il sottoproletariato sefardita e fra i coloni israeliani nei territori occupati; il suo emblema – un pugno nero in campo giallo – è diventato sinonimo di razzismo, intolleranza e aggressività. Per Kahane la convivenza fra arabi ed ebrei è impossibile, i matrimoni misti sono una eresia; e poichè la Terra di Israele (cioè la intera Palestina, anche al di là del Giordano) spetta in assoluto agli ebrei per diritto divino, gli arabi vanno dunque neutralizzati o espulsi. «Non voglio uccidere gli arabi – soleva dire Kahane – voglio solo che vivano felicemente ma altrove». Ma poichè gli arabi rifiutano ovviamente di «andarsene altrove», i seguaci del rabbino razzista hanno cercato di «convincerli» con i metodi a loro congeniali: aggressioni, violenze, attentati, campagne di intimidazione. Nei primi anni '80 è stata più o meno direttamente collegata all'azione del Kach anche l'attività di un piccolo gruppo terroristico denominato «Tnt» (terrore contro terrore), resosi responsabile di attentati contro chiese cristiane e moschee e di sparatorie contro autobus arabi.

Meir Kahane non disdegnò peraltro di seguire anche le vie della politica per così dire «ufficiale», anche se proclamava che «la democrazia occidentale quale noi la conosciamo è incompatibile con il sionismo» in quanto riconoscerebbe ad una eventuale futura maggioioranza araba il diritto di governare un Paese che invece è e deve restare ebraico, «non importa come». Nel 1984 il Kach ottenne un seggio in parlamento e Kahane entrò dunque alla Knesseth; nel 1988 invece, in base a una norma approvata tre anni prima, il partito fu escluso dalla competizione elettorale in quanto – si legge nel verdetto della Corte suprema – «manifestamente razzista e propugnatore di metodi che ricordano paurosamente quelli sofferti dal popolo ebraico». Ora che è stato ucciso i suoi seguaci minacciano rappresaglie, affermando che «il Kach si basa sulla legge ebraica, una legge che contempla esplicitamente la vendetta».

Da dove è nato il terrorismo di Kahane e di quelli come lui, personaggi scomodi ma interni alla logica annessionistica

Una violenza scaturita dalle ambiguità di Israele

Era il 1984 e Israele, esterrefatto, scoprì che poteva esistere anche un terrorismo ebraico oltre a quello, conclamato, dei palestinesi. Uno dei primi nomi che circolarono per gli ispiratori dell'estremismo israeliano fu proprio quello di Meir Kahane. Ultraortodosso, virulento, Kahane è stato un pilastro della colonizzazione dei territori occupati, spesso strumentalizzato dai governi del Likud.

MARCELLA EMILIANI

Non era difficile nello stesso Israele trovare chi lo definisse semplicemente «un matto». Israele d'altronde ha mille e una anima, così il rabbino Meir Kahane non poteva piacere ai laici raffinati e spesso amletici del partito laburista, ma nemmeno a panzer della stazza del primo ministro Shamir che più di una volta si sono trovati spiazzati, a destra, dalle parole e dalle opere di un personaggio come era appunto Kahane.

Un individuo scomodo dunque, ma soprattutto pericoloso: e non tanto per la virulenza della sua oratoria, quanto per il messaggio di cui si è sempre fatto portatore. Che è peraltro riassumibile in pochissime parole: Israele vanta un diritto storico divino sulle terre che furono del popolo ebraico fin dai tempi di Abramo; nulla e nessuno può contestare tale diritto.

Tradotto in termini politici questo significa innanzitutto che i territori occupati, o piuttosto «liberati» (nel suo, e non solo nel suo, linguaggio Giudea e Samaria – vale a dire la Cisgiordania – Gaza, Gerusalemme Est e il Golan siriano), non vanno in alcun modo restituiti né agli Stati cui sono stati strappati, cioè Egitto, Giordania e Siria, né tanto meno ai palestinesi. I palestinesi anzi vanno ricacciati tutti nei deserti della Giordania, ben oltre il confine «naturale» tracciato dallo stesso fiume Giordano.

Certo, altri ultraortodossi in Israele simpatizzano per cause simili o teorizzano idee del genere, ma Kahane aveva dato al suo credo una carica eversiva ai limiti della stessa legalità.

Semplicemente, pur essendo un membro della Knesset (il Parlamento israeliano), la sua unica legge era la Bibbia, la Bibbia intesa non solo come fonte di ispirazione religiosa, ma anche e soprattutto come manuale di prassi politica valido anche laddove legittima la legge del taglione o le ragioni del sangue.

Per Kahane dunque lo stesso Stato israeliano attuale rimaneva un puro accidente storico, un embrione imperfetto di quello che doveva diventare un vero e proprio regno messianico. E i territori occupati sono stati la palestra privilegiata per Kahane e i suoi seguaci del Kach sulla strada della realizzazione su questa terra di tale regno.

Ma, di nuovo, altri in Israele avevano e hanno questa visione messianica di Eretz Israel: il Gush Emunin o «blocco della fede» per esempio, che col Kach ha dato l'impulso più forte alla colonizzazione dei territori. Ma come il Gush e più del Gush, Kahane è stato sospettato di collusione con le organizzazioni terroristiche ebraiche (specie il gruppo «Tnt», «terrorismo contro terrorismo») che hanno organizzato e organizzano attentati contro la popolazione palestinese.

Sembra ormai un secolo fa, ma la prima volta che se ne parlò era solo il 1984. Non si era ancora spenta l'eco dell'invasione israeliana del Libano (ricordate la «operazione pace in Galilea» voluta da Begin e Sharon per spazzar via dal Libano i «terroristi dell'Olp»?) e dentro Israele, nel cuore stesso del paese che aveva bandito più d'una crociata sanguinosa contro il terrorismo, vennero smascherate le prime organizzazioni estremiste ebraiche.

Fu uno schoc per gli israeliani e per gli ebrei di tutto il mondo. Eppure gente come Kahane predicava da tempo il suo credo di odio. Cosa aveva trasformato l'odio in bombe?

L'ambiguità della storia dello Stato israeliano, si potrebbe rispondere, il fatto che dal '77, da quando cioè il Likud che fu di Begin e che oggi è di Shamir aveva sostituito al potere il partito laburista, a differenza di questo cominciò a dire ad alta voce che mai i territori sarebbero stati restituiti. Lo stesso Likud che si servì proprio di movimenti come il Gush Emunin o di partiti come il Kach per rafforzare la colonizzazione ebraica, compiendo per primo gli abusi e i soprusi ai danni della popolazione araba che poi avrebbe ampiamente tollerato nei colonizzatori. Lo stesso Likud che portò le ragioni della sicurezza di Israele al parossismo dell'invasione del Libano, legittimando in tal modo fino in fondo le aggressioni preventive.

È in questo clima che il «matto» Kahane prospera, strumentalizzato da un governo che opera ormai sempre più coi fatti compiuti, e che lui stesso può strumentalizzare nel momento in cui gli chiede di pagare in comprensione, se non proprio in omertà, i crediti cumulati nella colonizzazione dei territori.

Era dunque così matto il rabbino Meir Kahane? L'ultima volta che chiesi un parere su di lui ad un politico ebraico fu solo due anni fa. E l'allora ministro della Difesa Rabin, in piena Intifada mi rispose: la sua stessa esistenza sta a dimostrare fin dove possa arrivare la democrazia in Israele.

Intervista allo storico Roy Medvedev
«Un certo estremismo di oggi è naturale»
perchè c'è stato un eccesso nel consacrare
la rivoluzione. Lenin conquistò le masse.

«Il leader radicale come Mussolini
vuole solamente il potere»
A Mosca il Pcus resta il partito più forte
Il blocco democratico non è omogeneo

«Eltsin è un uomo del passato»

Per lo storico Roy Medvedev la festa della rivoluzione è ormai entrata a far parte della storia dell'Urss e sarebbe sbagliato abolirla. Le polemiche attuali riflettono anni di silenzio e la nuova realtà del pluripartitismo. L'alleanza fra Gorbaciov ed Eltsin? Impossibile perché il leader radicale è un demagogo, con molti tratti che gli ricordano Mussolini. Il Pcus deve fare la perestrojka al suo interno.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

Roy Medvedev, lo storico che è rientrato nel Pcus

MOSCA. Mai come quest'anno i festeggiamenti per l'anniversario della rivoluzione d'ottobre hanno scatenato roventi polemiche e spaccato il paese e lo stesso fronte che combatte per la perestrojka. Tutto ormai è in discussione, compresa la data d'origine dello stato sovietico, e ogni ricorrenza non è più il segno unificante dello storia di questo popolo. Se è così, allora perché non abolire una festa in cui si ritrovano ormai solo i comunisti? Roy Alexandrovic Medvedev, lo storico dissidente dell'epoca brezneviana, adesso convinto sostenitore di Gorbaciov, che accusa Eltsin di «mussolinismo» e di essere un destabilizzatore, non condivide questa affermazione. «Queste polemiche riflettono certamente la revisione in corso degli avvenimenti rivoluzionari e del giudizio sul ruolo leaders del '17, e anche di tutto quello che è successo nei settandue anni successivi. Inoltre, adesso viviamo in un sistema pluralistico, con partiti di diverso orientamento politico ed è naturale che le opinioni sulla rivoluzione e su quello che è successo dopo divergano. Il fatto che la discussione sia così aspra deriva dal fatto che negli ultimi settant'anni c'è stata una sorta di consacrazione di tutto ciò che era connesso con la rivoluzione, perciò un certo attuale estremismo nei giudizi è una reazione naturale a un silenzio così prolungato, anche se vedo molti discorsi errati da un punto di vista storico».

Ma lei, Roy Alexandrovic, pensa che la festa per l'ottobre debba essere conservata o, come alcuni intellettuali «radicali», ritiene che, adesso, nell'era della glasnost e della democrazia, bisognerebbe piuttosto festeggiare la «rivoluzione democratico-borghese» di febbraio?.

Ho già scritto un libro su questo: penso cioè che la rivoluzione non era inevitabile, non era strettamente necessaria ma non è stata neanche un caso. In ogni momento storico ci sono alternative diverse e la rivoluzione ha vinto in quel momento perché le classi dominanti della Russia non trovarono un'altra via d'uscita ai problemi di quel momento, dalla fine della guerra al problema agrario. In sostanza, si era creata una situazione rivoluzionaria e i bolscevichi, che erano dei rivoluzionari, hanno preso il potere nelle loro mani, appena si è presentata loro la possibilità.

Ma anche quella di febbraio fu una rivoluzione contro le vecchie classi dominanti.

Si, certamente, sono varie tappe della rivoluzione. In Occidente, non a caso, si parla di rivoluzione russa del 1917 e quella d'ottobre non viene considerata come un avvenimento a se stante, ma come parte di un processo unico che va da febbraio a ottobre.

Veramente si dice anche che quello bolscevico fu un colpo di stato contro la rivoluzione democratica di febbraio.

No, è stato la continuazione della rivoluzione di febbraio, non un colpo di stato contro quest'ultima. Ad ottobre si è fatto quello che non si era potuto fare in febbraio. Possiamo dire che la presa del potere dei bolscevichi è stato un colpo di stato iniziato a Pietroburgo che ben presto si è trasformato in una rivoluzione che ha coinvolto il paese. Come diciamo noi storici, un colpo di stato che ha avuto successo e adesione di massa è una rivoluzione Lenin stesso peraltro usava l'espressione «colpo di stato d'ottobre» e anche Stalin la usava. Del resto, i bolscevichi non si posero certamente il problema di distruggere quello che era stato fatto a febbraio, ma di portare in avanti quel processo rivolurionario, perché pensavano che la democrazia nata in febbraio era troppo debole, per esempio non era in grado di dare la terra ai contadini o di porre fine alla guerra con la Germania.

Medvedev, a questo punto, parla della scelta dei bolscevichi di costruire i primi passi verso il socialismo, degli errori e dei crimini che accompagnarono quel grande e tragico evento, ripete quei giudizi per i quali fu espulso dal partito nell'epoca brezneviana. Ma adesso? Roy Alexandrovic, Gorbaciov paragona la perestrojka a una rivoluzione, traccia un ponte ideale con gli avvenimenti del '17, addirittura fa capire che la sua politica segna una rottura con il passato più radicale di quella dell'ottobre. A suo giudizio questo Pcus, di cui lei resta un iscritto, può ancora essere un protagonista o possiamo darlo ormai per spacciato, insieme al vecchio sistema di cui era parte integrante?

Penso che il Pcus possa restare un protagonista della perstrojka, e della costruzione di una società socialista, visto che, come dice Gorbaciov, il socialismo in Urss ancora non c'è. A patto però che faccia la perestrojka anche al suo interno. Nello stato in cui si trova adesso è difficile che riesca a costruire un nuovo socialismo. Domani (oggi, *ndr.*) alla manifestazione del partito vedremo quale sarà la sua forza, dal momento che fino ad oggi abbiamo visto in piazza solo i gruppi dell'opposizione. Sono stato a una riunione di un comitato di quartiere del Pcus, in vista di questa manifestazione e qualcuno ha detto che aveva paura di parteciparvi. Chi ci difenderà?. Mi è stato chiesto. Ho risposto se i comunisti, che sono al governo e hanno ancora il potere nelle loro mani, hanno paura di andare a una manifestazione, non sono certamente in grado di costruire niente di nuovo. Chi ha paura è meglio che lasci qui, subito, la tessera del partito. Se nel Pcus ci sono forze in grado di costruire il socialismo lo vedremo nei prossimi due, tre anni.

Ma due o tre anni non sono troppi? Il Pcus sta, già adesso, perdendo potere un pò ovunque, al centro come in molte repubbliche.

Non sono molti, perché i grandi cambiamenti nel partito richiedono questo tempo. Il fatto poi che il partito abbia perso potere in una serie di repubbliche non è una tragedia, forse è anche utile, perché lo costringe a comprendere in pieno la minaccia di perdere terreno come forza politica e ad accellerare la perestrojka al suo interno. Il Pcus è stato sconfitto in molte regioni del paese, anche a Mosca, ma non perché sia più debole politicamente, bensì perché non è in grado di lavorare in un sistema multipartitico: non sa fare una battaglia parlamentare, una campagna elettorale, ecc.

Dunque, secondo lei, i radicali vincono, per esempio a Mosca, non perché siano più forti, ma perché sono più abili?.

A Mosca il Pcus è senza dubbio la forza politica più forte e il blocco democratico che adesso governa la città è una concentrazione di 10-15 gruppi, che sono deboli ma che hanno sapientemente condotto la campagna elettorale, sfruttando il malcontento della gente. E, tuttavia, non mi sembrano in grado di governare

Eppure oggi vediamo che molti intellettuali abbandonano Gorbaciov, si spostano verso i radicali, guardano a Boris Eltsin.

Si, questo fatto mi colpisce, perché a mio modo di vedere, Eltsin non è un radicale, è solo un avventuriero politico Ha cambiato più volte il suo punto di vista e non è un uomo in grado di stabilizzare la situazione e indicare nuove strade per il paese D'altra parte, anche il Pcus, tradizionalmente, non ha mai avuto, fin dai tempi della rivoluzione, un buon rapporto con gli intellettuali.

Mi pare di capire che lei non accetta l'idea di un'alleanza fra Gorbaciov ed Eltsin, come l'unica strada per uscire da questa drammatica situazione.

Non vedo nell'aria la possibilità di un accordo strategico fra i due. È la mia opinione Accordi politici su qualche punto, ma non di lungo termine, perché Eltsin vuole solo il potere Lui crede che Gorbaciov sia andato bene nella prima fase della perestrojka e che adesso, nella nuova fase, ci vogliano uomini nuovi, ma quando dice questo parla di se stesso. È popolare perché riesce a coagulare lo scontento, è un populista demagogo. Con le opportune differenze storiche, assomigia proprio a Mussolini. Anche lui prima era socialista. Forse Gorbaciov in qualche caso ha sbagliato, forse ci vogliono veramente uomimi nuovi, ma per il momento non vedo alternative, non certo Boris Eltsin che è piuttosto un uomo del passato.

Riforma dell'Urss
«Libertà di unione» per le repubbliche

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. «Nessuna repubblica verrà costretta ad aderire al nuovo trattato dell'unione» È il primo, vero contenuto del progetto di alleanza cui il Cremlino ha dato gli ultimi ritocchi in queste ore e che nelle intenzioni costituirà la base di un accordo del tutto nuovo tra le repubbliche che vorranno continuare a far parte dell'Unione Sovietica. O, meglio, della nuova formazione statale che vedrà la luce anche con un nome un po' modificato. L'annuncio che tutto è ormai pronto è stato dato ieri da Grigory Revenko, membro del «Consiglio presidenziale», uno dei collaboratori di Gorbaciov per le scottandi questioti nazionali Il progetto verrà pubblicato entro il 15 novembre dai giornali e da quel momento in poi potranno partire le trattative tra il centro e i governi delle repubbliche per porre le basi delle adesioni. Ma con una importante novità, confermata da Revenko. Le adesioni al trattato dovranno essere autorizzate dai singoli parlamenti o anche da referendum di tutti i cittadini Il nuovo Stato multinazionale dovrebbe essere una unione di «Repubbliche-Stati sovrani» È la definizione data da Revenko il quale ammette la possibilità che non tutte le attuali quindici repubbliche che formano l'Urss decidano di aderirvi. In questo caso è previsto anche uno «status» speciale, del tutto inedito, che dovrà essere concesso tramite un negoziato tra l'Unione e la Repubblica in questione. Può essere che si preveda la figura di repubbliche «associate». Da questo dipenderà anche se l'unione futura sarà una «federazione» o una «confederazione», ed anche dipenderà da quali poteri verranno esattamente delegati dalla periferia al centro Revenko ha detto che, per i contatti sinora avuti, non risulta che alcuna repubblica metta in discussione il problema della difesa, cioè di dar vita a propri distinti eserciti Semmai le repubbliche hanno manifestato la volontà di poter regolare in piena sovranità l'attività della polizia interna. I negoziati saranno inevitabili anche nel caso in cui una repubblica non intenderà piu far parte dell'unione il progetto prevede dei meccanismi che entreranno in azione dal momento della richiesta. Il nuovo «trattato dell'Unione» provocherà anche due conseguenze non irrilevanti. La prima: verrà soppresso il «Congresso dei deputati del popolo», il superparlamento composto di 2 250 deputati. Rimarrà soltanto il Soviet supremo, o una «Camera» chiamata più semplicemente Parlamento La seconda il governo Rizhkov dovrà dimettersi. «Mi sembra d'obbligo», ha detto Revenko il quale non ha specificato se, in tal caso, il destino dell'attuale primo ministro sia segnato Sul futuro dell'unione, in ogni caso, resta l'incognita dell'atteggiamento della Russia: «Se la Russia – ha detto Revenko – non siglerà il trattato, difficilmente si potrà parlare di una unione Ma penso che prevarrà il senso di responsabilità e i suoi dirigenti lo capiranno».

Secondo Revenko, infine, l'attuale Costituzione dell'Urss non verrà sostituita dal nuovo trattato anche se è evidente che esso ne sarà una buona parte Nella prima, invece, verranno riaffermati i «diritti inviolabili della persona» che l'unione si impegna a rispettare davanti alla comunità internazionale. □*Se.Ser*

Mosca autorizza tre cortei
Pcus, radicali e nazionalisti scendono divisi in piazza per il loro 7 novembre

MOSCA. «Tutte le richieste di tenere manifestazioni sono state soddisfatte»: così il 1° novembre ha detto ai deputati del Mossoviet (il comune di Mosca) il vice presidente del comitato esecutivo Alexander Musikanskij. Il risultato di questa scelta è che oggi, per la prima volta dai tempi della rivoluzione, il 7 novembre non sarà celebrato solo «ufficialmente», ma anche gli oppositori, nonostante la «raccomandazione» del presidium del Soviet Supremo dell'Urss, faranno le loro manifestazioni. Vediamo come si articolerà questa «giornata particolare». L'accordo raggiunto fra i vari gruppi organizzatori delle iniziative prevede tre manifestazioni: dopo la tradizionale parata militare, passeranno sulla piazza rossa il corteo guidato dalle organizzazioni moscovite del Pcus, dei sindacati e del Komsomol seguiti, a qualche metro di distanza, dagli aderenti al «fronte unito dei lavoratori» (organizzazioni di destra, nazionaliste che contestano il mercato). Dopo qualche ora, organizzato da un gruppo di deputati radicali dell'Urss, della Russia e del Mossoviet sfilerà un altro corteo Il clima cambierà· non sarà più festa, ma contestazione del passato e del presente. Ecco alcuni degli slogan previsti: «dimissioni di Gorbaciov e del Soviet Supremo», «la Russia deve avere le sue forze armate», «libertà ai detenuti politici» Per gli organizzatori, fra i quali l'ex generale del Kgb, Oleg Kalughin Il giudice Gdlian, l'economista radicale Tatiana Koriaghina, questa giornata deve essere di lutto, per commemorare i morti innocenti della rivoluzione, ma anche di lotta per i diritti dell'uomo. Un corteo del genere, che passa di fronte al mausoleo di Lenin è senza dubbio un avvenimento straordinario ma in tempi di perestrojka sembra normale Infine la terza manifestazione, del «Blocco Russia democratica", «associazione degli elettori di Mosca» alle 11 farà un comizio davanti al palazzo del comitato centrale del Pcus. vi prenderanno parte Yuri Afanasiev, Michaull Bociarov e il Pope, deputato del parlamento russo, Gleb Yakunin, che officerà una messa di commemorazione davanti alla casa di Sakharov.

Al Cremlino ieri seduta solenne per l'anniversario dell'ottobre. Lukianov: «Per la perestrojka il passato è un prezioso capitale»
Applausi alla proposta di intesa tra Gorbaciov e Eltsin ma l'accordo è lontano. Domenica incontro tra i due leaders

Il Soviet supremo: «Non cancelliamo la storia»

Sulla «Piazza Rossa» la parata militare, per le vie di Mosca e nell'Urss manifestazioni alternative. Ieri al Cremlino la «seduta solenne». «La storia non si cancella...», Ha detto Lukianov, capo del Parlamento. Presenti Eltsin e il sindaco Popov. Applausi all'invito per un'intesa tra i due maggiori leader sovietici. Ma l'accordo non sembra vicino anche se è previsto un incontro domenica prossima.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Oggi viene semplice porsi la domanda se il cammino dell'ottobre poteva essere più semplice e meno doloroso. Forse si...». Anatolij Lukianov, presidente del soviet supremo, il parlamento dell'Urss, concede un piccolo brivido alle migliaia di invitati che affollano la grande sala del palazzo dei congressi per la «seduta solenne» che ha preceduto la parata militare di oggi sulla «Piazza Rossa». Anche qui dentro, tra ospiti in doppio petto, militari con le mostrine che brillano e le file al chiosco per comprare le sigarette che fuori non si trovano, è forte la tensione nel 73esimo anniversario della rivoluzione • Forse si – dice, dunque, Lukianov con la sua voce roboante – ma non possiamo stare a riscrivere la storia». La platea sospira e gli riserva un forte applauso, quanto mai appassionato, quando il presidente del parlamento invita ad assimilare la «lezione del 1917», senza ripetere «errori né estremismi» perché si tratta di un «prezioso capitale» di cui si giova la perestrojka che altro non è che la «continuazione dell'opera dell'ottobre». La calda accoglienza rivela, come dire, una certa carica di rabbia che ci mettono gli invitati, la gran parte schierati a difesa della «scelta socialista» Applaude Gorbaciov che tutti s'attendevano che parlasse, ma lo farà stamane, fatto inedito, dalla tribuna del mausoleo Applaude anche Boris Eltsin, seduto alla presidenza poco lontano da Gorbaciov. Il capo della repubblica russa è tornato all'attività piena dopo la lunga convalescenza e, una volta nel foyer, annuncia che a metà del mese non mancherà di dire la sua su quel che non gli piace di Gorbaciov.

Poco prima, nella sala, la gente aveva cominciato ad applaudire quando per un momento, mentre i due leader defluivano dietro le quinte dopo aver ascoltato impettiti l'inno nazionale, i fotografi avevano colto il loro procedere spalla a spalla. E un altro applauso, prolungato, aveva sottolineato l'intervento di un deputato, leonid greznol, il quale, chiamandoli per nome e indicandoli con ampi gesti delle mani, aveva commentato. «è difficile capire cosa impedisce una unità tra loro...». E ancora: «un ulteriore contrasto non fa che diminuire la popolarità dell'uno e dell'altro» Quasi un'ovazione. Ma l'intesa, nel giorno della rivoluzione, sembra ancora lontana anche se Gorbaciov fa sapere che incontrerà volentieri Eltsin domenica prossima appena rientrerà dalla Germania, proprio per affrontare con il suo amico-nemico le fasi più delicate del passaggio all'economia di mercato. Ma l'Urss è in festa? La cerimonia di ieri non ha risposto alla domanda. Le stesse modalità del ricevimento al cremlino (stasera vi sarà una specie di gala d'onore con il tradizionale banchetto all'ultimo piano del palazzo) sono state la dimostrazione dei tempi cambiati Dal breve discorso ufficiale di Lukianov agli interventi di altri oratori. Non era mai accaduto e tutti sono entrati nel merito dello scontro politico e sociale che caratterizza l'Urss di queste giorni. È vero, Lukianov non poteva non difendere gli «ideali dell'ottobre», una rivoluzione «indissolubilmente legata a Lenin, alla guardia bolscevica e ai combattenti per la felicità del popolo».

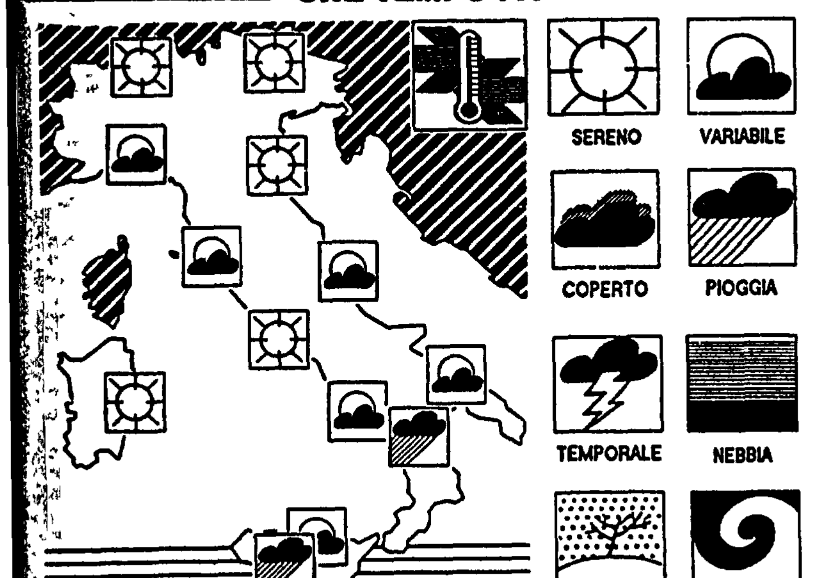
Ma è presente nelle sue parole anche tutte l'inquietudine del momento. Se fa un parallelo con la rivoluzione francese che nessuno contesta come festa nazionale di quel paese, sebbene abbia anch'essa conosciuto «sangue e terrore», non può fare a meno di ricordare che fuori dal palazzo, nelle repubbliche di una unione in disarmo, c'è chi spara e uccide «Da questa sala – invita – si levi un appello al buon senso, alla fratellanza e all'amicizia dei popoli sovietici». Ma «che fare»?. Lukianov ritorna a lenin e cita Marx con le «rivoluzioni locomotive della storia». La locomotiva deve, però, procedere sui binari mentre la locomotiva Urss sembra in pieno deragliamento. Ecco la necessità dell'«unione di tutte le forze patriottiche che soltanto potranno portare al successo la perestrojka». Non c'è un riferimento esplicito alle opposizioni, nè a quanti si richiamano al «polo Eltsin». Con altre parole, Lukianov, stretto collaboratore di Gorbaciov, invita «tutti a prendere coscienza» che bisogna mettere da parte il «politicantesimo» e sostituirlo con un «dialogo onesto». Fuori dalla sala sembrano aver seguito il consiglio Jurij Prokofiev, capo dei comunisti di mosca e membro del politburò, e Gavriil Popov, l'economista radicale sindaco della città. Parlano fittamente Allora vi siete messi d'accordo? Fate un patto segreto? Popov ride e risponde: «se non collaborassimo questa città sarebbe già andata in frantumi» Ci sarà allora l'unità Gorbaciov-Eltsin? Popov aggiunge: «noi questo appello lo abbiamo lanciato da tempo». Prokofiev è scettico· «vorremmo che fosse così ma francamente se ci sarà, si tratterà di un accordo di facciata. Ancora non vedo un'intesa».

In sala la direttrice del museo Pushkin, Irina Antonova, appassiona e dice che il popolo, che ha vissuto in «anni di menzogna» non consentirà una «nuova menzogna» contro la rivoluzione del 1917 L'ottobre non si tocca. E un deputato del Soviet di Leningrado, scuote le sedie quando promette che non voterà mai per cambiare nome alla sua città «sarebbe come sputare sulle tomba di mio padre morto nell'assedio nazista». Anche Eltsin è per difendere la «nostra storia». Molti invitati lo assediano mentre fa per allontanarsi «non mollare», gli grida una donna.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere Ce ne scusiamo con i lettori

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la vasta area di alta pressione che ha il suo massimo valore localizzato sulla Scozia continua a rinforzarsi anche sull'area mediterranea e sull'Italia mantenendo sulle nostre regioni una moderata circolazione di aria fredda di origine continentale Una confluenza fra aria fredda ed aria piu temperata ed umida di origine mediterranea interessa le regioni del basso Adriatico, quelle ioniche e quelle meridionali La temperatura si mantiene invariata intorno a valori inferiori ai livelli stagionali, specie per quanto riguarda i valori minimi della notte.

TEMPO PREVISTO: sulle tre Venezie, sull'Emilia-Romagna, le Marche, l'Umbria e gli Abruzzi il tempo sarà caratterizzato da alternanza di annuvolamenti e schiarite anche ampie Sulla Puglia, la Basilicata, la Calabria e la Sicilia addensamenti nuvolosi più consistenti e possibilità di qualche piovasco Sulle altre regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

VENTI: deboli provenienti da Nord-Est

MARI: quasi calmi tutti i mari italiani

DOMANI: variabilità lungo la fascia orientale della penisola ma con presenza di ample schiarite, mentre sulle altre regioni italiane il tempo sarà caratterizzato da cielo sereno o poco nuvoloso. In leggero aumento la temperatura, specie per quanto riguarda la fascia tirrenica.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	−4	11	L'Aquila	−1	8
Verona	2	11	Roma Urbe	3	15
Trieste	9	11	Roma Fiumic	5	14
Venezia	6	12	Campobasso	5	11
Milano	2	13	Bari	7	17
Torino	0	11	Napoli	7	17
Cuneo	4	8	Potenza	3	13
Genova	8	14	S M Leuca	12	18
Bologna	4	11	Reggio C.	12	21
Firenze	2	13	Messina	15	21
Pisa	3	14	Palermo	15	20
Ancona	4	12	Catania	9	22
Perugia	3	10	Alghero	7	16
Pescara	3	14	Cagliari	6	18

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	−1	5	Londra	5	10
Atene	14	21	Madrid	5	17
Berlino	1	6	Mosca	2	4
Bruxelles	1	8	New York	12	18
Copenaghen	1	6	Parigi	3	9
Ginevra	0	8	Stoccolma	3	8
Helsinki	−3	5	Varsavia	2	6
Lisbona	8	17	Vienna	1	6

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi

Notiziari ogni ora dalle 7 alle 19.
Ore 7: Rassegna stampa; 8.20: Libertà, a cura delle Spi-Cgil; 8.30: Sid parallelo: «Nato» per tramare (1). Parla Achille Occhetto; 9.30: Elezioni americane. Da New York Attilio Moro. 7 novembre: in piazza le difficoltà della perestrojka. Da Mosca Sergio Sergi; 10: Sid parallelo: «Nato» per tramare (2). Strage di Ustica: La «verità» del legionario; 10.30: Affare Gladio: parlan presi in strada (1) Roma. Metalmeccanici verso lo sciopero generale con A. Airoldi, W. Cerfeda, G. Italia e F. Lotito. Da Milano la voce dei Cdf; 14: Notiziario economico sindacale; 15.10: Pomeridiano: 1) Laurie Anderson in Italia. 2) Cartellone: Teatro. 3) «La grana della voce». Poesia dal vivo. Pietro Ingrao. 4) Libri: «I nostri cantautori». Di Luisella Clarotti, Alessandra Rocco, intervista con le autrici; 17.10: «L'albero della cuccagna». In studio Cristiano De André.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950; Ancona 105.200; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 95.600 / 95.250; Bari 87.600; Belluno 101.550; Benevento 96.350; Bergamo 91.700; Biella 106.600; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500; Campobasso 99.000 / 103.000; Catania 104.300; Catanzaro 105.300 / 108.000; Chieti 106.300; Como 91.800 / Cremona 90.950; Empoli 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 104.700; Foggia 94.600; Forlì 87.500; Frosinone 105.550; Genova 88.550; Gorizia 105.200; Grosseto 93.500 / 104.800; Imola 87.500; Imperia 88.200; Isernia 100.500; L'Aquila 99.400; La Spezia 102.550 / 105.200 / 105.650; Latina 97.600; Lecco 87.900; Livorno 105.800 / 101.200; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Mantova 107.300; Massa Carrara 105.650 / 105.900; Milano 91.000; Messina 89.050; Modena 94.500; Monfalcone 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.350; Padova 107.750; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700; Piacenza 90.950; Pordenone 105.200; Potenza 106.900 / 107.200; Pesaro 89.800 / 96.200; Pescara 106.300; Pisa 105.800; Pistoia 104.750; Ragusa 96.200; Ravenna 87.500; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Roma 94.800 / 97.000 / 105.550; Rovigo 96.850; Rieti 102.200; Salerno 102.850 / 103.500; Savona 92.500; Siena 103.500 / 94.750; Siracusa 104.300; Teramo 106.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 105.200; Valdarno 99.800; Varese 96.400; Versilia 105.650; Viterbo 97.050.

TELEFONI 06/6791412 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295 000	L. 150 000
6 numeri	L. 260 000	L. 132 000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592 000	L. 298 000
6 numeri	L. 508 000	L. 255 000

Per abbonarsi. versamento sul c c p n 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie
A mod (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 312 000
Commerciale sabato L. 374 000
Commerciale festivo L. 468 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2 613 000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3 136 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3 373 000
Manchette di testata L. 1 500 000
Redazionali L. 550 000
Finanz -Legali -Concess -Aste-Appalti
Feriali L. 452 000 – Festivi L. 557 000
A parola Necrologie-part -lutto L. 3 000
Economici L. 1 750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel 011/ 57531
SPI via Manzoni 37, Milano tel 02/63131

Stampa Nigi spa, Roma - via dei Pelasgi, 5
Milano - viale Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Ieri l'annuncio dell'agenzia irachena «Ina»
Dieci dei nostri connazionali aspettano
solo il visto per tornare a casa
Per gli altri non c'è ancora una conferma

A Baghdad continuo via vai diplomatico
Incontri tra Arafat, Nakasone e Brandt
L'ex cancelliere incontrerà oggi Saddam
Il leader palestinese ottimista sulla crisi

Liberi 106 ostaggi, 20 sono italiani

Saddam Hussein annuncia la liberazione di 106 ostaggi: 20 sono italiani. Dieci di loro aspettano solo il visto per partire. I nostri connazionali, dice l'agenzia «Ina», vengono rilasciati dopo il viaggio della delegazione parlamentare italiana e per l'intervento della Federazione dei sindacati arabi. A Baghdad, intanto, continuo via vai diplomatico. Ieri incontri tra Arafat, Nakasone e Brandt.

BAGHDAD. Brandt, Arafat, Nakasone: la capitale irachena è in queste ore crocevia di missioni diplomatiche e teatro di incontri e colloqui tra uomini politici di mezzo mondo. E proprio il continuo via vai diplomatico ha rimesso in moto la complessa vicenda degli ostaggi: l'agenzia di stampa irachena «Ina» ha annunciato ieri la liberazione di 106 cittadini stranieri. Potranno tornare a casa 77 giapponesi, 20 italiani, cinque svedesi, due tedeschi e due portoghesi.

Secondo l'«Ina», il rilascio di una metà dei 20 italiani è il risultato del viaggio compiuto recentemente a Baghdad da una delegazione parlamentare italiana, che ieri a Roma ha espresso «soddisfazione» per il gesto iracheno. Mentre il ministro degli Esteri De Michelis, commentando la notizia, ha detto che la liberazione di ostaggi stranieri «non può che far piacere» anche se «il problema resta globale» e va trattato senza agire in ordine sparso.

Gli altri dieci italiani di cui è stata annunciata la liberazione sono lavoratori impegnati in progetti di edilizia in Irak per i quali ha intercesso la Federazione internazionale dei sindacati arabi. Antonio Lettieri, a nome di Cgil, Cisl e Uil, aveva incontrato nei giorni scorsi ad Amman una delegazione della Federazione internazionale dei sindacati arabi sollecitando un impegno per la liberazione degli ostaggi.

I cittadini svedesi, invece, devono il loro rilascio a un gruppo islamico svedese. Mentre i due tedeschi e i due portoghesi tornano a casa anche loro grazie alla Federazione internazionale dei sindacati arabi.

Ieri sera, l'ambasciatore italiano a Baghdad, Franco Tempesta, ha avuto conferma ufficiale della prossima liberazione di dieci dei 20 italiani di cui Saddam ha annunciato il rilascio. Nove di loro sarebbero dipendenti dell'Eni. I dieci italiani la cui liberazione è stata confermata, informa la Farnesina, sono in attesa che si concludano le procedure per il visto e non è possibile fare nessuna ipotesi su quando effettivamente potranno partire. Per gli altri, si attende ancora una conferma ufficiale all'annuncio dell'agenzia «Ina».

Per parlare di ostaggi e di possibili soluzioni della crisi, è arrivato ieri a Baghdad l'ex cancelliere tedesco Willy Brandt. Brandt incontrerà oggi Saddam Hussein e nel frattempo ha avuto ieri un colloquio con Yasser Arafat, il primo incontro mai avvenuto tra l'ex cancelliere tedesco e il leader palestinese. Nella serata di ieri Brandt ha avuto un colloquio con il numero tre iracheno, Taha Yassin Ramadan, e con il ministro degli Esteri Tarek Aziz. Durante la giornata, lo statista tedesco aveva incontrato anche un gruppo di circa cento ostaggi tedeschi nella residenza messagli a disposizione dal governo iracheno e l'ex premier giapponese Nakasone.

Yasuhiro Nakasone, in Irak già da sabato scorso, è stato ricevuto ben due volte da Saddam, e può tornare a Tokio portando con sè 77 dei 311 ostaggi giaponesi trattenuti. Domenica, dopo il primo incontro con Saddam, Nakasone aveva dichiarato di non aver chiesto al presidente iracheno la liberazione di ostaggi. L'ex premier nipponico ha avuto ieri un colloquio anche con Arafat.

Il leader palestinese è arrivato a Baghdad lunedì. Arafat è ottimista: in una conferenza stampa, dopo l'incontro con Nakasone, ha detto che ci sono un 60% di possibilità che si arrivi a una soluzione pacifica della crisi e un 40% di rischio di guerra. «Le possibilità di pace – ha detto Arafat – saranno ancora maggiori dopo le elezioni americane, perchè Bush avrà di fronte meno pressioni che nei giorni passati». Secondo il presidente dell'Olp, l'Irak ha reso più «morbide» le condizioni per una liberazione di tutti gli ostaggi: Baghdad ora esigerebbe solo «serie intenzioni» da parte di almeno due paesi. Uno di essi, secondo Arafat che ha così confermato un'informazione circolata nei giorni passati, dovrà essere il Giappone o la Germania e l'altro uno dei cinque membri permanenti del consiglio di sicurezza dell'Onu.

I paesi non allineati «Via l'Irak dal Kuwait e stop alle sanzioni»

NEW YORK. In quella che è stata definita una «cruciale iniziativa» per impedire lo scoppio di una guerra nel Golfo, i quattro paesi non allineati membri del consiglio di sicurezza dell'Onu hanno proposto oggi l'invio di una forza multinazionale araba di pace nella zona e il ritiro dal Kuwait delle truppe irachene, in cambio dell'abolizione di tutte le sanzioni contro il regime di Baghdad.

I quattro paesi – Malaysia, Yemen, Cuba e Colombia – hanno invitato gli altri rappresentanti degli Stati non allineati a discutere l'iniziativa, da loro giudicata «particolarmente tempestiva in vista dei febbrili rumori di guerra di cui si fa eco la stampa», e hanno detto che la forza multinazionale di pace dovrebbe prender posizione tra le truppe irachene e quelle degli Stati Uniti e dei loro alleati in Arabia saudita.

Secondo il progetto, l'Irak dovrebbe ritirarsi dal Kuwait, reinstaurare al potere il legittimo governo dell'emirato e liberare tutti gli ostaggi stranieri. In cambio, l'Onu abolirebbe le sanzioni decretate contro Baghdad dal giorno dell'invasione in poi e garantirebbe che non ci saranno azioni di forza nei confronti del regime di Saddam Hussein.

Il segretario generale dell'Onu Javier Perez de Cuellar farebbe poi da mediatore nei negoziati di pace tra l'Irak e i suoi avversari.

La delegazione dei parlamentari italiani rientrata da Baghdad

«È possibile dialogare con l'Irak»

«Non siamo mercanti, abbiamo compiuto un atto di pace». Soddisfatti per l'ascolto trovato a Baghdad i dieci parlamentari italiani hanno accusato ieri i ministri Cee di «dare per scontata la guerra», mentre «con gli iracheni è possibile discutere». In polemica con De Michelis la pattuglia di deputati sostiene l'invio di delegazioni per la liberazione di tutti gli stranieri trattenuti.

TONI FONTANA

ROMA. Agli antipodi di De Michelis. Martedì il governo aveva incluso i dieci parlamentari in viaggio da Baghdad nella lista nera di coloro che portano acqua alla causa di Saddam. Ieri è arrivata la controreplica quisitoria. I deputati La Valle, Lanzinger, Russo, Ronchi, Russo Spena, Tamino, Serafini, Salvoldi, Valent e Melandri (eurodeputati gli ultimi due) hanno puntato il dito accusatore contro il governo, chi non ha fiducia nel dialogo e hanno ribadito in coro che la liberazione degli ostaggi si può ottenere pacificamente. Ieri, nel corso di un incontro stampa alla Camera, la pattuglia di parlamentari si è innanzitutto preoccupata di mettere in chiaro che nei colloqui a Baghdad la delegazione non aveva «mercanteggiato» la liberazione degli ostaggi. «Il nostro è stato un atto umanitario e di pace» hanno detto i parlamentari ricevuti anche dal presidente dell'assemblea nazionale irachena Taha Yasin Ramdan. E la loro impressione è che da parte irachena vi sia stato un «ascolto positivo». «Gli italiani stanno bene - hanno aggiunto - ma soffrono sempre più la loro condizione perchè si sentono abbandonati».

L'obiettivo è la liberazione di tutti gli stranieri bloccati in Irak, il rientro parziale è stato giudicato con favore «ma insufficiente». «La guerra non è necessaria - ha ripetuto La Valle - con gli iracheni si può discutere. Tutti gli stranieri trattenuti possono essere liberati senza condizioni». Una delle proposte irachene - secondo i parlamentari rientrati da Baghdad - andrebbe esplorata. Il presidente del Parlamento Ramdam ha infatti sostenuto che la liberazione di tutti gli ostaggi potrebbe essere legata ad un pronunciamento contro azioni militari da parte del consiglio di Sicurezza dell'Onu o almeno di due dei suoi membri. Una proposta per la verità non nuova tra le innumerevoli presentate dagli iracheni e che finora non ha trovato accoglienza alle Nazioni Unite. E tuttavia i parlamentari della delegazione accusano la «controparte» cioè il governo di inerzia e fatalismo. Il risultato del nuova vertice di Roma, cioè la riaffermazione della linea della fermezza è stata giudicata con «sconcerto». «I ministri della Cee - è stato detto - danno per scontata la guerra». I parlamentari (appartegono a diversi gruppi quali DP, verdi, sinistra indipendente, Pci e verdi arcobaleno) hanno invece messo l'accendo sulle posizioni e le proposte avanzate dal presidente francese Mitterrand e da Gorbaciov e hanno ricordato una frase attribuita ad Andreotti («Bisogna concedere a Saddam di salvare la faccia). Ma al governo italiano addebitano una totale mancanza di iniziative, mentre altri paesi - dicono - si sono dati da fare. La strada delle delegazioni che si recano a Baghdad per sollecitare la liberazione degli ostaggi è insomma quella da percorrere. Anche con iniziative non ufficiali come quelle che si moltiplicano di giorno in giorno. Anche la proposta di inviare a Baghdad una delegazioni umanitaria della commissione Esteri è stata ripresentata e, nei colloqui avuti ieri con il presidente della commissione Piccoli e della Camera Iotti, i parlamentari l'hanno riproposta.

I parlamentari hanno infine presentato una sorta di programma: l'embargo - sostengono - non deve impedire l'arrivo in Irak di medicinali e latte per i bambini, il governo non deve negare il visto ad esponenti iracheni che vengono in Italia per dialogare (il fatto sarebbe accaduto di recente), e il Parlamento non si deve fare intimorire dalle pressioni dell'esecutivo.

James A. Baker

Accordo tra Baker e re Fahd: per azioni in Kuwait o in Irak Washington deciderà da sola

Comando congiunto per difendere Riyad

In caso di guerra americani e sauditi opereranno insieme, sotto un comando congiunto, per la difesa del regno arabo. Ma se l'azione militare dovesse «sconfinare» in Kuwait o in Irak le truppe Usa saranno agli ordini unicamente dei comandi di Washington. È l'accordo siglato l'altro giorno dal segretario di Stato americano James Baker e il re dell'Arabia Saudita, Fahd, nei colloqui di Gedda.

GEDDA. I soldati americani non potranno entrare in azione sul territorio saudita senza l'approvazione di re Fahd e degli stati maggiori militari del regno arabo. Anzi: truppe statunitensi e saudite sarebbero poste sotto un comando congiunto. Il quale, però, si dissolverebbe nel momento in cui la potente armata americana dovesse entrare in azione «fuori» dai confini sauditi, e cioè nel Kuwait o direttamente in Irak. Oppure in qualsiasi altra parte del Golfo. In questo caso sarebbe unicamente il comando americano a decidere strategie e tattiche.

Il risultato del viaggio del segretario di Stato americano, James Baker, in Arabia Saudita è proprio questo. L'accordo circa il comando operativo e il controllo delle truppe è stato siglato con lo stesso re Fahd ed è stato riferito l'altra notte da funzionari americani e sauditi. «Preferiamo una soluzione pacifica ma questa opzione è nelle mani degli iracheni» ha ammonito ieri il ministro degli esteri saudita, il principe Saudal-Faisal commentando la visita di James Baker nel suo paese. Il capo della diplomazia di re Fahd ha precisato che negli incontri di questi giorni, l'inviato di George Bush non ha discusso di opzioni militari vere e proprie con i sauditi. «Ma- ha aggiunto- resta sempre il fatto che le risoluzioni Onu sul Kuwait non hanno precluso l'uso della forza. Le Nazioni Unite, infatti, non hanno posto nessun limite alle azioni che si possono intraprendere per dare attuazione alle medesime risoluzioni».

Ma la scelta della forza come via d'uscita dalla crisi del Golfo non sembra andare troppo a genio nè all'Egitto nè alla Cina, secondo quanto è emerso dagli incontri che Baker stesso ha avuto ieri al Cairo, seconda tappa del suo viaggio in sette paesi. Nella capitale egiziana si è visto dapprima con il presidente Hosni Mubarak e, poi, all'aeroporto, prima di ripartire, con il ministro degli Esteri cinese Qichen Qian. Ebbene, quanto è successo al Cairo non lascia pensare che l'inviato di Washington abbia trovato ascoltatori entusiasti circa il sondaggio da lui effettato sull'ipotesi di un ricorso alle armi per liberare il Kuwait. Hosni Mubarak, infatti, ha deciso all'ultimo momento di non presentarsi alla conferenza stampa congiunta che era stata annunciata alla vigilia, adducendo un altro impegno. E Baker ha deciso allora di annullare del tutto l'incontro con i giornalisti, come ha spiegato la portavoce Margaret Tutwiler. All'aeroporto, infine, dopo il colloquio, Baker e Qian hanno posato per le fotografie e i giornalisti ne hanno approfittato per porre delle domande al ministro cinese. Qian ha eluso la domanda se il suo governo approverebbe un'azione militare contro l'Irak. «Tutte le forze armate» ha detto «hanno due compiti da svolgere. Uno è quello di fare la guerra e l'altro di cercare la pace». Ha aggiunto poi: «Dobbiamo ancora attendere e vedere». Da parte egiziana, si è sempre insistito che le truppe inviate nel Golfo hanno solo funzioni di difesa dell'Arabia Saudita, escludendo quindi ad una partecipazione ad un attacco all'Irak.

Come è noto, l'altro giorno Baker in Arabia Saudita aveva invece dichiarato che la crisi «sta entrando in una nuova fase e mentre stiamo ancora cercando una soluzione politica e diplomatica, dobbiamo anche metterci in condizione tale da poterci avvalere di ogni opzione disponibile. Non penso che possiamo o dobbiamo escludere il ricorso alla forza se risultasse necessario». Al tempo stesso, tuttavia, l'esautorato governo del Kuwait non cessa di ventilare la possibilità di concessioni territoriali se gli iracheni liberano l'emirato. «Anche adesso- ha detto il ministro kuwaitiano Yahia Al-Sumait- se Baghdad ritira le sue truppe noi siamo disposti a metterci intorno a un tavolo e a trattare. Sta a loro».

Intanto il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov riceverà domani il segretario di Stato americano che arriverà stasera in visita a Mosca e avrà colloqui con il ministro degli esteri sovietico Eduard Shevardnadze. Lo ha annunciato ieri a Mosca il portavoce presidenziale Vitali Ignatenko.

PRENDI I SOLDI E SCAPPA

Prendi i milioni di finanziamento senza interessi che ti offrono i Concessionari Citroën e scappa con AX e BX entro la fine del mese. In ognuna delle 13 versioni AX, tre e cinque porte, benzina e diesel, da 45 a 85 CV, record di economia nei consumi, troverai ad aspettarti 8 fruscianti milioni* di finanziamento senza interessi, pagabili in 15 mesi, con rate da 534.000 lire. Oppure, 8 milioni in 48 rate da L. 207.000, all'incredibile tasso fisso annuo del 6% corrispondente a un tasso a scalare dell'11%. Ma passiamo a BX. In ognuna delle sue 19 versioni, benzina, diesel e break, da 55 a 160 CV, i Concessionari Citroën hanno lasciato per te 10 milioni* di finanziamento senza interessi in 15 rate da L. 667.000 o, a tua scelta, 10 milioni in 48 rate da L. 259.000 al tasso fisso annuo del 6% corrispondente a un tasso a scalare dell'11%. Altre piacevoli sorprese ti aspettano se hai deciso di pagare in contanti e se vuoi conoscere tutta la straordinaria gamma di proposte di Citroën Finanziaria. Le proposte sono valide su tutte le vetture disponibili** e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Prendi AX. Prendi BX. Prendi i milioni. Ti aspettano tutti dai Concessionari Citroën.

8.000.000 SENZA INTERESSI IN 15 MESI SU TUTTE LE AX

10.000.000 SENZA INTERESSI IN 15 MESI SU TUTTE LE BX

MILIONI PER VOI DAI CONCESSIONARI CITROËN PER TUTTO IL MESE

* Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento L. 150.000. Citroën sceglie TOTAL. CITROËN FINANZIARIA - CITROËN LEASING RISPARMIARE SENZA ASPETTARE. CITROËNASSISTANCE 24 ORE SU 24. ** Escluso BX Club.

CCC
eurobuilding
IMMOBILIARE & SERVIZI
via Corticella, 183
Bologna

Borsa
Invariato
Indice
Mib 802
(–19,80 dal
2-1-1990)

Lira
Un lieve
incremento
nei confronti
delle monete
dello Sme

Dollaro
Il terzo
minimo
consecutivo
(in Italia
1118,55 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Gardini
Montedison, poteri tutti ...in famiglia

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Il riassetto dell'impero di Raul Gardini, annunciato a luglio, sta andando in porto: ieri l'assemblea della Ferruzzi agricola finanziaria ha sancito la fusione con Montedison in un unico gruppo. Al di là delle motivazioni ufficiali, cui nessuno per la verità ha mai dato molto credito, delle particolari sinergie tra agroindustria e chimica in una sorta di rilancio «ecologico» e di preminente attenzione alle risorse della chimica organica, l'operazione riveste un rilievo principalmente dal punto di vista del riassetto finanziario.

A confermare questa interpretazione, presidente del nuovo colosso, al posto di Gardini che ha accettato solo una carica onoraria, è stato nominato Giuseppe Garofano, che dello staff Ferruzzi è da sempre il cervello finanziario, e che vanta relazioni privilegiate con gli ambienti che contano, soprattutto nella finanza cattolica.

Ma la novità più interessante è che, accanto al nuovo presidente, amministratore delegato di quella che si chiamerà ancora con lo storico nome di Montedison, sarà Carlo Sama, parente stretto di Raul Gardini, cognato per l'esattezza, che finora ha rivestito nel gruppo incarichi di un certo rilievo, ma non di gestione industriale, come quello di responsabile delle relazioni esterne e delle attività editoriali. Insomma, accanto al finanziere non va un uomo della chimica (Italo Trapasso, consigliere riservato di Gardini per la chimica, sarà solo vicepresidente; Giorgio Porta, sperimentato manager chimico della vecchia scuola Montedison, addirittura solo consigliere). Ma non va nemmeno un «agroindustriale», come Renato Picco, il capo del colosso Eridania, anch'egli destinato al ruolo di vicepresidente.

No, davanti a tutti i tecnici passa un uomo di Ravenna, privo di competenza industriale e di esperienza di governo, che però si presenta come uomo «vicinissimo» al capo e di sua totale fiducia. Una scelta non molto diversa da quella che Gardini aveva fatto al tempo della designazione del vertice Enimont, quando aveva indicato come amministratore delegato Sergio Cragnotti, altro uomo di sua assoluta fiducia, ma privo di esperienza nella chimica. Anche quella volta i tecnici avevano dovuto cedere il passo.

Che cosa significa tutto ciò? Da una parte, per l'appunto, conferma il giudizio che la nuova Montedison è destinata a diventare più un contenitore finanziario che una vera società industriale. Soprattutto nell'ipotesi che Gardini riesca nel suo tentativo di gestire privatisticamente Enimont, con il progetto conseguente di conferire le due società chimiche importanti ancora presenti in Montedison, Himont e Ausimont.

Ma anche se non riuscirà a controllare Enimont, e un pezzo di chimica resterà nella nuova Montedison, Gardini sembra volere gestire il suo nuovo gigante con il criterio fondamentale con cui ha sempre gestito la Ferruzzi: priorità ai «grandi affari», a una gestione finanziaria e commerciale su quella industriale, e soprattutto, ferrea unità di comando all'interno della famiglia, e al massimo del grande «clan ravennate».

Non per nulla nel nuovo consiglio d'amministrazione, allargato a ben 25 membri, accanto alla tradizionale rappresentanza della famiglia Ferruzzi fa capolino ora la figura del giovane Gardini, Ivan Francesco. Insomma, dietro la grande holding multinazionale proiettata nella chimica del futuro, una salda gestione familiare nella più limpida tradizione romagnola: la «public company» accarezzata dal dottor Schimberni finisce definitivamente in soffitta. Chi l'aveva detto che il capitalismo italiano è un'oligarchia tribale?

La Giunta dell'Eni prende atto della direttiva del ministro che chiede di modificare la bozza di contratto rifiutata seccamente da Gardini

Il presidente dell'ente petrolifero cercherà un «chiarimento» tra i soci Una mediazione quasi impossibile Il Psdi: «Intervenga Andreotti»

Cagliari a Piga: «Obbedisco»

La Giunta dell'Eni, unanime, si è piegata ai voleri di Piga: il contratto di Enimont rifiutato da Gardini verrà di nuovo modificato. Cagliari cercherà un «chiarimento» con Foro Bonaparte. Un estremo tentativo di mediazione che si presenta alquanto arduo a meno che l'ente petrolifero non decida di capitolare del tutto come pretenderebbe il ministro. Il Psdi chiede un «coinvolgimento più diretto» di Andreotti.

GILDO CAMPESATO

ROMA. In ginocchio da Piga (e da Gardini): ieri la Giunta dell'Eni ha deciso di riscrivere il contratto per l'acquisto-vendita del 40% di Enimont. Verrà puntualmente eseguito l'ordine del ministro delle Partecipazioni Statali arrivato al presidente dell'ente petrolifero, Cagliari, venerdì scorso via lettera e ribadito ieri nel corso di una colazione tra Piga ed i membri della giunta. Nessuna prova di autonomia, nessun atto di forza, nessuna impennata d'orgoglio: l'organi direttivo dell'Eni si è riunito nel pomeriggio, nemmeno due ore di discussione e poi la «presa d'atto» della lettera del ministro. Seguendone le indicazioni, verrà stracciato il contratto sottoposto a Gardini e sprezzantemente rifiutato da Foro Bonaparte. Se ne riscriverà un altro «consentendo – ha chiesto Piga nella sua lettera – anche a Montedison di concorrere alla formazione del nuovo testo». Dunque, rispetto all'impostazione iniziale secondo la quale l'Eni stabiliva le condizioni mentre Gardini accettava o rifiutava, stavolta cambierà anche il metodo: l'Eni dovrà cercare il consenso preventivo di Gardini. Se non altro si risparmierà tempo: Piga eviterà la fatica di chiedere a Gardini il parere sulle condizioni poste dell'Eni prima ancora che l'ente pubblico le abbia fatte conoscere ufficialmente alla sua controparte.

L'Eni dice «obbedisco», ma per quanto ben disposto a prendersi tutti i possibili schiaffi in faccia, l'ente petrolifero non può ossequiare il ministro su tutta la linea. Piga, infatti, non si è limitato ad invitare l'Eni a trovare un accordo. Ha anche mostrato una esplicita comprensione per le obiezioni di Montedison, le ha enucleate con estrema puntigliosità ed infine ha invitato i dirigenti dell'ente pubblico ad acconsentire alle richieste di Gardini. Seguire il ministro su questa strada significherebbe arrivare in mutande al nuovo round di trattativa. E l'Eni, per quanto già sbeffeggiato a sufficienza, non può proprio consentirselo.

Proprio per questo, ieri la Giunta ha deciso di «prendere atto» della direttiva di Piga ma ha fatto sapere di «condividerne» soltanto «gli obiettivi». Sui mezzi per raggiungerli (meticolosamente elencati da Piga) si preferisce sorvolare. In questo modo Cagliari è riuscito ad ottenere l'unanimità di una Giunta tentennante tra il fanfaniano Grotti, nell'occasione megafono di Piga, e le posizioni di chi chiedeva una maggior autonomia di decisione.

Staremo adesso a vedere le prossime puntate di questo infinito feuilleton. L'organo direttivo dell'Eni ieri ha esaminato «le iniziative da assumere» per «sollecitare un chiarimento tra i soci». Dal palazzo dell'Eni non filtra molto di più, ma il fatto che ci si sia limitati a parlare di «chiarimento» senza prospettare, se non altro per forma, l'eventualità di un'intesa («soluzione su base pattizia» aveva chiesto Piga) dà un'idea del pessimismo che circola all'Eni su questo nuovo tentativo di evitare che a decidere su Enimont sia il tribunale. Del resto, Gardini ha azzerato il consiglio di amministrazione di Enimont ed ha fatto convocare per il 14 e 15 dicembre l'assemblea per nominare un consiglio a propria immagine e somiglianza facendo così polpette del diritto di veto dell'Eni. E tanto per far capire dove spira il vento, Gardini è tornato a dire che la denominazione Enimont non gli piace proprio: bisogna cambiarla. È chiaro che per i suoi gusti in quel nome c'è un «Eni» di troppo. Gardini ormai si muove come il vero padrone della joint venture. Ieri si è fatto eleggere presidente onorario di Montedison. Per lasciarsi via libera alla presidenza effettiva di Enimont o come diavolo vorrà chiamarla?

Intanto, sul fronte politico c'è da registrare una presa di posizione del Psdi che chiede «un coinvolgimento più diretto ed esplicito» della presidenza del Consiglio: la richiesta suona come una presa di distanze da Piga. Anche il socialista Flandrotti si chiede «che ruolo effettivo il ministro intende svolgere». Nel frattempo, gli arbitri incaricati di dirimere le controversie contrattuali insorte tra Eni e Montedison hanno concordato di rimanere nel limbo: ogni valutazione è rinviata a metà gennaio. In quella data, si spera, tutto sarà stato deciso. Altrove.

Al Senato la maggioranza perde i pezzi ma riesce ad impedire la sospensione delle nomine

Efim, passa la lottizzazione. Comunque

Perdendosi qualche pezzo per strada, la maggioranza, ieri sera, è riuscita ad impedire la sospensione delle nomine governative per i vertici del disastrato Efim, l'ente a partecipazione statale oggetto dell'ultima lottizzazione. Erano stati i comunisti, gli indipendenti di sinistra e la sinistra dc a sollevare la «questione Efim» nell'aula del Senato attraverso la presentazione di mozioni e interpellanze.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. «Signor ministro, lei ha sbagliato aula»: è il senatore comunista Andrea Margheri che replica al titolare delle partecipazioni statali Franco Piga che ha difeso le nomine governative per la presidenza e la vice presidenza dell'Efim. «Signor ministro lei è venuto in quest'aula con una relazione prefabbricata senza alcuna attinenza con il dibattito che qui si è svolto»: così il presidente socialdemocratico della commissione Ambiente, Maurizio Pagani che si è persino dissociato dal voto di astensione del suo gruppo sull'ordine del giorno di maggioranza. Ordine del giorno che, peraltro, portava la firma soltanto dei capigruppo della Dc, del Psi, del Pri e del Pli. Ma i repubblicani – con il presidente della commissione Giustizia Giorgio Covi – hanno voluto delimitare il loro consenso ad una questione di solidarietà di maggioranza piantando un paletto finanziario: non una lira deve essere più trasferita all'Efim.

A promuovere il dibattito in aula erano stati Massimo Riva, presidente della Sinistra indipendente, il comunista Silvano Andriani e otto senatori democristiani guidati dall'ex ministro delle Partecipazioni statali, Luigi Granelli. Due le richieste: sospendere le nomine, riferire al Parlamento sullo stato reale dell'Ente indicando le prospettive di risanamento. Un solo dato: l'indebitamento dell'Efim supera il fatturato. I debiti ammontano a 5.200 miliardi di lire.

Una situazione finanziaria pesante che neppure il ministro Piga ha potuto nascondere pur difendendo (è gente esperta che conosce a fondo la situazione, ha detto Piga) le nomine del socialista Gaetano Mancini alla presidenza e del dc Mauro Leone alla vice presidenza. Riferendosi alla commissione di esperti nominata dal governo per fare chiarezza sulle condizioni dell'Efim, il ministro ha promesso per oggi l'invio al Senato della relazione della commissione che indica i rimedi nel controllo gestionale, in una strategia industriale più definita e in un nuovo ruolo dell'ente dentro le partecipazioni sviluppando le sinergie di sistema. Glissando sulla spartizione, gli stessi gruppi di maggioranza hanno dovuto chiedere al governo, con l'ordine del giorno, la trasmissione al Parlamento di un piano di riorganizzazione dell'Efim.

Il vero punto critico dell'Efim è l'indebitamento considerando non disastrosi i risultati industriali. Ecco allora la questione sollevata da Silvano Andriani: perchè procedere alle nomine senza mai mettere in discussione il sistema delle partecipazioni statali riorganizzando tutti gli enti e raggruppando e redistribuendo le attività? È il paradosso italiano – ha detto Andrea Margheri – per cui ad un potere politico che invade il terreno della gestione industriale (e non limitandosi agli indirizzi) fa riscontro l'assenza di una politica industriale, energetica e di programmazione. La vicenda dell'Efim e delle nomine ai vertici si è trascinata dietro anche una questione istituzionale: i partiti di maggioranza – segnatamente la Dc e il Psi – pur di conseguire la spartizione dell'ente hanno fatto orecchie da mercante al «suggerimento» dei presidenti delle Camere indirizzato alla commissione bicamerale per le partecipazioni statali perchè essa non esprimesse i pareri avendo deciso il Senato di dedicare un dibattito parlamentare alla situazione dell'ente. Ma il presidente della bicamerale, il socialista Biagio Marzo, ha proceduto ugualmente. E ieri il capogruppo socialista a Palazzo Madama aveva insistito chiedendo che l'aula non aprisse bocca sulle nomine. Severa la replica di Massimo Riva: «alla gravità dei rilievi – ha detto – che potrebbero muoversi alla conduzione dell'Efim, fa riscontro l'ancora più allarmante fenomeno di arroganza politica che si è consumato con l'accordo spartitorio delle pubbliche poltrone intervenuto tra i segretari di partiti di maggioranza».

Per bocciare le mozioni del Pci, della Sinistra indipendente e della sinistra dc si è resa necessaria una controprova del voto palese tanto appariva incerto il risultato. Ora, il no alle mozioni e l'approvazione dell'ordine del giorno della maggioranza mutilata funzioneranno come via libera per la firma delle nomine da parte del presidente del Consiglio.

Servizi locali più «privati» la ricetta Cgil

ROMA. I servizi locali sono sull'orlo del collasso, la Cgil indica la strada per uscire dall'impasse, che consiste nel separare i poteri di programmazione, indirizzo e controllo nel sistema di erogazione di tali servizi, da quelli di gestione. Dallo smaltimento dei rifiuti alla rete idrica diventata un colabrodo, alle aziende del trasporto locale che annegano nei debiti, ecco il collasso. E la settimana prossima (il 14) tram, bus e metrò si fermeranno in tutta Italia per lo sciopero degli autoferrotranvieri.

La recente legge di riforma delle autonomie locali, la 142, offre spazi per interventi efficaci. Tutti ne chiedono l'applicazione utilizzandola, ha detto ieri in un convegno Cgil sull'argomento il segretario della Funzione pubblica Michele Gentile, per «aziendalizzare» l'erogazione dei servizi da parte di imprese che possono assumere varie forme: società per azioni o aziende speciali nelle grandi città; i piccoli comuni potrebbero esercitare in proprio, «in economia», certi servizi, ovvero consorziarsi specialmente per i programmi urbanistici e ambientali; ovvero affidarli in concessione ai privati. Riguardo poi ai servizi sociali che non hanno rilevanza imprenditoriale (assistenza agli anziani ecc.), la forma di chi li eroga sarebbe quella delle istituzioni, interne al Comuni ma con propri organi e responsabilità di gestione. Le Spa sarebbero a prevalente capitale pubblico. Le aziende speciali, al contrario delle attuali municipalizzate, diventerebbero ente pubblico economico con personalità giuridica, e con una tale autonomia gestionale da poter costituire a loro volta delle Spa.

Due i segretari confederali intervenuti al convegno. Antonio Pizzinato, chiamando Regioni Provincie e Comuni ad «essere protagonisti della ristrutturazione del sistema dei servizi», ha indicato le «gravi responsabilità» del governo per i tagli al trasporto locale che sono all'origine dello sciopero del 14 novembre. Alfiero Grandi ha criticato la legge 142 per l'insufficiente autonomia finanziaria riconosciuta ai governi locali, i quali hanno però anche la responsabilità di adagiarsi sullo «status quo», preferendo il ricorso agli appalti alla sfida di dimostrare che un servizio pubblico può anche essere efficiente.

E la Bundesbank attacca il governo: troppi debiti per l'unificazione

Tempi difficili per la Germania: inflazione record, lavoro in calo

I dati ufficiali confermano le previsioni pessimistiche degli istituti economici: l'inflazione è al 3,3%, il livello più alto dall'83, mentre la disoccupazione, in leggera regressione all'Ovest, continua a salire drammaticamente nella ex Rdt dove il numero dei senza lavoro ha superato il mezzo milione. Intanto la Bundesbank critica l'eccessivo indebitamento con cui il governo sta facendo fronte ai costi dell'unificazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO Da ieri è ufficiale: la Germania è tornata ai livelli di inflazione degli anni difficili. L'aumento dei prezzi registrato nel mese di ottobre (provocato principalmente ma non solo dal rincaro dei prodotti petroliferi) proiettato su base annua colloca il tasso al 3,3%, ovvero al livello più alto dal lontano 1983. La Bundesbank non drammatizza, ma rivolge un serio monito al governo: per finanziare l'unificazione Bonn sta facendo ricorso con troppa disinvoltura all'indebitamento pubblico. Noi – ha dichiarato ieri il direttore Johannes Gaddum, che è il numero due dopo il presidente Karl-Otto Pöhl – non accetteremo le conseguenze inflattive di un deficit che, per il 1990, dovrebbe sfiorare i 110 miliardi di marchi, pari a circa il 3% del prodotto nazionale lordo: la stabilità dei prezzi resta l'obiettivo primario della Bundesbank, insieme con la difesa del marco che, secondo Gaddum, è stata garantita con il recente aumento del tasso «Lombard» (quello che le banche pagano all'istituto centrale per i prelievi) all'8,5%. L'impennata dei prezzi in ottobre (+3,3% su base annua, contro il 3% di settembre e il 2,8% di luglio), secondo i dati forniti dall'ufficio federale di statistica, ha interessato principalmente il mercato delle abitazioni, mettendo a nudo una delle maggiori debolezze della Germania post-unificazione, ma non ha risparmiato praticamente alcun settore. Quanto al marco, invece, il relativo ottimismo della Bundesbank trova qualche riscontro: la moneta tedesca, oltre che avvantaggiarsi sul dollaro in picchiata, sceso lunedì per la prima volta nella storia sotto la barra psicologica di 1,5 marchi, si è collocata sulla fascia alta dello Sme, guadagnando su tutte le altre valute europee.

Se sul fronte dell'inflazione le cose si stanno mettendo male, pur non compromettendo finora la stabilità del marco, sul fronte dell'occupazione il quadro è composito. Come era nelle previsioni, il numero dei senza lavoro continua a crescere a livelli inquietanti nei cinque nuovi Länder che coprono il territorio della ex Rdt e ha ormai superato la soglia del mezzo milione. Secondo i dati forniti ieri dall'ufficio federale del lavoro i disoccupati nelle regioni orientali sono 537.739, ovvero l'1,1% in più rispetto ai 444.856 del mese scorso e rappresentano, ormai, il 6,1% (contro il 5% del mese scorso) della popolazione attiva. Ancora più preoccupante l'aumento dei lavoratori precari e a tempo limitato, che toccano la cifra record di un milione 767 mila. Una leggera regressione della disoccupazione, invece, si registra nei Länder occidentali, dove il numero dei senza lavoro è sceso dal milione 727.670 di settembre al milione 687.434 di ottobre, pari al 6,5% della popolazione attiva.

Il lieve miglioramento nelle regioni dell'ovest ha suggerito al cancelliere Kohl una valutazione decisamente rosea della situazione: tra meno di un mese ci sono le elezioni federali e ai dati economici l'elettorato tedesco è tradizionalmente molto sensibile. Il livello della disoccupazione non era mai stato così basso in Germania occidentale – ha detto il cancelliere – e ciò nonostante l'afflusso di almeno un milione di persone venute dall'est. Quanto ai dati negativi delle regioni orientali, essi andrebbero ricondotti, secondo il cancelliere, alle inevitabili difficoltà del passaggio da una economia pianificata a un'economia di mercato. Ma non una parola ha speso Kohl sulle previsioni in base alle quali il deterioramento del mercato del lavoro a est, le cui gravità e rapidità risultano pienamente confermate dai dati resi noti ieri, produrrà a breve termine un'inversione di tendenza anche a ovest, con il ritorno della disoccupazione al di sopra del tetto dei due milioni.

Pirelli dice no alle condizioni Continental

Pirelli ha risposto, dopo 24 ore di riflessione, alle «condizioni» preliminari chieste da Continental per discutere della fusione dei due gruppi. Secondo il vertice della casa tedesca Pirelli avrebbe dovuto rinunciare per due anni ad acquisire azioni Continental e astenersi dal modificarne lo statuto che limita al 5% il diritto di voto d'ogni azionista. Pirelli ha detto no. Perché «tale accordo sarebbe lesivo dei fondamentali diritti di proprietà e di voto garantiti a tutti gli azionisti». Piuttosto, rispetterà la segretezza delle informazioni ricevute durante l'intera trattativa e congelerà il suo pacchetto azionario per lo stesso periodo. Non è, commentano in Pirelli, una risposta «chiusa»: infatti si riconferma la disponibilità del gruppo milanese a soluzioni «flessibili» nel merito dei nuovi assetti, e lo «spirito amichevole» tuttora permanente nell'atteggiamento Pirelli. Ma, fa notare ancora il comunicato, restano anche i «consensi altamente responsabili» preventivamente acquisiti tra gli azionisti. Insomma, anche in risposta a dubbi sollevati da molti, la Pirelli fa notare che la sua proposta si basa su una maggioranza precostituita, tutt'ora solida.

Cgil: Cazzola per elezione diretta generale e aggiunto

I due massimi dirigenti della Cgil, vale a dire il segretario generale ed il segretario generale aggiunto, potrebbero esser eletti direttamente dal congresso confederale, assieme ad un comitato di garanti che vigili sul rispetto effettivo del principio di convivenza e rispetto tra persone la cui differenza deve esser considerata una risorsa per tutta l'organizzazione. È quanto scrive sull'Avanti di oggi il segretario confederale della Cgil, il socialista Giuliano Cazzola, il quale avverte che «non c'è in Cgil una componente che intende innovare ed un'altra che resiste in difesa di una rendita di posizione». I socialisti, aggiunge Cazzola, non metteranno veti sulla convocazione del congresso confederale a primavera.

A settembre entrate fiscali in aumento: +14%

Migliora il trend di crescita delle entrate tributarie. A settembre il fisco ha raccolto 19.641 miliardi di lire con un incremento del 14,1% nei confronti dello stesso mese dello scorso anno, quando il gettito si fermò a 17.214 miliardi. Con i risultati diramati oggi dalle finanze, si irrobustiscono gli incassi tributari dei primi nove mesi '90 (234 095 miliardi), la cui crescita sale dall'11,1% registrato nel periodo gennaio-agosto all'attuale 11,5%. Per quanto riguarda le entrate del mese di settembre le imposte sul reddito hanno contribuito con un gettito di circa 8.875 miliardi e il sensibile aumento di oltre il 25 per cento rispetto al settembre dell'anno scorso è dovuto in prevalenza a previsti recuperi di contabilizzazioni relative a mesi precedenti.

Eurolira: emissione Enel da 500 miliardi

L'Enel torna sul mercato dell'Eurolira, lanciando un'emissione a tasso fisso per 500 miliardi, la più grande mai effettuata. L'operazione ha una durata di sette anni e viene effettuata tramite un consorzio di banche italiane ed estere guidato dalla Banca nazionale del lavoro con la Cariplo in qualità di Joint-Lead manager. Il prestito, che è stato accolto molto favorevolmente dal mercato, prevede una cedola fissa del 12% pagabile annualmente. Il rimborso in unica soluzione alla scadenza e un prezzo di emissione del 101,125%. I tagli dei titoli saranno da 5 e da 50 milioni di lire. Il pagamento da parte dei sottoscrittori è previsto per il prossimo 4 dicembre con rendimento effettivo dell'11,75%.

Matrimonio Cariplo-Imi Pci: «Spartizione tra correnti dc»

Con l'invito a una discussione parlamentare, i comunisti Antonio Bellocchio e Angelo De Mattia sollecitano il ministro del Tesoro a chiarire quale, a suo giudizio, deve essere il ruolo del governo nella trasformazione bancaria. Chiarimento che – secondo il responsabile comunista in commissione Finanze e il responsabile del settore credito del Pci – deve avvenire prima che «la trasformazione delle banche diventi un negoziato che esalta la partitocrazia o i legami tra quest'ultima e le oligarchie private». Alla base della richiesta dei due esponenti comunisti, c'è il ventilato progetto di sinergie tra Cariplo e Imi. «Si tratta – commentano a tal proposito Bellocchio e De Mattia – di una ipotesi evidentemente lanciata nella logica del riequilibrio partitocratico, all'interno delle correnti democristiane, proprio come contrappeso all'operazione cassa di Roma-Banco di Roma». Se la notizia fosse fondata si tratterebbe di «una aggregazione – aggiungono i due esponenti comunisti – che mancherebbe i presupposti tecnico-funzionali e strategici».

Mare del Nord: commessa da 100 miliardi per Belleli

La Belleli, Holding di impiantistica con sedi a Mantova e Taranto, ha conseguito un contratto da oltre 100 miliardi di lire per la realizzazione della piattaforma petrolifera «offshore» che estrarrà petrolio dal giacimento britannico «scott» nel mare del Nord. Lo si è appreso da fonti del gruppo Belleli e della «Amerada Hess», l'operatore britannico responsabile del progetto e committente, che ha scelto la Belleli attraverso una gara internazionale tra le principali imprese del settore a livello mondiale. Il giacimento Scott è situato a circa 110 miglia a nord-est di Aberdeen ed è considerato, con i suoi 450 milioni di barili di greggio stimati, il più esteso progetto di sfruttamento petrolifero nel mare del Nord per gli anni Novanta.

FRANCO BRIZZO

Per sapere cosa leggere

CATALOGO RAGIONATO DEI PERIODICI ITALIANI 1991

tutte le riviste italiane ordinate per argomento e alfabeticamente con la scheda anagrafica, i dati e la presentazione dei contenuti.

Da dicembre in libreria e per abbonamento

una produzione de

laRivisteria

Via Daverio, 7 - 20122 Milano - Tel. 02/5450777

Dogane, scioperi revocati

Intesa Formica-Sindacati E ai confini il traffico piano piano torna normale

ROMA. Per tornare a un traffico regolare ieri sul confine ci sono volute ore, a dimostrazione del successo dello sciopero dei doganieri. I depositi di Genova, saturati durante il blocco, hanno creato intralci a una quindicina di petroliere, ferme in rada senza poter attraccare e scaricare la merce. Nevicava leggermente ieri quando i primi Tir hanno ripreso a circolare sulla frontiera del Brennero. Clima teso fino a sera, invece, nella vertenza in corso a Roma tra i sindacati e il ministro delle Finanze Rino Formica. Al termine delle tre ore di riunione, Cgil Cisl Uil e gli autonomi (Cisal, Dirstat e Salfi) si sono dichiarati soddisfatti nella sostanza, ma non hanno ritenuto di potersi fidare della parola del ministro pretendendo pertanto un verbale scritto dell'incontro. E fin quando Formica, che si è deciso a convocarli solo a decreto legge già varato, non si è risolto a mettere il proprio nome in calce a quei fogli, è rimasta la minaccia degli scioperi programmati per venerdì e sabato prossimi. C'è voluto tutto il pomeriggio prima che l'intesa venisse raggiunta e l'agitazione sospesa.

Ma alla fine l'apertura c'è stata, il governo è tornato sui suoi passi promettendo aggiustamenti. «Dal ministro abbiamo avuto chiarimenti e rassicurazioni – ha raccontato il segretario generale della Cgil funzione pubblica Pino Schettino – su i punti più controversi del decreto approvato dal governo la settimana scorsa per l'attuazione della riforma delle dogane». Uno dei punti più dolenti, quello della ripartizione dei compiti al confine tra doganieri e finanzieri, verrà affrontato da un nuovo decreto ad hoc che dovrebbe evitare il temuto accavallamento di funzioni E i sindacati hanno chiesto e ottenuto di avere una parte nelle decisioni da prendere per arrivare a un effettivo coordinamento tra uffici e Guardia di finanza

Altro problema, quello dell'orario di lavoro Secondo quanto stabilito dal governo i valichi devono restare aperti per 10 ore al giorno I dipendenti degli uffici normalmente ne lavorano 6, le rimanenti 4 ore dovrebbero essere coperte dagli straordinari, finché nei turni non verranno inserite le 1600 nuove assunzioni già concordate. Anche su questo gli accordi sono previsti «in itinere» di applicazione del decreto, tutto verrà contrattato Formica si è impegnato a emettere una circolare che ristabilisce la piena contrattazione sull'orario, fugando i timori di «militarizzazione» delle dogane. Sarà un apposito gruppo di lavoro, composto dai delegati sindacali e dai rappresentanti del governo, a stabilire di comune accordo l'interpretazione del decreto governativo. Un confronto caso per caso, dunque, che partirà da venerdì prossimo.

File di tir alla dogana del Brennero

Domani prima audizione della commissione speciale del Senato

Bnl, indagine negli Usa

I crediti facili della filiale di Atlanta della Bnl: da oggi la Commissione speciale del Senato italiano è negli Stati Uniti per cercare di fare chiarezza in questo giallo politico-finanziario internazionale esploso nell'agosto '89. Primo di una serie di colloqui ad Atlanta, Washington e New York quello di domani con Piero Lombardi, direttore per il Nord America della Banca Nazionale del Lavoro.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Dennis Kane è un deputato del Congresso degli Stati Uniti e fa parte della Commissione sugli affari bancari che sta conducendo un'indagine sul caso Bnl-Atlanta. L'onorevole Kane era presente il mattino del 16 ottobre quando la Commissione ascoltò il dottor Pietro Lombardi, attuale direttore dell'area Nord America della Banca nazionale del Lavoro. Con una battuta al vetriolo il deputato Kane ha definito una «barzelletta» quella deposizione.

Il dirigente della Bnl sarà il primo interlocutore negli Stati Uniti della commissione speciale del Senato italiano che giunge oggi a New York. E domani, alle 10 del mattino (ora americana), il dottor Lombardi sarà ascoltato dai senatori. Comincerà da qui un rapido giro che condurrà sette parlamentari anche ad Atlanta e Washington. Un autorevole tentativo di indagare una verità che la marea di notizie e indiscrezioni che si accavallano dal 4 agosto dell'89 non hanno ancora disvelato completamente Lo scandalo dei crediti facili della Bnl di Atlanta al regime di Saddam Hussein (3 750 miliardi di lire) resta un giallo politico-finanziario internazionale Gli ingredienti ci sono tutti i soldi (tanti), il sospetto di traffici illeciti di armi con un paese in guerra, i dubbi su un giro di tangenti e di fondi neri, gli agenti dell'Fbi che irrompono negli uffici di Atlanta della Bnl su «consiglio» del Mossad israeliano (il servizio segreto)

I senatori italiani inizieranno, dunque, la loro missione statunitense con l'audizione del capo area della Banca nazionale del Lavoro, Pietro Lombardi. Davanti alla commissione della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti il dirigente della Bnl ha letto una deposizione di pochi minuti, quattro cartelle e nove righe per irritare i deputati del Congresso, primo fra tutti il presidente del Banking Committee, il democratico Henry B Gonzalez Lo scopo dell'intervento di Lombardi era fondamentalmente uno rassicurare i Congressmen e l'opinione pubblica Usa che il loro paese non subirà conseguenze finanziarie dall'imbroglio di Atlanta. Lombardi lo ha ripetuto più volte «i finanziamenti non erano autorizzati dalla Bnl ma non erano illegali o in alcun modo contrastanti con la politica degli Stati Uniti» e dunque «né il governo americano né alcun cittadino americano hanno subito o subiranno in futuro alcuna perdita».

E il dottor Lombardi come spiega uno scandalo di tali proporzioni ai suoi interlocutori? La Bnl – ha detto – è «rimasta vittima delle azioni degli ex funzionari ed impiegati di Atlanta. Siamo convinti che tali individui abbiano agito in proprio per quanto riguarda queste transazioni non autorizzate e che essi abbiano poi cercato di ingannare la Bnl ed altri sulla loro esistenza». Insomma, un gruppo di gaglioffi, abili nell uso dei computer, senza gli agganci necessari, avrebbe messo su uno scandalo internazionale di tanto momento

Ripeterà, il dottor Lombardi (sempre per nome e per conto della Bnl), questa performance davanti alla commissione italiana? Se lo farà, si dovrà aspettare serrate contestazioni e domande che reclameranno risposte convincenti. Anche perché la missione statunitense si svolge sulla scorta di un'indagine della commissione speciale che si protrae dall'inizio dell'anno e di numerose audizioni davanti alle commissioni parlamentari. Fra queste, quella del ministro del tesoro, Guido Carli che non aveva escluso che dietro i finanziamenti all'Irak si nascondessero tangenti, fondi neri, e traffici di armamenti Ma Carli aveva anche detto che qualcuno a Roma doveva sapere dell'imbroglio di Atlanta.

BORSA DI MILANO

Scivolata di Enimont in un mercato fermo

MILANO. Anche ieri piazza degli Affari è partita stancamente con un Mib che alle 11 aveva già smaltito più del 30% del listino restando invariato, per riprendersi lievemente poco dopo grazie ad alcune chiusure positive di importanti «blue chips» (Mib finale invariato). Nel panorama abbastanza scialbo spicca la scivolata di Enimont che ieri ha lasciato sul terreno il 2,05% scendendo sotto le 1.100 lire. Recuperi hanno invece segnato Montedison (+1,09%) e Agricola (+0,49%) interessate ambedue alla prima assemblea straordinaria (quella di Agricola) che sfocerà nella fusione e nella nascita della nuova Montedison. Un buon risultato ha avuto anche la Pirelli spa, all'indomani della richiesta di Continental di siglare un accordo sul mantenimento dello *status quo* nei rapporti di azionariato come precondizione essenziale per l'avvio di negoziati sulla eventuale fusione Le Fiat hanno segnato in chiusura un lieve recupero (+0,21%) andato perduto nell'immediato dopolistino Contrastati i due titoli di De Benedetti, Cir e Olivetti, quest'ultima in lieve progresso Anche Generali ha chiuso con un segno positivo (+0,31%). □R.G.

INDICI MIB

Indice	Valore	Prec.	Var. %
INDICE MIB	N.P.	N.P.	N.P.
ALIMENTARI	N.P.	N.P.	N.P.
ASSICURAT.	N.P.	N.P.	N.P.
BANCARIE	N.P.	N.P.	N.P.
CART. EDIT.	N.P.	N.P.	N.P.
CEMENTI	N.P.	N.P.	N.P.
CHIMICHE	N.P.	N.P.	N.P.
COMMERCIO	N.P.	N.P.	N.P.
COMUNICAZ.	N.P.	N.P.	N.P.
ELETTROTEC.	N.P.	N.P.	N.P.
FINANZIARIE	N.P.	N.P.	N.P.
IMMOBILIARI	N.P.	N.P.	N.P.
MECCANICHE	N.P.	N.P.	N.P.
MINERARIE	N.P.	N.P.	N.P.
TESSILI	N.P.	N.P.	N.P.
DIVERSE	N.P.	N.P.	N.P.

CONVERTIBILI

Titolo	Cont.	Term.
ATTIV IMM-95 CV 7,5%	190	191
BREDA FIN 87/92 W 7%	108,45	107,9
CIGA-88/98 CV 9%	102,5	102,9
CIR-85/92 CV 10%	98,3	97,9
CIR-86/92 CV 9%	95,95	96,1
EFIB-85 IFITALIA CV	124	
EFIB-86 P VALT CV 7%	103,9	104,1
EFIBANCA-W NECCHI 7%	98,25	97
ERIDANIA-88 CV10,75%	192,1	192,4
EUR MET-LMI94 CV 10%	118,7	118,95
EUROMOBIL-89 CV 10%	98	98,6
FERPIN-86/93 CV 7%	89,2	89,4
FERRUZZI A F 92 CV 7%	93,3	93,05
FERRUZZI AF EX 87 7%	90	88
FOCHI FIL-92 CV 6%	194,2	193,9
GIM-86/93 CV 6,5%	94,75	94,5
IMI-N PIGN 83 W IND	118	118
IRI SIFA-86/91 7%	97,65	97,3
IRI-B ROMA 87 W 6,75%	109,8	109,5
IRI-CREDIT 91 CV 7%	98,25	98,3
IRI-STET 86/91 CV 7%	107,4	107
IRI-STET W 84/91 IND		228
MAGN MAR-86 CV 6%	80,6	79,85
MEDIOB-BARL 84 CV 6%	96,1	97,05
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	86	86,05
MEDIOB-CIR RISP 7%	84,5	85,3
MEDIOB-FTOSI 87 CV 7%	111	111,4
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	214,5	218
MEDIOB-ITALCEM 8 W 7%	96,1	96,7
MEDIOB-ITALG 86 CV 6%	101,6	101,25
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	206	205,5
MEDIOB-LINF RISP 7%	92,3	91,5
MEDIOB-MARZOTTO CV 7%	126,5	132,9
MEDIOB-METAN 93 CV 7%	122,1	120
MEDIOB-PIR 86 CV 6,5%	90	91
MEDIOB-SAIPEM CV 6%	90,2	89,6
MEDIOB-SICR. 86 CV 5%	96,3	95
MEDIOB-SIP 91 CV 8%	99,3	99,45
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	86,9	86,6
MEDIOB-SNIA TEC CV 7%	99	98,8
MEDIOB-UNICEM CV 7%	108	108,2
MERLONI-87/91 CV 7%	95	93,5
MONTED SELM-FF 10%	97,2	97,45
OLCESE-86/94 CV 7%	86,25	85,8
OLIVETTI-94 W 6,278%	83	82
OPERE SAV-87/93 CV6%	136,6	134,7
PIRELLI SPA-CV 9,75%	99,7	101,5
RINASCENTE-86 CV6,5%	121	122,15
RISAN NA-88/98 CV 7%	488,5	488,5
SAFFA 87/97 CV 6,5%	112	111,2
SELM-86/93 CV 7%	96,7	96,3
SIFA-86/93 CV 9%	99,7	99,9
SNIA BPD-85/95 CV10%	107,5	107,5
ZUCCHI-86/93 CV 8%	200	200

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec.
AZ AUT F S 83-90 2° IND	N P	99 70
AZ AUT F S 84-92 IND	102 00	101,70
AZ AUT F S 85-92 IND	106,90	107,10
AZ AUT F S 85-95 2° IND	104 60	104,45
AZ AUT F S 86-00 3° IND	102,75	103,15
IMI 82-92 2R2 15%	198,30	198,40
IMI 82-92 ER2 15%	189 20	189,20
CREDOP 030-035	93,90	93,90
CREDOP AUTO 75	77,10	78,55
ENEL 84/92	101,50	101,75
ENEL 84/92 3A	111 75	111,70
ENEL 85/95 1A	105 10	105,00
ENEL 86/01 IND	104 30	104,35

CAMBI

FRANCO FRANCESE	223 925	223 970
FIORINO OLANDESE	N P	666,230
FRANCO BELGA	36,489	36,516
STERLINA	2294,000	2295,050
YEN	8,764	8,816
FRANCO SVIZZERO	893 035	891 050
PESETA	11 979	11 958
CORONA DANESE	196 515	196,300
LIRA IRLANDESE	2012,975	2014 050
DRACMA	7,375	7 386
ESCUDO PORTOGHESE	6,546	6,530
ECU	1552,370	1552 750
DOLLARO CANADESE	966,075	967 715
SCELLINO AUSTRIACO	106 075	106,858
CORONA NORVEGESE	192,630	192 645
CORONA SVEDESE	201 268	201 910
MARCO FINLANDESE	314 565	315 105
DOLLARO AUSTRALIANO	683 675	677 700

ORO E MONETE

Denaro	lettera
ORO FINO (PER GR)	13650/14050
ARGENTO (PER KG)	156800/160500
STERLINA V C	106000/112000
STERLINA NC (A 73)	106000/115000
STERLINA NC (P 73)	105000/112000
KRUGERRAND	435000/460000
50 PESOS MESSICANI	535000/575000
20 DOLLARI ORO	500000/590000
MARENGO SVIZZERO	86000/95000
MARENGO ITALIANO	86000/93000
MARENGO BELGA	81000/88000
MARENGO FRANCESE	81000/88000

TITOLI DI STATO

Titolo	Prezzo	var. %
CCT ECU 30AG96 9,65%	96,15	-0,05
CCT ECU 84/91 11,25%	100,5	-0,05
CCT ECU 84/92 10,5%	101,65	0,20
CCT ECU 85/93 9%	98	-0,51
CCT ECU 85/93 9,6%	99,75	-0,05
CCT ECU 85/93 8,75%	98,5	0,16
CCT ECU 85/93 9,75%	100	0,30
CCT ECU 86/94 6,9%	90,75	0,06
CCT ECU 86/94 8,75%	96,2	0,31
CCT ECU 87/91 8,75%	98,5	0,20
CCT ECU 87/94 7,75%	92,45	-0,59
CCT ECU 88/92 8,5%	99,4	0,10
CCT ECU 88/92 AP8,5%	98,25	0,16
CCT ECU 88/92 MG8,5%	98,5	0,10
CCT ECU 88/93 8,5%	97,4	0,00
CCT ECU 88/93 8,65%	98,3	-1,18
CCT ECU 88/93 8,75%	94,25	-0,05
CCT ECU 89/94 9,9%	99,4	1,85
CCT ECU 89/94 9,65%	98,45	-0,05
CCT ECU 89/94 10,15%	99,6	0,00
CCT ECU 89/95 9,8%	99,35	0,10
CCT ECU 90/95 11,15%	100,75	-0,10
CCT ECU 93 OC 8,75%	93,5	0,21
CCT ECU 93 ST 8,75%	93,4	0,00
CCT ECU NV94 10,7%	98,5	1,13
CCT-15MZ94 IND	98,9	-0,10
CCT-17GE91 IND	100,2	0,05
CCT-17LG92 TR	95,4	-1,14
CCT-17LG93 CV IND	99,95	0,15
CCT-18AP92 10%	98,35	-0,05
CCT-18AP92 CV IND	100,5	0,00
CCT-18DC90 IND	100,45	0,00
CCT-18FB91 IND	100,15	0,10
CCT-18GN93 8,75%	98,5	0,11
CCT-18GN93 CV IND	99,95	0,15
CCT-18MZ91 IND	100,05	-0,15
CCT-18NV93 CV IND	99,45	-0,05
CCT-18ST93 8,5%	102	0,00
CCT-18ST93 CV IND	99,35	-0,05
CCT-19AG92 IND	100,4	0,00
CCT-19AG93 8,5%	98,5	0,00
CCT-19AG95 CV IND	98,6	-0,20
CCT-19DC90 CV IND	99,85	0,15
CCT-19MG92 9,8%	97,85	0,21
CCT-19MG92 CV IND	100,5	-0,09
CCT-20LG92 IND	100,5	0,05
CCT-20OT93 CV IND	99,45	-0,05
CCT-83/93 TR 2,5%	92,4	0,05
CCT-AG91 IND	100,35	0,05
CCT-AG93 IND	100,65	-0,25
CCT-AP91 IND	100,1	-0,05
CCT-AP93 IND	100,05	-0,05
CCT-AP94 IND	99,85	0,00
CCT-DC90 IND	100	-0,20
CCT-DC91 IND	100,5	0,00
CCT-DC92 IND	100,55	0,00
CCT-FB91 IND	100,35	0,10
CCT-FB92 IND	100,55	0,10
CCT-FB92 9,6%	99,75	0,00
CCT-FB93 IND	100,1	0,00
CCT-FB94 IND	100,05	0,00
CCT-GE91 IND	100,2	0,05
CCT-GE91 BE 13,25%	100,1	0,00
CCT-GE92 11%	99,8	0,00
CCT-GE92 IND	100,75	0,05
CCT-GE93 EMBI IND	100,25	0,00
CCT-GE94 IND	100,15	-0,05
CCT-GN91 IND	100,55	-0,05
CCT-GN93 IND	100,6	0,15
CCT-LG91 IND	100,6	0,05
CCT-LG93 IND	100,6	0,00
CCT-MG91 IND	100,55	0,00
CCT-MG93 IND	100,5	-0,05
CCT-MZ91 IND	100,25	0,00
CCT-MZ93 IND	100,05	0,05
CCT-MZ94 IND	99,85	-0,20
CCT-NV90 IND	100,05	0,00
CCT-NV91 IND	100,6	-0,05
CCT-NV92 IND	100,6	0,00
CCT-NV93 IND	100,6	-0,10
CCT-OT91 IND	100,5	-0,05
CCT-OT93 IND	100,4	0,10
CCT-OT94 IND	99,95	0,00
CCT ST91 IND	100,3	0,00
CCT-ST93 IND	100,3	0,20
CCT-ST94 IND	99,45	0,00
BTP 17MG92 12,5%	98,6	0,10
BTP 17MZ92 12,5%	99,85	0,00
BTP-18AP92 12,5%	99,85	0,00
BTP-1AG92 11,5%	98,1	0,00
BTP 1AP92 11%	98,05	-0,05
BTP-1AP92 12,5%	100	0,10
BTP-1AP92 9,19%	98,35	0,05
BTP-1AP92 EMB0 12,5%	99,9	0,05
BTP-1DC90 9,25%	99,85	-0,05
BTP-1FB92 11%	98,4	0,10
BTP-1FB92 12,5%	99,05	-0,05
BTP-1GE92 9,25%	97,7	0,00
BTP-1GN92 9,19%	97,6	-0,41
BTP-1LG92 10,5%	98,4	0,10
BTP-1LG92 11,5%	98,3	0,00
BTP-1LG93 12,5%	98,3	0,00
BTP-1MG92 11%	98,1	0,46
BTP-1MG92 12,5%	99,95	0,00
BTP-1MG92 9,19%	97,25	0,05
BTP 1MZ91 12,5%	100,7	-0,09
BTP-1MZ92 9,19%	97,45	0,10
BTP-1NV91 11,5%	98,55	0,10
BTP-1OT92 12,5%	99,8	-0,05
BTP 1ST92 12,5%	99,75	0,05
BTP-21DC91 11,5%	99,5	0,00
CCT-18FB97 IND	96,4	0,05
CCT AG95 IND	98,6	0,10
CCT AG96 IND	98,5	0,10
CCT AG97 IND	98,15	0,05
CCT AP97 IND	98,25	0,05
CCT-AP98 IND	98,65	0,10
CCT-AP97 IND	98,4	0,10
CCT DC95 IND	98,65	0,00
CCT DC96 IND	98,65	0,05
CCT-FB95 IND	98,6	0,00
CCT-FB97 IND	98,7	0,05
CCT-GE95 IND	98,55	0,05
CCT-GE96 IND	98,25	0,05
CCT-GE97 IND	98,7	0,05
CCT-GE98 CV IND	100,9	0,10
CCT-GE97 IND	98,55	0,10
CCT-GN96 IND	98,3	0,10
CCT-GN97 IND	98,95	0,30
CCT-GN98 IND	98,75	0,00
CCT-LG95 IND	99,15	0,05
CCT-LG96 IND	98,95	0,05
CCT-LG97 IND	97,05	0,41
CCT-MG95 IND	98,25	0,15
CCT-MG95 EMBO IND	98,6	0,20
CCT-MG96 IND	98,7	0,00
CCT-MZ97 IND	98,6	0,21
CCT-MZ95 IND	98,35	0,10
CCT-MZ96 EMBO IND	98,55	0,10
CCT-MZ96 IND	98,7	0,05
CCT-MZ97 IND	98,5	0,15
CCT-NV94 IND	99,5	0,00
CCT NV95 IND	98,6	0,20
CCT NV96 IND	98,55	0,10
CCT-OT95 IND	98,6	0,10
CCT-OT96 IND	98,35	0,15
CCT ST95 IND	98,4	0,10
CCT-ST96 IND	98,4	0,25
CCT ST97 IND	98,9	0,00

TERZO MERCATO

(PREZZI INFORMATIVI)

SAI	11400
BAVARIA	1660
B P SONDRIO	66100
B S PAOLO BS	3950
B S SPIRITO	2085/2090
CR POLOGNA	20400
CISIFIN P M.	1895/1900
CISIFIN DIR.	300/320
COFIGE ORD OPT	2370/2375
COFIGE PRIV OPT	2075/2090
CR ROMAGNOLO	18000
EVERY FIN	26000/26200
FINCOM	590
GAIC RIS CV	1682/1750
IFIV ORD	20600/21000
IFIV PRIV	17500/17550
NORDITALIA	470/480
NORDITALIA PR	386/395
PAAR ORD	2080
PAAR ORD	1450/1480
SAIF ORD	2100/2140
SAIF PRIV	1640
S GEM S PROSPERO	156200
SIMINT PR	3950/3960
SIFIR	2000
FIN STELLA	2025
C R PISA	23850
WAR ALITALIA PR	67/97
WAR BCO ROMA	570/580
WAR CALCESTRUZ	6700
WAR COFIDE ORD	351
WAR COFIDE RIS	190/198
WAR GAIC RIS	540/580
WAR ITALGAS	660
WAR ITALMOB.	42500/42800
WAR MERONE RIS	2300/2330
WAR P CREMONA	1900
WAR P LUINO-VA.	5950
WAR REPUBBLICA	189/190

MERCATO RISTRETTO

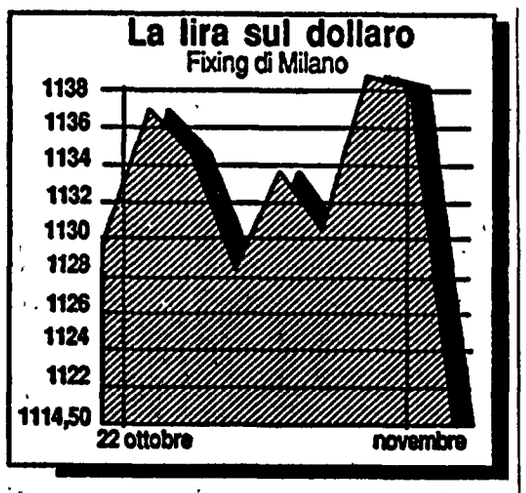
Titolo	chius.	prec.
AVIATOUR	2550	2601
BCA AGR MAN	112200	112600
BRIANTEA	13700	13900
BRACUSA	29900	30000
BCA FRIULI	24810	24900
BCA LEGNANO	7550	7600
GALLARATESE	13900	14000
BCA POP BER	18000	18250
POP BERGAMO	19000	19000
POP COM IND	18500	18700
POP CREMA	43900	43900
POP BRESCIA	8080	8130
POP EMILIA	110100	111300
POP INTRA	12750	12850
LECCO RAGGR	12225	12300
POP LODI	21250	21560
LUINO VARES	14970	14970
POP MILANO	9310	9352
POP NOVARA	18445	18500
POP CREMONA	9270	9450
PR LOMBARDA	4220	4297
PROV NAPOLI	6000	6000
BCO PERUGIA	2570	2600
CIBIEMME PL	1560	1570
CITIBANK IT	5000	4980
CON ACQ ROM	218	228
CR AGRAR BS	7915	7925
CR BERGAMAS	34900	34980
CREDITWEST	10610	10610
FINANCE	65000	65900
FINANCE PR	67700	68400
FRETTE	8080	8090
IFIS PRIV	1560	1569
INVEUROP	1108	1116
ITAL INCEND	203000	203500
VALTELLIN.	17530	17750
BOGNANCO	619	620
ZEROWATT	5400	5440

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec.
VENTURE TIME	10001	10003
IMICAPITAL	26344	23811
PRIMECAPITAL	26344	26433
PROFESSIONALE	36496	36524
INTERBANCARIO AZ	17086	17124
FIORINO	25560	25611
ARCA 27	10066	10083
IMINDUSTRIA	8983	9003
PRIMECLUB AZ	9562	9592
CENTRALE CAPITAL	11621	11624
LAGEST AZ	13773	13813
INVESTIRE AZ	10894	10915
AUREO PREVIDENZA	11965	11998
RISP. ITALIA AZ	10865	10873
ADRIATIC GLOB. FUND	11201	11191
EURO-ALDEBARAN	10873	10898
BOGESFIT BLUE CHIPS	9944	9940
SANPAOLO HAMB.INT.F.	9565	9532
SANPAOLO HAMB.IND.M.F.	9738	9705
EUROMOB. RISK F.	13425	13469
GEPOCAPITAL	11170	11181
CAPITALGEST AZ	11371	11378
SALVADANAIO AZ	8780	8836
GESTICREDIT AZ	10454	10472
FONDO INDICE	9832	9892
PRIME MERRILL AMERICA	9126	9105
PRIME MERRILL EUROPA	10165	10138
PRIME MERRILL PACIFICO	10456	10407
INVESTIPE INTERNAZ.	9497	9382
FONDINVEST 3	10770	10781
IN CAPITAL EQUITY	11337	11334
GENERCOMIT CAPITAL	9106	9124
ARIETE	9913	9917
FONDOLOMBARDO	10278	10282
ZETASTOCK	9164	9179
FIDEURAM AZIONE	9499	9480
FONDERI INTERNAZ.	11522	11517
INIZIATIVA	10225	10242
PERSONAL FONDO AZ	10802	10799
GESTIELLE A	9226	9291
GESTIELLE I	8704	8681
S.PAOLO H AMBIENTE	10530	10533
S.PAOLO H FINANCE	11066	11056
FONDERSEL INDUSTRIA	8123	8152
FONDERSEL SERVIZI	9393	9408
AZIMUT GLOB CRESCITA	9775	9780
IN CAPITAL ELITE	10029	10037
PRIME-ITALY	9891	9901

BILANCIATI		
FONDERSEL	30332	30400
ARCA BB	20859	20885
PRIMEBEND	18637	18667
GENERCOMIT	18894	18925
EURO-ANDROMEDA	18063	18088
AZZURRO	19175	19211
LIBRA	19756	19810
MULTIRAS	18414	18443
FONDATTIVO	12449	12491
VISCONTEO	17057	17042
FONDINVEST 2	16256	16266
AUREO	17052	17063
NAGRACAPITAL	15271	15299
REDDITOSETTE	18479	18463
CAPITALGEST	16235	16255
RISP. ITALIA BIL.	16560	16585
FONDO CENTRALE	15443	15450
BN MULTIFONDO	10293	10306
CAPITALFIT	14207	14239
CASH MANAGEMENT FUND	14293	14302
CORONA FERREA	10802	10845
CAPITALCREDIT	11410	11449
GESTIELLE B	10147	10166
EUROMOBIL CAPITAL F.	13132	13184
EPTACAPITAL	11564	11570
PHENIXFUND	12115	12143
FONDICRI 2	10701	10724
NORDCAPITAL	11564	11585
GEPOREINVEST	11098	11113
FONDO AMERICA	13306	13301
COMMERCIO TURISMO	11166	11177
SALVADANAIO BIL	11247	11278
BOLOMIX	10821	10845
PROMOFONDO 1	N.P.	N.P.
INVESTIRE BILANCIATO	10036	10060
CENTRALE GLOBAL	10594	10589
INTERMOBILIARE FONDO	12765	12782
CISALPINO BILANCIATO	12661	12669
GIALLO	11219	11237
NORDMIX	10864	10847
CHASE M. AMERICA	9841	9815
EUROMOB. STRATEGIC	12210	12294
GRIFOCAPITAL	11944	11951
MIDA BILANCIATO	10142	10217
PROFESSIONALE INTERN.	10520	10522
GESTICREDIT FINANZA	10752	10759
BN SICURVITA	11917	11905
ARCA TE	10166	10161
AZIMUT BILANCIATO	11469	11474
EUROPA	10110	10122
VENETOCAPITAL	10126	10146
QUADRIFOGLIO BIL.	10845	10852
COOPRISPARMIO	10173	10191
COOPINVEST	9759	9771
ROLOINTERNATIONAL	9975	9973

OBBLIGAZIONARI		
GESTIRAS	21667	21653
IMIBEND	14858	14849
ARCA BR	12201	12189
PRIMECASH	12620	12610
INVESTIRE OBBLIGAZ.	16433	16434
INTERB. RENDITA	17953	17936
NORDFONDO	12228	12219
EURO-ANTARES	14031	14023
EURO-VEGA	11088	11079
VERDE	11430	11421
ALA	12310	12303
FONDICRI I	12435	11658
SFORZESCO	12399	12392
FONDINVEST 1	12435	12423
NAGRABEND	12840	12830
RISPARMIO ITALIA RED.	16426	16418
RENDIFIT	12001	11995
BN RENDIFONDO	11372	11360
RENDICREDIT	11418	11413
GESTIELLE M	10701	10687
EPTABOND	14016	14010
IMI 2000	14362	14353
GEPOREND	10225	10220
GENERCOMIT RENDITA	10925	10916
FONDIMPIEGO	14468	14477
CENTRALE REDDITO	13441	13431
ROLOGEST	13227	13219
PRIMECLUB OBBLIGAZION.	13285	13279
BN CASH FONDO	10009	10004
GENERCOMIT MONETARIO	10000	10000



Manovra antirecessione Usa

Dollaro giù a 1115 lire Scende in Europa il costo dell'import di petrolio

RENZO STEFANELLI

ROMA Il dollaro è sceso ieri a 1114,50 lire in Italia (1118 a New York), suscita qualche apprensione in Europa ma non negli Stati Uniti. Citato da Wall Street Journal, un analista locale esprime l'opinione generale: «se non si fa la guerra, ci sono ben pochi motivi per tenere dollari». Un problema tecnico, dovuto al tasso d'interesse troppo basso? Certamente i tassi in Germania e Giappone sono alti in termini assoluti (in relazione al tasso d'inflazione) e relativi (rispetto agli Stati Uniti). Però la sostanza sta nella scelta di fronte alla recessione economica: con i tassi attuali il costo del capitale è al disopra delle aspettative di profitto in molti settori.

Giapponesi e tedeschi accusano gli Stati Uniti, grandi debitori, di volersi alleggerire pagando tassi più bassi. La stessa accusa potrebbe essere fatta agli italiani se cercassero di alleggerire per questa via l'onere del debito pubblico. Resta il fatto che stringendo i tassi si accelera la discesa verso la recessione in cui gli americani, oggi, vedono il male peggiore.

Il ribasso del dollaro è sostanziale sullo yen (127 yen per dollaro) e sul marco (1,48 marchi per dollaro). Vale a dire che è tale da alleggerire il costo delle importazioni di petrolio per il Giappone e la Germania e, al tempo stesso, di sostenere le esportazioni nordamericane. Bisogna però ricordare che il cambio del dollaro è già sceso, per un breve periodo, a 123-124 yen quale riflesso di squilibri analoghi a quelli attuali. La possibilità che il dollaro scenda ancora dipende dalla disillusione pressochè completa degli americani sull'esito delle trattative per la riduzione delle barriere commerciali (Uruguay Round, nuovi accordi Gatt) ancora impantanate ad un mese dalla scadenza prefissata. L'attuale Segretario al Tesoro, Nicholas Brady, ha inoltre rinnegato l'attivismo degli anni passati nel ricercare la collaborazione degli altri paesi per la gestione concordata dei cambi.

La fiducia nelle singole monete non è per questo più alta in Europa. Una inchiesta Gallup fra cittadini di diversi paesi della Cee ha messo in evidenza una aspirazione a cambiare la valuta nazionale in Ecu che allo stato attuale è una moneta-paniere. L'acquisto di Ecu è una sorta di assicurazione sull'eventuale deprezzamento della moneta nazionale. Si tenga presente che l'Ecu è disponibile solo come unità di conto e di titoli; soltanto in Belgio vengono offerti dalle banche conticorrenti in Ecu.

Contrasta con questa incertezza il miglioramento relativo nelo quadro congiunturale internazionale. Il prezzo del petrolio è sceso ieri a 31-32 dollari. L'offerta di petrolio si è risvegliata. Prese le misure tecniche ed aumentati gli investimenti la produzione sta aumentando in misura notevole. L'Arabia Saudita lavora per portare la produzione da 7 a 10 milioni di barili/giorno ansiosa di mantenere la posizione di principale esportatore. Differenti le motivazioni di Nigeria, Unione Sovietica, Indonesia, Messico, Venezuela ed altri paesi dove esiste una pressante necessità di aumentare le esportazioni.

Il ribasso combinato del dollaro e del petrolio fornisce ossigeno all'economia dei principali paesi industriali ed in particolare in Europa. Il fatto grave è che questo spazio non viene utilizzato per realizzare intese che favoriscano il rilancio dell'economia mondiale. I governi sembrano avere fermato gli orologi sui conflitti dell'era del non-governo reaganiano ed attendere soluzioni militari per il problema dell'energia.

Cgil Cisl Uil dichiarano il blocco di Usl e ospedali per il 20 novembre, se resta inapplicato il contratto

Il governo orientato ad emanare un decreto legge ma lo scontro sulla copertura è rinviato in Parlamento

Sanità verso lo sciopero e Pomicino rifà i conti

Sciopero di 24 ore nelle Usl e negli ospedali il 20 novembre: lo hanno proclamato i sindacati di categoria Cgil Cisl Uil contro il governo, i cui «trucchi» contabili hanno portato la Corte dei Conti ad annullare il contratto della Sanità. Ma il Consiglio dei ministri dovrebbe aggirare il veto della Corte con un decreto legge che eviterebbe lo sciopero. Il Pci: «Il contratto deve essere onorato»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Non poteva andare diversamente: la dichiarazione di sciopero, dopo l'annullamento del contratto della Sanità da parte della Corte dei Conti, è giunta puntualmente ieri: da parte dei sindacati confederali Cgil Cisl Uil per martedì 20 novembre, in piena osservanza del preavviso imposto dall'autoregolamentazione. Ma non è detto che lo sciopero si faccia davvero. Fino a quella data ci sono ben due consigli dei ministri. Due occasioni per emanare il decreto legge con cui il governo intende aggirare il veto della Corte dei Conti per 1 miliardi che mancano alla copertura finanziaria del contratto. Emanato il decreto, cade la motivazione dello sciopero che, in virtù del preavviso, si configura soprattutto come strumento di pressione sul governo per costringerlo al provvedimento. Provvedimento che Cgil Cisl Uil chiedono venga adottato nella riunione dei ministri di dopodomani. Ma il governo ha già detto che il decreto sarà formulato sulla base delle motivazioni addotte dalla Corte dei conti nell'annullare il regolamento che formalizza il contratto, e la delibera dei magistrati contabili non sarà depositata *prima di martedì* 13. È quindi probabile che la questione sarà sciolta dal Consiglio dei ministri di venerdì 16, appena quattro giorni prima dello sciopero.

Se il decreto legge farà proprio l'intero contratto, questo si applica subito in ogni sua parte per cui, nel giro di qualche settimana tutti i 640mila tra medici, infermieri, portantini, tecnici, amministrativi otterrebbero il completamento degli aumenti retributivi su cui hanno ricevuto solo acconti. Se invece il decreto si limita a recuperare i 700 miliardi che mancano alla copertura finanziaria, allora il governo dovrà chiedere la registrazione con *riserva* sugli altri punti contestati (una ventina, di natura normativa) alla Corte, che la concederà. In entrambi i casi dopo due mesi il governo dovrà render conto al Parlamento per la conversione in legge del decreto. E allora saranno guai: la Camera non ha neppure discusso il decreto sugli acconti, *proprio perchè non c'era copertura finanziaria.*

Il ministro del Bilancio Cirino Pomicino ritiene che i soldi ci sono e la Corte dei Conti sbaglia nel ritenere che il fondo sanitario sia in deficit, per cui da esso *non si può prendere* una lira. E il suo collega alla Sanità, De Lorenzo, gli dà ragione ma mette le mani avanti: facciamo un decreto, purchè ci sia l'avallo delle commissioni parlamentari sulla copertura della spesa, *per non trovarsi* al punto di partenza fra due mesi. Ma le cifre del governo sul ripianamento del deficit sanitario sono contestate dalle Regioni: per il 1990, sostengono, la spesa sanitaria è in rosso per 16mila miliardi e non 12mila come dice il governo; e per il 1991 le Regioni stimano il fabbisogno sanitario in 91mila miliardi invece dei 78mila stimati dall'Esecutivo.

Governo ombra e Pci sparano a zero su Palazzo Chigi. Giovanni Berlinguer, ministro ombra della Sanità, chiede che i contratto, *firmato* alla vigilia delle elezioni senza garantire la copertura finanziaria, sia onorato assicurando le somme necessarie; e che l'eventuale «legittimo» sciopero non danneggi l'assistenza dovuta ai cittadini (è la stessa preoccupazione del Movimento federativo democratico). Grazia Labate della Direzione comunista denuncia il «gioco dei bussolotti» del governo che nella Finanziaria 91 «sottostima il Fondo sanitario nazionale» nelle previsioni 92-93. La confederazione autonoma dei medici ospedalieri Cimo, allo sciopero sembra preferire una denuncia dei ministri al pretore per comportamento antisindacale. Per Norberto Cau (medici della Cgil) «non resta che chiamare gli operatori alla mobilitazione».

Venerdì sciopero e manifestazione nazionale dei metalmeccanici: vogliono il contratto

Si sono già prenotati in 150mila Roma «in tuta blu», come otto anni fa

Saranno 150mila: tanti erano, ieri, i lavoratori che s'erano prenotati un posto. Dopodomani a Roma arrivano i metalmeccanici, con l'obiettivo di sbloccare il contratto al palo da mesi. Solo un dato: lo sciopero del 9 (che riguarda tutta l'industria) costerà alle tute blu 130 miliardi. Fra trattenute nella «busta» e spese per il viaggio. Oggi incontro tra Occhetto e una delegazione dei sindacati metalmeccanici.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Metalmeccanici a Roma. Arriveranno venerdì, da tutta l'Italia. E già si fanno le prime cifre: diciotto treni speciali, duemila pulmann e una nave fanno 150 mila persone. Centocinquantamila metalmeccanici, otto anni dopo l'ultima manifestazione nazionale.

Operai in piazza. Per che cosa? L'hanno spiegato ieri, in una conferenza stampa, i segretari di Fiom, Fim e Uilm. L'obiettivo è la conquista del contratto, com'è ovvio. Ma dopo otto mesi di estenuanti trattative, dopo tre scioperi di categoria («mai se ne sono fatti tanti *in una sola vertenza*», ha ricordato Angelo Airoldi, Fiom) quella parola d'ordine – «contratto» – va articolata meglio. Allora, cosa «significa» quella manifestazione? Innanzitutto, un messaggio alle controparti. Una controparte – l'associazione delle imprese private, Federmeccanica – che ora addirittura vorrebbe «bruciare» (è la definizione usata dai dirigenti sindacali) la possibile mediazione di Donat Cattin. E come altro spiegare l'atteggiamento della Federmeccanica, che addirittura ieri ha disertato una riunione al ministero, sostenendo che «non è quella la sede per discutere di diritti»? E come altro spiegare l'atteggiamento della Federmeccanica che in questi giorni non ha fatto altro che giocare all'«Azzeccagarbugli» sui costi del contratto?

Una manifestazione contro la «linea» delle imprese private, dunque. Linea «poco seria, inconcepibile» (Airoldi), «provocatoria» (Lotito, Uilm), «che rivela una concezione regressiva delle relazioni industriali» (Italia, Fim). Una manifestazione contro i «no» di Mortillaro, che sono «di natura esclusivamente politica». Ma i 150 mila in piazza dovranno servire anche a mutare l'atteggiamento dell'Intersind, l'associazione pubblica. «È vero che con questa organizzazione si sta trattando. – è ancora il segretario generale Fiom – Ma non basta: l'Intersind sul salario e orario offre ancora troppo poco». Sciopero di tutto il settore, dunque. Che forse, addirittura, potrebbe anche in qualche modo «servire» allo stesso ministro. L'impressione che ha avuto il sindacato (non espressa a chiare lettere, ma, insomma, abbastanza esplicita) è che Donat Cattin, comunque ancora lontanissimo dall'abbozzare una proposta, abbia capito che l'empasse è imposta dalla Federmeccanica. E quindi, anche all'anziano leader dc, una San Giovanni stracolma di operai potrebbe tornare utile. Ha spiegato Cerfeda, numero due Fiom: «Non è un caso che il ministro non ci abbia mai chiesto di revocare lo sciopero. Credo che Donat Cattin abbia capito che il consenso della piazza può essere una componente della mediazione».

Comunque, quali che siano le intenzioni del ministro (non ci vorrà molto per conoscerle: stamane altro round di trattative, anche se tutti prevedono un incontro di routine), il sindacato, tutto, mette le mani avanti. Hanno detto, all'unisono, Airoldi, Italia e Lotito: qualunque sia la sede dove si firma, l'intesa non potrà prevedere «meno» di 235 mila lire di aumento (senza toccare gli scatti di anzianità). E sull'orario (quantità di riduzione a parte) non si chiuderà la vertenza, senza una modifica del cosiddetto articolo 5: quello che fissa la media dei turni in 40 ore. «Richieste che tengono conto dell'aggravarsi della crisi. – chiosa Airoldi – In fondo noi chiediamo solo quello che altri lavoratori (chimici, ceramisti, etc.) hanno già conquistato: un contratto dignitoso». E in mancanza di quel contratto *dignitoso gli* operai ci perdono. Tanto. A luglio – dati Istat – i chimici hanno visto crescere le buste paga del 10 e rotti per cento. I metalmeccanici del 4,4%. Meno dell'inflazione.

Proposta unitaria dei dodici sui tagli ai sussidi agricoli in vista del negoziato Gatt Una trattativa durata 70 ore

L'Europa verde a sorpresa trova un accordo

«Abbiamo evitato una crisi storica nei rapporti commerciali internazionali», il ministro Vito Saccomandi scivola nella retorica, ma questa volta possiamo scusarlo: dopo sette consigli è riuscito a mettere d'accordo l'Europa verde. E la Cee si presenterà al negoziato Gatt con una proposta unitaria per quanto riguarda i tagli ai sussidi in agricoltura. È stata quasi una sorpresa, ma anche la Francia ha detto sì.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Settanta ore di discussione, però alla fine il compromesso sui taglia ai sussidi agricoli Cee è onorevole: «Non è stato fatto un pateracchio – ha proseguito il ministro italiano – non ci sono né vinti né vincitori: esce rafforzata l'Europa e la sua logica comunitaria». Ma in sostanza cosa è stato concesso ai francesi, che già nel primo pomeriggio di ieri avevano minacciato rotture definitive? Soprattutto una maggiore protezione alle frontiere: per alcuni prodotti agricoli extracomunitari era stato prevista una riduzione del 30% dei dazi all'importazione per i prossimi cinque anni, Parigi è riuscita ad ottenere che questa riduzione venga ridotta al 15%. Il 30 per cento di taglio alle sovvenzioni resta, ma maggiori sono gli impegni per le regioni *meno sviluppate*, e *in questo* senso si è venuti incontro soprattutto alle richieste di Italia, Grecia, Spagna e Portogallo. Mentre per la Germania è stato deciso che saranno resi più consistenti i premi per la messa a riposo di terre arabili, una politica seguita dalla Cee già da alcuni anni. Per arrivare a queste limature, che nel caso francese sono rilevanti, gli scontri sono stati duri. A metà *pomeriggio è stata convocata* d'urgenza una mini commissione Cee composta da Delors, Andriessen e Mac Sharry (e cioè oltre al presidente i due commissari schierati su opposte tendenze: Andriessen è per la liberalizzazione ad oltranza, Mac Sharry è invece molto più cauto) che ha accettato formalmente le proposte francesi. A questo punto il negoziato si è spostato verso Inghilterra, *Olanda* e Danimarca, i tre paesi più scatenati su una linea di tagli drastici. L'incubo del Gatt e di un possibile fallimento dell'Uruguay round ha però messo tutti d'accordo e alla fine il Consiglio ha accettato la nuova proposta di compromesso all'unanimità. Adesso incomincia la parte più difficile: e cioè negoziare questo pacchetto con Usa e i Paesi del gruppo di Cairns che chiedono riduzioni alle sovvenzioni agricole europee fino al 75%. A questo proposito il ministro Ruggiero, che coopresiedeva il consiglio insieme a Saccomandi, ha sottolineato come, *nonostante tutto ci si possa* presentare a Ginevra per il negoziato Gatt con la coscienza tranquilla: «io credo che i nostri partner, che nella fase iniziale hanno sparato richieste dure vivano anch'essi qualche contraddizione al loro interno (negli Usa ad esempio il Congresso ha già fatto sapere che non è d'accordo sulla politica agricola prefigurata dalla casa Bianca) e questo permetterà *che durante l'Uruguay round* ogni cosa riacquisterà dimensioni naturali». In definitiva – ha concluso Ruggiero – le nostre proposte sono realistiche e vanno nel segno di una grande apertura: noi stiamo mettendo in discussione la politica agricola di una comunità che ha a che fare con dieci milioni di contadini. È in gioco il loro reddito e il futuro delle campagne. Insomma dopo le litigate *dei giorni scorsi ora tutti sembrano* essere d'accordo con il ministro francese Mermaz che in uno dei sette consigli aveva detto: «Non dobbiamo andare all' Uruguay round con l'atteggiamento dei sette nani che hanno paura della strega. Se gli Usa sono una potenza economica , anche noi lo siamo. E dobbiamo imparare a trattare alla pari». Nei prossimi giorni si conosceranno le proposte definitive degli *americani, che sono* in difficoltà soprattuto per la trattativa sul tessile e per i servizi, e quindi il prossimo appuntamento sarà a Bruxelles dal 3 al 7 dicembre per la conclusione dell' Uruguay round.

Aumenta la benzina, altre ombre sui conti pubblici

Reichlin: «Nel bilancio la crisi di un sistema»

Secondo giorno di dibattito sulla Finanziaria alla Camera. La contromanovra di Pci e Sinistra indipendente nell'intervento del ministro ombra del tesoro Alfredo Reichlin: «Anche dai conti pubblici risalta il fallimento di un sistema politico, il risanamento poggia su nuove basi, non solo economiche, ma civili e politiche». Polemico Chicco Testa (ambiente) sui tagli alle spese ecologiche.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Chi voleva giocare sul calo dei prodotti petroliferi per raschiare qualche migliaio di miliardi in più da mettere in bilancio è servito. La benzina torna ad aumentare, come logica conseguenza di un mercato internazionale ancora in preda all'incertezza, e le conseguenze dell'azzardo si scaricheranno interamente sulle tasche dei consumatori e sull'inflazione. Ritornano insomma tutti i dubbi sulla efficacia delle misure predisposte dal governo per il piano di rientro dal deficit. Un piano scritto in gran parte nelle tabelle della legge finanziaria, arrivata ieri ala Camera al suo secondo giorno di dibattito *sulle linee generali*. La discussione, dopo i fuochi d'artificio dei giorni scorsi, continua stancamente in un'aula semideserta. Al proprio posto, tranne qualche «volenteroso», solo gli esperti dei *vari partiti e gli oratori in attesa* del loro turno. Perchè questo disinteresse del Parlamento? Una spiegazione la dà Alfredo Reichlin: «Anche in economia le decisioni vere vengono prese altrove, come insegnano le vicende della chimica e delle banche». Ma anche se il clima è questo, prosegue Reichlin, l'opposizione di sinistra non ci sta a recitare la parte di chi «mercanteggia qualche miliardo per le proprie clientele». Il problema di questo bilancio anzi è tutto politico.

Il ministro ombra del Tesoro parte proprio da qui, dalle scelte politiche di un governo che predica austerità nei confronti di chi produce ricchezza (cui si chiede di abbassare il costo del lavoro) e di chi paga le tasse (cui si prospetta l'interruzione del recupero del fiscal drag), ma che si rifiuta di usare la leva fiscale verso le rendite parassitarie. O meglio, verso gli «uomini in carne ed ossa» che ne godono. Un po' di cifre: nel 1990 chi aveva abbastanza soldi da prestare allo Stato si è impadronito della bellezza di 124.351 miliardi, sul una crescita globale della ricchezza di 125.304 miliardi. Questo grazie agli altissimi tassi di interesse pagati sul debito pubblico. E il *prossimo anno* le cose andranno anche peggio. Di fronte a questa sorta di «operazione Gladio» nel campo delle finanze, di questa rottura del patto di cittadinanza, dice Reichlin, non debbono stupire i primi segnali di una rivolta fiscale, la nascita delle Leghe, la minaccia alla stessa unità nazionale.

Ma cosa spiega l'accanimento sui salari, lo sperpero delle risorse pubbliche, la politica dei regali ai privati mascherati da privatizzazioni, lo smantellamento dello stato sociale? Secondo Reichlin le ragioni non vanno ricercate nei vincoli di bilancio, ma in quella specie di «keynesismo rovesciato» che ha caratterizzato gli anni ottanta e che ha ricercato il consenso di un nuovo ceto neoconservatore, spingendo ai margini il mondo del lavoro. Il risultato è un'Italia opulenta, «che a guardare le sue vetrine sembra il paese del bengodi, ma a guardare *i suoi servizi* sembra la Turchia».

Ma qui come negli Usa – avverte il ministro ombra – questo lungo ciclo è finito. È questa la strettoia per la quale deve passare il risanamento non *solo dei conti pubblici, ma an*che della vita civile e politica del paese. E la sinistra si candida. Gli obiettivi citati da Reichlin sono quelli contenuti nella contromanovra del governo ombra e nella relazione di minoranza sulla Finanziaria presentata alla Camera da Pci e Sinistra indipendente: arrestare lo scollamento tra cittadini e Stato, scardinare l'intreccio tra politica e affari, favorire l'impiego produttivo delle risorse, avviare una redistribuzione del reddito a favore del mondo del lavoro. Insomma, le risposte alla crisi di un sistema politico, la cui «incapacità a governare» è dimostrata anche da un documento come la Finanziaria proposta dal governo: «Un po' di entrate una tantum, un po' di rinvii di spesa, tanto per tirare avanti. Ma in vista di che cosa»?

Sempre dal governo ombra ma stavolta dal ministro per l'Ambiente Chicco Testa, arriva un altro allarme-manovra: *una spesa per il ministero* dell'Ambiente che dopo i tagli apportati a malapena arriva allo 0,24% del totale. E ai tagli – sostiene la comunista Milvia Boselli – fa da contraltare una mole enorme di soldi non spesi da parte del ministero: 1.463 miliardi. Ma proprio il ministero dell'Ambiente non può essere l'unico interlocutore delle politiche ambientaliste, dice il governo ombra: il problema va affrontato dunque non solo riconvertendo la spesa (a partire dal ripristino dei fondi tagliati) ma anche mettendo ordine nelle competenze dei vari ministeri.

Le proposte di modifica alla Finanziaria diventano dunque ogni giorno più numerose. Non tutte troveranno applicazione pratica. *Tranne una*, molto probabilmente: alla lobby agricola (targata Dc) non è andato giù lo storno di 280 miliardi a favore della bieticoltura. Arriveranno altrettanti soldi per l'irrigazione e la siccità. *Cirino Pomicino è già al lavoro* per trovare un'altra nicchia nel bilancio.

Alfredo Reichlin

E le Regioni contestano i conti della sanità: «Non tornano»

Decreti fatti, cambiati, smentiti Governo in panne sui Comuni

Si fa sempre più intricata la giungla dei provvedimenti sulla finanza locale. S'inseguono decreti e disposizioni che annullano o cambiano quelli di un mese prima. Al Senato, Guido Carli non chiarisce il pensiero del governo. Si limita ad insistere sui tagli. Contestati dalle Regioni, in un incontro con il ministro Antonio Maccanico, i conti della sanità, che ancora una volta non tornano.

NEDO CANETTI

ROMA. Un incredibile ginepraio di decreti, disegni di legge, disposizioni, deleghe, che si rincorrono tra un ramo e l'altro del Parlamento, che rimbalzano dall'aula in commissione e viceversa, che sono contesi tra le commissioni stesse: questo è il panorama che presenta, alla data odierna, la legislazione sulla finanza locale. Un decreto-legge emanato da appena un mese, come quello sull'alienazione dei beni patrimoniali degli enti locali e sulla nuove norme per i mutui, attualmente all'esame della commissione Bilancio del Senato, non ha ancora ottenuto il *placet* del Parlamento, per diventare legge ed è già cancellato da un altro provvedimento – urgente e straordinario come sempre – sullo stesso tema, licenziato il 31 ottobre dal Consiglio dei ministri ed ora all'attenzione della stessa commissione e di quella per gli Affari costituzionali di palazzo Madama.

Sta diventando un'impresa veramente ardua per gli amministratori locali districarsi in tale selva di norme, come, discipline che non si è fatto a tempo a capire, che già vengono annullate. Non c'è una politica per la finanza locale, questo è il succo, ed allora il governo, sempre in affanno, decreta frettolosamente poi si contraddice, cambia, capovolge precedenti scelte, anche per l'incalzare della protesta degli amministratori. A conti fatti, questo lo scenario: tre decreti tra Camera e Senato, susseguitisi nello spazio di un mese e *mezzo* sulla finanza locale; una modifica del decreto dello scorso marzo sui termini per le misure delle tariffe e dei tributi comunali e sulla variazione dei limiti di reddito ai fini dell'Iciap; delle disposizioni contenute nella finanziaria e nei provvedimenti collegati, in aula a Montecitorio; un disegno di legge sul contenimento della spesa pubblica, languente da mesi sempre alla commissione Bilancio del Senato; una vecchissima (7 novembre 1988) proposta governativa sull'ordinamento della finanza locale, insabbiato alla commissione finanze di Montecitorio; un *pacchetto* di progetto sull'autonomia impositiva dei comuni con le note norme su casa, Ici, Ilor e fisco che arranca da più di un anno alla commissione Finanze del Senato e la riforma del Servizio sanitario nazionale, pure ancora da approvare. E anche i conti della sanità, ancora una volta non tornano ed i presidenti regionali lo hanno ribadito ieri in un incontro con il ministro per gli Affari regionali, Antonio Maccanico, e nel corso di un'audizione, allargata agli assessori alla sanità, alla commissione Affari sociali della Camera. «La stima del deficit della spesa sanitaria '90 – ha sottolineato il presidente della regione Friuli-Venezia Giulia, Biasutti – è per le regioni di 16mila miliardi contro i 12mila previsti dallo Stato. Per quanto riguarda il fabbisogno '91 la stima delle regioni ammonta a circa 91mila miliardi contro i 78mila previsti dalla legge finanziaria '91. Per mettere fine a questo «balletto di cifre» le regioni reputano irrinunciabile una «verifica dei conti» da fare nell'ambito della conferenza Stato-Regioni.

Un pessimo modo di legiferare, questo del governo senza una linea, un quadro di riferimento preciso. Hanno ragione gli amministratori locali quando parlano di «atteggiamento deprecabile del governo» Dapprima il governo mostra la faccia dell'intransigenza e annuncia solennemente, in un'aula del Parlamento, che non concederà alcuna proroga alla presentazione dei bilanci, fissata per il 31 ottobre dalla legge sull'ordinamento locale Comuni e province tracciano bilanci affrettati, poi, lo stesso 31 ottobre, sul filo dell'ultimo minuto, arriva il decreto di proroga. Ancora: la Finanziaria e i «vecchi» (vecchi di un mese) decreti escludono un'adeguata copertura del fondo trasporti, funbonde proteste ed ecco il decreto che autorizza la contrazione di mutui decennali a totale carico degli enti locali per la copertura dei disavanzi delle aziende di trasporto dal 1987 al 1990 e per la loro ricapitalizzazione. E ancora: il 1° ottobre si decreta sull'alienazione del patrimonio disponibile, il Senato boccia clamorosamente il provvedimento, ma il 31 ottobre il governo ridecreta più o meno negli stessi termini. Cambiate le carte in tavola anche per l'accensione di mutui presso istituti diversi dalla Cassa depositi e prestiti.

Le galline digeriscono come i dinosauri?

I dinosauri disponevano di un sistema digestivo analogo a quello delle moderne galline, ed erano costretti a inghiottire sassi per facilitare la triturazione degli alimenti. è quanto afferma uno studio reso noto nel corso del congresso annuale della Scietà di paleontologia dei vertebrati. Nel corso di una missione di scavo nel Nuovo Messico centrale, che ha portato alla luce un fossile di sismosauro, il più grande dei rettili preistorici finora conosciuti, gli studiosi hanno rinvenuto in alcune cavità dello stomaco quelli che sembrano essere «gastroliti», ovvero i sassi che l'animale deglutiva per favorire la digestione degli alimenti; il sismosauro, che come la maggior parte dei suoi cugini osservava una dieta vegetariana, aveva la testa grande come quella di un cavallo, con denti piccoli e deboli, e fino a oggi non si riusciva a capire in che modo potesse «trattare» le fibre vegetali di cui si nutriva. Secondo David Gillet, paleontologo dell'Università dello Utah, questi dinosauri disponevano di uno stomaco simile a quello delle galline, e diviso in due cavità.

Svizzera: bocciato progetto per elevare una montagna

La Commissione cantonale delle costruzioni ha bocciato il progetto degli abitanti del comune svizzero di Saas Fee (cantone vallese) che volevano «alzare» di sette metri il monte Fletschorn (3993 metri di quota). L'obiettivo era quello di portare da 13 a 14 i «quattromila» che sorgono nel cantone. La notizia è stata diffusa da un giornale locale che spiega, anche, i contenuti del progetto che prevedeva la costruzione, attorno alla cima, di un muraglione, alto circa sette metri di cemento armato e rocce. La neve ed il ghiaccio avrebbero, poi, fatto il resto. «Se la nostra idea fosse stata accolta - dicono a Saas Fee - avrebbe dato maggior prestigio alla nostra vallata e richiamato turisti da ogni parte del mondo».

Spazio: missione segreta del traghetto «Atlantis»

Il traghetto spaziale «Atlantis» verrà lanciato il 16 novembre prossimo per compiere una missione militare segreta comprendente, a quanto si afferma, la messa in orbita di un satellite-spia per la sorveglianza delle forze irachene nel golfo. La missione avverrà una settimana dopo la data prevista in seguito a riparazioni apportate al satellite segreto che sarà agganciato dal traghetto. Lo ha annunciato un dirigente del centro spaziale Kennedy. Il traghetto «Atlantis» doveva essere originariamente lanciato alla metà di luglio, ma poi vi era stata una serie di rinvii in seguito alla scoperta di perdite nei serbatoi del combustibile a base di idrogeno.

Usa: governo detta nuove norme alimentari

Il governo americano ha reso noto ieri, in un opuscolo di 27 pagine, i nuovi consigli alimentari degli specialisti per una più sana alimentazione. Per la prima volta viene posto un limite da non oltrepassare per il consumo di grassi. Il «Dietary Guidelines for Americans» (norme dietetiche per gli americani), pubblicato dal ministero della sanità, oltre a porre dei limiti precisi per i grassi, consiglia il consumo quotidiano di farinacei, frutta e verdura. Secondo il manuale, non si dovrebbe trarre dai grassi più del 30 per cento dell'apporto quotidiano di calorie. E, comunque, non più del 10 per cento dai grassi saturi. Alcuni gruppi per la difesa dei consumatori hanno subito approvato il tono perentorio della pubblicazione, sottolineando allo stesso tempo che il governo non fa abbastanza per passare quanto prima possibile dai consigli alla pratica. «Queste norme dietetiche rappresentano per gli americani un mezzo decisivo per il controllo delle loro diete,» ha detto il ministro della sanità Louis Sullivan, sottolineando il ruolo che le diete possono assumere nella salvaguardia della salute. «Gli americani che le ignorano, -ha aggiunto- lo fanno a loro rischio e pericolo». Nel manuale si consiglia inoltre di tenere sotto controllo il proprio peso e di usare «solo moderatamente» il sale e lo zucchero.

Un convegno sulle esperienze creative dei portatori di handicap

Si apre oggi all'Università di Roma «La Sapienza» il convegno internazionale «L'arte nascosta del drago», un progetto dedicato alle esperienze creative condotte all'interno degli istituti di riabilitazione e assistenza fisica e psichiatrica realizzate da e con persone portatrici di handicap. La manifestazione, organizzata dall'Associazione Culturale Teatro Viola in collaborazione con l'Istituto di Neuropsichiatria Infantile de «La Sapienza», si svilupperà nell'arco di tre giornate e seguirà due percorsi paralleli: uno di scambio e di riflessione, attraverso relazioni, dibattiti e gruppi di studio, l'altro di conoscenza diretta delle diverse esperienze nazionali e internazionali. Oggi interverrà James Hillman, uno dei maggiori psicanalisti junghiani.

MONICA RICCI-SARGENTINI

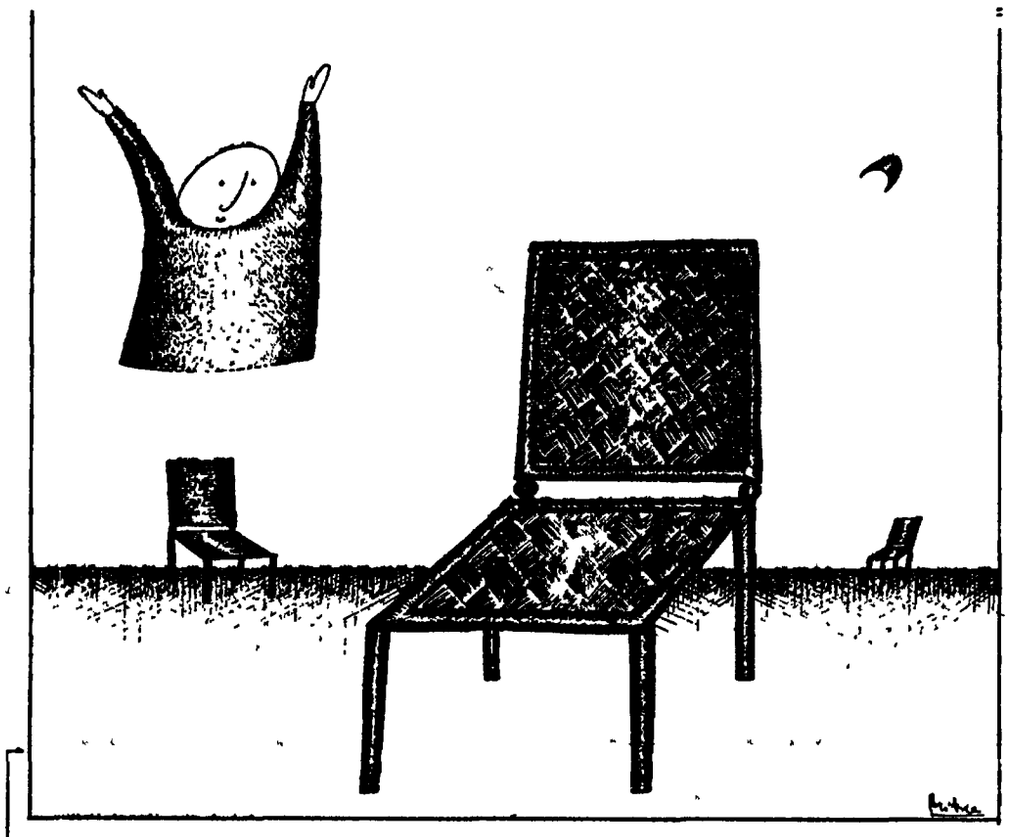
New York, convegno sullo sviluppo della psicoanalisi e sulla sua collocazione culturale

Scienza o filosofia? La tradizione mitteleuropea e i risultati del pragmatismo Usa

Identità per l'inconscio

Scienza o metafisica? Dopo avere per anni orgogliosamente rivendicato la sua appartenenza al puro territorio scientifico, la psicoanalisi, attaccata da molti su questo terreno ha accettato il dubbio, ed ha cominciato ad interrogarsi su stessa, proficuamente. A New York un convegno di filosofi ed analisti ha discusso per tre giorni, in un dibattito acceso ed esauriente, della vecchia questione, per concludere che la «riflessione sull'inconscio ha portato allo sviluppo di una epistemologia rivoluzionaria, che ha scalzato la logica ordinaria per usare anche una logica simmetrica»

CRISTIANA PULCINELLI



Disegno di Mitra Divshali

Le diverse strade che portano alla psiche

NEW YORK. La psicoanalisi è morta, sotto i colpi di quella filosofia della scienza che, Popper in testa, le ha impresso il marchio infamante di metafisica? Viva la psicoanalisi, quella che rinasce e ritrova il suo significato nella corrente di pensiero postanalitica, postmoderna, insomma nella filosofia che viene dopo la Filosofia.

È pur vero che lo stesso Popper, se da un lato affermava che le teorie psicoanalitiche di Freud e Adler «semplicemente non erano controllabili, erano inconfutabili. Non c'era alcun comportamento umano immaginabile che potesse contraddirle», e quindi non erano scientifiche, ma «metafisiche», d'altro lato si affrettava a dire che « non si stabilisce con ciò che essa (teoria) è priva d'importanza, o insignificante o priva di significato». E tuttavia una qualche forma di discredito questo giudizio la comportava, se è vero che per molto tempo ci si è arrovellati intorno al problema se la teoria di Freud fosse o non fosse scienza. Ma oggi, quando anche nelle scienze cosiddette «dure» germoglia il seme del dubbio sui fondamenti, dell'impossibilità di risalire alle origini, quando la narrazione prende il posto della spiegazione, ha ancora senso porsi questo interrogativo a proposito della psicoanalisi?

Questo dubbio ha attraversato molte relazioni di filosofi e psicoanalisti riuniti convegno «Image, word and self» che si è svolto a New York nei giorni scorsi. L'intento del convegno, organizzato dall'Istituto culturale italiano di New York, dalla New School for Social Research con l'aiuto dell'Università di Roma «La Sapienza» e il supporto della Fondazione Sigma Tau e della clinica per malattie mentali Villa Pini d'Abruzzo di Chieti, era quello in primo luogo di stabilire un confronto tra ciò che avviene di qua e di là dal mare per quanto riguarda il pensiero freudiano. L'ipotesi di partenza era che mentre nei paesi di lingua latina, in particolare Francia, Italia e America latina, sono emerse scuole di pensiero il cui approccio alla psicoanalisi differisce dalla tradizione freudiana mitteleuropea, e si è acceso un interesse per l'applicazione della psicoanalisi alla filosofia, all'estetica, alla linguistica, alla critica letteraria, alla storiografia e alla antropologia,gli analisti americani hanno mostrato poco interesse nelle applicazioni extra cliniche della psicoanalisi. Così, mentre negli Stati Uniti il Freud scientifico ha teso a dominare, a parte qualche eccezione, nei paesi latini c'è stato una valorizzazione della dimensione umanistica di Freud.

Ma già questo punto di partenza ha scatenato polemiche. Jacqueline Mehler Amati, segretaria dell'associazione internazionale di psicoanalisi, nel suo intervento ha sottolineato che non è possibile identificare la psicoanalisi latinoamericana con Lacan e quella americana con la psicologia dell'ego. Joel Whitebook, dal canto suo, dice che «alcune tendenze in America indubbiamente vedono la Psicoanalisi come una scienza, ma è riduttivo pensare che la psicoanalisi statunitense abbia solo un approccio scientifico. Del resto, è evidente che dopo ciò che Freud ha detto sulla razionalità, la filosofia nel suo complesso deve essere formulata in un nuovo modo» Quale nuovo modo?

Una risposta arriva, per l'appunto, da un filosofo: Richard Rorty. Il pensiero di Rorty è stato al centro di numerose relazioni. la sua opera principale *La filosofia e lo specchio della natura* è stata chiamata in causa più volte per quella svolta radicale che, abbandonando la metafisica e la filosofia analitica, ha aperto la fase di una filosofia postanalitica e pragmatista. Secondo Rorty, la filosofia occidentale è stata un intreccio di metafore dominate dalla concezione della conoscenza come un'essenza che rispecchia una realtà che sta «là fuori» e della razionalità come un «essere costretti dalle regole». Rorty respinge la verità come corrispondenza tra linguaggio e mondo ed anche la verità come espressione di relazioni interne al linguaggio. La filosofia diventa allora un genere accanto ad altri generi letterari che, prendendo atto della contingenza degli eventi, abbandona la ricerca delle essenze universali e propone nuovi modelli di descrizione, nuovi modi di guardare il mondo, ugualmente contingenti, ma che possono essere condivisi dalla comunità sociale In questa prospettiva si legge l'interesse di Rorty per Freud «Freud - sostiene Rorty - ci ha aiutato ad abbandonare l'idea di un "vero sé" come il fine di terapie psicoanalitiche o filosofiche. Egli era quasi completamente libero dall'idea che la terapia avrebbe portato dall'apparenza alla realtà, tranne che in un senso pragmatico di questi due termini, per cui "apparenza" significa solo una autodescrizione che è meno utile nel farci raggiungere ciò che vogliamo e "realtà" una autodescrizione che è più utile a questo scopo». E ancora: «Freud ci ha dato un insieme di strumenti per descrivere noi stessi e noi li abbiamo trovati utili. Ma non si può dire che egli abbia sostituito la salute alla follia e la realtà all'apparenza».

A Rorty si è richiamato Gianni Vattimo nel suo intervento. Secondo Vattimo, Freud, assieme a Nietzsche e Heidegger, ha aperto la strada a riconoscere l'assenza di significato delle origini e della metafisica, rivelando il loro carattere violento. «Alcuni affermano, dice Vattimo, che Freud, nonostante la novità delle sue intuizioni, talvolta mostra la tendenza ad interpretare la sua teoria in termini positivistici L'ermeneutica psicoanalitica ha mostrato che l'idea di origine, di fondazione ha perso di senso, ma, come ha detto Heidegger, non è facile superare la metafisica», o, con le parole di Nietzsche, assimilare la conseguenza della morte di Dio Freud quindi era figlio del suo tempo, del tempo «del culmine e della fine della metafisica» Con Rorty ha dialogato Aldo Giorgio Gargani, docente di filosofia a Pisa, mettendo in rilievo gli aspetti comuni tra il pensiero freudiano e la filosofia di Wittgenstein.

La psicoanalisi dunque si apre al dialogo con la filosofia, e non solo. Nella relazione degli psicoanalisti Pietro Bria e Sergio De Risio, attraverso la rilettura che di Freud ha dato Matte Blanco, si aprono le porte a discorsi con la matematica e l'epistemologia. Punto di partenza è la riformulazione dell'inconscio freudiano come un sistema, un insieme di leggi strutturali, ma anche un livello basilare della psiche che tende verso un aspetto indiviso dell'essere, completamente alieno dal modo di procedere per divisioni e spazio-temporale del pensiero cosciente L'inconscio è il regno di strutture bi-logiche, che rispondono cioè a questi due modi di vedere, uno che risponde alla logica tradizionale, l'altro che invece si basa su di una logica di tipo simmetrico «Attraverso questa riflessione sull'inconscio, abbiamo lo sviluppo di una epistemologia rivoluzionaria che usa non solo la logica ordinaria, caratteristica del dominio del pensiero scientifico, ma anche una logica simmetrica, una epistemologia biologica»

Ricerca scientifica

Il premio Philip Morris: ambiente e tecnologia sposi nei quattro progetti vincenti

ROMA È stato assegnato ieri a Roma il premio Philip Morris per la ricerca scientifica e tecnologica, quattro i progetti vincenti. Umberto Colombo, presidente dell'Enea e Sergio Magnoni, direttore marketing per l'Italia della Philip Morris, hanno consegnato i riconoscimenti. Fra i vincitori: «Imago un pipistrello microelettronico» di Giorgio Franceschetti, una macchina parallela per l'elaborazione dei dati d'immagine da satelliite. L'apparecchiatura oltre a garantire un'elaborazione delle immagini in un tempo limitato, permette un basso costo, mantenendo contenuto l'ingombro e il peso della struttura di calcolo. «Una voce amica per chi non vede» è un apparecchio messo a punto da Alberto Magenta e Gian Luca Moralis che consentirà anche ai non vedenti l'accesso al mezzo televisivo e di usufruire del televideo per mezzo di un sintetizzatore vocale che legge le pagine elettronicamente. Il terzo progetto offre nuove possibilità per elaborare una chimica che sia rispettosa dell'ambiente. Luigi Cassar e i suoi collaboratori hanno infatti sviluppato un composto intermedio che può sostituire alcuni composti altamente tossici che richiedono complesse e costose misure di sicurezza durante le lavorazioni e il trasporto Infine l'utilizzo appropriato delle forme energetiche nel progetto di Giuseppe Pellizzi, Giorgio Castella e Fabrizio Mazzetta che hanno messo a punto dei sistemi energetici integrati per fornire soluzioni realmente attuabili in agricoltura Sulla base delle caratteristiche economiche, energetiche ed ecologiche di una realtà agricola, un programma informatico propone una serie di soluzioni tra cui l'utente può scegliere.

Sta per affacciarsi sulla scena epidemiologica il virus A-Guizhou, dal nome della località in cui è stato isolato. Il vaccino è già pronto ed è consigliato soprattutto per gli anziani e le persone a rischio

È di nuovo «cinese» l'influenza in arrivo

Occhi rossi, naso gocciolante, qualche linea di febbre, tosse: è in arrivo la nuova influenza, cinese anche quest'anno. A dire la verità al virus principale se ne affiancano altri due, giapponesi, (si chiamano così dal nome del paese dove il virus viene isolato per la prima volta) ma il rimedio, il vaccino, è già pronto e disponibile in farmacia. Lo si consiglia ad anziani e soggetti «a rischio».

FLAVIO MICHELINI

L'influenza prossima ventura, per il terzo anno consecutivo, sarà ancora una «cinese» Il centro di sorveglianza londinese, diretto dal dottor Geoffrey Schild dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), ha infatti previsto che sulla scena e epidemiologica sta per affacciarsi un virus isolato a Guizhou (o Kwelchow), una provincia della Cina centro-meridionale, l'A/Guizhou/54/89 (H3 N2) Si tratta di un agente virale nuovo ritenuto il principale candidato alla diffusione dell'epidemia Altri due virus in circolazione sono l'A/Singapore 6/86 (H1 N1) e il B/Yamagata/16/88, isolato nel Giappone centro-settentrionale

Mentre questi due ultimi virus erano già presenti l'anno scorso, l'A/Guizhou compare per la prima volta ed è quindi il più pericoloso. Secondo il professor Pietro Crovari – titolare della prima cattedra di igiene dell'Università di Genova e direttore di uno dei centri di sorveglianza dell'Oms sull'influenza – il fatto che due virus abbiano già circolato l'anno scorso e nei primi mesi del'90 dovrebbe garantire una certa immunizzazione della popolazione. Resta l'incognita dell'agente virale cinese e soprattutto l'estrema imprevedibilità del virus influenzali.

Come difendersi? Anzitutto il vaccino È disponibile in farmacia in una comoda confezione con siringa incorporata, già sterilizzata e pronta all'uso (se necessario va conservato in frigorifero a + 2° + 8° centigradi) Costa 9mila lire ma è possibile vaccinarsi gratuitamente presso la propria Usl Il vaccino è trivalente, contiene, cioè, gli antigeni di superficie di tutti e tre i virus, trattati opportunamente

Bisogna praticare una semplice iniezione intramuscolare e, a meno di non essere allergici alle proteine dell'uovo (il virus influenzale viene coltivato in uova di pollo) gli effetti collaterali sono pressoché inesistenti Solo raramente possono comparire arrossamento e lieve dolore nella zona dell'iniezione, e in qualche caso ancora più infrequente mal di testa e leggero rialzo termico È invece opportuno evitare la vaccinazione se è già in atto l'influenza o un'altra malattia febbrile, e ricorrervi solo in casi di effettiva necessità durante la gravidanza e l'allattamento Per chi si è già vaccinato l'anno scorso è sufficiente una singola dose, altrimenti sarà bene ricorrere ad una vaccinazione di richiamo dopo 15-20 giorni.

Sono necessarie dalle due alle tre settimane prima che l'inoculazione del vaccino dia luogo alla formazione degli anticorpi. La maggiore incidenza della malattia si manifesta nel periodo invernale, è quindi necessario provvedere all'immunizzazione entro l'autunno: praticamente in questi giorni. Gli esperti raccomandano una vaccinazione mirata. Anzitutto negli anziani che abbiano superato i 65 anni e in tutte le persone affette da malattie croniche debilitanti, cardiopatie, enfisema, bronchite cronica, diabete, affezioni renali, soggetti immunodepressi, asmatici e anche portatori di pacemaker Sarebbe inoltre opportuno vaccinare tutti gli addetti ai servizi di pubblica utilità (trasporti, personale ospedaliero ecc.). Una buona profilassi può ridurre sensibilmente gli alti costi sociali provocati ogni anno della epidemie influenzali.

Quanto alla terapia, una volta che l'influenza sia in atto, si può ricorrere soltanto ai rimedi sintomatici «Quello che conta – spiega il dottor Arnold Chanin del Centinela Hospital Center di Inglewood (California) – è controllare efficacemente i sintomi, spesso intensi e fastidiosi, che affliggono il paziente e gli impediscono di dedicarsi alle sue attività Questo è possibile con farmaci capaci di contrastare la malattia per i pochi giorni della sua evoluzione L'influenza è caratterizzata tipicamente dalla triade febbre, infiammazione, dolore, che suggerisce l'impiego di antipiretici, antiflogistici, antalgici Può essere scelto il tradizionale acido acetilsalicilico (l'aspirina), o i più moderni composti antinfiammatori non steroidei, come il naprossene sodico L'aggiunta di antibiotici *non* è giustificata, se non in pazienti a particolarissimo rischio o in caso di accertata sovrainfezione batterica. Infine una misura precauzionale terapeutica tanto semplice quanto importante è il riposo a letto, o comunque in ambiente caldo, evitando l'esercizio fisico nella fase acuta e per uno o due giorni dopo la scomparsa della febbre»

L'influenza è una malattia meno banale di quanto non si pensi comunemente È vero che di influenza non si muore, ma si può morire a causa delle complicazioni cardiache, polmonari o cerebrali, sempre possibili nei soggetti anziani o già debilitati da altre malattie. Il compito principale è quindi la prevenzione delle complicanze nelle persone più deboli; per questo è necessaria una profilassi appropriata e diffusa.

Renzo Arbore
parla di Sanremo: «Non sarò io il presentatore»
di se stesso: «Cerco casa»
e della Rai: «Sodano ha torto, Doc costava poco»

Intervista
a Bernardo Bertolucci. Il regista parla dell'ultimo suo film, «Il té nel deserto»
«Mai mi sono sentito così vicino ai miei attori»

Vedi retro

Quel profeta di Tolstòj

Uno scritto indirizzato a Gandhi
Lettera a un indù

LEV TOLSTOJ

Jasnaja Poljana, 14 dicembre 1908

Tutto ciò che esiste è Uno; semplicemente, gli uomini chiamano questo Uno con nomi diversi.

Veda

Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui.

La lettera di Giovanni, cap. 4

Dio è un Tutto unico; noi ne siamo le parti.

Esposizione dell'insegnamento del Veda, di Vivekananda

Non cercare riposo su quel piano in cui le cose terrene danno vita a pensieri e desideri, perché se lo fai, verrai trascinato attraverso l'aspra selva della vita, che è estranea a Me. Ogni volta che senti che i tuoi piedi si stanno impigliando nelle ingarbugliate radici della vita, sappi allora che ti sei allontanato dal sentiero al quale io ti chiamo, perché io ti ho posto su sentieri larghi e piani che sono cosparsi di fiori.

Ho posto davanti a te una luce che tu puoi seguire e così correre senza inciampare.

Krishna, p. 212

Ho ricevuto la vostra lettera e i due numeri della rivista. Li ho trovati entrambi quanto mai interessanti. In effetti, l'oppressione di un popolo da parte di un altro, di una maggioranza da parte di una minoranza, e la ribellione che ne scaturisce inevitabilmente, è un fenomeno che mi ha sempre impegnato e che negli ultimi tempi mi impegna in maniera particolare. Cercherò di esprimervi quello che penso, sia in particolare, sia in generale, sulle cause da cui sono nate e nascono quelle tremende calamità di cui scrivete nella vostra lettera, e di cui si parla nei due numeri della rivista indù che mi avete mandato.

Le cause da cui procede questo incredibile spettacolo della maggioranza del popolo lavoratore che si sottomette a un esiguo gruppo di oziosi (che dispone non solo del lavoro, ma anche della stessa vita della maggioranza) sono, sempre e ovunque, le stesse; sia che gli oppressori e gli oppressi appartengano allo stesso popolo, sia, come avviene in India e in altri paesi, che gli oppressori appartengano a una nazione diversa da quella degli oppressi. Questo appare particolarmente strano in India, dove un popolo di più di 200 milioni, altamente dotato di capacità spirituali e fisiche, si trova assoggettato al potere di una piccola cricca, a lui totalmente estranea, di persone che sono – sotto il profilo etico-religioso – incomparabilmente inferiori ai loro dominati. Queste cause, come si può vedere dalla vostra lettera, dagli articoli del *Free Hindustan* e dalle opere molto interessanti dello scrittore indù Swami Vivekananda e di altri, coincidono con quelle che determinano le sventure di tutti i popoli del nostro tempo: l'assenza cioè di un insegnamento religioso razionale che illumini gli uomini sul senso della loro esistenza e allo stesso tempo stabilisca anche la legge superiore che ne debba dirigere la condotta; e la sostituzione di questo insegnamento e di questa legge con i principi più che dubbi di una pseudoreligione e di una pseudoscienza, e con le conclusioni immorali derivanti da entrambe e chiamate civiltà.

Come si vede non solo dalla vostra lettera e dagli articoli del *Free Hindustan*, ma anche dall'intera letteratura politica indiana di epoca recente, la maggioranza di coloro che guidano l'opinione pubblica del vostro popolo, non attribuendo più alcun significato a quegli insegnamenti religiosi che erano e sono professati dal popolo indiano, trovano ora l'unica possibilità di liberazione di quel popolo dall'oppressione cui è sottoposto nell'accettazione di quella forma di ordine sociale antireligiosa e profondamente immorale in cui vivono oggi gli inglesi e le altre nazioni sedicenti cristiane. Questa tendenza a instillare nel popolo indù l'adesione alle forme di vita dei popoli europei è la prova più chiara della totale assenza di una coscienza religiosa negli attuali capi del popolo indù. Nel frattempo, in quest'assenza di una coscienza religiosa e della guida al comportamento che ne consegue, in questa assenza che è comune, ai nostri tempi, a tutte le nazioni dell'Est e dell'Ovest, dal Giappone all'Inghilterra all'America, risiede la causa principale, se non unica, dell'asservimento del popolo indù da parte degli inglesi.

(tratto da: «Gandhi e Tolstoj» di Pier Cesare Bori e Gianni Sofri, edizione Il Mulino)

Tolstoj a cavallo poche settimane prima di morire; (in alto) lo scrittore con la nipote Tatiana

A ottanta anni dalla morte del grande romanziere russo
La vita di un uomo che voleva cambiare il mondo e se stesso
Nella prima impresa in parte riuscì, nella seconda fallì
Le sue invettive e quelle attuali di Solzhenitsyn

IGOR SIBALDI

Solzhenitsyn l'ha presa da Tolstòj, quella lunga barba patriarcale che si è fatto crescere da quando abita nel Vermont: e in atteggiamenti tolstoiani, fin troppo tolstoiani Solzhenitsyn ama farsi fotografare. In primi piani intensi, burberi – un po' da santino, un po' da icona. Oppure seduto su un tronco abbattuto, con una radura sullo sfondo: e con gli stivali di cuoio morbido, alti, e la casacca larga, sempre burbero. O ancora, al tavolo di lavoro, in una prospettiva specialissima che ricorda tanto gli schizzi a carboncino che il pittore Repin faceva di Tolstòj, mentre Tolstòj correggeva le bozze.

E fa bene, Solzhenitsyn. Quelle sue foto sono una citazione, anzi più ancora: sono un modo molto immediato di esplicitare una sua intenzione precisa, onesta e coraggiosa: replicare Tolstòj, appunto. Non il Tolstòj romanziere (che è difficilissimo da imitare), ma il Tolstòj polemista: il Tolstòj che alla fine del secolo scorso si scagliava, in articoli, saggi, lettere aperte, proclami, contro i padroni dell'impero russo – lo zar, il sinodo, la burocrazia, la stampa lealista, i latifondisti. Anche Solzhenitsyn oggi scrive articoli e lettere aperte contro i padroni dell'Urss: Gorbaciov, il partito, la burocrazia, l'intelligenzia chiacchierona e confusa, l'apparato economico – non meno latifondista e non meno rovinoso dei grandi possidenti prerivoluzionari. E anche lo stile dei suoi scritti politico-morali – imperioso, austero, pieno di odio e di amore – e perfino la tonalità dei titoli, Solzhenitsyn li prende ancor sempre in prestito da Tolstòj. E insisto: fa bene, Solzhenitsyn.

La storia si ripete, infatti: e occorre che anche gli uomini si ricordino quali risposte alla storia è importante ripetere. Tolstòj, cent'anni fa, argomentò (con straordinaria caparbietà: dal 1880 al 1910) una serie di risposte mirabili, che scossero fin nelle fondamenta non soltanto l'impero russo ma tutta quanta la cultura occidentale. Disse appunto ciò che oggi sta ripetendo Solzhenitsyn: si dia subito la terra ai contadini, si dia subito la libertà a tutte le popolazioni dell'impero che vogliono staccarsi dal giogo di Mosca, si elimini la chiesa di Stato (oggi Solzhenitsyn dice: si elimini il partito), si elimini il governo centralizzato (allora lo zar, oggi ancor sempre il partito nei suoi vari trasformismi) e si permetta lo sviluppo di una democrazia autentica, strutturata in tante piccole unità territoriali. Tolstòj aggiungeva altresì: basta con le tasse, basta con il servizio militare, basta con la scuola di Stato. Solzhenitsyn questo non lo dice: non ancora: forse riuscirà a dirlo tra un po'; o forse gli pare un po' troppo. Tant'è. Tolstòj lo diceva splendidamente. E già prima che il sinodo lo scomunicasse (nel 1901), chiedeva a chiare lettere che lo si venisse ad arrestare, nella sua tenuta a Jasnaja Poljana: che lo si mandasse ai lavori forzati o magari anche al patibolo, per incitazione alla rivolta. «Per me», diceva, «sarà una liberazione: meglio questo, che non vivere nel mondo che voi avete costruito». Nessuno lo arrestò mai: dopo *Guerra e pace* e *Anna Karenina* il conte Lev Tolstòj era troppo famoso, troppo amato in tutto il mondo.

Così, i suoi articoli, saggi e lettere aperte continuavano a fare il giro del mondo (proprio come oggi quelli di Solzhenitsyn). In Russia, circolavano in copie ciclostilate o dattiloscritte. All'estero, venivano stampati in russo da qualche esule tolstoiano (in Inghilterra, in Svizzera), e puntualmente, in capo a un mese venivano ripubblicati dai maggiori quotidiani dei cinque continenti, e poi in brossure, e in antologie, e andavano a ruba. Uno dei suoi lettori più entusiasti fu Gandhi, che gli scriveva firmandosi «vostro discepolo», e strutturava la sua teoria della non-violenza sui presupposti della «non-resistenza al male», esposti da Tolstòj in una lunga serie di scritti (vi compresi un paio di voluminosi trattati. C'era Thomas Edison, che gli mandò un fonografo perché Tolstòj incidesse le proprie tirate profetiche e il suo pubblico, in tutto il mondo, potesse ascoltarne la voce (e la registrazione – del 1908 – si è conservata: è una voce netta, energica, sferzante, con una vezzosa pronuncia aristocratica della lettera «zh»: «*Nel'zjà tak zhit'!*» – Non si può vivere così!, comincia il brano registrato). C'erano i cattolici modernisti italiani, che inviarono una delegazione a Tolstòj (Semeria e Minocchi, nel 1903), e Tolstòj li trattò malissimo. Malissimo fu trattato anche Rilke, quando andò lui pure in pellegrinaggio nella tenuta di Tolstòj, insieme a Lou Salomè: aspettarono il loro turno, tra decine di visitatori illustri e di pellegrini russi (che ai primi del Novecento avevano messo la casa di Tolstòj nel loro itinerario abituale tra i luoghi santi della Rus'), e quando finalmente li si fece entrare, Tolstòj dedicò loro soltanto qualche minuto, e poi se ne andò sdegnato. C'era Pascoli, che gli dedicò un intero poemetto (*Tolstòj*, in *Poemi italici*): cominciava

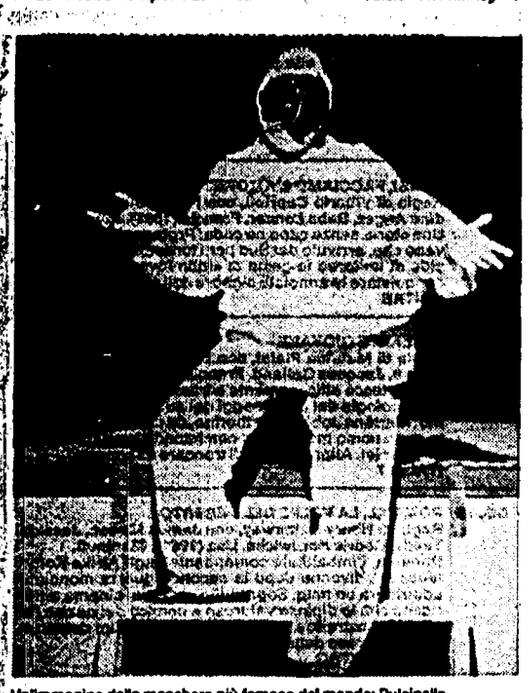
Cercava sempre, ed era
[ormai vegliardo:
Cercava ancora, al raggio
[della vaga
lampada, in terra,
[la caduta dramma...

e finiva con un ideale incontro tra San Francesco, Dante, Garibaldi e Tolstòj.

La caduta dramma (cfr. Luca 15, 8-9).

Tolstòj cercava sostanzialmente due cose: cambiare il mondo, e cambiare se stesso. Dedicava a entrambe la medesima passione, e ansia, ed energia, e alla prima cosa giunse ben più vicino che non alla seconda. Non soltanto per quel che riguardava la *pars destruens* delle sue polemiche (giacché è indubbio che il fenomeno Tolstòj, la presa che gli attacchi tolstoiani ebbero sulle masse russe contribuirono alla destabilizzazione che sfociò poi nella rivoluzione), ma anche per la *pars construens*. Tolstòj ebbe infatti una quantità considerevole di discepoli. È un episodio poco noto della storia russa, reso noto nei dettagli solo di recente con la pubblicazione del volume *Vospominanija krest'jan-tolstovtsev, 1910-1930 gg.* (Memorie di contadini tolstoiani, 1910-1930, Mosca 1989). In Russia presero forma, fin dai primi del '900, numerose comuni tolstoiane, impegnate cioè nella realizzazione dei precetti economici, morali, sociali, che Tolstòj aveva tratto dal Vangelo: le prime di queste comuni ebbero breve durata, pochi anni, le altre, dal 1910 in poi, prosperarono – nella Russia centrale e in Siberia. Divennero grosse comunità autosufficienti, pacifiche, ospitali – fino a che lo stalinismo ne fece piazza pulita, negli stessi anni in cui l'enorme produzione saggistica tolstoiana cessava di venir ripubblicata in Occidente, dove nè gli Stati fascisti, nè quelli «liberi» potevano più permettersi di lasciarla circolare.

La seconda cosa, invece – cambiare se stesso – fu sempre il suo tormento. Tolstòj era, in tutto il suo essere, un aristocratico russo vecchio stile, altero, viziato come un bambino e smisuratamente ricco, e tutto ciò gli ripugnava. La ricchezza, la fama, il titolo nobiliare, lo rendevano parte integrante di ciò che la sua fede furibonda nel Vangelo gli faceva detestare: voleva e doveva diventare povero, e non ci riusciva. I suoi sforzi per riuscirci, i suoi progetti di fuga da casa, che a tanti suoi lettori paiono ipocriti, suscitano in realtà molta pena e molta tenerezza. Morì, come si sa, la prima volta che provò a realizzare davvero quel progetto di fuga, lo stroncò una polmonite, in una stazioncina ferroviaria – nella casa del capostazione. Il 7 novembre 1910, a 83 anni. Quasi che il suo immenso amore per sè stesso fosse insorto disperatamente contro quell'estremo, disperato tentativo dell'io di cambiare sè stesso per amore del Vangelo. Altro che ipocrisia. Lo dice così bene Elias Canetti, in *Potere e sopravvivenza* (Adelphi, Milano, 1974, pag. 138): «Proprio le contraddizioni di Tolstòj lo rendono sommamente credibile. È l'unica figura del passato che nei tempi nostri si possa prendere sul serio». È uno specchio che ereditiamo: Russia a parte, in Tolstòj si esprime la contraddizione fondamentale che chiunque si trova ad affrontare quando rifiette con onestà ai guai, allo sfacelo del mondo in cui vive: la disperante fatica di cambiare sè stessi alimenta la volontà di cambiare il mondo – e questa volontà *non esiste senza quella fatica disperante*. È uno specchio, Tolstòj, un'espressione del limite della natura umana: espressione che in lui prende forma di perenne ricerca di superamento, più ancora: prende forma di sfida – e si infrange contro se stessa. Fin qui noi siamo, ancor oggi.



Un'immagine della maschera più famosa del mondo: Pulcinella

Pulcinella, nato da un uovo, cittadino del mondo

Si è inaugurata al museo Pignatelli di Napoli una grande mostra dedicata alla maschera partenopea
Materiali da tutto il mondo tracciano la storia di un mito

ELA CAROLI

NAPOLI. Rappresentare Pulcinella significa rappresentare Napoli. La maschera più celebre del mondo – che ha almeno sedici «parenti» europei: da Polichinelle a Don Cristobal Policlanela, da Punch a Kasperle, da Petruska a Pulzinellen – è sempre stata l'anima, l'ideologia, la lingua di Partenope, il «genius loci» della città più teatrale che esista. Pulcinella è una maschera sempre viva: soppressa da Di Giacomo ed Eduardo, rivive in Picasso e Stravinskij, dimostrando una forza rappresentativa altissima, paragonabile a quella di un Amleto Don Giovanni; un mito, più che un personaggio, un segno e un simbolo ancora presente nelle fiabe per adulti di ogni cultura popolare europea, un «topos» della trasgressione e della libera creatività, dei bisogni primari e dello sberleffo provocatorio.

L'origine di Pulcinella è lontanissima, egli nasce molto prima della sua apparizione iconografica. Negli antichi «carnalivari» campani il Pulcinella che guidava i cortei al ritmo di frenetiche tarantelle aveva la funzione di *psicopompo*, di guida al mondo degli inferi, di tramite tra il popolo dei morti e quello dei vivi; e non è azzardato supporre che questa figura inquietante abbia preso il posto del «mago» Virgilio, che in epoca medievale era considerato un patrono dei napoletani al pari di San Gennaro, per la sua caratteristica di interpretare i bisogni della popolazione.

Il mago Virgilio – di cui ancor oggi a Napoli si onora la tomba, a Piedigrotta («nenet nunc Partenope» è l'epitaffio scritto dallo stesso poeta) – sotterrò l'uovo magico sotto il Castello di Megaride, proteso al centro del golfo napoletano, l'uovo – simbolo del destino di Napoli; ancor oggi tutti credono che in Castel dell'Ovo quell'uovo arcaico resista, e finché i terremoti e le catastrofi non lo romperanno resisterà anche Napoli con tutti i suoi abitanti. Ma proprio da un uovo è nato il pulcino-Pulcinella, e a noi piace l'ipotesi che la maschera sia il vero figlio del «vergine» Virgilio. Del resto «Partenope» non significa forse «occhio di vergine»? Insomma, le mille facce di Pulcinella, le sue storie infinite, i suoi umori, i suoi travestimenti sono oggi tema e oggetto di studio proprio nella sua città madre e matrigna, che a volte lo ama e a volte lo rinnega. Si è aperta a Napoli, infatti, una bellissima mostra: «Pulcinella maschera del mondoPulcinella e le arti dal Cinquecento al Novecento» al Museo Pignatelli, che costituisce il punto di forza e di partenza delle manifestazioni promosse dall'Azienda di soggiorno e turismo sulla maschera di Pulcinella. In particolare, l'espressione è realizzata in collaborazione con la Soprintendenza ai Beni artistici e storici napoletana, con un comitato scientifico diretto da Nicola Spinosa e il cui curatore è Franco Carmelo Greco, docente di Storia del teatro all'Università di Napoli. Regista e coordinatore delle iniziative di spettacolo che per tutto il mese di dicembre e fino all'Epifania animeranno la città partenopea nelle piazze, nei teatri e nei castelli – seguendo l'asse del centro storico che collega il Teatro di San Carlo al Museo archeologico – sarà invece Maurizio Scaparro, che a Pulcinella ha dedicato allestimenti scenici. La mostra di dipinti, stampe, sculture, e vari materiali artistici (porcellane, ceramiche, «riggiole» e oggetti diversi) ha intanto la grande funzione di ridare dignità e nobiltà al personaggio Pulcinella, troppo spesso svilito; il percorso d'arte lungo quattro secoli rivela una produzione che raccoglie nomi prestigiosi, da Callot a Carracci, da Benito a Falciatore e passando per Tiepolo, Magnasco, Ghezzi, Hogart arriva a Severini, Picasso e Benois. Materiali conservati nei più importanti musei del mondo scandiscono il suggestivo allestimento (opera dell'arch. Filippo Alison, con le figure scultoree di Annibale Oste) suddiviso in dieci sezioni storico-fenomenologiche, a partire dall'Epifania della maschera, «dal rito allo spettacolo» fino a «il mito, il sogno, la memoria del Novecento» in cui la maschera di Pulcinella si libera da ogni geografia e forse anche dalla dimensione del tempo per ritornare alla sua funzione mitopoetica. Emblematico è infatti uno stupendo dipinto di Gino Severini, «Orphée Chimerique», in cui Pulcinella è Orfeo in una visione surreale con animali fantastici – coccodrilli con le ali di farfalla, zebre con teste di elefante, uccelli-tartarughe – e con la chitarra sta al centro della composizione, assorto nella sua stessa musica. Forse è proprio questo il segreto della sua «demoniaca» suggestione l'irriducibilità ad esser costretto ad una dimensione e l'attitudine alla trasformazione, a una cittadinanza universale. Nell'introduzione al grande catalogo-libro edito dall'Electa (di prossima pubblicazione) Franco Carmelo Greco sostiene che ricostruire una «biografia» di Pulcinella significa tradire la stessa maschera «perché crede di trovare la soluzione del suo mistero (...) in una burocratica registrazione delle sue parole, mentre perde la sua più profonda eloquenza che è nella sua capacità di esclusione, nei sensi illuminanti del suo silenzio».

E se dietro quel cuoio che nasconde il viso c'è il vuoto, inteso come inconoscibile, Pulcinella è allora il simbolo della possibilità di dialogo con l'ignoto, al di là del tempo, al di là del mondo, al di là della storia, nell'eterna e incorruttibile dimensione liminale dell'arte, che è poi il teatro e la vita.

Bindi (Dc) e Greco (Pci) attaccano «La Piovra»

Sul *Popolo* di ieri Sergio Bindi, consigliere d'amministrazione democristiano della Rai, attacca di nuovo *La Piovra* «Che sarebbe accaduto, – scrive Bindi – durante gli anni tragici dell attacco terroristico, se la Rai avesse mandato in onda una fiction nella quale i "brigatisti rossi", pur registrando parziali sconfitte, fossero risultati forti, imprendibili?» Quello che non va giù all'esponente democristiano è infatti che lo «sceneggiato piovresco» così lo definisce, mostra «un modello di giustizia assolutamente negativo ed una mafia onnipotente che, sì, può subire qualche momentanea sconfitta (con metodi discutibili), ma inevitabilmente risorge grazie a potenti ed insospettabili protezioni»

«La fiction incide molto più del telegiornale – si legge nell'articolo sul *Popolo* – quindi proprio perché questa fiction (pur con le sbavature "rambesche") è ben fatta ed attrae telespettatori, essa è ancor più nociva» L'attacco di Bindi è rivolto soprattutto a «chi, avendo responsabilità produttive nel servizio pubblico, non comprende il dovere di preoccuparsi anche dei contenuti e degli effetti negativi, che essi possono produrre sui telespettatori» «Tutta questa solerzia – continua il consigliere democristiano – andrebbe meglio spesa anche in un miglior controllo degli aspetti contrattuali, in verità un po' particolari, certo non vantaggiosi per la Rai»

Un'altra critica allo sceneggiato – lo riferisce un dispaccio Ansa da Siracusa – è arrivata dal senatore comunista Franco Greco L'avvocato, durante un arringa in Tribunale, ha annunciato che presenterà un'interrogazione ed un progetto di legge per «impedire proliferazione e diffusione di messaggi come quelli contenuti nella *Piovra* che finiscono con il fornire ai giovani modelli di comportamento e miti di violenza» Franco Greco parlava in Tribunale in favore di un giovane imputato di rapina che è stato poi assolto.

Intervista a Renzo Arbore sul Festival, la Rai e i suoi progetti

«Sanremo? Troppo tardi...»

Aragozzini ha fatto il nome di Renzo Arbore come carta vincente della sua formula per Sanremo. Arbore però non ne sapeva niente e dichiara che presenterebbe soltanto un festival molto diverso Inoltre dichiara che per quest'anno non prepara programmi tv cerca casa, vuol fare musica e occuparsi di se stesso Magari ci farà qualche sorpresa e a Sodano risponde «Doc» costava poco

MARIA NOVELLA OPPO

Renzo Arbore non ha nessuna intenzione di presentare Sanremo

Adriano Aragozzini ha sparato il nome di Renzo Arbore per rendere il suo progetto di Festival sanremese più appetibile anzi quasi invincibile La mossa è stata giusta Peccato che Arbore da noi interpellato, dichiara di non essere stato neppure messo al corrente della proposta Dice Renzo «La notizia non è vera Si tratta solo di una ipotesi di Aragozzini Lui ha pensato di avanzare il mio nome Io l ho letto sui giornali »

Forse pensava di farti trovare davanti al fatto compiuto e di spingerti così ad accettare.

Io accetterei di presentare solo un Festival rinnovato e anche musicalmente molto cambiato In ogni caso considero che la cosa sia partita troppo tardi

E non pensi invece di ripetere l'esperienza di «Aspettando Sanremo» che è andata così bene l'anno scorso?

Noo! L anno scorso l abbiamo pensata per il quarantennale del Festival Al massimo potremmo prepararne un altra edizione per i cinquant anni

Ma il capostruttura di Raiuno, il diabolico Maffucci che produce sia Fantastico che il Festival, ci avrà provato a convincerti alla replica...

Maffucci, veramente, ha sempre una gran voglia di lavorare con me Nel senso che è abituato a certa gente, a continue anghene Invece con me, che sono un tipo accomodante, è andato liscio come l olio

E allora che cosa farai quest'anno in tv?

Quest anno non farò un anno televisivo Sto esaminando l'ipotesi di fare un anno musicale magari mi rimetto a suonare, poi chissà se capita qualcosa controcorrente, tipo Murolo

E a che cosa penserai in questi mesi?

A me Devo cercare una casa. Vivo ancora come un ragazzo Abito in una soffitta .

È una eterna Boheme. Invece parlando di conti in tasca, devo dirti che il direttore di Raidue, Sodano, recentemente ha dichiarato che «Doc», il programma di seconda serata che facevi l'altro anno, è stato interrotto perché la rete non poteva sostenerne il costo. È vero?

Non è vero Costava 50-60 milioni a puntata e comunque è stato straammortizzato perché ne hanno tratto uno Speciale e adesso va in onda tramite satellite (Rai-sat) Facevamo venire dall estero musicisti grandissimi pagandogli solo il viaggio e poi la musica è un linguaggio universale e si può vendere all'estero cosa che certe altre trasmissioni , tipo quella della Carrà, non consentono proprio.

Allora perché è stato sospeso «Doc»?

Credo che abbiano fatto un errore «Doc» caratterizzava la rete in senso giovanil-disinvolto Forse non rendeva quanto altri miei programmi più fortunati, ma aveva comunque circa un milione di telespettatori serali ed era un alternativa al Costanzo Show Si era inventata una fascia quella delle 22 30 che secondo me doveva essere coltivata Certo si tratta di un pubblico acculturato che tira tardi ma sono quelli che i pubblicitari chiamano leader d opinione E adesso non c è più una trasmissione che faccia da palestra musicale C è stato il boom della tv parlata, degli Sgarbi ecc

La tv parlata è figlia della radio che tu ami tanto.

Certo e credo che una delle ragioni della crisi della radio stia nel fatto che la tv parlata se la sta mangiando La radio ora dovrebbe tornare alla musica perché è diventata un mezzo più di compagnia che di ascolto

A proposito, il tuo compagno di radio, Gianni Boncompagni, ha preso tutt'altra strada. Che cosa ne pensi della sua «Domenica in»?

La formula di Boncompagni la difendo, anche se è antitetica alla mia La sua è una tv passatempo e la giustifico in quella collocazione della domenica pomeriggio Il pubblico «scelto» (in italiano si potrebbe tradurre «vispo») va fuori porta, sta in giro, passeggia Quello di Gianni è un programma-ricreazione, per quelli che restano a casa Ci sono i balletti, le ragazzine e ogni tanto Cossiga

Tutti i particolari sui bimbi abbandonati

STEFANIA SCATENI

ROMA. Nella vita c'è la fiction migliore Storie di violenza, abbandono e razzismo riempiono le pagine dei quotidiani e gli schermi del Tg Perché allora non farne dei film, visto che le storie televisive se non sono legate all attualità non appagano la fame di ascolto delle nostre reti?

Ci ha pensato Raidue che, dopo la prova generale sul delitto di via Poma propone (da domani alle 20 30) la serie completa di *Altri particolari in cronaca* Sette film di un'ora ciascuno (diretti da giovani registi italiani Roberto Giannarelli, Cinzia Th Torrini, Fabrizio Laurenti, Egidio Eronico e Sandro Cecca, Peter Exaugustos e Carmela Cicinnati e Lionello Massobrio), seguiti da un ora e mezzo di informazione coordinata da Enrico Mentana con inchieste, interviste, vecchi filmati e servizi giornalistici, e discussione in studio con ospiti Ogni settimana un tema Si parte, domani, con quello dei bambini abbandonati Seguiranno, in ordine, la solitudine in vecchiaia, il razzismo la violenza sessuale, le morti «da discoteca», i problemi religiosi e la malavita minorile

La formula, «fiction più informazione», come la chiamano a Raidue, è stata presentata dal direttore Gianpaolo Sodano come l essenza della linea editoriale della sua rete che, ha detto, «solo dal primo novembre, dopo cioè più di un anno di progettazione, mostra quello che abbiamo in mente di fare e ciò che faremo» La linea di Raidue, della quale *Altri particolari in cronaca* è una delle emanazioni in grande dopo la miniserie di spot contro la violenza programmata il mese scorso è stata riassunta dallo stesso Sodano come «l'utilizzazione di tutte le forme di fiction per fare attualità, per costruire storie legate alla nostra vita che abbiano una morale e siano fonte di riflessione»

Domani dopo aver «pescato» telespettatori con l'esca del film tv Enrico Mentana ricostruirà un fatto realmente accaduto (una ragazza di Bari che abbandonò il figlio appena nato in un cassonetto), cercando di capire cosa successe dopo quel gesto raccoglierà la testimonianza di un figlio di nessuno, diventato famoso, Franco Zeffirelli approfondirà il problema con due reportage e con due esperti in studio Melita Cavallo presidente dei giudici dei tribunali per i minori, e Fernanda Contri, avvocato e membro del Consiglio superiore della magistratura Ospiti fissi di tutte le puntate, Oreste Del Buono, Gianna Schelotto e Rocco Buttiglione

Altri particolari in cronaca va in onda in concomitanza con due trasmissioni di attualità della Rai *La macchina meravigliosa* e *Samarcanda*. Concorrenza? A Raidue giurano di no: «Il programma è stato pensato per soppenre alla crisi dello sceneggiato del giovedì, ma non abbiamo contrapposto un programma giornalistico ad altri programmi giornalistici» «Chi cerca l'evasione – conclude Mentana – può vedere *Altri particolari in cronaca*»

Enrico Mentana

Ciak per il tv-movie di Raiuno

Ritorna Ribot cavallo del mito

Un ragazzo disadattato, un vecchio artiere e un cavallo da corsa sono i protagonisti del nuovo tv-movie di Raiuno, che Pino Passalacqua sta girando in questi giorni in un allevamento di purosangue in Toscana. *Il ritorno di Ribot* racconterà, attraverso il mito del celebre campione del galoppo degli anni Cinquanta, «l'iniziazione» di un giovane fantino Nel cast, Charles Aznavour e Lorenzo De Pasqua

GABRIELLA GALLOZZI

SARTEANO (Siena) Anche per raccontare le favole ci vuole estro E i buoni sentimenti le storie strappalacrime e gli happy-end, ingredienti canonici del genere, non necessariamente bastano per raccontarne delle belle Una favola però, vuol essere *Il ritorno di Ribot*, il film- movie di Raiuno coprodotto con Francia e Germania che in questi giorni Pino Passalacqua sta girando in un grande allevamento di purosangue in Toscana e che passerà sugli schermi in due puntate nel marzo del 91 Al centro della «favola-moderna» - come ama definire il suo film, il regista che ultimamente ha firmato il serial di Canale 5 *Dagli Appennini alle Ande* - è il mito di Ribot il famoso cavallo da corsa che nella seconda metà degli anni Cinquanta stravinse sulle piste di tutto il mondo aggiudicandosi due *Arc de triomphe* nel '55 e nel 56 «Ma fare un film per celebrare le glorie del grande Ribot, come dall idea di partenza di Carlo Fuscagni, direttore di Raiuno - ha spiegato Giancarlo Governi capostruttura della rete nel corso della visita sul set per i giornalisti - non sarebbe bastato per farne un prodotto vendibile all estero La "carriera" vincente di un cavallo da corsa offriva pochi elementi di attrazione per il grande pubblico L idea allora è stata quella di affiancare al "mito" la vicenda di un ragazzo disadattato che in una notte buia e tempestosa - come in tutte le favole che si rispettino - scappa di casa e incontra un cavallo e un vecchio artiere che ha cavalcato Ribot Il vecchio passerà il testimone delle sue passate glorie con il mitico purosangue al ragazzo che insieme al suo compagno quadrupede rivivrà le vittorie che furono di Ribot»

Nel ruolo del protagonista il ragazzino con problemi d inserimento dovuti ad una madre troppo distratta e al suo compagno implicato in losche storie di droga, è Lorenzo De Pasqua il giovane attore che abbiamo visto nei panni del fidanzato di Mignon, nel film-di Francesca Archibugi Mentre è Charles Aznavour a indossare le vesti del vecchio artiere «Il personaggio del vecchio un po burbero ma dal cuore d oro - ha sottolineato il cantante francese - mi ha subito incuriosito Vanni, l artiere è un uomo solo che in principio si mostra scostante con il ragazzo, ma poi si legherà a lui in modo paterno Nel giovane infatti, ritroverà gli entusiasmi di un tempo la sua stessa voglia di vivere»

Tra corse e cavalli - in rispetto dei buoni sentimenti - ci sarà anche un assistente sociale, Bianca, interpretata da Pamela Villoresi che seguirà il protagonista nelle sue disavventure familiari fino a richiamare la distratta mamma del giovane fantino ai suoi doveri materni. E se Brigitte Bardot si è lanciata nella difesa ecologico-spettacolare degli animali Pamela Villoresi non da meno, approfittando del ruolo della premurosa Bianca assistente sociale a tempo pieno, ha voluto lanciare il suo appello in favore dei bambini abbandonati. «Quello di Bianca - ha detto l attrice - è un personaggio che trovo molto calzante Oggi c'è un gran bisogno di buona volontà soprattutto nei confronti dei bambini senza famiglia. Dopo la mia ultima adozione sto lavorando insieme ad un'associazione che si occupa di questi problemi e mi auguro che in futuro si possa realizzare una serie di telefilm che parli dei problemi legati all'infanzia»

RAIUNO

6.55	**UNO MATTINA.** Con Livia Azzariti
10.15	**SANTA BARBARA.** Telefilm
11.00	**TG1 MATTINA**
11.05	**DESIDERIO DI RE.** Film di Josef von Sternberg (Tra il 1° e il 2° tempo alle 12 TG1 FLASH)
13.00	**FANTASTICO BIS.** Con Pippo Baudo
13.30	**TELEGIORNALE - 3 MINUTI DI...**
14.00	**IL MONDO DI QUARK**
14.45	**CARTONI ANIMATI**
14.55	**CALCIO - COPPA UEFA.** Bologna-Hearts (Eurovisione da Bologna)
15.30	**DSE.** Letteratura italiana Il Novecento
16.00	**BIG!** Un programma di Oretta Lopane
17.55	**OGGI AL PARLAMENTO**
18.00	**TG1 FLASH**
18.05	**COSE DELL'ALTRO MONDO.** Telefilm con Maureen Flannigan
18.45	**SANTA BARBARA.** Telefilm
19.40	**ALMANACCO DEL GIORNO DOPO.**
20.00	**TELEGIORNALE.**
20.25	**CALCIO - COPPA UEFA.** Inter-Aston Villa (Eurovisione da Milano)
22.15	**CALCIO - COPPA DELLE COPPE.** Juventus-Austria Vienna
23.00	**TELEGIORNALE**
23.10	**CALCIO - COPPA UEFA.** Atalanta-Fenerbahce (da Bergamo)
24.00	**TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA**
0.20	**OGGI AL PARLAMENTO**
0.25	**MEZZANOTTE E DINTORNI**
0.40	**APPUNTAMENTO AL CINEMA**

RAIDUE

7.00	**CARTONI ANIMATI**
7.40	**LASSIE.** Telefilm
8.40	**LORENTZ E FIGLI.** Sceneggiato (3°)
9.30	**DSE.** La salute dell adolescente
10.00	**I FORTUNATI.** Film Regia di Philippe De Broca Jean Girault e Jack Pinoteau
11.30	**IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO**
11.55	**CAPITOL.** Teleromanzo
13.00	**TG2 - TG2 ECONOMIA**
13.45	**BEAUTIFUL.** Telenovela
14.30	**DESTINI.** Telenovela
14.55	**CALCIO - COPPA CAMPIONI.** Spartak-Napoli (Eurovisione-Intervisione da Mosca)
16.45	**TG2 FLASH - DAL PARLAMENTO**
16.45	**UN GIUSTIZIERE A NEW YORK**
19.50	**TG2 TELEGIORNALE**
20.30	**REATO D'INNOCENZA.** Film con Andy Griffith Ralph Waite Regia di Michael Miller
22.10	**TG2 STASERA**
22.25	**CON GLI OCCHI DI EMMA.** Film con E Montgomery Regia di John Korty
23.55	**EXTRA, FATTI E PERSONE IN EUROPA.** Un programma di Aldo Bruno e Giovanni Minoli
0.40	**TG2 NOTTE - METEO 2**
0.55	**UN CASO PER DUE.** Telefilm

RAITRE

12.00	**DSE.** Meridiana
14.00	**TELEGIORNALI REGIONALI**
14.30	**DSE.** Informagiovani
15.00	**DSE.** Scienze filosofiche
15.30	**HOCKEY PISTA.** Una partita
16.00	**HOCKEY GHIACCIO.** Una partita
16.55	**I MOSTRI.** Telefilm
17.20	**THROB.** Telefilm
17.45	**GEO.** In studio Grazia Francescato
18.20	**TG3 DERBY**
18.25	**CALCIO - COPPA DELLE COPPE.** Sampdoria-Olympiakos (Eurovisione da Genova)
20.15	**TELEGIORNALE**
20.30	**CALCIO - COPPA UEFA.** Roma-Valencia (Eurovisione da Roma)
22.20	**MORTO TROISI, VIVA TROISI.** Di Massimo Troisi con Lello Arena, Anna Pavignano
23.20	**TG3 SERA**
24.00	**SCUSI, FACCIAMO L'AMORE?** Film con Pierre Clementi Regia di Vittorio Caprioli

«Scene da un matrimonio» (Canale 5, ore 22 45)

TELE+2

14.00	**SETTIMANA GOL**
15.45	**BASEBALL.** (Replica)
16.45	**WRESTLING SPOTLIGHT**
17.30	**CALCIO.** Campionato inglese
20.00	**TUTTOCALCIO**
20.30	**USA SPORT.** Rotocalco di football e baseball
22.15	**CALCIO.** Tuttocoppe
23.15	**BORDORING**

ITALIA 7

14.00	**AZUCENA.** Telenovela
14.30	**LA GRANDE VALLATA**
17.30	**SUPER 7.** Varietà
19.30	**AGENTE PEPPER.** Telefilm
20.30	**LA PRESIDENTESSA.** Film Regia di Luciano Salce
22.30	**COLPO GROSSO.** Quiz
24.00	**GIUDICE DI NOTTE**
0.30	**L'AMANTE GIOVANE.** Film Regia di Maurice Pialat

VIDEOMUSIC

13.00	**SUPER HIT**
16.00	**ON THE AIR**
19.00	**M.C. HAMMER**
19.30	**SUPER HIT**
22.00	**ON THE AIR**
0.30	**BLUE NIGHT**
1.30	**NOTTE ROCK**

RETE A

15.00	**AI GRANDI MAGAZZINI**
16.30	**NATALIE.** Telenovela
17.30	**BIANCA VIDAL.** Telenovela
20.25	**LA DEBUTTANTE.** Telenovela con Adela Noriega
21.15	**SEMPLICEMENTE MARIA.** Telenovela con Victoria Ruffo
22.00	**BIANCA VIDAL.** Telenovela

cinquestelle

13.30	**TELEGIORNALE**
14.30	**POMERIGGIO INSIEME**
19.30	**TELEGIORNALE**
20.30	**DUE MADRI.** Film con Barbara De Rossi Regia di Tonino Valerii
22.30	**TELEGIORNALE**
22.45	**TRAUMA CENTER.** Telefilm

TMC TELEMONTECARLO

15.00	**LA PORTA PROIBITA.** Film Regia di R Stevenson
16.50	**TV DONNA**
17.50	**AUTOSTOP PER IL CIELO.** Telefilm con M London
18.55	**ANNA E IL SUO RE.** Telefilm con Samantha Eggar
20.30	**IL CASO HERST & DAVIES.** Film Regia di D L Rich
22.30	**CALCIO.** Porto-Dinamo Bucarest Coppa dei campioni
0.35	**CHICAGO STORY.** Telefilm

ODEON

13.00	**CARTONI ANIMATI**
16.00	**SOGGETTO A RISCHIO.** Film Regia di Robert Jivas
17.45	**DOC ELLIOT.** Telefilm
19.00	**CARTONI ANIMATI**
20.30	**PASIONES.** Telenovela
22.30	**QUINTA DIMENSIONE.** Telefilm
24.00	**LE STREGHE DELLA LUNA NERA.** Film Regia di Bert I Gordon

TELE ITALIA

17.30	**VERONICA, IL VOLTO DELL'AMORE.** Telenovela
18.30	**RYAN.** Telefilm
19.00	**INFORMAZIONE LOCALE**
19.30	**CUORE DI PIETRA**
20.30	**AD UNO AD UNO... SPIETATAMENTE.** Film

RADIO

RADIOGIORNALI GR1 6, 7, 8, 10; 11, 12; 13, 14, 15, 17, 19, 23 GR2 6 30 7 30; 8 30; 9 30; 11.30, 12.30; 13 30 15 30, 16 30 17 30, 18.30; 19 30; 22 35 GR3 6 45, 7.20, 9 45, 11.45, 13.45, 14 45, 18 45, 20 45, 23 53

RADIOUNO Onda verde 6 03 6 56 7 56 9 56 11 57 12 56 14 57 16 57 18 56 20 57 22 57 9 Radio anch io 90 11 30 Dedicato alla donna 12.05 Via Asiago tenda 15 Coppe Europee di Calcio 20 30 Specchiati 21 05 Voglio vedere la patria di Proserpina

RADIODUE Onda verde 6 27 7 26 8 26 9 27 11 27 13 26 15 27 16 27 17 27 18 27 19 26 22 27 6 Il buongiorno 8 45 Blu Romantic 10 30 Radiodue 3131 12 45 Impara l arte 15 La pulcella senza pulcellaggio 18.35 Il fascino discreto della melodia 19 55 Coppe europee di calcio 22 45 Le ore della notte

RADIOTRE Onda verde 7 18 9 43 11 43 6 Preludio 8 30-10 00 Concerto del mattino 12.00 Oltre il sipario 14 Diapason 15.45 Orione 19 00 Terza pagina 21 00 IV Festival pianistico 1990

SCEGLI IL TUO FILM

10.00 I FORTUNATI
Regia di Philippe De Broca, con Louis De Funès, Darry Cowl, Francis Blanche. Francia (1963). 95 minuti.
Diretta da Philippe De Broca uno specialista del vaudeville con risvolti sentimentali, è una commedia in 5 episodi stile «pochade» ma piuttosto piatta Qualche momento di divertimento ce lo regala Louis De Funès I fortunati cui accenna il titolo, in realtà riescono tutti, o quasi a farsi imbrogliare
RAIDUE

15.00 LA PORTA PROIBITA
Regia di Robert Stevenson, con Orson Welles, Joan Fontaine, Margaret O'Brien. Usa (1944) 96 minuti.
Prima prova d attore di Orson Welles reduce dalla regia di «Quarto potere» Il film è un convincente adattamento (tra gli sceneggiatori c era Aldous Huxley) del romanzo di Charlotte Brontë «Jane Eyre» Un istutrice arrivata in un castello per educare la figlia di un nobile vedovo, è affascinata dall uomo Ma nella casa c è qualcosa di misterioso
TELEMONTECARLO

20.30 IL CASO HEARST & DAVIS
Regia di David Lowell Rich, con Robert Mitchum e Virginia Marsden. Usa (1983) 100 minuti.
Ispirato a un caso che destò scalpore negli States Mitchum è un uomo ricco ma sposato che si innamora di una delle «girl» delle «Ziegfield follies» La ragazza è giovanissima La differenza d età e di posizione sociale, ancor più che l adulterio, scandalizzano l'America
TELEMONTECARLO

20.30 LA PRESIDENTESSA
Regia di Luciano Salce, con Johnny Dorelli, Mariangela Melato, Luciano Salce. Italia (1977). 100 minuti.
Ancora una commedia, stavolta degli equivoci, per fare concorrenza alle partite evidentemente si pensa che questo sia il genere più adatto al pubblico femminile Yvette, ballerina d'avanspettacolo e arrampicatrice sociale si finge moglie di un giudice il ministro di Grazia e Giustizia cade nel suo tranello
ITALIA 7

24.00 SCUSI, FACCIAMO L'AMORE?
Regia di Vittorio Caprioli, con Pierre Clementi, Claudine Auger, Beba Loncar. Francia (1968). 92 minuti.
Una storia senza capo né coda Protagonista è un giovane che, arrivato dal Sud per i funerali del padre, decide di imitarne le gesta di «latin lover» e si mette a conquistare le annoiate signore della borghesia
RAITRE

00.30 L'AMANTE GIOVANE
Regia di Maurice Pialat, con Marlène Jobert, Jeanne Yanne, Jacques Galland Francia (1972) 101 minuti.
Pialat riesce efficacemente a trasferire sullo schermo le psicologie dei personaggi del suo romanzo omonimo Marlène Jobert è Catherine, da molti anni l'amante di un uomo maturo che non intende lasciare la moglie per lei Allora decide di troncare il rapporto
ITALIA 7

00.45 ROMMEL, LA VOLPE DEL DESERTO
Regia di Henry Hathaway, con James Mason, Jessica Tandy, Cedric Hardwicke Usa (1951) 88 minuti
Rommel l'imbattibile comandante degli Afrika Korps tedeschi divenne dopo la seconda guerra mondiale addirittura un mito Soprattutto grazie al cinema americano che lo dipinse valoroso e nemico dei nazisti (in effetti fu costretto al suicidio da Hitler) Il film ricostruisce le imprese della «volpe del deserto»
RETEQUATTRO

Jimi Hendrix

Jimi Hendrix
L'ultimo concerto in video

ROMA. Alle due del mattino del 31 agosto 1970 Jimi Hendrix sale sul palco del festival dell'Isola di Wight, di fronte a mezzo milione di persone, per quello che sarà il suo ultimo concerto. È una macchia acida di colore nel buio, vestito di arancione, viola, rosso. Al suo fianco ci sono Mitch Mitchell alla batteria, ed al basso Bill Cox, amico dei tempi della naia. Jimi mormora nel microfono «in piedi per la vostra patria, o per ciò che amate, e se non volete alzarvi, al diavolo», poi intona l'inno britannico, *God save the Queen*, trasfigurandolo così come aveva già fatto con l'inno americano.

Sono le prime immagini di *Jimi Hendrix at the Isle of Wight*, un filmato inedito che in occasione del ventesimo anniversario della morte del celebre chitarrista, viene pubblicato in videocassetta dalla Bmg Video (che peraltro ha già in catalogo l'eccezionale *Jimi plays Monterey*, registrazione della celebre performance del giugno '67, dove, al termine di *Wild thing* Hendrix dà fuoco alla sua chitarra).

Restituito da un regista newyorkese, Murray Lerner, il filmato dell'isola di Wight è di ottima qualità, anche perché tutto girato in 35 mm., e rimasterizzato in chiave digitale per l'occasione, sia la parte video che l'audio. A parte il suo valore intrinseco (non è solo l'ultimo dei concerti di Hendrix, ma anche uno dei migliori), il film ha un impatto di grande densità emotiva. Lo «sguardo» della camera scivola dal busto alle gambe fasciate di velluto arancione, fino al piede sul pedale della chitarra, ci sono molti primissimi piani del profilo meticcio di Hendrix, gli zigomi scavati, la bocca che sfiora il microfono, oppure le mani affusolate. Gli altri musicisti o il pubblico non si vedono quasi mai, c'è soprattutto il trasporto e l'emozione sul volto e sul corpo di Hendrix mentre suona *Sgt. Pepper*, *Spanish Castle Magic*, *All along the watchtower*, *Woodoo Chile*, alternando alla sua «mitica» Fender una chitarra a dodici corde. Secondo una caratteristica che è più dei musicisti jazz che di quelli rock, per Hendrix l'improvvisazione era la regola, quindi ogni interpretazione era unica. In *Jimi Hendrix at the Isle of Wight* tutta la violenza e la sensualità del suo stile esplode nel grumo elettrico di *Red House*, il più celebrato dei blues hendrixiani, un infinito e torturato assolo. Anche il filmato è quasi giunto alla fine. Resta il tempo per una scritta: «Diciotto giorni dopo Jimi Hendrix era morto». □ *Al.So.*

L'intervista

Bernardo Bertolucci parla del suo ultimo film tratto dal romanzo di Bowles. La prima il 20 novembre a Parigi
«Mai mi è capitato di sentirmi così vicino ai miei attori»

Confessioni davanti a un tè

Nella quiete di Montpellier Bernardo Bertolucci parla del suo ultimo film – *Il tè nel deserto* – del suo modo di lavorare, dei suoi rapporti con gli attori. L'opera tratta dal romanzo autobiografico di Paul Bowles sarà presentata in anteprima il 20 prossimo, all'Opera Bastille di Parigi. «Non vi troverete dialoghi profondi, ma un susseguirsi di parole su problemi pratici e quotidiani».

Bernardo Bertolucci in Marocco durante la lavorazione di «Il tè nel deserto» con l'autore del libro da cui è tratto il film, Paul Bowles

BRUNO VECCHI

MONTPELLIER. Il doppio e la sua ragione. Nel cinema di Bernardo Bertolucci c'è come una sorta di necessità interiore alla contrapposizione dei caratteri, allo scontro fisico e dialettico delle «personalità». Un gioco delle parti, vagamente pirandelliano, che già dal primo film (*La commare secca*) è diventato la scelta drammaturgica del suo lavoro. E che, di titolo in titolo, si è srotolato (percettibile o impercettibile) fino a *Il tè nel deserto*, la cui anteprima mondiale è annunciata per il prossimo 20 novembre all'Opera Bastille di Parigi.

Nell'attesa del gran galà mondano, patrocinato da madame Mitterand, dell'uscita nelle sale e del probabile successivo «esame» del dopo Oscar, Bertolucci si è concesso una specie di pausa di riflessione pubblica. Un piccolo intermezzo nelle pieghe della verde campagna del Midi francese che lo ha portato sotto i riflettori della dodicesima edizione degli «Incontri del cinema mediterraneo» di Montpellier. Qui, lontano da casa e dagli occhi di persone conosciute, l'autore si è lasciato andare a una mezza confessione-riflessione sul suo essere cineasta, partendo dai recenti ricordi di lavorazione della «misteriosa» e faticosa trasposizione del romanzo «autobiografico» di Paul Bowles.

«Quando ho iniziato a scrivere la riduzione del libro – racconta Bertolucci –, ho cercato da subito di rendere *Il tè nel deserto* un film poco psicologico, allontanandomi forse da quella presenza "forte" che nello scritto di Bowles era trattteggiata nei frequenti dialoghi interiori dei due personaggi, quasi ad evitare eventuali critiche di scarsa fedeltà all'originale letterario. «La cosa più importante, invece, mi è sembrata la fisicità del loro rapporto. Ed il film, infatti, vuole proprio essere il trionfo della fisicità e sensualità dei protagonisti. Qualcuno potrà restare deluso, perché non troverà dialoghi profondi ma un susseguirsi di parole su problemi pratici e quotidiani. Però, mai come questa volta, sono stato così vicino alla pelle dei miei attori. Era come se, durante le riprese, potessi sentire e toccare i pori della loro epidermide».

Certo, questo incontro ravvicinato tra autore ed attori ha creato non pochi «scompensi» in Debra Winger e John Malkovich, abituati alla rigidità e freddezza degli «story board» hollywoodiani. «Anch'io vorrei usare uno «story board» per cambiare il mio stile. Ma so che non lo farò mai – prosegue il regista –. Il piano di lavorazione deve nascere sul luogo dell'azione. In quell'attimo preciso, mentre gli attori guardano la mia faccia. Capisco che per loro è un "processo" drammaturgico difficile, distante anni luce dalla pianificazione degli studios».

Ma più che un disordine creativo, il modo di vivere il set di Bernardo Bertolucci somiglia molto ad una partita di scacchi: regole ferree e preordinate ma con ampia facoltà di improvvisazione. «Amo molto che i protagonisti dei miei film mi sorprendano con le loro invenzioni. Così come amo molto le sceneggiature precise fino all'ultimo dettaglio. Che poi sono quelle che mi permettono di poter scoprire dell'altro», sorride il regista.

«I rapporti che ho con gli attori diventano delle storie d'amore, non necessariamente platoniche, che finiscono con il termine delle riprese. In tutto questo c'è un'ingiustizia, perchè loro restano senza di me, mentre io continuo a viverli in sala di montaggio. Certamente, è un'ingiustizia relativa, giocata sul consapevole tradimento reciproco, che prende corpo in un altro film. Per il quale avranno un nuovo regista, così come io avrò nuovi attori che potranno arricchire ciò che ho scritto».

Ed è anche in questo, parallelamente all'azione scenica, che il gioco delle parti di Bernardo Bertolucci assume contorni più precisi, marcati. Da un lato il regista, dall'altro gli attori. Immersi in una scatola che materializza, fondendole, le esigenze dell'autore e le capacità dei «soggetti» destinati a dar vita alle sue idee.

«I primi passi li faccio da solo. In una sala, con un visore, mi muovo come in un teatro dei fantasmi. Quando tutto comincia a diventare più reale chiamo Vittorio Storaro. Ed allora è lui che mi guarda, mentre qualcuno disegna per terra lo svilupparsi dell'azione», riflette Bertolucci, ripercorrendo mentalmente gesti risaputi. «Comincia a quel punto una guerra sotterranea, "combattuta" in un labirinto nel quale muovo gli attori. Non conosco altra maniera di girare un film. Se un giorno mi capiterà di fare della televisione, forse allora mi sforzerò di cambiare».

Non tutto, comunque, nella quotidianità del lavoro finisce per rispecchiare alla lettera questo «programma ideologico». Ed anche per Bernardo Bertolucci l'imprevisto ha il sapore di un «nulla», improvviso e sfuggente.

«In *Il tè nel deserto*, spero si essere riuscito a trasmettere l'entusiasmo di una scoperta, quella del Marocco. Un paese che mi ha regalato la gioia di qualcosa di nuovo – conclude il regista –. Per la prima volta a mi è capitato di non essere assillato dal problema del tempo. E' successo nella Valle del Drago. Dovevamo girare una scena di montagna vicino ad un cimitero arabo-ebreo. All'improvviso, un bagliore è apparso velocissimo dietro le montagne. Il giorno dopo siamo tornati nella speranza di ritrovarlo. E così abbiamo fatto per qualche altro giorno. Purtroppo era fuggito per sempre. Non è stato possibile, però sarei rimasto lì tutta la vita ad aspettare il ritorno di quella luce».

Primeteatro. A Roma «Claus Peymann compra un paio di pantaloni...» di Bernhard con la regia di Cecchi

Le apocalissi di una Vienna tutta da ridere

Claus Peymann compra un paio di pantaloni...
di Thomas Bernhard, regia di Carlo Cecchi, scene e costumi di Titina Maselli, luci di Andrea Narese. Interpreti: Carlo Cecchi, Gianfelice Imparato. Produzione Teatro Niccolini di Firenze - Il Granteatro.
Roma: Teatro Ateneo

AGGEO SAVIOLI

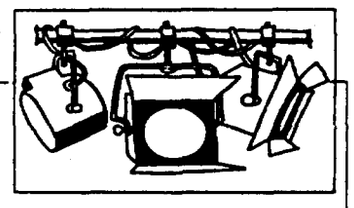
Il titolo completo suona: *Claus Peymann compra un paio di pantaloni e viene a mangiare con me*; il testo costituisce la parte centrale di un trittico, pubblicato fra l'86 e l'87, facente parte della serie dei «dramoletti» (disponibili in edizione italiana in un'agile volume di Ubulibri), che Thomas Bernhard venne scrivendo nella fase ultima della sua vita (è scomparso un paio d'anni fa, non ancora sessantenne). Lo spettacolo di Carlo Cecchi comprende l'intero trittico, ma, data la brevità dei singoli pezzi, si racchiude lodevolmente in un'ora circa.

Quel Claus Peymann di cui si parla è persona reale nota: regista tedesco, attivo in particolare a Stoccarda e poi a Bochum, si è trasferito quindi, tempo fa, alla direzione artistica del Burgtheater di Vienna. Il «dramoletto» di apertura lo vede infatti alla vigilia della partenza da Bochum e subito dopo l'arrivo a Vienna, già pentito, dubbioso sul proprio destino. Segue un colloquio itinerante con lo stesso Bernhard, tra un negozio di abbigliamento e un ristorante tipico: Peymann ripreso dalla passione per il teatro, ai limiti della megalomania, Bernhard proclamante il suo disgusto per il teatro, per l'Austria, per il mondo intero. Nel minidramma conclusivo, il dialogo, e il contrasto, s'instaura tra Peymann e il condirettore (nonché responsabile organizzativo) del Burgtheater, Hermann Beil. Il regista vaneggia d'un progetto colossale, la rappresentazione simultanea di «tutto Shakespeare», in tutte le lingue della Terra, ma è tormentato da sogni angosciosi di persecuzione per mano delle massime autorità della Repubblica austriaca (nominativamente indicate); nemmeno Beil dorme tranquillo, ma i suoi incubi, occorre dirlo, sono più fantasiosi, benché traggano materia da incombenze più pratiche, contrattuali, che creative. Nelle parole di Peymann, viene pure evocato, di nuovo, Bernhard, con le sue smanie apocalittiche nei confronti del teatro in generale, del Burgtheater in modo specifico, che egli vorrebbe veder distrutto, o deportato lontano, o trasformato in clinica neurologica per malati incurabili, o in museo delle statue di cera.

Chi conosce appena un tantino l'opera narrativa e drammatica di Thomas Bernhard (diversi suoi libri sono stampati in Italia, e vari suoi lavori per la ribalta sono stati allestiti da noi, anche con buoni risultati) non stenterà a ritrovare, nel trittico intitolato a Claus Peymann, una sintesi estrema delle sue fobie, voltate però sullo scherzo. Sono cose, insomma, da prendere «alla leggera», nel senso migliore del termine. Il che accade, in sostanza, sulla scena dell'Ateneo, animata dalle eleganti invenzioni figurative di Titina Maselli (quelle stilizzate vetrine di negozi, nell'atto di mezzo, sono una delizia, e il panorama notturno di Vienna, reso da una miriade di piccole luci, è assai suggestivo,: funziona l'accoppiata Carlo Cecchi-Gianfelice Imparato (quest'ultimo è, all'inizio, la segretaria di Peymann, ma senza inopportuni travestimenti, in seguito impersona Bernhard, infine Hermann Beil).

Cecchi, s'intende, recita alla sua maniera, e in qualche momento è quasi soverchiato dalla limpidezza vocale e dalla precisione dei tempi del giovane collega napoletano, che si merita qualche risata in più. Applausi generosi per tutti, comunque. Ma scrivere, come fa il produttore esecutivo, Roberto Toni, che con *Claus Peymann* ecc. il Teatro Niccolini «alza il tiro ancora una volta» significa forzare alquanto le leggi della balistica. Un briciolo di modestia non guasterebbe (come non guasterebbe un minimo d'informazioni, nel programma di sala, anche sull'autore).

SPOT



NASCE IN ITALIA LA TELEPRENOTAZIONE. Da ieri è possibile prenotare in tempo reale i biglietti per assistere a spettacoli e manifestazioni sportive, grazie a una rete telematica. Per il momento questo tipo di operazione è possibile solo in Toscana, ma presto sarà estesa a tutto il territorio nazionale. L'iniziativa è stata messa a punto dall'Arcinova e da Box office (un'organizzazione di prevendita). 15 centri dislocati nelle città più importanti sono collegati alla rete informatica; in tempo reale è possibile consultare sul computer la situazione aggiornata delle prenotazioni e inserire le richieste in arrivo.

BRASILE PURITANO CONTRO LE TELENOVELAS. Il presidente brasiliano Fernando Collor de Mello ha tuonato contro la pornografia e la volgarità imperanti nella nuova generazione di telenovelas prodotte nel suo paese. Nella fattispecie, *Pantanal*, trasmessa dalla rete televisiva «Manchete», e particolarmente «piccante», ha registrato indici di ascolto mai raggiunti in precedenza. Ad aumentare l'ira di Collor de Mello si è aggiunto un sondaggio svolto dall'università di San Paolo: in una settimana di telenovelas sono state contate 267 relazioni sessuali «esplicite» o «insinuate», 83 nudi integrali femminili, tre stupri e 72 parolacce «irripetibili». Il governo ha dunque deciso di ripristinare una normativa precedente al 1988 (anno dell'abolizione della censura) che stabilisce delle fasce orarie a «tutela dei minori». Solo dopo le 23 sarà possibile trasmettere programmi per ultradiciottenni. La «Manchete» si è subito adeguata: *Pantanal* sarà sostituita, nella fascia oraria di massimo ascolto, le 21.30, da *Storia di Ana Raio e Ze Trovao*, telenovela a sfondo ecologico.

UN RECORD PER LLOYD WEBER. Andrew Lloyd Weber, il compositore autore del celeberrimo *Il fantasma dell'opera* ha divorziato lunedì scorso a Londra dall'attrice trentenne Sarah Brightman, sua seconda moglie. Meno di otto ore dopo, ha annunciato il suo fidanzamento ufficiale con la ventisettenne Madeleine Gurdon e il nuovo matrimonio, il terzo, che sarà celebrato in febbraio. Pare che Sarah Brightman, che manterrà con il marito i rapporti di lavoro, sia riuscita a ottenere un risarcimento di 6 milioni di sterline, pari a circa 13 miliardi di lire.

SUCCESSO DI MILVA A TOKYO. Lunghi applausi hanno accolto Milva al teatro Cocoon di Tokyo, in tournée per la decima volta in Giappone. La cantante-attrice ha presentato *Milva canta Brecht* e girerà il paese fino al 19 novembre. Milva si è dichiarata felice per l'entusiasmo del pubblico abituato a vederla solo come «voce di Sanremo o della *chanson* e non nel difficile ruolo di interprete di Brecht».

CONCERTO DI GIULINI A MADRID. Carlo Maria Giulini ha diretto lunedì scorso a Madrid l'Orchestra scaligera nella *Sesta* e *Settima sinfonia* di Beethoven, alla presenza della regina Sofia. Il direttore, che ha 76 anni, è apparso visibilmente stanco e affaticato.

ASSEGNATI I PREMI PIRANDELLO. Sono stati assegnati i premi per il teatro «Luigi Pirandello». Il riconoscimento in 10 milioni di lire è andato a Giorgio Melchiori, docente di letteratura inglese all'università di Roma, per l'edizione e traduzione di tutto il teatro di Shakespeare, pubblicato da Mondadori. A Tadeusz Kantor è stata assegnata la targa d'oro per i meriti acquisiti durante la sua attività teatrale. Non è stato assegnato invece il riconoscimento di 15 milioni per un inedito teatrale. La commissione non ne ha individuato nessuno che «si conciliasse con le particolari esigenze del premio». La premiazione avrà luogo il 19 novembre prossimo a Racalmuto, paese d'origine di Leonardo Sciascia, scomparso un anno fa.

JEAN ROCHEFORT DEBUTTA NELLA REGIA. Jean Rochefort, uno degli attori più celebri della commedia francese, girerà il suo primo film come regista su *Juliette et son amour*, una sceneggiatura postuma di Jean Renoir. «Soffro nel vederla impolverarsi nelle biblioteche perché è fatta per diventare un film», ha detto Rochefort a Firenze, durante la rassegna «France Cinéma» conclusasi da poco, dove l'attore si è recato per presentare il suo ultimo film, *Le Marie de la coiffeuse* di Patrice Leconte.

MOZART A BERGAMO. Il 9 novembre andrà in scena al teatro Donizetti di Bergamo *Il flauto magico* di Mozart, regia di Stefano Vizioli, con l'orchestra dei «Pomeriggi musicali» diretta da Pier Giorgio Morandi.

LUCIANO RISPOLI LASCIA LA RAI. Avrebbe dovuto inziare a gennaio su Raiuno la quarta edizione di *Parola mia*, collaudato programma sulla lingua italiana. E invece Luciano Rispoli ha deciso di abbandonare la Rai per seguire Emanuele Milano (ex dirigente della tv pubblica nostrana) nella sua nuova «avventura» a Telemontecarlo. Rispoli è il primo personaggio che lascia la Rai per la tv monegasca, da quando questa è stata acquistata da Gardini con grandi progetti di rilancio. La nuova trasmissione, di cui non si conosce ancora il titolo, avrà l'onore del *prime time* e una cadenza settimanale. Si tratterà di un programma di intrattenimento, un gioco con momenti educativi e di riflessione. «Sono molto amico di Emanuele Milano – ha detto Luciano Rispoli –. Insieme tenteremo di fare più grande questa emittente prestigiosa, ma ancora di dimensioni modeste».

Roberto Benigni, voce recitante in «Pierino e il Lupo»

Sabato a Ferrara «Pierino e il lupo» di Prokofiev, con il celebre attore come voce recitante
Biglietti esauriti e atmosfera «elettrica» per quello che è considerato l'avvenimento dell'anno

Tutti in coda per Benigni e Abbado

Solo un pugno di biglietti di loggione, ma in piedi, per il «nuovo» avvenimento dell'anno. A Ferrara, per la serata di Claudio Abbado - Roberto Benigni, impegnati in un promettente *Pierino e il Lupo* di Prokofiev, è già tutto esaurito. Due date solamente: sabato 10 al Comunale di Ferrara e il giorno dopo a Trento. Oltre a *Pierino e il lupo* in programma Berio, Mozart e Stroppa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

FERRARA. La febbre per la musica sale. E anche questa volta a far fremere i cuori degli appassionati è lui, il nuovo direttore dei «Berliner», l'erede di Von Karayan, che ha da tempo un rapporto speciale con la città estense: Claudio Abbado. In più, in questa ghiotta occasione musicale colta, c'è un altro elemento dirompente, il «pierino» degli schermi e dei teatri italiani: Roberto Benigni, che darà la voce alla favola musicata di Prokofiev. *Pierino e il lupo* che andrà in scena in prima assoluta al teatro comunale di Ferrara la sera di sabato 10 novembre (ci sarà solamente una replica il giorno seguente a Trento) è già un avvenimento prima ancora che accada. Anzi, lo era alcuni mesi or sono nella primavera scorsa, quando Ferrara ospitò la «prima» italiana dei Berliner dopo 20 anni, diretti sempre da Abbado. Benigni non volle mancare all'appuntamento e dopo il concerto trascorse la serata col maestro discutendo proprio di *Pierino e il lupo*. Sembrava un'idea bizzarra irrealizzabile e invece... Invece sabato va in scena a conclusione di un programma assai ricco che vede in apertura un frammento mozartiano, l'opera K 466, *Matabolai* di Marco Stroppa (un'opera del 1982) e il *Requies* per orchestra d'archi, composto da Luciano Berio in memoria di Cathy Barberian. Claudio Abbado guiderà la sua «creatura» quella «Chamber Orchestra of Europe» ospite stabile di Ferrara e il solista d'eccezione sovietico Evgenij Kissin.

Questa volta, comunque, non c'è stata ressa ai botteghini. I ferraresi si sono fatti furbi e hanno prenotato con grande anticipo. Restano disponibili, e verranno posti in vendita solamente la mattina di sabato, alcuni biglietti di loggione in piedi. Claudio Abbado sarà a Ferrara presumibilmente già da domani sera perché venerdì mattina riceverà la laurea honoris causa in materie letterarie dall'università estense con questa motivazione: «Un grande maestro e un grande intellettuale, legato alla città dalla propria opera di valorizzazione della giovane musica europea». Ovviamente ci si riferisce a quanto il maestro milanese ha fatto coi giovani musicisti prima della European Comunity Youth Orchestra e poi con la Chamber, formazione nata anche grazie alla sua collaborazione che risale al 1981.

Anche Roberto Benigni dovrebbe arrivare venerdì. La prova generale dello spettacolo avrà luogo sabato mattina davanti alle scolaresche ferraresi come già avvenne per il concerto dei «Berliner», lo scorso 31 marzo. Nel pomeriggio di sabato, alle 17.30, Abbado, Benigni, Berio e Stroppa incontreranno la stampa. Tre ore dopo le luci si accenderanno sul palcoscenico del Comunale. La musica di Mozart, il concerto K 466 per pianoforte e orchestra, romperà il silenzio. Poi sarà la volta di *Metabolai* e di *Requies*. Infine la favola di Prokofiev col geniale comico toscano a condurre la trama narrativa. È probabile che prima e dopo il concerto Benigni ne combini una delle sue. Durante non è possibile, conoscendo il rigore di Abbado con cui l'attore dovrebbe anche incidere il disco. Ma «Pierino» è imprevedibile anche nelle grandi occasioni. Ed è proprio questa imprevedibilità che ha attratto il maestro milanese quando la proposta nacque più come uno scherzo che come un impegno comune di lavoro. «Mi piacerebbe fare *Pierino e il lupo* con Benigni», disse Abbado e Benigni ricambiò. Poi la decisione e la spasmodica attesa. Ancora poche ore e sapremo come la favola andrà a finire. L'acustica del Comunale di Ferrara è perfetta. Tutto è a posto: per la voce di Benigni, le note della Chamber e il pianoforte di Kissin.

Nel frattempo, il teatro Comunale di Ferrara sta allestendo la mostra «Le figure di Pierino e il lupo. Cinquant'anni di balletto, cinema d'animazione, burattini e illustrazione».

Canzoni e poesie Un trionfo per Murolo al Sistina

Solo sulla scena, in compagnia dell'inseparabile chitarra, Roberto Murolo ha regalato al pubblico del teatro Sistina di Roma un'indimenticabile serata. Più di mille persone hanno applaudito e cantato in coro le più famose canzoni napoletane, da *Reginella* a *Malafemmena*. Durante il secondo tempo dello spettacolo è salito sul palco anche un umorista che ha recitato alcune storielle, una delle quali dedicata allo stesso Murolo, che ha riso e applaudito come uno del pubblico.

LIBRI/1

LIBRI 2 — **GIOVEDI' 8**

Domani su **Libri/2**: Israele, il sionismo, il socialismo, la diaspora nelle ricerche di **Sergio Quinzio, Jonathan Frankel, Alain Finkielkraut.** Una balena per amica di **Stanislao Nievo.**

LIBRI 3 — **VENERDI' 9**

Dopodomani su **Libri/3**: **Ludwig Wittgenstein,** «uno specialista della dissoluzione dei problemi filosofici» di **Mauro Mancia. Freud** e la nostra cultura di **Michel David.**

LATINO/ITALIANO

Il salto della lingua

FOLCO PORTINARI

Considerare il problema della lingua come centrale è dire cosa ovvia. Ma tanto più ovvio è considerarlo all'interno di quella particolare situazione linguistica che riguarda la poesia italiana, tirata tra astrazione metafisica petrarchesca e dialetto portabelliano, tra realismo dantesco e «assenza» ermetica, tra espressionismo macheronico e purismo neoclassico. D'altronde la questione della lingua è, qui più che altrove, un problema che coinvolge classisticamente istituzioni e strutture della società, le loro culture ma anche le loro economie, le loro divisioni inconciliabili per incomunicabilità ma anche i profitti socio-economici che ne derivano e sono passati attraverso quelle divisioni. Qui più che altrove, per via del particolare svolgimento della nostra storia, per cui non fa meraviglia che uno dei temi cardinali della «nuova Italia» sia stato, in quegli anni, il tema della lingua italiana (ben più antico, d'accordo, ma in questa contingenza esploso nella sua valenza politica), qualcosa che sembrava verosimilmente riguardare il dazegliano «fare gli italiani», un coefficiente proprio ineliminabile. Ce l'hanno ben insegnato a scuola lo scarto tra lingua parlata e lingua scritta, con la conseguenza di una letteratura per lo più di grado alto, accademica o curtense, «letteraria», separata dalla storia e dalla vita. Con tutti gli incidenti di comunicazione che il caso portava all'interno stesso della letteratura (il teatro, per esempio). Fino a diventare un discorso ovvio e banale, com'è questo. Fino all'avvento della koinè televisiva. Per ciò non meno vero e preoccupante discorso.

I poeti sono stati i primi ad avvertirlo. Il confronto tra sublimazione e desublimazione data dalle origini. I modi di attuazione, cioè gli stili, sono stati molti e diversi, in nome dell'espressività o dell'armonia, del realismo o della bellezza. E questo può essere un punto di vista nel leggere la storia della letteratura, legittimo e accattivante. Certo si è che i guasti eventuali di quelle fratture o divaricazioni hanno determinato anche reazioni di varia natura e intensità non solo sul piano stilistico, che ne è una spia, ma pure su quello materico (per quanto sia possibile distinguere stile da «materia» linguistica), nella scelta radicale degli strumenti di comunicazione, della lingua usata e proposta. Il dialetto in luogo dell'italiano è una scelta radicale, ma di più lo è il latino in luogo dell'italiano e del dialetto. Un salto estremistico, letterario: di fronte alla crisi della lingua nazionale, il poeta opta, in: poesia, per una lingua morta, cioè affatto letteraria. Cancella il problema, o lo scavalca. Ed è, in qualche modo, il senso dell'operazione pascoliana (altro è il senso, divertito, sperimentale, delle adolescenziali *Odoe adespotae* leopardiane), la più consistente ed esemplare.

Che il fallimento, nella specificità problematica, non si sia esaurito con l'*exploit* di Pascoli è ora testimoniato da un piccolo quanto interessantissimo (è il termine giusto, qualitativo) libro di poesie di Michele Sovente, quarantenne napoletano, *Per specula aenigmatis*. Il quale libro mi ha appunto suggerito le riflessioni introduttive di cui sopra, che quindi gli appartengono: a lui vanno riferite, alla sua lettura; rendendo possibile l'altra, contestativa, domanda, altrettanto legittima: non si tratta, forse, di una fuga? Può darsi, ma da un territorio ritenuto impraticabile, disumorato, sterilizzato. Se è una fuga è contestualmente una denuncia. Però con Sovente le cose sono un po' più complicate. Da un lato c'è, in primissimo piano, l'adozione del latino, che risponde all'esigenza di riacquisire un rapporto con gli oggetti in qualche misura vergine, non usurato, rinunciando polemicamente a qualsiasi tensione realistica, rischiando la contraddizione di principio. Una soluzione interna alla letteratura, s'è detto, per una sorta di ricarica di senso. Con in più una sorta di alone, di distanza (mica posso fingere di non sapere che quello è latino, lingua ufficialmente morta, che prevede nel lettore un certo tipo e grado di cultura). Quel che preoccupa Sovente, però, mi sembra proprio essere la parola in sè e non tanto la ricostruzione prosodica.

Ma la poesia è «a specchio»: su una pagina il testo latino e, a fronte, la «traduzione» italiana, sempre di Sovente, che si direbbe avere un carattere dimostrativo: ecco cosa sarebbe in italiano. Per lo più le due versioni sono, stilisticamente, in conflitto tra loro, due voci complementari se vogliamo, dialettiche certo. Un solo esempio: «Dicere monstra vates ducere antique / ad astra, linguam sicca et loquere, / febris te invadit, «moriens», fulgenter / in cenotaphio signa scalpere, aestus / pumices antique expollebat...», che diventa: «È il vate che spappola mostri / e alle stelle li immola; tu inchioda / la lingua a una tolda ormai sgangherata, / il vento antico ti parla e / oscilla la lucerna latina che fioca / che croste e scabbia sta in una cripta e fa / uova d'inchiostro...». Lo scarto è evidente, lo specchio è deformante. Così il paradosso vuole che alla fine venga ristabilito l'italiano, così spalancando un problema che pareva, almeno momentaneamente, risolto in quella scelta. Compromissoriamente potremmo dire che certe soluzioni nella concisione latina sono felici, ma con meno felici certi altri sviluppi italiani. Ma è ovvio, a giocar di specchi; specie se l'argomento poetico è proprio quello dell'oggi (sebbene con le sue propensioni eterne), delle sue tensioni e delle visioni, delle confusioni, prospettiche, con tutta una figurazione d'apparenza classica e riattamenti espressionistici. Un libro, insomma, che può far discutere, che fa riflettere, al di là del godimento.

Michele Sovente
«Per specula aenigmatis», Garzanti, pagg. 121, lire 20.000

Che cosa sono le «tre Italie»?
Ce ne parla Gianfranco Miglio
teorico del nuovo federalismo
e delle arrembanti Leghe
Prima di tutto «contro Roma»
Replica di Gianfranco Pasquino

Umberto Bossi, fondatore ed ora senatore della Lega lombarda, davanti ad uno dei primi manifesti leghisti. Grafica rozza, slogan banali e naturalmente in dialetto: «Lumbard tas»

All'armi siam nordisti

ANGELO FACCINETTO

Alla base, una concezione manichea della società italiana. Tutto il bene al Nord, onesto, laborioso ed efficiente, tutto il male al Sud, sfasciato, corrotto e un po' indolente. Con una precisazione importante: ad essere concausa e ad aggravare i mali del Sud è stato – ed è – il centralismo romano fondato sul sistema dei partiti e delle clientele, sentina di ogni vizio. Il nocciolo del reattore leghista – un milione e mezzo di voti nella sola Lombardia alle amministrative di maggio – è qui. Con ciò che presuppone e ciò che comporta. Sul piano etico e culturale. A «purificare» piccoli e grandi egoismi, a nobilitare paure, a far assurgere a dignità di progetto politico spesso un razzismo latente, un grande sogno: il federalismo. E' così che – senza interrogarsi sulle ragioni profonde della crisi dello Stato, mostrando di non essere neppure sfiorati dall'idea che anche nel Nord «onesto ed efficiente», potere, rendite di posizione, sfruttamento, prevaricazioni, possano configurare una sorta di presenza mafiosa di tipo autoctono – i leghisti spingono sull'acceleratore dei grandi scenari istituzionali. Per una nuova concentrazione del potere piuttosto che per una sua diversa gestione. E nei «salotti buoni» della politica Bossi non parla più per slogan. Ai «Roma ladrona», ai «Terroni go home», il piccolo padre dei *lumbard* preferisce le dissertazioni istituzionali, cita Cattaneo e Gioberti, Salvemini e, con sempre maggior frequenza, Gianfranco Miglio.

La Lega secondo partito di Lombardia, la Lega candidata alla maggioranza relativa ha bisogno di un ideologo. E Gianfranco Miglio, settantadue anni, comasco, professore ordinario di Scienza della politica all'Università Cattolica di Milano, federalista di lungo corso, sembra essere l'uomo giusto. Dopo l'introvabile pamphlet «Per un'Italia federalista», il politologo torna in questi giorni in libreria con un saggio, «Una Costituzione per i prossimi trent'anni», che sembra destinato ad offrire una nuova sponda all'autonomismo leghista.

Quello di Miglio però non è l'unico lavoro sui temi dell'autonomismo e della sua espressione politica. Recenti sono le pubblicazioni di Vittorio Mojoli «I nuovi razzismi. Miserie e fortune della Lega lombarda», Edizioni Associate, L. 16.000 e di Daniele Vimercati «I lombardi alla nuova crociata», Mursia, L. 25.000. Ricerca sulle radici politiche ed elettorali del leghismo, quella di Mojoli, pubblicista, responsabile del Pci lombardo per la formazione; quasi una marcia trionfale quella di Vimercati – cronista politico de *Il Giornale nuovo* – durante la quale Bossi può anche diventare Uomo del destino.

Professor Miglio, cos'è il suo federalismo? In che rapporto sta con i programmi della Lega?

Nasce dalla propensione per l'autonomia della *terra* in cui sono nato e vivo. Una propensione che si è consolidata già durante il periodo della lotta clandestina alla dittatura. E' in quel periodo che mi sono convinto che il nostro fosse un paese profondamente diversificato: l'Italia non c'era, c'erano i popoli italiani. Questo ci rendeva diversi da paesi come la Francia e ci portava verso un assetto che non era quello dello Stato unitario. Questa convinzione in me si è radicata negli anni 50/60 quando mi sono occupato a fondo di istituzioni amministrative. Da questi studi sono pervenuto alla conclusione che l'unificazione non è mai avvenuta: tra città e città, in campo istituzionale, esistono differenze profondissime.

Ma che rapporto esiste tra questa sua idea e il fenomeno Lega lombarda? Lei è un po' il suo ideologo.

Un ideologo «incontrato per strada». A mio modo di vedere il problema della necessità di una struttura federale degli italiani è stato fatto esplodere dall'inefficienza dello Stato unitario. Le leghe non hanno fatto altro che constatare che il sistema delle istituzioni centralizzate è caratterizzato da inefficienza crescente e corruzione crescente, due fenomeni strettamente collegati tra di loro. Da qui la rivolta dell'opinione pubblica che le leghe hanno raccolto e formalizzato.

Bossi parla di un possibile Stato federale fondato su tre distinte Repubbliche. Applicata all'Italia di oggi, la sua teoria federalista a quali scenari potrebbe portare?

La proposta delle tre Italie, Bossi probabilmente l'ha tratta da uno dei miei articoli raccolti nel *pamphlet* «Per un'Italia federale». La mia ipotesi si basava su un'indagine sulle aggregazioni economiche tra le regioni italiani. Risultato, queste regioni troppo piccole per essere delle strutture statuali si collegavano naturalmente a tre livelli geografici: una Padania, un' area di aggregazione del Centro Italia, un'Italia meridionale + le isole già orientate a diventare territori con larga autonomia.

Quindi vedrebbe come possibile una Repubblica federale costituita da tre stati?

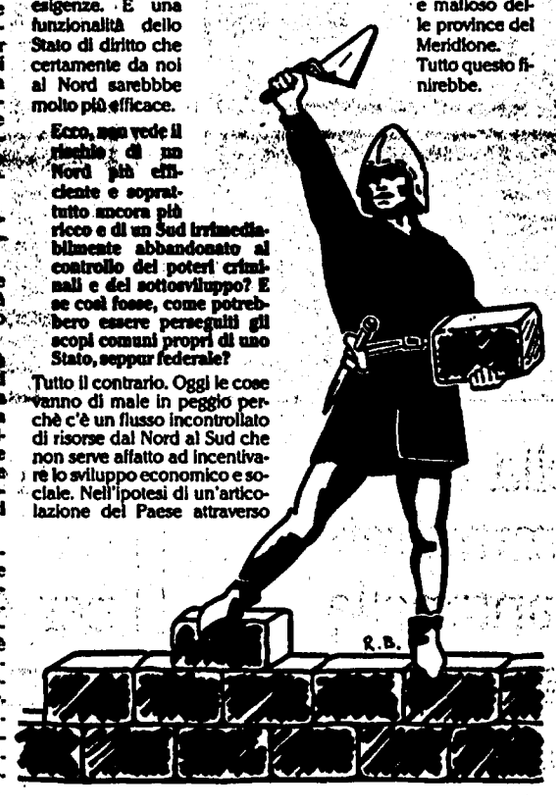
Sì. Sarebbe la via per risolvere in maniera corretta la diversità dei problemi che riguardano le varie parti d'Italia.

L'Italia appare sempre più divisa, per venti milioni di italiani – scrive Bocca – la democrazia è in coma; da più parti si parla di fine della prima Repubblica. Come pensa che una Costituzione federale possa essere la soluzione adatta per questi problemi?

Prima di tutto una Costituzione federale potrebbe erigere confini a quel processo di inquinamento che viene da Sicilia, Calabria e Campania, regioni nelle quali la mafia si è sostituita allo Stato. In secondo luogo perchè in un contesto di questo genere si interromperebbero quei flussi di risorse che muovono dal Nord – e in parte dal Centro produttivo –, vanno verso queste regioni del Meridione e finiscono nelle mani delle cosche mafiose. Anche quando sono gestite dalle pubbliche amministrazioni dal momento che queste favoriscono le macchine di voto, le clientele. La struttura federale consentirebbe invece di ottenere per ciascuna delle grandi parti d'Italia un livello di pubblici servizi adeguato alle proprie, diverse, esigenze. E una funzionalità dello Stato di diritto che certamente da noi al Nord sarebbbe molto più efficace.

Ecco, non vede il rischio di un Nord più efficiente e soprattutto ancora più ricco e di un Sud irrimediabilmente abbandonato al controllo dei poteri criminali e del sottosviluppo? E se così fosse, come potrebbero essere perseguiti gli scopi comuni propri di uno Stato, seppur federale?

Tutto il contrario. Oggi le cose vanno di male in peggio perchè c'è un flusso incontrollato di risorse dal Nord al Sud che non serve affatto ad incentivare lo sviluppo economico e sociale. Nell'ipotesi di un'articolazione del Paese attraverso una struttura federale il Nord potrebbe produrre di più, grazie a un migliore standard dei servizi, e ciò darebbe la possibilità di disporre di risorse da investire nel Sud. Ma la struttura federale eliminerebbe il passaggio obbligato di tutte le risorse per Roma dove stanno politici, più o meno corrotti, legati da esigenze elettorali all'ambiente altrettanto corrotto e mafioso delle province del Meridione.
Tutto questo finirebbe.



Tutto ciò non potrebbe portare dei problemi proprio sul piano della convivenza civile?

Vanno affrontati. L'alternativa oggi è: o abbandonarsi alla delinquenza diffusa o cercare di recuperare la legalità. Cercare di recuperare la legalità contando sul sistema centralizzato romano significa scommettere sul niente.

Sono conciliabili, secondo lei, i valori del federalismo con quelli della solidarietà?

Se non ci fosse possibilità di conciliare autonomia e solidarietà, la via da seguire sarebbe quella della secessione. Il diritto a stare per conto proprio è un diritto naturale e il diritto a separarsi è un diritto che nessuno può negare.

Quali sono le condizioni perchè possano maturare le possibilità di una trasformazione della Repubblica italiana in Repubblica federale?

Che il movimento della Lega Nord guadagni la maggioranza relativa in Padania. In questo modo potrebbe promuovere un moto costituente. Non spetta ai parlamentari che hanno ricevuto un mandato rappresentativo nello Stato unitario decidere a questo riguardo. Una struttura federativa nasce da un moto popolare guidato da una nuova classe politica. Le leghe rappresentano una nuova classe politica che si sta formando.

Quale potrebbe essere la reazione del Sud?

In fondo il conflitto non è tra Nord e Sud è tra Nord e Sud e il mondo della capitale. Perchè lì c'è una struttura, dal costo elevatissimo che grava su tutto il Paese, che è interamente parassitaria. Se la Padania spinge per l'autonomia, questo affranca anche le classi dirigenti del Sud.

Il federalismo in Italia, oggi, non potrebbe rappresentare anche uno sbocco politico del razzismo?

Le manifestazioni definite razziste tra le nostre popolazioni derivano dal fatto che la classe politica è diventata intollerabile, perchè pretende e non dà niente. E questa classe politica si manifesta con tutto un apparato, di provenienza meridionale, che non si immedesima nei problemi delle nostre regioni.

Bossi, citandola, ha affermato: «Lo Stato centralista ha le stesse basi dell'associazione mafiosa». Cosa intende dire?

Nell'idea di nazione c'è un empito di aggregazione che in effetti esclude gli altri. Il nazionalismo è esclusivo, nei confronti degli esterni. Questa logica non è molto diversa da quella che sottende l'associazione mafiosa.

Lei, non molti anni fa, teorizzò la Repubblica presidenziale: come si conciliano presidenzialismo e autonomismo?

Ho sempre sostenuto l'elezione diretta del Primo ministro, cioè del decisore. Come si concilia questo con l'autonomismo? Splendidamente. Il Primo ministro eletto diventa il punto in cui si coagula la residua unità nazionale.

Il federalismo è progressista?

Se progressista è il sistema politico i cui apparati cercano per quanto possibile di soddisfare le attese della gente, il federalismo è progressista.

Il principe e il consigliere

GIANFRANCO PASQUINO

Costituzionalista o antropologo? L'intervista di Gianfranco Miglio sulla cosiddetta Terza repubblica, ora pubblicata da Laterza, sembra fondarsi più su alcune discutibili valutazioni «antropologiche» che su una reale analisi e conoscenza dei modelli costituzionali. Quanto all'antropologia, i due passaggi cruciali riguardano il caso italiano e il contributo di Kelsen alla costruzione di un modello costituzionale. «La radice psicologica» del cosiddetto modello mediterraneo, da non confondersi con la meno indigesta dieta mediterranea, starebbe «nella eccessiva inclinazione alla "clientelarità", o "personalità", dei rapporti personali con chi comanda. Con una corrispondente idiosincrasia per le regole impersonali e nel considerare il culto dello Stato di diritto come una forma stolta di fanatismo».

Dopo di che, come vedremo, Miglio fonda il suo modello, presumibilmente svizzero-comasco, sull'elezione diretta del Primo ministro, inevitabilmente un'accentuazione della «personalità». Quanto a Kelsen, il passaggio è addirittura insultante. Per voler criticare il parlamentarismo assoluto, e non l'assolutismo parlamentare come erroneamente sostiene l'intervistatore (il giornalista de *il Giornale* Marcello Staglieno), Miglio attribuisce a Kelsen un difetto incredibile: «Su Kelsen ha pesato probabilmente la sua condizione di semita: da millenni il rassegnarsi è per gli Ebrei un imperativo antropologico». E basta con l'antropologia.

Passiamo alla sistematicità del discorso alla quale, presumibilmente, Miglio, che si reputa il più grande studioso delle istituzioni, non solo in Italia, attribuisce grande pregio. Nulla di tutto questo: infatti, le proposte di Miglio si affastellano l'una dopo l'altra, con una serie di fastidiosi rimandi nell'intervista, senza approdare a una costruzione nella quale si riscontrino flussi di comunicazione e di decisione limpidi e trasparenti. Solo un elemento è chiarissimo: «l'autorità scende non sale». Con ciò, però, Miglio si dimentica di avere basato la sua costruzione sull'elezione diretta del Primo ministro, e sulla speranza che questa elezione al secondo turno garantisca a questo Primo ministro una maggioranza assoluta in un parlamento ridotto, forse a una sola camera, con 300 membri, che votano in modo palese e nominale, quindi su un mandato popolare che sale dal basso.

Accettando, almeno su questo aspetto, il modello della Quinta Repubblica Francese, Miglio sottolinea più volte la necessità di separare i rappresentanti dai governanti. Ma non si capisce, tranne che nel caso di ripetute crisi e ripetuti scioglimenti, quale possa essere il tessuto connettivo fra rappresentanti e governanti, visto che Miglio auspica, anzi fortemente vuole, la distruzione dei partiti. In questa costruzione non rimane poi grande spazio per il Presidente della Repubblica nè per le molte altre tematiche (Corte Costituzionale, decentramento semi-federale) che appaiono poco convincenti e scarsamente sintonizzate con l'idea del potenziamento della forma di governo del Primo Ministro.

Una teoria, e forse anche un modello costituzionale, come Miglio dovrebbe sapere, risultano particolarmente attraenti, particolarmente convincenti, particolarmente traducibili in pratiche giuridiche e politiche se sono parsimoniosi. No, la teoria di Miglio e il suo modello costituzionale sono, invece, molto dispendiosi e per questo, fra l'altro, difficili da sintetizzare e persino da raccontare. Tant'è vero che questo lettore, che pure si ritiene colto in materia, ha fatto non poca fatica a districarsi in un labirinto di ipotesi e funzioni, che attribuisce scarsa attenzione a quel piccolo ma decisivo meccanismo, che, almeno fintantochè restiamo in una democrazia, è il sistema elettorale. E soprattutto, afferma Miglio, che non si cerchi di farlo cambiare dai cittadini stessi, attraverso un referendum popolare.

Per concludere, pur consapevole della inclinazione di Miglio a sottolineare, per sè e per il suo Primo ministro, «la solitudine del vertice», sono rimasto esterrefatto dalla mancanza di qualsiasi confronto con le ipotesi di riforma, e non sono poche, e non sono marginali, elaborate in questi anni. Vero è che Miglio svaluta del tutto il lavoro della Commissione Bozzi (che non lo avrebbe voluto come consulente perché, secondo lui, Ruffilli avrebbe posto il veto temendo che tutti noi potessimo essere convinti dalle sue argomentazioni!). Per altro, molte sue proposte, a esempio in materia di referendum, si trovano anche nei lavori della commissione Bozzi. Sarebbe stato davvero opportuno che l'intervistatore avesse pungolato Miglio a chiarire le sue differenze e le eventuali similarità con quanto circola nel dibattito politico-istituzionale italiano. A coronamento della sua impresa, l'autorevole politologo ci comunica che sta preparando delle *Lezioni di politica pura* che faranno sembrare il *Principe* di Machiavelli un manuale per educande. Staremo a vedere. Nel frattempo, per rimanere nel paragone, Miglio si rivela un consigliere alla ricerca di un Principe: non quello gramsciano, il partito di massa, non quello di Basso, il popolo sovrano, ma proprio quello di Machiavelli. Umberto Bossi il capo della Lega Lombarda, è un Principe improbabile, ma è quanto di meglio con queste sue ricette Miglio possa aspirare a ottenere. Con buona pace anche di Machiavelli, ognuno ha il Principe che si merita.

UNDER 15.000

GRAZIA CHERCHI

Cani e gatti e un necrologio

Invitata l'altra sera in casa di conoscenti, all'ingresso mi è venuta incontro la loro piccola figlia che, con incantevole spontaneità, mi ha subito rivolto due domande difficilissime: «Chi sei? perchè sei venuta qui?». Mentre mi arrabattavo a rispondere, sono intervenuti i genitori che le hanno subito ingiunto di andare in camera sua e di restarci. Mentre la piccina si allontanava assai contrariata, entrava in scena il gatto di casa, accolto dagli ospiti con complimenti a dir poco deliranti. Il gatto, o gatta che fosse, passava subito ad esibirsi in balzi repentini che si concludevano con arpionamenti e unghiate a questo e a quello. Quando arrivò il mio turno invece di emettere, come gli altri, gridolini di godimento, comunicai con fermezza che non intendevo passare la serata a spiare le mosse della bestiola. La mia proposta anzi era: esca il gatto e entri la bambina.

Concediamo agli animali, e al più presto, i loro sacrosanti diritti, anche per passare ad occuparci dei doveri, loro e dei cosiddetti padroni. C'è gatto e gatto, si dirà. Resta indubbio che questa belva travestita da animale domestico (Nietzsche) gode quasi sempre di un trattamento privilegiato, rispetto a quello che generalmente viene riservato all'altro quadrupede domestico, il cane. Sarà a causa delle sue «doti» particolari (Elsa Morante, grande amante dei gatti, sosteneva ad esempio che capiscono tutto e ingiungeva ai visitatori di astenersi da commenti negativi – sull'aspetto, lo stato di salute ecc. – perchè ne avrebbero sofferto), tra le quali doti si suole annoverare la totale indipendenza, la mancanza di ogni tratto servile e, dulcis in fundo, il narcisismo. Ecco, a ben pensarci, perchè il gatto è molto amato dagli intellettuali: vedono in lui quelle qualità che si illudono di avere loro. Mentre il cane (non alludo qui, ovviamente, a quelli da guardia, che poi spesso più che da difesa sono da offesa), affettuoso e bonaccione com'è, generosamente dimentico dei torti che subisce (pronto a leccare la mano che poco prima lo ha colpito), è amato dai poveri che vedono rispecchiata in lui la loro condizione. E invece, il più delle volte, gli intellettuali ricordano il cane, mentre ci sono più gatti tra i diseredati.

Sui cani e gatti esiste, come noto, una letteratura sterminata: riguardo ai primi per me uno dei più bei racconti che siano stati scritti è *Niki. Storia di un cane* (Einaudi) di Tibor Déry, che consiglio caldamente, anche se difficilissimo da reperire. Ma perché scrivere-parlare sempre di cani e gatti? (Senza pretendere di spingersi, come il grande Orwell, e fare l'elogio del rospo – «ha i più begli occhi del mondo» – che, capisco non è da tutti). Un altro animaletto consunto dall'uso, sia pure solo come metafora politica, è la talpa. Come ha scritto Alfonso Berardinelli (in *Tra il libro e la vita*, pag. 79): «Non una rivoluzione di sole talpe preferirei vedere: ma di scoiattoli, asini, maiali, passeri, caprette, orsi e farfalle, e che ognuno si esprimesse e lavorasse da par suo, non solo scavando cunicoli». Sempre restando in tema di «animali» consiglio - repetita iuvant? -lo straordinario libretto, uscito anni fa da Sellerio (ma ancora reperibile), del guatemalteco Augusto Monterroso, *La pecora nera e altre favole*, in cui in capitoletti brevissimi, veri e propri apologhi, si passano in rassegna «La scimmia che voleva diventare scrittrice satirica», «La Rana che voleva essere una Rana autentica», «Il Grillo maestro», «La Tartaruga e Achille,» ecc. ecc.

Infine nel numero di ottobre dell'«Indice», la sezione «Inedito», a cura di Anna Chiarloni, ospita, tra le altre, una bella poesia politica (ce ne fossero!) di Volker Braun (come scrive la Chiarloni, «si tratta di una risposta beffarda – ma anche disperata: si veda al secondo verso il ribaltamento del motto bücheriano "guerra ai palazzi, pace alle capanne" - al pubblicista tedesco-federale Ulrich Greiner, che in "Die Zeit" del 22 giugno 1990 si augurava che "le anime morte del socialismo reale" andassero "in malora"»). Nel caso vi fosse sfuggita, la riporto integralmente:

NECROLOGIO.

Eccomi ancora qui mentre il mio paese si trasferisce a ovest.
Guerra alle capanne Pace ai palazzi.
Io stesso gli ho dato il calcio finale.
Il mio paese getta via se stesso e i suoi magri fronzoli.
All'inverno è seguita l'estate della cupidigia.
E io posso ben *restare in malora.*
E incomprensibile diventa tutta la mia poesia.
Quello che non ho mai posseduto mi viene strappato.
Quello che non ho vissuto mi mancherà per sempre.
La speranza giaceva sul cammino come una trappola.
Il mio patrimonio ora ce l'avete voi tra le grinfie.
Quando dirò di nuovo *mio*, intendendo tutti?.

Augusto Monterroso,
«La pecora nera e altre favole», Sellerio, pagg. 91, 6.000 lire
«L'Indice», n. 8, ottobre 1990, 3.000 lire

rosati LANCIA
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30

Ieri minima 3° massima 15°
Oggi il sole sorge alle 6,49 e tramonta alle 16,57

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40 49 01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

Vio
rosati LANCIA

Scandali Dc Una bomba per la giunta Carraro

A PAGINA 23

Vittorio Sbardella e, a sinistra, Pietro Giubilo, i dominatori della dc romana rischiano grosso

Il magistrato Di Mauro deciderà il sequestro di 4 elementari, 1 materna e 4 istituti superiori

Troppo sporche, 9 scuole da chiudere

La procura della Repubblica indaga sul degrado delle scuole romane. Un'indagine condotta dal procuratore Rosario Di Mauro e dall'aggiunto Elio Cappelli insieme alla sezione di polizia giudiziaria dei carabinieri ed agli ispettori delle Usl, sta mettendo a nudo tutte le carenze igienico-sanitarie degli edifici scolastici. Sono già nove gli istituti che rischiano la chiusura, ma la lista si potrebbe allungare.

ANNA TARQUINI

Sul degrado delle scuole romane si è mossa la procura della Repubblica. Uno dopo l'altro, gli istituti dello sfascio rischiano la chiusura. Con un'indagine avviata in questi giorni dal procuratore Rosario Di Mauro e dall'aggiunto Elio Cappelli, insieme alla sezione di polizia giudiziaria dei carabinieri e le Usl, sono infatti iniziati i controlli a tappeto per una verifica delle condizioni igienico sanitarie dei locali scolastici. L'indagine, che al momento prosegue sulla base degli esposti inviati da presidi e cittadini alla magistratura, ha raggiunto un primo grave risultato. Sul primo campione di scuole, nove edifici quasi tutti del Comune, le Usl avrebbero preso provvedimenti tali da determinarne la chiusura temporanea. E non è tutto. Insieme all'ispezione dovrebbe partire l'accertamento di eventuali responsabilità penali per stabilire se in passato, per le carenze sia igieniche che strutturali degli edifici, siano stati erogati dei finanziamenti e come questi siano stati eventualmente gestiti. La lista delle scuole finite nel mirino della procura indica situazioni ben note e già denunciate in un dossier sul degrado, presentato dalla Cgil il 24 maggio scorso alla presenza dell'assessore ai lavori pubblici Redavid. Una denuncia fatta allora, e poi ripresa da più parti, ma che non ha mai trovato risposta. Sono stati dichiarati istituti a rischio la materna «Caliero» dove sono state segnalate gravi infiltrazioni d'acqua, le elementari «Amendola» di Ostia, «De Gasperi», «Trento e Trieste» e «Padre Lais», dove era stata riscontrata la presenza di topi nella sala mensa oltre a gravi infiltrazioni d'acqua in tutto l'edificio. E ancora l'«Istituto per la cinematografia», l'itc «Confalonieri», il liceo scientifico «Manfredi Azzarita» e il professionale per il commercio «Vespucci». Più in generale gli ispettori hanno individuato gravi carenze igieniche dei bagni, delle cucine e dei corridoi; giardini sono tenuti in cattivo stato ed in alcuni casi si tratta di inagibilità totale degli edifici. «Al momento - dice il procuratore Elio Cappelli - i controlli proseguiranno su tutte quelle situazioni denunciate alla magistratura dai cittadini». Ma il numero degli edifici «incriminati» è inevitabilmente destinato a salire.

Pantanella addio Per gli immigrati nuove pantanelle

A PAGINA 22

Formazione lavoro Un bluff per 45000 giovani

A PAGINA 24

Acotral e Atac Venerdì bus deviati per il corteo dei metalmeccanici

Venerdì prossimo i capilinea dei bus extraurbani dell'Acotral di via Tiburtina, via Prenestina e sull'autostrada A24 saranno spostati, mentre alcune linee dell'Atac saranno sospese o deviate. Il provvedimento, valido solo nella mattinata a partire dalle 7 fino alle 13.30, è stato deciso in occasione della manifestazione nazionale dei metalmeccanici che si svolgerà appunto il 9 novembre nella capitale. Nel dettaglio il capolinea dei mezzi che percorrono via Tiburtina e l'A24 saranno attestati all'angolo tra la consolare e via di Portonaccio, quello dei bus di via Prenestina in via l'Aquila. Le linee dei bus dell'Atac sospese sono il 13, il 16, il 19 e il 19 barrato. Quelle deviate l'11, il 16, il 27, l'85, l'87, il 90, il 90 barrato, il 118, il 160, il 492 e il 673. Limitati i percorsi dei 4, 9, 14, 15, 71, 81, 93, 93 barrato, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 516, 517 e 613.

Cantieri/1 Muore un operaio a Nettuno Lavorava per l'Eni

Un operaio edile, Emilio Della Millia di 58 anni, è morto l'altro ieri a Nettuno vittima di un nuovo incidente sul lavoro. L'uomo lavorava alle dipendenze della Sceg, una ditta che prendeva in appalto i lavori della Italsoar, 90 dipendenti, un'azienda meccanica a partecipazione statale (gruppo Eni) che produce pannelli solari. Della Millia è morto schiacciato da un carico di mattonelle destinate alla pavimentazione di un capannone per la costruzione del quale l'Italsoar aveva affidato i lavori alla Sia di Napoli. «Un girandola di appalti – è spiegato in una nota della Cgil del Lazio – cui non si sa bene quali e quanti lavoratori corrispondano». La Cgil ha chiesto che al più presto sulla situazione dei lavoratori di Nettuno (che ieri si sono fermati per quattro ore) intervenga il prefetto e la Regione.

Cantieri/2 La Procura ne chiude altri due

Intanto, altri due cantieri edili sono stati sequestrati. Ieri le squadre di controllo istituite la scorsa estate dalla Procura della Repubblica presso la pretura circondariale, hanno chiuso un cantiere alla Bufalotta (tra via Salaria e via Nomentana) e un altro in una villetta di Guidonia Montecelio entrambi per inosservanza delle norme di sicurezza. Dall'anno scorso sono state compiute 216 ispezioni, mentre Guidonia risulta la zona con il maggior numero di contravvenzioni. Le multe per i contravventori variano tra i tre e i sei milioni di lire.

Provincia Il Pci e i Verdi sospendono l'occupazione

Sospesa l'occupazione del Consiglio provinciale da parte dei consiglieri comunisti e verdi. Stamattina alle 11 i consiglieri, in una conferenza stampa cui parteciperà anche il gruppo antiproibizionista, spiegheranno le ragioni dell'occupazione maturata l'altra sera nel corso del Consiglio provinciale convocato per stabilire le nomine di competenza della provincia negli enti pubblici.

Il Pic senza autoambulanze La denuncia della Cgil

Autoambulanze insufficienti, personale ridotto al minimo, linee telefoniche disastrate. E' la drammatica situazione in cui si trova ancora oggi il Pic, il servizio di pronto intervento cittadino – come è stato denunciato ieri dalla Cgil – a più di sei mesi dalla annunciata riorganizzazione della struttura. «Le soluzioni? Quelle indicate nella primavera scorsa dal prefetto Voci» «Delle 100 autoambulanze previste – è scritto in un voluminoso dossier presentato dal sindacato – ne sono operative 38 (in aprile erano 42) di cui solo tre dotate di centri mobili di rianimazione. 600 dipendenti assunti invece degli 802 promessi, 21 postazioni periferiche invece delle previste 31».

Valle Galeria Da oggi ricomincia la protesta

I cittadini di Valle Galeria chiedono solidarietà. Da stamani torneranno di nuovo in piazza (in modo pacifico e non violento, precisano) per bloccare l'impianto di qualunque altra discarica nella zona. «Chiediamo invece il recupero – hanno detto – e il risanamento della Valle già fortemente penalizzata e degradata dalla presenza di numerose altre megadiscariche, inceneritori di prodotti ospedalieri, una raffineria, i depositi di carburante, le innumerevoli cave».

ADRIANA TERZO

Rapina a un furgone dell'Assipol sulla A-24

Assalto al blindato Guardia ferita a pallettoni

Quattro rapinatori armati di fucili a canne mozze hanno assaltato ieri mattina un furgone blindato dell'Assipol al casello di Tivoli, sull'autostrada Roma-L'Aquila. Ma i banditi sono riusciti a portar via soltanto un plico con quaranta milioni di lire. Un vigilante è rimasto lievemente ferito, colpito di striscio al gomito da un pallettone. Abbandonate nella fuga due Lancia Thema risultate poi rubate.

ANDREA GAIARDONI

Ancora una rapina ai danni di un furgone portavalori, ieri mattina, al casello di Tivoli sull'autostrada Roma-L'Aquila. Una rapina che nella dinamica e nel (magro) bottino finale sembra la fotocopia di quella portata a termine la mattina di lunedì scorso nell'area di servizio sul raccordo anulare nei pressi dello svincolo per via della Pisana.

Pochi minuti prima delle 10 il blindato dell'Assipol, con a bordo tre vigilantes, si è fermato al casello per ritirare l'incasso del fine settimana scorso. Due di loro sono scesi, Bruno Tolve, 32 anni, e Mauro Salvaticchio, di 27. Ma mentre prendevano il plico con il denaro, trentacinque milioni di lire, sono stati affrontati e disarmati da quattro banditi armati con fucili a canne mozze che erano appena arrivati a bordo di due Lancia Thema. Le guardie giurate hanno tentato una reazione e uno dei rapinatori ha sparato un colpo di fucile che ha raggiunto al gomito, fortunatamente di striscio, Mauro Salvaticchio. In quell'istante l'autista del furgone, Antonio Lupi, 25 anni, ha messo in moto e si è allontanato. I banditi hanno di nuovo sparato colpendo alle gomme il blindato. Ma ormai non c'era più tempo per raggiungere il furgone e la cassaforte, con dentro almeno mezzo miliardo di lire, l'incasso dei pedaggi dei caselli della Roma-L'Aquila. I banditi sono risaliti sulle due auto coprendosi la fuga con il vigilante ferito, poi lasciato libero sulla rampa d'accesso all'autostrada. Mauro Saltavicchio è stato poi medicato all'ospedale di Tivoli e subito dimesso con una prognosi di 7 giorni.

Le due Lancia Thema usate dai rapinatori sono state poi ritrovate abbandonate poco distante, a ridosso della bretella Fiano-San Cesareo, in località Gattacleca di Mentana. Entrambe risultano rubate a Roma. Quella targata Roma 04934Y, il 22 ottobre scorso. L'altra, Roma 56736M, ma alla quale i banditi avevano apposto una targa falsa di Perugia, il 27 settembre di quest'anno. Inutilmente i carabinieri della compagnia di Tivoli e del reparto operativo hanno battuto la zona della rapina alla ricerca dei quattro banditi, con posti di blocco sulle strade principali.

Franz De Biase commissario per altri quattro mesi

Teatro Argentina Proroga per l'emergenza

Franz De Biase resta in carica come commissario straordinario del Teatro di Roma per altri quattro mesi: la proroga del mandato, che scadeva il 31 ottobre, è stata decisa dalla giunta comunale e dichiarata immediatamente esecutiva. Minor tempismo è stato espresso, invece, per le decisioni relative alla nomina del consiglio d'amministrazione e al nuovo statuto. Se ne parlerà fra qualche mese.

ROSSELLA BATTISTI

Con un *coup-de-théatre* in parte prevedibile, Franz De Biase è stato riconfermato commissario straordinario del Teatro di Roma per altri quattro mesi. La proroga, decisa dalla giunta comunale, è arrivata tempestiva sul filo della scadenza del mandato affidato a De Biase lo scorso maggio e che terminava il 31 ottobre, mentre veleggia in alto mare il pacchetto di decisioni relative al nuovo statuto del Teatro di Roma e alla nomina dei membri del consiglio d'amministrazione. Per ora, dunque, la «proroga estesa» alle decisioni rimanderà di qualche puntata la sospirata trasformazione del Teatro di Roma da semplice ufficio dell'assessorato alla Cultura del Comune in ente morale giuridicamente autonomo. E in stato di sospensione resta anche il direttore artistico, dimissionario già da un bel pezzo, Maurizio Scaparro, che assunse la carica nell'83, quando il bilancio si fregiava di un attivo di 50 milioni, e lo lascia adesso con un deficit di circa sei miliardi.

Nonostante le conclamate asperità di percorso, De Biase si dichiara «assai lieto per questa nuova prova di fiducia» – che, per chi osserva dall'esterno, assomiglia tanto a una misura-tampone - e aspetta con fiducia «le somme per ripianare il passivo» per attivarsi sui piani di risanamento. Intanto, qualche segnale d'incoraggiamento viene proprio dal cartellone dell'Argentina, che ha inaugurato con successo la sua stagione il 23 ottobre replicando le *Memorie di Adriano* di Maurizio Scaparro sul testo della Yourcenar. Una scelta non rischiosa, perché già ampiamente sperimentata, ma che si va ad affiancare agli altri progetti in corso per rendere la gestione del teatro più snella ed efficace, come le co-produzioni del *Miles Gloriosus* con lo Stabile di Bolzano o l'*Edipo Re* di Renzo Rosso con il Veneto Teatro.

L'appuntamento per i consuntivi di questo nuovo mandato è fissato per il 28 febbraio 1991, aspettando che l'ottimismo di De Biase e le buone intenzioni dichiarate tempo fa da Diego Gullo, presidente dell'associazione Teatro di Roma, di puntare sulla produzione di spettacoli e di promuovere un'interrelazione col territorio si facciano sempre più concreti.

All'esame del Senato, la legge potrebbe slittare

Roma capitale a rischio emendamenti

Continua in senato l'esame della legge per Roma capitale. Ieri, nelle commissioni congiunte Ambiente e Lavori pubblici, sono stati proposti più di 60 emendamenti. Da parte della Dc, soprassalto di perplessità sull'esproprio generalizzato. Oggi, discussione in commissione Affari costituzionali. Se il provvedimento fosse modificato, dovrebbe tornare alle commissioni competenti della Camera.

Continua la discussione in Senato sulla legge per Roma capitale. Ieri, se ne sono occupate le commissioni congiunte Ambiente e Lavori pubblici e la commissione Affari costituzionali. In entrambe, perplessità sulla legge così com'è sono state espresse dai relatori democristiani, Golfari e Mazzola. Il primo ha avanzato riserve sul meccanismo degli espropri. Si tratta dell'articolo 8 del provvedimento, che lascia al Comune la possibilità di fissare l'ambito degli espropri (e le forze politiche della capitale sarebbero orientate all'esproprio generalizzato, cioè l'acquisizione preventiva di tutte le aree interessate da parte del Comune). In commissione Affari costituzionali, il dc Mazzotta ha sollevato dubbi sulla costituzionalità della legge. Soprattutto, in relazione ai poteri della giunta comunale. Sono stati presentati ben 63 emendamenti (6 dalla Dc, 16 dal Msi, 40 dai Verdi arcobaleno, 1 dal Pci). Gli interventi di ieri (la discussione riprenderà stamane in commissione Affari costituzionali, domani nelle commissioni congiunte Ambiente e Lavori pubblici) fanno capire che il cammino della legge non sarà completamente agevole. Già nei giorni scorsi, la commissione Bilancio aveva sollevato perplessità e critiche riguardo alla mancanza di una copertura finanziaria «quantificata» anno per anno degli interventi da attuare. Ieri, in entrambe le commissioni, per il gruppo comunista, è intervenuto l'ex sindaco di Roma, Ugo Vetere. «Vogliamo capire, chiediamo che sia una volta per tutte chiarito, se la maggioranza ha intenzione di modificare questa legge o prevale invece l'idea di un approvazione rapida».

Resta incerta, a questo punto, la data in cui il provvedimento arriverà in aula. Qualora non venisse immodificato, potrebbe essere discusso prima che cominci l'esame della legge finanziaria, che la Camera licenzierà entro il 21 novembre. Ma le commissioni congiunte Ambiente e lavori pubblici del Senato devono esaminare l'intero pacchetto di emendamenti, e non è affatto escluso che il disegno di legge sia in qualche parte modificato. In questo caso, la questione Roma capitale dovrebbe ritornare alla Camera, per essere sottoposto all'esame delle Commissioni competenti.

Dal Campidoglio il «piano» per i 2.000 extracomunitari che vivono nell'ex fabbrica sulla Casilina
Scuole in disuso in pessime condizioni. Gli immigrati le ristruttureranno. Sono in otto circoscrizioni

A giorni via dalla Pantanella

La Pantanella si fa in otto. La proposta del Comune è questa: via dall'ex fabbrica fatiscente, tra 10 giorni al massimo, per trasferirsi in ex scuole abbandonate da tempo Quattro sono in condizioni di particolare degrado, ma con il lavoro degli immigrati e i soldi del Campidoglio diventeranno «decenti centri di prima accoglienza». Critica la Caritas. Adesso la parola agli extracomunitari. Il Pri contro la legge Martelli.

FERNANDA ALVARO

Se decideranno di lasciare la Pantanella, il loro inferno, ma anche la loro unica alternativa alla strada, avranno otto possibili case Otto ex scuole in disuso da anni Quattro di queste, è il sindaco a dirlo, sono in pessime condizioni, come l'ex pastificio sulla Casilina, le altre stanno un po' meglio Per tutte c'è bisogno di un lungo lavoro di ristrutturazione che non sarà fatto prima Lo faranno gli stessi immigrati, costituiti in cooperativa, con i finanziamenti del Comune Andranno via da un «ghetto» grande per entrare in otto «ghetti» piccoli (200 ospiti per ogni fabbricato) che, però, hanno la possibilità di diventare «decenti centri di prima accoglienza» Ma per avere questo devono andare via tutti e per sempre dalla fabbrica La proprietà della Pantanella avrà poi il compito di farrispettare il divieto d'accesso a chi tenterà nuovamente di occuparla. Prendere o prendere L'edificio di via Casilina deve tornare libero al più presto. L'università lo reclama Per la Caritas «è ignobile», ma il presidente Don Di Liegro, aspetta di «vedere fino a che punto sono arrivati» per parlare di più

Ma cosa faranno gli extracomunitari? Ieri mattina i rappresentanti delle associazioni degli asiatici e dei nordafricani, la Focsi e la Caritas hanno incontrato il sindaco, l assessore ai Servizi sociali del Comune, l'assessore all'Emigrazione della Regione, l'assessore e il consigliere provinciale Oddi e Licari Tre ore di incontro per sapere delle otto ex scuole e del piano Non sanno dove sono gli edifici (situati in V, VII ,VIII, X, XII, XIV, XV,XIX), non conoscono le loro vere condizioni, ma sanno che ci sono. Dovranno discutere se andarci e come dividersi, per etnie o per gruppi misti, come vivere durante i lavori e come organizzare le nuove comunità Lo faranno stasera, dalle 19 in poi, in via dei Salentini 3 Nel pomeriggio di oggi, invece, del piano discuteranno le associazioni, i sindacati e la Caritas in via Rosa Raimondi, alla Regione, con l'assessore comunale, regionale e provinciale Domani alle 18 torneranno dal sindaco e daranno la risposta Se sarà un sì, allora comincerà l operazione sgombero della Pantanella Dieci giorni, forse meno, assicura Carraro

Ma già ieri mattina, dopo l'incontro a porte chiuse nella Sala delle Bandiere, le associzioni avevano dato un primo consenso. Soddisfatto anche l'assessore regionale Giacomo Troja «Per il Lazio servono 20 miliardi – ha detto – con questa cifra si potrebbe lavorare veramente bene sul problema immigrazione Ma non ci sono e allora utilizziamo quello che abbiamo La legge Martelli ci ha dato 7 miliardi (uno speso per risarcire la Protezione civile dopo l'intervento alla Pantanella), noi ne abbiamo altri due e mezzo Rimetteremo in sesto queste ex scuole, faremo corsi di alfabetizzazione, insomma metteremo questi immigrati in condizione di cavarsela»

L'assessore Azzaro non ha perso l'occasione per ricordare che sarà lui a coordinare il progetto dei nuovi centri e per spiegare, in contraddizione con la Focsi, che nelle otto scuole gli arabi non si confonderanno con gli asiatici. Azzaro ha ripetuto che il Campidoglio non può farcela da solo e che i sette miliardi, sanziati dalla legge sull'immigrazione per i 200mila extracomunitari che vivono nel Lazio, significano 35mila lire ad extracomunitano per un anno

Sulla legge Martelli interviene la «La voce repubblicana» «La 39, come la legge Gozzini e la 180, è stata una legge velleitaria – scrive l'organo del Pri – ispirata a principi che non potevano trovare applicazione e che, di conseguenza ha finito per peggiorare le cose»

«Etnie» a confronto Convegno in Comune

Un convegno di studio e dibattito sul tema dell integrazione culturale tra le diverse etnie attualmente presenti nel nostro paese si terrà domani e venerdì nelle sale dell'Ercole e della Protomoteca, in Campidoglio

Obiettivo specifico del convegno, nato da un'iniziativa del consigliere comunale Anna Rossi-Doria ed organizzato da un gruppo di lavoro facente capo all'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma, è la costituzione di un «Centro culturale multietnico» Una struttura permanente, che possa in futuro essere punto di riferimento e di incontro per le diverse migliaia di cittadini extracomunitari che vivono nella capitale

Docenti dell'Università di Roma «La Sapienza», studiosi provenienti dalle università di diversi paesi europei, operatori sia istituzionali che del volontariato da tempo impegnati nel settore dell'immigrazione, apporteranno al dibattito i risultati di studi ed esperienze dirette

L'iniziativa è stata presentata ieri mattina nel corso di una conferenza stampa in Campidoglio. Gli organizzatori hanno sottolineato la necessità di «superare la politica di interventi puramente assistenziali attuata fino ad oggi dal Comune di Roma nei confronti degli immigrati. La condizione degli extracomunitari a Roma non può essere affrontata solo con misure di assistenza alloggiativa, organizzazione del mercato del lavoro e formazione professionale Sarà, infatti, «l'affermazione dell'importanza della conoscenza e dello scambio culturale per ottenere un reale superamento delle espressioni di intolleranza difronte al "diverso"». Importante punto di partenza, secondo gli organizzatori, saranno inoltre le iniziative già avviate in questo senso dalle comunità extracomunitarie Esiste infatti, a Roma, nei locali dell'ex mattatoio, il «Centro multiculturale Villaggio Globale», una struttura culturale permanente autogestita dalle diverse comunità straniere costituitesi in associazione. Da un anno il centro promuove dibattiti ed incontri all'insegna, appunto, della «multietnicità».

Il convegno, al quale sarà presente l'assessore alla cultura Battistuzzi (e che sarà concluso dal sindaco Carraro) potrebbe rappresentare l occasione – afferma Massimo Ghirelli di «Nero non solo», che oltre ai sindacati e ad altre associazioni, partecipa all'incontro – per un preciso impegno del Comune allo stanziamento dei fondi necessari all'attuazione del progetto Una voce specifica era già stata inserita nel precedente bilancio la somma stanziata è stata utilizzata per l'organizzazione del convegno.

Il sindaco di Roma, Franco Carraro. In alto, immigrati davanti a un giornale murale e alcuni rappresentanti delle associazioni di extracomunitari in Campidoglio

Carraro si accontenta «È un buon risultato»

«Se gli immigrati accetteranno le nostre proposte, entro 10 giorni, ma anche meno, la Pantanella sarà un brutto sogno e, come vedete, non siamo poi così in ritardo» Il sindaco Carraro non grida vittoria, ma già assapora il gusto di aver trovato un primo bandolo della matassa immigrati Appena uscito dalla riunione con le associazioni degli extracomunitari, si concede una breve pausa e poi, finalmente parla con la stampa È sfuggito per giorni all'assalto (se si esclude l'intervista concessa al Tg2) dei cronisti capitolini che chiedevano lumi sulla destinazione del popolo della Pantanella, sulle «colpe» dell'assessore ai Servizi sociali, sui ritardi del Campidoglio Non si è fatto trovare neppure domenica, il giorno dopo la maxiriunione

«Non mi piace parlare, preferisco fare E anche quando tutto è pronto sarebbe meglio tacere Non mi chiedete dove sono questi edifici Non si saprà fino al momento in cui gli abitanti della Pantanella non si saranno trasferiti Allora andremo a vederli insieme, ma non sarà uno spettacolo piacevole Alcune sembrano la Pantanella »

A «cose fatte», è la sua filosofia, ma per ora sul fronte ex pastificio, non c'è nulla di fatto «Soluzioni definitive per problemi come questi non se ne trovano mai – prosegue – Abbiamo lavorato e lavoreremo, anche se con delle carenze Ma non possiamo tener conto che il problema immigrati non è nato con la legge Martelli, che per anni si è fatto poco Adesso stiamo lavorando, ma non vogliar io correre il rischio di scatenare una guerra tra poveri Non stiamo per dare delle belle case agli immigrati, scavalcando così i diritti dei romani Stiamo tentando di evitare che scoppi una bomba La Pantanella è l'emergenza dell'emergenza Questi otto centri saranno di prima accoglienza, ci sarà un turn over Chi, dopo i corsi di alfabetizzazione, avrà imparato e trovato un lavoro, potrà cercarsi una sistemazione migliore L'integrazione sarà lenta, ma avverrà»

Fiducioso, ma non sicuro Carraro non è tipo da abbandonarsi ad entusiasmi Ha una risposta per tutti

Per Di Liegro, «Capisco il presidente della Caritas, lui non tiene conto delle leggi Lui ha una sua missione da portare avanti dare una sistemazione cristiana a chiunque ne abbia bisogno e poco importa se ad agosto ci chiedeva 2000 posti letto e adesso ci dice che non bastano più Lo capisco, ma è difficile. Ci attrezzeremo, non ci fermiamo Costruiremo case e quando ci saranno le daremo ai romani che non ce l'hanno e agli immigrati che nel frattempo saranno diventati cittadini a tutti gli effetti»

Per Azzaro «Martelli ha risposto duramente' (si riferisce a una nota del vicepresidente del consiglio che lunedì accusava l'assessore capitolino ai servizi sociali di non aver fatto nulla per risolvere il problema Pantanella. ndr) perché ha visto attaccata una legge votata da oltre l'ottanta per cento del parlamento italiano, e quindi anche dal partito dell'assessore (Dc) Ma Azzaro mi ha spiegato di essere stato frainteso

Infine anche una risposta a chi chiede le dimissioni dell'assessore o almeno la revoca della delega sull'immigrazione «Ci sarà un dibattito in consiglio, stiamo affrontando da giorni il problema servizi sociali Comunque fino ad oggi la Pantanella non è stata materia di Azzaro e basta È stato un lavoro di più assessorati E poi non serve demonizzare Cambiare assessore non migliorerebbe d'incanto una situazione drammatica. Il Superman che serve non c'è».

□ Fe.Al

Per la seconda volta in un mese, Armellini ha staccato la luce. 64 famiglie chiedono una casa al Comune. Occupata la circoscrizione. «Noi aspettiamo da cinque anni». I rischi di una guerra tra poveri e poverissimi.

E allo «Sporting» protestano gli italiani

Di nuovo con la luce staccata da Armellini, le 64 famiglie italiane dello «Sporting» occupano la circoscrizione e chiedono le case che sono state loro promesse da anni. Vogliono che il Campidoglio pensi a loro prima che agli immigrati. Amato chiede ancora una settimana di tempo l'acquisto dell'ex Bastogi di Torrevecchia sarebbe già concordato. Ma gli abitanti restano in circoscrizione.

ALESSANDRA BADUEL

Un'anticamera della Pantanella Il residence «Sporting» di via Pagano, all'Aurelio, è uno dei posti che qualche immigrato è riuscito ad ottenere e poi conservare prima di finire i soldi ed essere costretto ad andare negli stanzoni gelati dell'ex pastificio sulla Casilina, dove non c'è affitto da pagare Da quello stesso «Sporting», intanto, sessantaquattro famiglie italiane tentano di andare via da anni Perchè, anche se è meglio della Pantanella, il si vive in stretti cubicoli con topi e scarafaggi sotto il letto Quelle famiglie ieri mattina hanno occupato la XVIII circoscrizione perchè per la seconda volta in poco più di un mese la proprietaria, Laura Rinaldini, moglie del costruttore Armellini, ha staccato la luce per rivalersi sul Comune, che non paga l'affitto dal febbraio dell 89 Una guerra di cui fanno le spese gli abitanti Alcuni di loro sono andati anche in Campidoglio con il presidente della circoscrizione Giulio Casciani e il verde Angelo Fascetti Dall'assessore alla casa Filippo Amato hanno ottenuto altre promesse, ma nessuna certezza sulle case che il Comune si era impegnato a comprare già da mesi in via Valle dei Fontanili, all ex Bastogi di Torrevecchia Gli accordi con la «Edil Laurenzi», proprietaria del complesso della «Fabianella», erano stati già presi in primavera Ma il 10 agosto il decreto Carli, levando ai comuni la possibilità di accedere ai mutui della cassa Depositi e prestiti, ha bloccato tutto Ma già in ottobre, quando per riattaccare la luce era stato necessario un intervento del prefetto Amato aveva parlato di un possibile mutuo bancario senza agevolazioni per comprare subito i 170 appartamenti della «Fabianella» a Torrevecchia

Ieri, però, ad un mese di distanza, l'assessore ha chiesto un altra settimana di tempo Porterà la delibera in giunta venerdì e garantisce che da lunedì prossimo le famiglie potranno entrare alla «Fabianella».

Intanto in Campidoglio gli abitanti di via Pagano hanno incontrato dei visi noti quelli di un gruppo di pakistani che ora sono costretti a vivere alla Pantanella ma che fino a qualche mese fa dividevano con loro i disagi dello «Sporting» Un palazzone costruito con cinque piani e sotto box e garages Poi i piani abitati sono diventati dodici, perchè quelli in superficie sono stati tagliati a metà mentre cantine e posti macchina sono stati trasformati in altrettante stanze Spazio medio tre metri per sei e solo due di altezza, con una piastra elettrica che funge da angolo cottura e un bagno di due metri per uno senza finestra Per chi sta alla Pantanella, sarebbe già un passo avanti, ma per chi aveva una casa normale e l ha persa, è una vita infernale Gli ascensori sono rotti e gli anziani sono costretti a fare piani e piani di scale a piedi Le donne portano su la spesa a tappe, due buste per volta. E i bambini vengono tenuti chiusi nelle stanzette Anzi, ci stanno per scelta hanno paura delle scale, dei lunghi corridoi in cui si scatenano spesso le risse

Quelle sessantaquattro famiglie sono allo «Sporting» come ospiti del Comune perchè sfrattate, evacuate da palazzi pericolanti o vittime di incidenti analoghi Ed hanno accettato i micro–appartamenti di via Pagano solo perchè non avevano nessuna alternativa Allo «Sporting», comunque, ci sono sempre almeno duemila persone Tranne le sessantaquattro famiglie italiane, sono tutti immigrati di ogni parte del mondo, africani, indiani, coreani, filippini, romeni, peruviani Spendono per ogni stanza 1.300 000 lire in quattro Ufficialmente In realtà, poi, di notte ognuno dei microscopici appartamenti ospita molte più persone.

E quelle notti sono piene di gente, confusione e rancori L'ultima rissa, di giovedì scorso, ha visto coinvolti per i corridoi del palazzone italiani contro peruviani Il portiere aveva staccato la luce delle stanze dei peruviani perchè a notte fonda tenevano lo stereo al massimo «A quel punto – racconta Sergio Urbani – quelli sono scesi a minacciare il portiere con i coltelli Noi l'abbiamo difeso Adesso uno di loro è ancora in ospedale Noi intanto dalla circoscrizione non ci muoviamo finchè non c'è la casa Lì non ci torniamo più, sennò di noi si dimenticano tutti»

OLTRE IL SÌ ED IL NO

PREPARIAMO INSIEME LA MOZIONE CONGRESSUALE

Giovedì 8, ore 20 30
c/o la Casa della Cultura

INCONTRO CITTADINO

Partecipa.

MARIO TRONTI

Gruppo promotore romano

LEGGE FINANZIARIA E CONTRATTI

Per un paese moderno, giusto, solidale fondato sul lavoro e sui diritti

MANIFESTAZIONE

Venerdì 9 novembre, ore 18
Cinema Imperiale di Guidonia

Interverranno

Angelo FREDDA
segretario Federazione Pci di Tivoli

Silvano ANDRIANI
membro Direzione Pci

Pci - Federazione di Tivoli

"GLI ANNI SPEZZATI"

CENTRO INFORMAZIONI SU:

RINVIO e SERVIZIO CIVILE

LUNEDÌ - MERCOLEDÌ - VENERDÌ ore 15-17
C/o CGIL - Università (Fronte Aule «Chimica biologica»)

Presso il Comitato di quartiere Tuscolano
via dei Quintili, 105 - Tel. 7665668
MARTEDÌ - VENERDÌ ore 18-20

Presso sez. Pci Centocelle
via degli Abeti - Tel. 2810286
LUNEDÌ ore 10.30-12.30
MERCOLEDÌ - VENERDÌ ore 17-19

Il Club Riva Sinistra ed il Comitato cittadino per la Costituente vi invitano al dibattito su:

L'ALTRA FINANZIARIA

Idee e proposte di una sinistra riformista

Introduce il sen. Filippo CAVAZZUTI
ministro del Tesoro del governo ombra

Giovedì 8 novembre 1990, ore 17
c/o Casa della Cultura
Largo Arenula, 26 - Roma

RICOMINCIAMO A COSTRUIRE

ASSEMBLEA DI FONDAZIONE
DELLA COOP SOCI L'UNITÀ DI MONTESACRO

Mercoledì, 7 novembre, ore 18,30

presso Sez. Pci piazza Monte Baldo, 8

Interverranno:

on. **Franco BASSANINI**, presidente Coop Soci
Sandro BOTTAZZI, amm. della Coop Soci
Sandro MATTEUZZI, resp. finanz. l'Unità

sul tema:

L'INFORMAZIONE IN ITALIA. C'È QUALCHE SPERANZA?

INTERVENITE.
ASSOCIATEVI.
ORA È IL MOMENTO.

PRIMO CONCORSO FOTOGRAFICO

"VILLA TORLONIA OGGI"

indetto dall'Associazione culturale
VILLA TORLONIA
con il patrocinio degli assessori alla Cultura e all'Ambiente del Comune di Roma

Presentazione delle fotografie (massimo tre b/n o colori) entro il 20 novembre c.a. sul tema fisso **«Degrado e abbandono di un bene storico-monumentale e ambientale di Roma»**, secondo le modalità indicate nel bando di concorso.

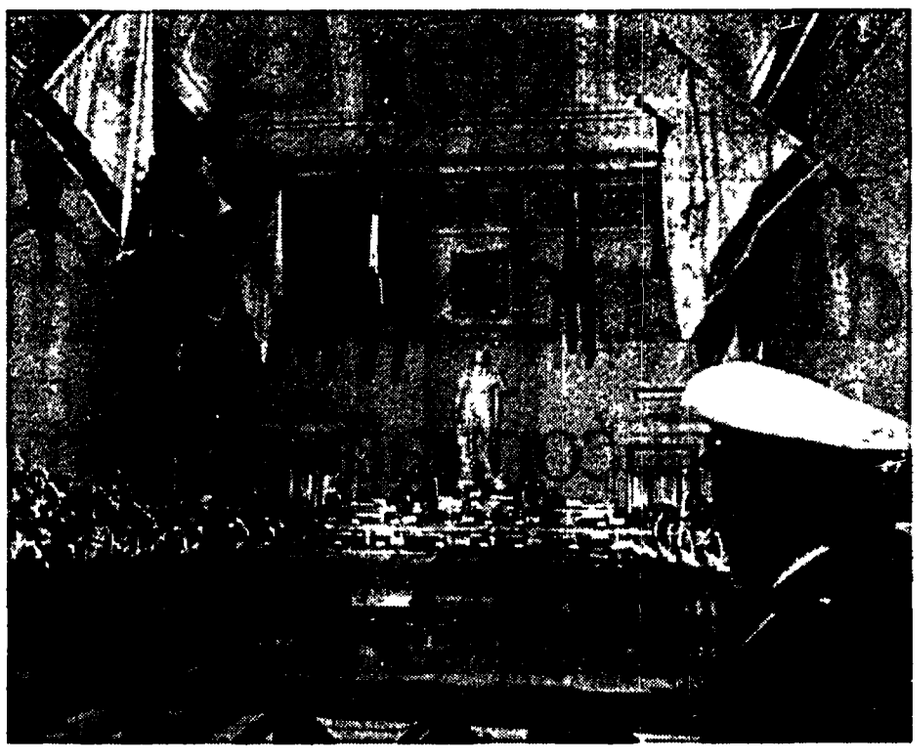
Per informazioni rivolgersi al n 06/327 50 96 o. **FUTURFOTO** via Livorno, 2; **FOTOSTUDIO** via Migiurtina, 71, **GRAPHICOLOR** via della Bufalotta, 13/a

Campidoglio verso la crisi

I dodici rappresentanti socialisti in Comune chiedono ai vertici del partito il permesso di «scaricare» lo scudocrociato
Bordate di Bucarelli (Mp) contro Carraro

I consiglieri Psi a Craxi «Questa Dc è inaffidabile»

Una consultazione ai vertici per decidere il da farsi. Il gruppo capitolino del Psi morde il freno e chiede a Craxi il permesso di aprire la crisi. I delluntiani favorevoli all'«azzeramento» della situazione in Campidoglio. Marianetti: «non si potrà non reagire». Acquaviva alla Dc: «chiediamo senso di responsabilità». E intanto Bucarelli (Mp) attacca il sindaco "pennacchione": «Giubilo era meglio».



Di lato, la sala Giulio Cesare, aula del consiglio in Campidoglio. Al centro, il commissario del Psi romano, il senatore Gennaro Acquaviva

MARINA MASTROLUCA

Una lettera decisa all'unanimità e spedita in tutta fretta con la richiesta di un incontro urgente. Dopo ore di discussione al chiuso di una saletta capitolina, i dodici consiglieri socialisti si sono accordati per una consultazione con il responsabile nazionale degli enti locali Giusi La Ganga e con il commissario romano Gennaro Acquaviva, portabandiera di Craxi. «Dobbiamo valutare in termini politici la situazione che si è verificata all'interno del consiglio comunale – spiega il capogruppo psi Bruno Marino – È chiaro che se le cose continuano così, la giunta non ha un grande avvenire».

Appalti più che sospetti, scandali, denunce e avvertimenti che lacerano la Dc romana stanno lasciando il segno nella maggioranza capitolina. Ultime le «provocatorie» proposte di una «superglunta» avanzate da Vittorio Sbardella, con toni da padrone. Soffia aria di crisi nelle file del Psi, finora silenzioso nei momenti di frattura all'interno della maggioranza, dalle nomine alla vicenda degli appalti. Più o meno tra le righe, ma è un malessere palpabile. Anche se a chiedere a chiare lettere, «un azzeramento della situazione in Campidoglio», per il momento sono solo i due delluntiani Edda Bareti e Renato Masini, spalleggiati da Gianfranco Redavid.

Che quella con la Dc non sia una lite tra innamorati lo si avverte dai toni, tutt'altro che teneri, che si lascia sfuggire in più d'uno «Ciò che accade nella Dc romana è di una gravità eccezionale ed ha effetti devastanti per la politica in generale e anche per l'amministrazione comunale e la maggioranza che la guida» afferma Agostino Marianetti, mettendo sul piatto della bilancia il calibro del sindaco socialista contro la cattiva prova di sé che sta dando l'alleato scudocrociato. «Un gioco allo sfascio», che non ripaga i socialisti della stessa moneta: «non si potrà non reagire» avverte il deputato psi.

Acquaviva, dal canto suo, smorza i toni e pesa le parole. Conferma la lealtà e «lo spirito di comprensione» verso la Dc, ma lascia intravedere la sua impazienza. «Ciò che abbiamo diritto di chiedere – sostiene il commissario romano del Psi – è il senso di responsabilità verso l'amministrazione e la città... ed una capacità di distinguere il dibattito politico da altri argomenti che sono ad esso estranei».

Messo alla berlina dalla Dc degli scandali, durante «il primo esperimento a guida socialista nella capitale», il Psi romano morde il freno. Il capogruppo Marino, abbandonate le cautele, accusa l'«imbarbarimento della politica che fa perdere il gusto di stare nelle istituzioni» e aspetta di chiarire «al più presto possibile» la posizione del Psi romano, nell'incontro con Acquaviva e La Ganga. Non si dice, ma si attende solo il via libera dei vertici per aprire la crisi e cavare d'impaccio lo stesso sindaco Carraro.

E proprio contro il primo cittadino scende in campo, intanto, Marco Bucarelli, vicepresidente nazionale e responsabile romano di Movimento Popolare senza risparmiare colpi e senza usare le stesse gentilezze dei socialisti. «Non credo proprio che Roma abbia bisogno di sindaci "pennacchioni"», afferma infatti in un'intervistache uscirà nel prossimo numero del «Sabato», giudicando deludente il primo anno di maggioranza a guida socialista. «Quel poco di buono che c'è stato – sostiene il deputato Dc – è frutto del lavoro della giunta precedente guidata da Pietro Giubilo... Carraro ha corteggiato in consiglio comunale i comunisti e le forze d'opposizione perchè fosse rispettata la sua immagine».

Aria di crisi, dunque. Anche se le acque agitate in cui naviga la Dc hanno riportato a più miti consigli i «dissidenti» scudocrociati capitolini. Gabriele Mori assicura che «non ci saranno ripercussioni» nella maggioranza. Quanto agli appalti truccati, scuote la testa: «Non è un fatto politico ma di competenza della magistratura» Di allargare la maggioranza non se ne parla nemmeno, dopo che lo stesso Sbardella ha ritrattato. Verdi e Pri disdegnano l'invito. «Per noi il discorso è chiuso – dice Oscar Mammì –. Adesso stiamo a vedere che cosa succederà». La crisi è dietro l'angolo? «Spetta a Carraro tirare le somme. La questione morale a Roma è gravissima – sostiene Renato Nicolini, capogruppo comunista ai Campidoglio –. Non proponiamo maggioranze alternative. Ma chiediamo al Psi e alle forze d'opposizione interne alla Dc di arrivare fino in fondo. Va fatto un passo in più».

Lo «Squalo» smentisce se stesso
Rissa verbale al comitato romano

La Dc perde i pezzi Ritirato il «governissimo»

FABIO LUPPINO

Il bluff è stato scoperto in meno di 24 ore. L'ipotesi di una maggioranza allargata a Verdi e Pri, «magari da ampliare anche con il Pci», lanciata lunedì sera da un Vittorio Sbardella in vena di «comunicare», è stata ridimensionata ieri dallo stesso leader andreottiano. «Il momento che stiamo vivendo ci sconsiglia di inserire queste proposte nell'ordine del giorno», ha detto, intervenendo una seconda volta al comitato romano Dc. E infatti il documento finale dell'assise dello scudocrociato non ne farà menzione. Ma Vittorio Sbardella ha abiurato due volte, quando ha annacquato l'ipotesi di cacciare dal partito gli assessori Mori e Palombi. Allora, a cosa è servito questo confronto «in pubblico» della Dc romana? È stato un plebiscito non ufficiale intorno al proconsole di Andreotti, condotto spesso a colpi di insulti da amici e avversari. Ad aprire la raffica delle parole di fuoco era stato lo stesso Sbardella con bordate senza silenziatore alla Dc, a lui poco gradita, da Darida a Mensurati. Ieri hanno proseguito i nuovi fedelissimi, i fondatori della «Sinistra romana», Francesco D'Onofrio e Antonio Gerace. Il primo con una requisitoria contro la corrente di De Mita per il trattamento riservatogli nelle ultime elezioni politiche, il secondo stroncando duramente la figura di uno degli oppositori più pervicaci della maggioranza sbardelliana, Elio Mensurati. «Sei un ipocrita – gli ha ricordato l'assessore al piano regolatore – Non conosci più cosa sia il pudore, non hai più lo spessore morale, culturale e politico per parlare Ricordati che sei stato creato da Sbardella».

Ma gli insulti non sono bastati a tappare le falle di una barca che fa acqua, con Vittorio Sbardella nel ciclone di un'inchiesta giornalistica sugli appalti e la crescita consistente di una seria opposizione politica La segreteria ha ottenuto il 79% dei voti sull'ordine del giorno finale in cui s'indice la convocazione di una conferenza programmatica entro l'anno. Un espediente per rimandare la convocazione del congresso, pure voluto a parole, e giovarsi, indicendolo il prossimo anno, di 130 mila nuovi iscritti raccolti in queste settimane per corrispondenza. «Ma cosa abbiamo da dire a 240 mila iscritti (tanti sono tra vecchi e nuovi tesserati)?», ha detto Massimo Palombi. L'assessore al bilancio e Paolo Cabras sono stati, in definitiva, i vincitori morali dell'assise della dc romana. Palombi, che ha raffermato la richiesta di commissariamento del partito avanzata dalla sua corrente, con garbo ha ricordato le brutte figure a cui il gruppo Giubilo-Sbardella ha esposto la DC: sullo Sdo, sui Mercati generali, sulla stessa ipotesi di rimpasto poi rientrata. Da Cabras, invece, che ha ufficializzato la sua uscita dalla maggioranza, l'appello alla tradizione più proficua della Dc «Dalla Dc negli anni è venuto l'esempio più alto di popolarismo, che non è mai scaduto a peronismo o populismo – ha detto il vice presidente della commissione antimafia – Non si può cancellare questa storia con una concessione da enciclopedia sovietica perché sono arrivati i nuovi conquistatori». «Giubilo chiede conferme in nome della stabilità – ha proseguito –Non credo alle situazioni stabili, credo a ciò che è in movimento, sono preoccuato quando la politica diventa burocrazia dello spirito».

L'assessore regionale al Demanio, Arnaldo Lucari, e l'ex sindaco Pietro Giubilo

Appalti in regola cancellati da Sbardella Pci e Pannella: «Intervenga il magistrato»

Oggi alla Pisana lo scontro sul caso Sbardella. A chiedere il dibattito in aula è il Pci, dopo che l'ex assessore dc, Francesco Maselli, ha parlato di pressioni dello «Squalo» e dei suoi gregari per fargli «truccare» l'appalto delle pulizie. Una vicenda che avrebbe portato al «siluramento» dell'assessore e all'annullamento della gara. Vezio De Lucia e Marco Pannella chiedono l'intervento della magistratura.

CARLO FIORINI

Sbardella, i suoi uomini fidati alla Pisana e l' appalto per le pulizie che «lo squalo» avrebbe fatto bloccare perchè non affidato alle ditte «giuste». Stamattina, su richiesta del Pci, finirà tutto in consiglio regionale E le dichiarazioni Francesco Maselli, l'ex assessore al patrimonio della regione, che ha denunciato sulla stampa le pressioni di Sbardella e dei suoi uomini per fargli truccare la gara d'appalto, sono già sul tavolo di un magistrato. È stato Marco Pannella ad inviarle alla Procura della Repubblica.

«Lo scandalo della revoca dell'appalto per le pulizie, – ha detto il capogruppo del Pci alla Regione che per oggi annuncia un ordine del giorno in consiglio – lo avevamo denunciato da tempo con delle interrogazioni alle quali non è stato mai risposto. Ora l'ex assessore al demanio, con le sue dichiarazioni, conferma i nostri sospetti».

In un inchiesta pubblicata su Panorama di questa settimana, il dc Francesco Maselli, ex assessore al demanio della Pisana, accusa gli «uomini di Sbardella» di aver esercitato pressioni su di lui per far vincere l'appalto delle pulizie, 27 miliardi in tre anni, a ditte legate al Movimento popolare. Maselli si rifiutò di truccare la gara e il «no» al padrone della Dc romana gli costò il posto in giunta. Il suo successore, il «neosbardelliano» Arnaldo Lucari, appena insediato annullò la gara d'appalto. «Il commissario di governo aveva chiesto chiarimenti sulla gara, – ha detto ieri Lucari sostenendo la regolarità dei provvedimenti adottati – inoltre la giunta non aveva ratificato le ditte escluse impedendogli così di fare ricorso Comunque io non ho subito alcuna pressione». Il suo predecessore invece di pressioni ne avrebbe subite parecchie Una telefonata di Sbardella in persona e poi la visita di Aldo Rivela, capo di gabinetto della giunta Infine una convocazione nella sede della Dc da parte di Giorgio Moschetti, segretario amministrativo del partito. Tutte pressioni per far capire chi doveva vincere l'appalto. Le accuse di Maselli, comparse sul settimanale, ieri sono rimbalzate nella riunione del comitato romano della Dc. «Con Maselli non parlo da un anno, – ha replicato secco Sbardella – chi ha scritto quelle cose ha fatto un incauto acquisto, doveva verificare meglio di cosa si trattava». Poi, un avvertimento. «Ci sono alcune ditte che hanno partecipato a quella gara con una data di iscrizione alla camera di commercio di quattro giorni prima»

«Ormai è una guerra tra bande, – ha detto ieri Vezio De Lucia – non passa giorno senza che sulla stampa si leggano denunce di esponenti della Dc nei confronti di loro colleghi». I comunisti oggi chiederanno in consiglio regionale che tutti gli atti della gara d'appalto per le pulizie siano inviati alla magistratura. Proporranno anche di sospendere Aldo Rivela, «l'uomo di Sbardella» che, cacciato dall'istituto per il diritto allo studio (Idisu), contestato e finito sotto accusa sempre per storie di appalti, ora siede sulla poltrona di capo di gabinetto della presidenza della giunta. Con un ordine del giorno, i comunisti chiederanno anche le dimissioni dell'assessore Lucari e che la giunta ritiri la decisione di revoca della delibera.

Lo scontro sugli appalti per le pulizie riguarda anche il Comune di Roma, dove però la situazione è esattamente rovesciata. Infatti, la delibera d'appalto di 38 lotti, per 60 miliardi, proprio lunedì sera è stata annullata dalla giunta. Secondo il dc Publio Fiori, l'andreottiano in rotta con Sbardella, quella delibera era «sospetta». Lo scrisse in una lettera al sindaco Carraro. Ieri, durante la riunione dello stato maggiore dello scudocrociato capitolino lo ha ribadito. «In quella delibera c'erano irregolarità – ha detto Fiori – Ci sono stati anche imbrogli, c'erano ditte che avevano avuto informazioni sull'offerta da fare per vincere?» Una fetta consistente dell'appalto se la era aggiudicata la «Team service», legata a Cl e che qualche mese fa aveva vintoanche l'appalto per le pulizie della Fiera di Roma. A far sorgere i sospetti sulla gara è stato il fatto che le società vincitrici hanno azzeccato al millesimo l'offerta al ribasso fissata dal Comune.

Pollice verso sul disastro dei servizi sociali

Azzaro sotto tutela Il consiglio decide l'interdizione

DELIA VACCARELLO

Azzaro silurato, ma con «dolcezza». Sul finire di un consiglio comunale condizionato dall'atmosfera «turbolenta» fra la maggioranza, i socialisti hanno proposto un ordine del giorno che invita a consolidare un coordinamento sul problema immigrazione, presieduto dal sindaco, composto dai vicesindaco e dagli assessori competenti alla casa, ai lavori pubblici, ai servizi sociali, alla formazione professionale, al tecnologico, al piano regolatore al patrimonio e alla edilizia privata, aperto alla Provincia e alla Regione e in collegamento stretto con la presenza del consiglio. Una «forma barocca» commenta Renato Nicolini, capogruppo pci, di togliere ad Azzaro la delega.

Al termine della seduta dedicata alla gestione Azzaro si è arrivati alla votazione di ben 13 ordini del giorno. L'ultimo, quello socialista, votato da tutti i capigruppo, contrario il pci. Una conclusione spinta dal recente episodio di violenza alla Pantanella. Tiepida secondo il giudizio delle opposizioni, che avevano chiesto le dimissioni dell'assessore. Tra gli ordini del giorno approvati c'è anche quello presentato dalla maggioranza che propone l'istituzione di bandi pubblici per affidare i servizi, un albo delle cooperative, altre correzioni alla gestione personale di Azzaro, e la realizzazione di una conferenza cittadina. Passati anche su richiesta delle opposizioni lo smantellamento del santa Maria della Pietà, aumenti per il servizio domiciliare agli anziani e un impegno per Azzaro a rispettare la legge che regolamenta il ruolo degli uffici e obbliga di fornire informazioni ai cittadini.

Il giudizio del consiglio sull'assessore legato a cl era già compromesso. Nel pomeriggio di ieri le opposizioni avevano continuato ad attaccare l'assessore ai servizi sociali, mentre la maggioranza non aveva lesinato critiche. Mori, dc dissidente, «rimandava ad ottobre» Azzaro, Redavid, psi, lo definiva «avventato». Denunce, giudizi ironici e caustici. «È chiaro ormai a tutti, alla città, al consiglio, che l'assessore ai servizi sociali deve dimettersi – aveva dichiarato Augusto Battaglia consigliere comunista – I fatti di questi giorni ne confermano la totale incapacità» Intanto dagli scranni Loredana De Petris, consigliere verde, e Ileano Francescone, pci, denunciavano l'operato dell'assessore Francescone ironizzava: «Azzaro ha una croce rossa sotto la giacca, per aiutare chi ha bisogno di soccorso, e la fa vedere solo a pochi intimi». Loredana De Petris accusava. «Il problema degli immigrati nella ex Pantanella è diventato il simbolo della gestione dell'assessorato Azzaro, un balletto di promesse, bugie, incontri, conclusosi in un nulla di fatto»

Intanto il capogruppo del psi Marino adombrava l'intenzione di togliere ad Azzaro la delega per l'immigrazione, anche se in modo soft. «Spero che Azzaro non si offenda se gli viene tolta una piccola parte delle sue competenze». E la dc? Ciocchetti, della sinistra dc, confermava il giudizio negativo. Più tiepido U'go Sodano, dc. «La gestione dei servizi sociali potrebbe essere più attenta alla globalità dei problemi». Critico Collura, pri, «mi pento di aver votato a febbraio a favore di Azzaro» Mentre Anna Rossi Dona e paola Piva della sinistra indipendente denunciavano «Siamo in presenza nei servizi sociali di una deregulation totale, che ha permesso la degenerazione della situaziuone alla Pantanella, di cui Azzaro è totalmente responsabile».

Contro le spartizioni più informazione e un controllo esterno

PAOLA PIVA

I servizi sociali a Roma stanno diventando un terreno sempre più interessante per la lottizzazione dei partiti, perché permette alle forze politiche di scambiare favori sia nei confronti degli utenti che nei confronti dei fornitori.

Basti pensare che oggi l'accesso ai servizi solo in parte è filtrato da una rete pubblica di segretariato sociale che decide in base a criteri oggettivi chi e come debba essere assistito, in molti casi l'accesso è casuale, dipende dai rapporti personali che il cittadino riesce a costruirsi Quanto ai fornitori di servizi, anche per loro l'accesso ai finanziamenti pubblici è privo di regole e possono ottenere una convenzione vantaggiosa o capestro a seconda delle loro amicizie.

Un mercato così è una tentazione troppo forte per qualunque partito, per le forze sociali, per il volontariato: sembra fatto apposta per incoraggiare il consociativismo. Qual'è l'alternativa? Costruire un apparato pubblico solido, dotato di strumenti di selezione, di coordinamento e di verifica dei servizi resi alla popolazione A Roma partiamo da un livello molto basso; dopo l'esperienza dei primi anni della giunta di sinistra, si è andati verso un rapido declino del servizio pubblico e le cooperative sono diventate l'asse portante della politica sociale. L'assessore Azzaro non ha fatto altro che radicalizzare lo squilibrio già in atto, da un lato depotenzia gli strumenti di gestione interna, dall'altro concentra tutto il suo impegno nella distribuzione delle risorse all'esterno, tutelando in modo esplicito gli interessi del suo elettorato, ma facendo anche capire alla Caritas e al movimento cooperativo che, se sapranno stare al gioco, ci sarà posto per tutti.

In questo contesto il vero pericolo per le opposizioni in Consiglio comunale è di restare bloccate sul problema distributivo, limitandosi a denunciare caso per caso la scelta di questa o quella cooperativa. Per non essere speculati alla logica dell'assessorato, dobbiamo invece proporre noi quegli strumenti di governo che la maggioranza non vuole darsi Ma, nella mentalità tradizionale dell'opposizione, questo appare un paradosso inaccettabile, sia perché «non si devono fornire suggerimenti al nemico», sia perché – si dice – «è impossibile intervenire efficacemente nella gestione se non si è al governo». Dunque non possiamo influire in alcun modo sulle regole del gioco?

Senza sottovalutare il problema, avanzano due proposte modeste, che all'inizio non daranno nell'occhio, ma che forse col tempo possono aprire la strada ad un cambiamento di rotta. Prima proposta raccogliamo gli strumenti di gestione che si stanno sperimentando in Comuni più avanzati del nostro, facciamone oggetto di discussione con gli operatori, selezioniamo quelli che ci sembrano più utili nel nostro contesto, proviamo a mettere in circolazione proposte nuove. Insomma divulghiamo quella cultura organizzativa che oggi manca ai servizi sociali e che è indispensabile per dare trasparenza, equità ed efficienza

Paola Piva, consigliere della Sinistra indipendente in Campidoglio

Seconda proposta: promuoviamo un «cartello di esperti e di persone interessate al buon governo dei servizi sociali a Roma» che si impegni ad esercitare dall'esterno una funzione di controllo e di stimolo sull'operato. Penso ad un gruppo di «garanti» che periodicamente possono informare l'opinione pubblica e richiamare l'attenzione di tutte le forze politiche sugli impegni assunti dal Comune cominciando da quelli votati nella seduta di ieri sera. * *Consigliere della Sinistra indipendente*

Lavorare a ostacoli

Nata per favorire l'occupazione si è rivelata una legge-boomerang

La normativa-colabrodo dell'84 un po' alla volta è stata «rattoppata»
La corsa del sindacato per garantire i diritti dei più giovani

Il dipendente dimezzato

Sei anni di contratti di formazione

Contratti di formazione, ovvero la «storia» di un toccasana, che si è rivelato un vero e proprio boomerang. Dal 1984 ad oggi, sei anni di sforzi da parte dei sindacati laziali per colmare i vuoti della legge e costruire dal niente una griglia di garanzie e di regole. Intanto, l'uso dei Cfl continua a crescere. Nel 1989, i giovani assunti nel Lazio con questo strumento legislativo sono stati più di 45 mila.

CLAUDIA ARLETTI

1986. «Mc Donald» è una macchina a vapore. Nelle cucine, 180 ragazzi sfornano hamburger come se spalassero carbone. Dieci, dodici ore di lavoro al giorno. Il ricatto dell'azienda è da padrone delle ferriere: o così, o te ne vai. L'«arma» è legalmente riconosciuta: si chiama contratto di formazione lavoro.

1990. Da «Mc Donald» si lavora ancora tanto. Ma, per ogni paio di braccia assunte con il contratto a termine, ce n'è un altro paio, che ha ottenuto il posto fisso. Il rapporto è di «uno a uno».

In mezzo, c'è una piccola rivoluzione, cominciata nel Lazio due o tre anni dopo l'approvazione della legge 863 (1984). Il contratto di formazione era nato da poco. L'obiettivo era quello di trovare una soluzione all'emergenza-disoccupazione, che colpiva soprattutto i giovani. Con la 863, alle aziende si diceva: vi facciamo risparmiare sui contributi, ma voi date lavoro ai più giovani almeno per due anni e, già che ci siete, li «formate». Sembrò a tutti d'aver trovato la chiave universale del problema disoccupazione. Tra l'altro, il vecchio sistema dell'apprendistato veniva in qualche modo superato. L'età limite per l'applicazione del contratto, per esempio, passava da 20 a 29 anni. Si aprivano le porte a «professionalità avanzate», ovvero a giovani disoccupati, con la laurea in tasca.

Invece, arrivò il boomerang. La storia è nota: formazione inesistente, rapporti di lavoro troncati appena scaduto il contratto, grandi guadagni per le imprese, pochi benefici per i giovani.

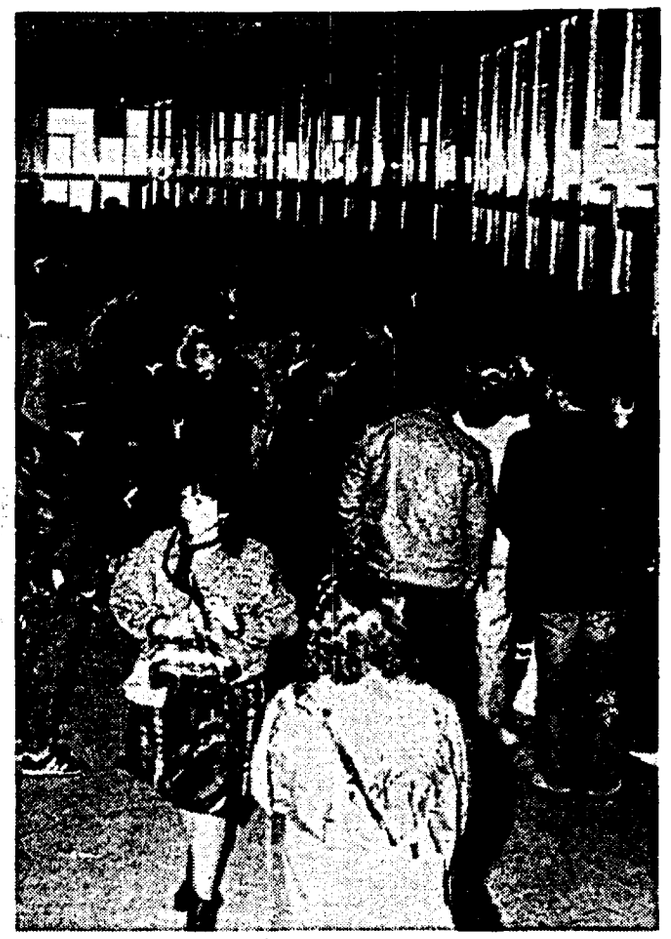
La legge, insomma, fu sconvolta subito dopo aver visto la luce. E i sindacati? Per Cgil, Cisl e Uil – che avevano sollecitato l'approvazione della 863 – cominciò una lunga corsa al «rattoppo»

Ecco cosa accadde nel Lazio. Uno dei primi problemi fu quello dei «livelli». La legge non precisava le qualifiche, cui i contratti potessero essere applicati. Per le aziende era sempre festa. Ottenevano sgravi fiscali, sia assumendo un ragazzino per pulire i vetri, sia chiamando a lavorare un giovane laureato. Solo che, nel caso del puli-vetri, non dovevano neppure preoccuparsi della «formazione». La sede della battaglia fu la Commissione regionale per l'impiego, un organo che fino all'84 contava poco più di nulla. Da quegli uffici passavano (passano) i progetti di formazione elaborati dalle aziende. I sindacati segnarono un punto a loro favore. Fu vietato di assumere con il Cfl i giovani destinati al primo livello (puli-vetro e simili). Inoltre, si stabilì che per il secondo e il terzo livello (operai qualificati) i contratti non potessero durare più di un anno. Questa prima regolina venne accolta con fatica. Oggi, le aziende del Lazio la applicano automaticamente.

Altro «malinteso», il **rapporto occupati / contrattisti.** Cosa accadeva? La legge non stabiliva alcun limite al numero di Cfl applicabili all'interno della stessa azienda. Capitava così che, al lavoro, ci fossero una massa di neo-assunti e uno o due occupati a tempo indeterminato. È quel che avvenne nei «Mc Donald» romani. A un certo punto, si ebbe il paradosso di 180 ragazzi «da formare», contro 3 (tre) dipendenti fissi. I sindacati ottennero che venisse introdotto il criterio dell'«uno a uno»: non più di un contrattista per ogni lavoratore a tempo indeterminato.

Nel 1987, dopo tre anni di «sperimentazione», si scoprì che alla legge occorreva mettere un'altra toppa. Scaduto il contratto, l'azienda aveva **due possibilità**, assumere a tempo indeterminato oppure troncare definitivamente il rapporto di lavoro. La norma veniva regolarmente aggirata con una trovata. Terminato il periodo di formazione-lavoro, per prima cosa, l'azienda dava il benservito ai giovani. Poi, inviava alla Commissione un altro progetto di Cfl. Ottenuto il nuovo permesso, ricominciava daccapo. Ed ecco il paletto. Si decise di non concedere nuovi contratti alle aziende che non avessero trasformato in rapporti di lavoro duraturi almeno il 50 per cento dei Cfl precedenti. In realtà, il primo effetto di questa norma fu disastroso. Di colpo e in progressione geometrica, le dimissioni «spontanee» presero ad aumentare. I datori di lavoro avevano trovato una scappatoia. Al momento dell'assunzione, obbligavano i giovani a firmare una lettera di dimissioni. La data, l'aggiungeva l'impresa, al momento opportuno. Accortisi dell'inghippo, i sindacati ottennero che i controlli si facessero più stretti. Da tre mesi, sono considerate valide solo le lettere di dimissioni, che siano state firmate davanti a un funzionario dell'ispettorato del Lavoro.

In sei anni, alcuni vuoti della 863 sono stati colmati. La griglia delle garanzie ora è più fitta e alcune delle norme applicate nel Lazio rientrano nella proposta di riforma della legge, che giace in Parlamento. Ma, ancora, resta aperto il problema principale: la **formazione**. Nel Lazio, sono previste otto ore di «apprendimento» ogni 40 lavorative. «Sappiamo che poche imprese rispettano la norma», spiega Salvo Messina, sindacalista Cgil e membro della commissione regionale per l'impiego. «L'uso della legge resta improprio. Se fosse davvero rispettata, il numero dei contratti di formazione sarebbe molto più basso...». Come si può intervenire? «Controllare non è facile, soprattutto nelle aziende più piccole. Però, il giovane può rivalersi davanti al pretore. Può dire: non mi hai fatto la formazione, adesso mi devi assumere per forza...».



Giovani in coda davanti agli sportelli dell'ufficio di collocamento. Al centro neo-assunti al lavoro in un fast-food romano. Sotto il sociologo Domenico De Masi

Ecco le cifre della regione
Un esercito di 45mila
Tanti operai, pochi laureati
Agricoltura fanalino di coda

Nel 1987, i contratti di formazione lavoro stipulati nel Lazio erano circa 20 mila; nell'88, 38 mila. Nel 1989, i neo-assunti sono stati 45.644. È un esercito di giovani in costante aumento.

Roma, naturalmente, è zona «privilegiata». Qui, nel corso del 1989, hanno trovato lavoro con il Cfl 35.434 persone. Seguono Latina (4287 contratti), Frosinone (3875), Viterbo (1112) e Rieti (936).

Le aziende. Il settore che ricorre maggiormente al Cfl è quello dei servizi: nel 1989, vi hanno trovato lavoro 27. 356 giovani. Gli altri 18.270 sono stati assorbiti dall'industria. La richiesta più forte viene dalle imprese medio-piccole, che hanno meno di cinquanta dipendenti: i neo-assunti sono stati 29.525. Poco più di diecimila giovani hanno trovato lavoro nelle aziende con un organico che va da cinquanta a 250 dipendenti. Le grandi imprese (dai 250 dipendenti in su) hanno aperto le porte a seimila giovani.

Il lavoro. Che lavoro fanno i neo-contrattisti? Prevalgono le mansioni da impiegati. Nel Lazio – su 45.644 in Cfl – quasi 24 mila giovani siedono dietro una scrivania. Gli operai sono 21.731. L'agricoltura fa da fanalino di coda: in tutta la regione, nel 1989, soltanto diciotto ragazzi sono stati assunti nelle imprese agricole (a Roma, nessuno).

L'età. La legge 863 è nata per dare respiro alla disoccupazione dei più giovani. Questo spiega la scelta di fissare a 29 anni lo «sbarramento» per i Cfl. Per il momento, non si parla di alzare questo limite. Va detto che, ancora oggi, su 230 mila iscritti alle liste di collocamento, nella stragrande maggioranza si tratta di giovani e giovanissimi. Le assunzioni con Cfl – per la fascia d'età 25-29 anni – nel Lazio sono state 11.013. La cifra varia di poco per i ragazzi dai 15 ai 18 anni (11.053). Sono soprattutto i giovani tra i 19 e i 24 ad avere trovato un posto con il Cfl (23.578).

Il diploma. Il contratto di formazione, soprattutto, garantisce almeno un periodo di lavoro per chi non ha diploma, nè laurea. Su 45.644 avviati, oltre 26 mila hanno smesso di studiare terminata la scuola dell'obbligo; 19.169 hanno il diploma. E i laureati? Per loro, il Cfl è ancora una rarità. Nel 1989, soltanto 317 neo-laureati sono stati assunti con il contratto di formazione.

«Noi industriali felici e vincenti secondo la legge»

Bruno Rossi è coordinatore dei rapporti sindacali per l'Unione industriali di Roma e provincia.

Che peso ha per gli industriali romani l'applicazione dei contratti di formazione?

È innegabile che si tratti di uno strumento vantaggioso, per tre ragioni. Primo, la possibilità dell'assunzione nominativa. Secondo, le facilitazioni contributive. Terzo, il fatto che si tratti di un contratto a termine. Se il lavoratore alla fine è giudicato non idoneo, l'azienda non è obbligata ad assumerlo a tempo indeterminato. Può apparire una «comodità» eccessiva. In realtà, non è nel nostro interesse troncare i rapporti di lavoro a contratto scaduto. Appena assunto, il dipendente rende poco. Dopo che l'hai istruito, davvero conviene liberarsene per ricominciare daccapo? Così, nell'89, nelle 1500 aziende dell'Unione, il 93,13 per cento dei contratti è stato confermato. Ai Cfl noi ci crediamo. Nel 1989, nell'industria sono stati stipulati undicimila contratti. Seimila erano di nostre aziende.

E la formazione?

Fatta la legge, sono nati gli accordi regionali. Nel Lazio, questa intesa è molto vincolante, regola l'orario, l'assistenza, le ferie, ecc. e anche la formazione. Per esempio, se volessi assumere un manovale con il Cfl, non potrei farlo, perchè qui la formazione non ha senso. Se poi assumo un fattorino, il periodo di Cfl è inferiore ai due anni, perchè è un tipo di mansione che si apprende in fretta. L'accordo stabilisce anche le ore di formazione teorica. Molti dicono che questi momenti di apprendimento non esistono. Bene, per le nostre industrie, lo smentisco. Periodicamente, organizziamo incontri per «formare» i nostri imprenditori. A loro diciamo sempre: rispettate il Cfl, perchè rischiate due legnate. Il giovane è tutelato. Ha una copia del contratto, sa qual è l'impegno dell'azienda. Una volta in azienda, il giovane può uscire dalla finestra e rientrare dalla porta. Il dipendente vede e sente tutto ciò che accade, se crede, può impugnare il trattamento dell'impresa. Ed ecco il doppio rischio: il contratto diventa a tempo indeterminato, i benefici contributivi sono perduti.

Allora, va tutto a gonfie vele?

Naturalmente non si può mai sapere che cosa accada. Comunque, nelle nostre aziende, nessuna controversia è mai finita in pretura. Caso mai, è stata risolta a livello di consiglio di fabbrica. Personalmente, ho la sensazione che questi abusi avvengano soprattutto nel piccolo. C'è anche un'altra garanzia: i progetti, prima di passare dalla commissione regionale per il lavoro, vengono esaminati dalle organizzazioni sindacali, che hanno tempo una settimana per verificare se c'è qualcosa che non va.

Vi sentite «vincenti»?

No. È il contratto di formazione ad essere vincente. È uno strumento che avvantaggia tutti, noi e i giovani.

Domenico De Masi: «Scuole e atenei sono assenti, le imprese ne fanno le veci»

Un futuro nero grazie allo Stato «Specializzatevi o vi aspetta la strada»

Intervista al sociologo Domenico De Masi. «Per i livelli più bassi, i contratti di formazione fanno da servizio militare. Per chi ha la laurea, sono una risposta all'inefficienza dell'università di Stato». Il problema della formazione? «Sempre lo stesso. È la vecchia polemica tra Leonardo e il Verrocchio». Le organizzazioni sindacali? «Dovrebbero controllare la quantità di insegnamento, e invece...».

Che funzione hanno i contratti di formazione?

È indispensabile una premessa. Da qualche anno, è in atto una profondissima trasformazione nell'organizzazione del lavoro: le macchine sono diventate intelligenti. Prima, erano concorrenti solo dei muscoli umani. Ora sono usate al posto del cervello umano, sia per il lavoro esecutivo-fisico sia per quello esecutivo-intellettuale. All'uomo, così, resta solo un lavoro molto qualificato, di forte professionalità. Questo pone un problema per il futuro. Cioè, ogni volta che all'azienda serviranno delle persone nuove, tenterà di trovarle già esperte. Si creerà una sorta di circolo vizioso, per cui i giovani non troveranno lavoro perchè inesperti e, d'altra parte, l'azienda tenderà a non assumere i giovani. Il contratto di formazione rappresenta una soluzione. L'azienda non ha bisogno dei giovani, allora interviene lo Stato. È una specie di scambio. All'impresa lo Stato dice: assumi un inesperto, nei primi tempi non ti servirà e gli dovrai insegnare delle cose, in cambio io ti dò una mano economicamente.

Ma non tutti diventano dei super-esperti. Che tipo di società avremo, tenendo conto del fatto che il contratto di formazione taglia fuori dal mondo del lavoro molti giovani sopra i 29 anni?

Io vedo un futuro di ragazzi non specializzati senza lavoro. Se un giovane non potrà dire «Io sono un esperto di marketing» o «Io so tutto di organizzazione della produzione», la laurea in economia o in sociologia non gli servirà a niente. In effetti, manca una fase di aggiustamento tra lo studio teorico e il lavoro pratico. Lo Stato non se ne occupa, le scuole di specializzazione raramente funzionano. E, senza incentivi, difficilmente l'azienda si metterebbe a insegnare.

Ha senso che il contratto di formazione sia applicato anche a categorie professionali molto basse?

Sì. Oltre alla fase di "acculturazione tecnica" – che forse, a questi livelli, poche aziende si accollano – c'è anche una fase di "acculturazione organizzativa", che costa tempo e fatica. Mi spiego. Gli anni della scuola non assomigliano per nulla al mondo del lavoro: poche ore di studio, dei compitini che si fanno con maggiore o minore diligenza...I giovani escono dalla scuola senza la minima assuefazione alla disciplina del lavoro. Nessuno gliela insegna. Allora, anche per i livelli più bassi, un periodo di inserimento psicologico è indispensabile. Il contratto di formazione ha almeno questa funzione. È una specie di servizio militare. Non credo neppure che qualche mese di lavoro sia sufficiente. Per imparare ad autodisciplinarsi, occorre molto tempo.

I sindacati sostengono che le ore dedicate all'insegnamento sono pochissime.

Almeno nelle grandi imprese, la formazione viene fatta. Il giovane passa i primi due anni quasi esclusivamente ad imparare. E poi, molto spesso, se ne va. All'Olivetti, per esempio, il 50 per cento dei neo-assunti, scaduto il contratto, lascia l'azienda. L'impresa quasi ci rimette, dopo avere fatto le veci dello Stato e dell'università, che sono completamenti assenti. Va detto che, senza i contratti di formazione, il rapporto tra giovani e imprese non esisterebbe. Prima, quando all'azienda un giovane o un anziano costavano uguali, veniva scelto l'anziano.

Lei pensa che, con l'intervento dello Stato, la logica del contratto di formazione potrebbe essere superata?

Non a breve termine. C'è un solo sistema per cambiare questo stato di cose. L'università deve agganciarsi davvero al mondo del lavoro, fare lavorare i giovani durante gli studi, organizzare stage. Questo però è difficilissimo e le occupazioni della Pantera hanno complicato tutto. In qualche modo, anche se la legge Ruberti poi è passata, alle imprese è arrivato il segnale che l'università non ci sta. Risultato? Quest'anno le iscrizioni alla Luiss e alla Bocconi sono aumentate. La Pantera ha fatto agli atenei privati un grande regalo.

E quando si preparano panini in un fast-food, si può parlare di «formazione»?

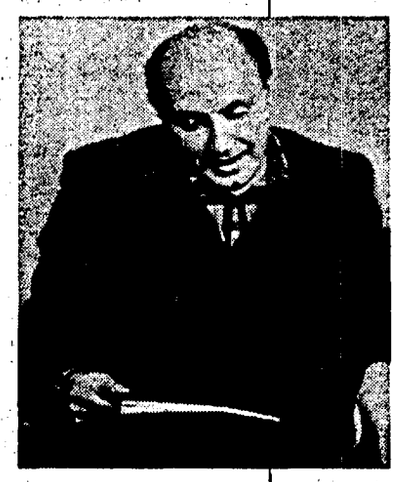
In effetti, occorrerebbe un maggiore controllo sulla quota di insegnamento impartito. Ma è complicato. Nei lavori intellettuali, la formazione può essere calcolata in base alle ore passate a studiare. Ma nel caso dell'apprendistato? È difficile stabilire quanto tempo il maestro passi ad insegnare all'apprendista, e quanto tempo l'apprendista passi a fare lavori banali. Questa è una polemica antica, come quella tra Leonardo e Verrocchio. Nella bottega, l'allievo restava dai 12 ai 20 anni, ed era quasi proprietà privata degli artisti. Preparava i colori, le pareti, non imparava nulla. Leonardo, alla fine, se ne va. Appena arrivato a Milano, inventa la accademia, una specie di università: pratica più teoria. È difficile individuare il confine tra sfruttamento e apprendistato.

Il ruolo del sindacato.

Con questo genere di contratto, il dipendente è sguarnito, ricattabile. Ma ci sono situazioni differenti, casi in cui il giovane non fa nulla, e casi in cui il giovane è sfruttatissimo. C'è tutta la gamma, e il controllo sindacale è molto labile. In realtà, questi ragazzi sono considerati un po' lavoratori di serie B. I sindacati sono figli dell'industria, si occupano dei metalmeccanici, ma non guardano assolutamente alle altre figure, non fanno sforzi per capire che cosa sta stia succedendo.

Allora, non c'è niente da fare. Da Leonardo ad oggi non è cambiato nulla, nè cambierà mai...

Il sistema ci sarebbe: controlli più severi. Questo dovrebbe essere il compito del sindacato, attivare strutture dove si facciano esami per calcolare la "quantità" d'insegnamento. Certo, esistono lavori poverissimi di conoscenza. Quello che si deve fare davanti alla catena di montaggio lo si impara in un minuto. Qui, il contratto non avrebbe più senso, poi però non si trova lavoro. Non c'è via di uscita, a parte accrescere il controllo o spingere i giovani a preferire quei settori dove è necessario apprendere. □ *C.A.*



Una Commissione con più poteri
Di qui escono divieti e permessi

Tra i compiti della **Commissione regionale per l'impiego** c'è l'esame delle domande presentate dalle aziende per avviare contratti di formazione. Nata negli anni Settanta (con le Regioni), la commissione inizialmente aveva poteri limitatissimi. Adesso, invece, compie atti veri e propri di governo. I suoi pareri sono vincolanti (è il caso, per esempio, della distribuzione dei fondi di sostegno per le cooperative: se la commissione non dà la sua approvazione, la Regione non dà i soldi). Il passaggio da organo-fantasma a strumento decisionale è recente. È arrivato proprio con l'entrata in vigore della legge 863. Buona parte del lavoro della commissione consiste nell'esaminare le richieste – da parte delle aziende – di attivare i contratti di formazione.

Chi decide. La commissione è composta di 16 membri. Oltre al presidente e al sottosegretario, ci sono 2 consiglieri regionali, l'assessore al lavoro, 6 sindacalisti, un rappresentante della Confindustria, uno della Confapi, uno della Confartigianato, uno dell'Intersind.

Come funziona. L'azienda presenta la domanda, che contiene la pianta organica, una scheda riassuntiva sulla «storia» degli eventuali contratti stipulati in passato, l'elenco delle qualifiche secondo cui avverranno le assunzioni e il progetto formativo. Il fascicolo viene esaminato dalle sottocommissioni. Una volta la settimana i membri si riuniscono e ascoltano le relazioni delle sottocommissioni. Se il parere è positivo, la domanda dell'azienda viene accettata. Se è negativo, si esamina nuovamente il fascicolo in questione e poi si vota. Dal momento in cui l'azienda ha presentato la domanda, a quello in cui arriva la decisione della commissione, passano circa dieci giorni. La stragrande maggioranza delle richieste (circa l'80 per cento) viene accettata.

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 8554270
Aied adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-88177
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea Acqua 575171
Acea. Reci. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.FE R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

Gullotta, ridere e sorridere

PINO STRABIOLI

Vent'anni di Stabili, compagnie, Salone Margherita, cinema, televisione, di personaggi, scelte, rinunce, di gioia e trasporto per questo mestiere. Stiamo parlando di Leo Gullotta, *in scena in questi giorni* al teatro Parioli con *Vaudeville*, la storia – scritta e diretta da Beppe Navello – di un provinciale che arriva a Parigi e si perde nei «giochi dell'equivoco» di Couteline, Feydeau, Labiche, Weber.

«Vivo un momento molto bello della mia carriera – dice Gullotta – un momento di conferme e di successi, da *Nuovo Cinema Paradiso* a *Scugnizzi*, fino a *Biberon* con la signora Leonida. La mia carrellata di personaggi, il continuo cambio di linguaggi, sono un po' la conferma alla mia scelta di attore. Attore eclettico, trasformista, che non rinuncia mai all'uso della fantasia. Potrei benissimo sedermi, adesso, vivere di rendita, ma amo la sfida e ascolto i desideri».

«Appena ho sentito l'esigenza di dedicarmi a un personaggio e ad una *risata* diversi, ho deciso di offrire a me e al pubblico questa possibilità. Ne è uscito *Vaudeville*. Del risultato sono molto contento, discutibili alcuni aspetti ma, come diceva il grande Tognazzi: *L'errore ci fa essere giovani*. E se il mio errore è quello di essere disponibile e generoso, non me ne faccio una grande colpa. Ho un ottimo rapporto con i miei colleghi, alcuni giovanissimi, ho preteso che ognuno di loro avesse uno spazio da attore, nel quale potersi muovere ed esprimere. Credo che nella collaborazione, nella gioia e nel trasporto necessari al teatro, non debba esserci mai la seriosità: sarebbe la fine! Una compagnia ha bisogno del divertimento anche nei momenti di maggior sforzo e lavoro».

«Il mio personaggio, un provinciale classico che arriva a Parigi e si muove nel *Vaudeville*, mi è servito a proporre un gusto teatrale, un'eleganza di spettacolo che non arriva mai alla risata piena, ma al sorriso, spesso "poetico". Il pubblico mi sta dando ragione, sento che capisce il mio percorso. Certo, quando si apre il sipario, il pubblico forse immagina, aspetta qualche battuta fulminante o l'abito a lustrini della signora Leonida, ma subito dopo entra nel gioco, lo segue, fino a passare poi a salutarmi e a ringraziarmi per la delicatezza e l'emozione che gli ho offerto. Questa operazione è stata possibile grazie a Maurizio Costanzo che, non ponendo limiti a nulla, mi ha messo a disposizione uno staff tecnico e uno spazio che oggi rappresenta una realtà importantissima: il Parioli è senz'altro "un teatro che fa vivere il teatro". Costanzo potrebbe sedersi, anche lui, vivere di rendita, invece con il suo lavoro continuo ed attentissimo propone spettacoli, giovani attori, serate d'onore; è riuscito a riportare al palcoscenico Vittorio Gassman, dopo circa tredici anni di assenza».

«Per la mia tendenza al "cambiamento", nella convinzione che non devono esistere chiusure, che l'attore e lo spettacolo devono vivere con dignità, capacità e chiarezza non tradendo mai il pubblico, credo di essere sempre stato fedele a un certo gusto di "provare" ogni possibilità, senza chiudermi in un solo personaggio. Continuo la mia ricerca anche se, spesso, in Italia viene premiato l'attore straniero per le sue doti camaleontiche. Nessuno ha mai scritto che la grande lezione De Niro l'ha quasi certamente ricevuta da Gian Maria Volontè. Il successo? Non è la corona che ti mettono in testa, ma il piacere di sentirti dire che non bleffi mai con i tuoi colleghi e con il pubblico».

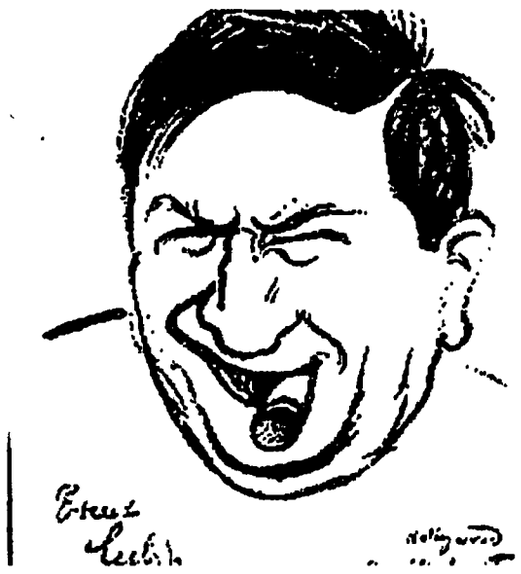
Film tedeschi e americani in una «personale» di Ernst Lubitsch

Un berlinese a Hollywood

SANDRO MAURO

Forse è vero che il riso fa bene, se a più di quarant'anni dal suo ultimo ciak, il cinema di Ernst Lubitsch gode, come sembra, di ottima salute. È solo di qualche giorno fa il successo di quel «Meyer aus Berlin» (1919) presentato a Pordenone dopo il suo ritrovamento, mentre da oggi comincia in città un'articolata retrospettiva di suoi film. «The Lubitsch touch» si chiama la rassegna. E non potrebbe chiamarsi altrimenti, ché proprio il «tocco», diventato proverbiale, sembra essere il tratto distintivo del cinema lubitschiano. Tocco leggero, impalpabile, pregno di quell'ironia *derivatagli forse proprio* dal fatto di essere un berlinese a Hollywood, capace di adattare mirabilmente la materia cinematografica alla vita, quasi per gioco.

Ma il tocco e la sua gentilezza, da soli, potrebbero far pensare ad un risultato indolore ed *in fondo incolore, sterilizzato* e reso inoffensivo dal gusto formale del «figlio di un commerciante israelita di confezioni a prezzi modici» come qualcuno *ha voluto chiamarlo*. Senonché il cinema del padre della sophisticated comedy, pur nella sua piacevolezza – che è pure, sì, «confezione» – conserva intatta l'irriverenza europea di un invitato a corte che non per questo diventa cortigiano, forte di un'«amoralità» irridente al puritanesimo americano e capace quindi persino di mordere. Non è per caso che sulla strada aperta da Lubitsch camminì poi il velenoso Wilder, e non può essere incidentale la collaborazione dello sceneggiatore wilderiano Charles Brackett e di Wilder stesso alla scrittura filmica de «L'ottava moglie di Barbablù» e di «Ninotchka». La rassegna, promossa dal Filmstudio 80, parte oggi e prosegue fino a dopodomani presso l'auditorio del Goethe Institut (via Savoia 15) per poi riprendere il 15 e il 16 e chiudere il ciclo di proiezioni (dieci film in tutto, due per giorno alle 18 e alle 20,30) inerente il periodo americano. I film di questa parte della rassegna vanno da «Matrimonio in quattro» (1924) al famoso «Il cielo può attendere» (1943) passando tra gli altri per «Mancia competente», «Vogliamo vivere» e «Ninotchka». Si prosegue poi, dal 19 al 21 al «Labirinto» (via Pompeo Magno 27) con la proiezione di 5 film, tutti realizzati tra il 1918 e il 1921, a rappresentare la fertile attività svolta da Lubitsch nella sua patria d'origine. E non è improbabile che questo percorso a *ritroso, dal più conosciuto* Lubitsch statunitense fin quasi alle origini del suo cinema (le pellicole tedesche sono tutte mute) sia motivo di qualche riflessione sull'arte di un maestro che appare in fondo imprendibile, al di là del suo stesso tocco.



Ornette Coleman domani in concerto alla Centrale elettrica; sopra Ernst Lubitsch in una caricatura hollywoodiana; a sinistra Leo Gullotta

Il concerto di Coleman/«Prime Time» domani sera alla Centrale elettrica

Il concerto di Ornette Coleman è definitivamente confermato per domani sera, ore 21.30, alla Centrale elettrica di via Ostiense. Fissato come secondo concerto del Festival «Roma Jazz» per giovedì 8 novembre, in un primo momento era stato spostato – per ragioni tecniche ed organizzative – a questa sera. Ulteriori cause hanno richiesto di ritornare alla prima data. Quindi domani sera Coleman – «pensatore e ideologo indiscusso della nuova musica» – lascerà il suo segno forte e indelebile a quanti – e saranno senz'altro tanti – raggiungeranno l'insolito e per vari motivi suggestivo spazio dell'ex centrale elettrica, proprio davanti ai Mercati generali. Al suo fianco i «Prime Time»: Dave Bryant alle tastiere, , Chris Rosenberg e Kenneth Wessel alle chitarre, Al McDowell al basso, Denardo Coleman alla batteria e Badal Roy alle percussioni indiane.

Tre femmine annebbiate «affondano» cantando

PAOLA DI LUCA

«Le sister», tre giovani donne simpatiche e un po' svampite, viaggiano tranquille a bordo dell'elegante nave «Achille Laura», nell'ambito ruolo di animatrici turistiche. Una sera, mentre si esibiscono in un'improbabile interpretazione di «Stranger in the night», la nave inspiegabilmente affonda. *Potrebbe essere la fine* per loro, invece è solo l'inizio di «Femmine annebbiate», il nuovo divertente spettacolo del «Le sister», ovvero Gabriella Franchini, Pia Engleberth e Daniela Piperno, che saranno al Labirinto theatre (in via Pompeo Magno 27, alle ore 22.00) per tre sere consecutive a partire da domani. Salve per miracolo su un canotto a remi, queste tre donne, tanto sicure di se stesse quanto incapaci di leggere la complessa realtà che le circonda, intraprendono il loro viaggio-avventura.

«Questi tre personaggi sono annebbiati da tutto, rappresentano la confusione nella quale oggi si vive», spiega Daniela Piperno, «è difficile districarsi fra le tante e diverse direttive che giornali, televisione e pubblicità ci impartiscono. Si rischia di diventare un cocktail imbarazzante di queste cose». Per questo il motto del nostro spettacolo è "l'ignoranza è la virtù dei forti", perché spesso essere inconsapevoli aiuta a vivere meglio». Si ironizza quindi un pò su tutto, ma con un pizzico di amarezza. «Io credo che si ride sempre amaro perchè è un modo di raccontare i disagi che tutti provano» continua la Piperno «ma il nostro non è un umorismo grottesco. Cerchiamo di svelare i meccanismi interni, i pensieri segreti e orrendi che le persone hanno». Per scrivere il testo di questo spettacolo «Le sister» si sono avvalse della collaborazione di due autrici milanesi Ira Rubini e Roberta Scherl.

Questo trio tutto al femminile è nato nell'85 «Non c'era ancora un gruppo di comiche», spiega la Piperno, «e lavorare insieme ci ha permesso di uscire dal monologo e raccontare da punti di vista diversi il mondo delle donne». Spesso si rimprovera alle donne, anche alle comiche, di saper raccontare solo se stesse «Noi non ci ghettizziamo in un umorismo rosa» dice la Piperno «ma ci sono delle cose che una donna non può fare in scena, come essere aggressive o dire parolacce. Non è pudore, però ci sono linguaggi che non ci appartengono».

Dopo il debutto teatrale con «Canale zero» al Derby di Milano, una rielaborazione ironica dei palinsesti delle televisioni private, è venuto «Chi l'ha visto», una parodia del teledipendente. Hanno poi partecipato a numerose trasmissioni televisive: da «Buona Domenica» di Maurizio Costanzo a «Fantastico 8». Come molti dei «nuovi comici» anche «Le sister» hanno raggiunto una certa popolarità grazie al piccolo schermo. Ma il richiamo del palcoscenico esercita sempre un grande fascino su questi attori e il teatro rimane lo spazio più congeniale per esprimere al meglio la propria creatività.

«Una rotonda sul... Mieli»

Una gustosissima nota di Giorgio Gigliotti dice quanto segue: «Anche per noi omosessuali dopo ottobre arriva novembre, e così al Circolo "Mario Mieli" di via Ostiense 202, inizia la programmazione per il nuovo mese».

«Una serata divertente e ironica, dopo le feste dei morti ci voleva proprio - afferma l'animatore del Circolo -». E il party di questa sera *Una rotonda sul Mieli: il grasso tra arte e divertimento* presenta tutti gli ingredienti di un «sano» divertimento. Si parte con i balli in discoteca e le proiezioni dei film di Divine, il famoso attore-trasformista americano recentemente scomparaso. Poi giunge la chicca della notte, l'esposizione degli oggetti appartenenti a personaggi grassi e famosi: dalle mutande di lana di Spadolini ai tappi per le orecchie di Luciana Turina, dalla fede di fidanzamento di Luciano Pavarotti al fazzoletto da naso di Oliver Hardy, e così via. La festa si chiude «con una vera e propria reliquia: il sangue di San L. Pavarotti da Metropolitan. I fedeli in attesa che il sangue canti, a miracolo avvenuto, si scateneranno nelle danze».

VIAGGIO NELLA POESIA

Il ritmo interiore dell'esperienza

Dopo gli incontri con Marco Palladini e Paola Febbraro, prosegue il viaggio nella poesia romana. Alla ricerca di opere note solo in ambiti ristretti, non visibili negli scaffali delle librerie, questa terza puntata propone una giovane autrice, Chiara Scalesse, che oltre a scrivere poesie si dedica al canto e alla musica. Scopo dell'iniziativa è mostrare il meglio della produzione sommersa, il lavoro dei nuovi poeti.

MARCO CAPORALI

Ezra Pound definiva la poesia «una composizione di parole messe in musica». Il verso libero, privo di strutture metriche precostituite, deve obbedire secondo Pound al ritmo della frase musicale. E' un precetto, o meglio una necessità, a cui pienamente risponde la poesia di Chiara Scalesse. Nata a Roma nel 1954, con studi di pianoforte e canto prima ancora che letterari (oltre ad essere poeta è psicologa e soprano) più di altri vive il lavoro poetico come processo creativo analogo a quello musicale. Le figure ritmiche, i valori fonici della composizione, la circolarità del testo, tendono a sciogliere i significati in suoni. Usando le parole come accordi, le lettere come note di una partitura, si moltiplica la qualità emozionale del significato. Lo sperimentalismo di Chiara Scalesse – ha scritto Elio Pagliarani prefando le poesie de *La soglia* (breve raccolta uscita in un quaderno collettivo delle edizioni di Barbablù di Siena) – è di natura empirica, non programmatica. Quel che suscita il canto è sempre e comunque l'esperienza, il corpo a corpo con un interlocutore, magari trasfigurato ma vivo e presente. Tra le corde dell'autrice, molteplici sotto il profilo formale, rientrano l'invettiva, la teatralità, la tensione drammaturgica nel trattamento della materia, la narratività, il frammento lirico.

«Fin da quando ho iniziato a scrivere – sottolinea Chiara (i cui testi sono apparsi su varie riviste, da *Braci* ad *Arsenale*) – ho avuto consapevolezza del ritmo e della metrica. Devo alla mia formazione musicale il concetto della poesia innanzitutto come forma. Nel '77, e poi nel '79, quando frequentai i laboratori di Pagliarani alla Casa dello Studente (ad allora risale la mia prima pubblicazione, su *Periodo ipotetico*) mi trovai subito bene a esercitarmi sul sonetto o lo strambotto. L'impostazione e il metodo di studio erano equivalenti a quelli adottati nelle scuole di musica. Nell'andamento del verso – aggiunge Chiara – e nel modo in cui lo spezzo e vado a capo seguo una musicalità interna, che sottolinea il significato e lo prescinde. Se uso la rima è per dare più forza a un concetto, per circoscrivere un significato rispetto al resto della poesia, chiudendolo al modo di un accordo finale di un brano per pianoforte».

Rispetto alle affinità con il *lied*, scoperte a posteriori, quando già la scrittura aveva assunto autonomia, esse sono rintracciabili a giudizio di Chiara nella «qualità di canto, in una certa melodrammaticità, nell'assenza di timore ad affermare le cose anche in maniera dispiegata, lirica. Quando scrivo una poesia – spiega l'autrice – non immagino una melodia precisa. Si tratta semmai di un andamento, di una voce che ha una struttura, magari spezzata, atonale. Sia il *lied* che la mia poesia hanno una forma chiusa, e anche sul piano sentimentale (la malinconia, la nostalgia di fondo) riscontro affinità».

Cantare le proprie poesie la riterrebbe operazione artificiosa, anche se ammette di averci pensato: «La musica non va aggiunta ma deve nascere insieme alle parole. Credo anzi che la poesia sia già musica per come è scritta. La lunghezza dei versi, le sospensioni, le rime, gli spazi bianchi, *i trattini che utilizzo* in funzione di pause, danno al testo la fisionomia di una partitura». E il lavoro di psicologo ha una qualche relazione con l'*attività del poeta*? Decisamente dichiara: «Nessuna. Quando scrivo mi abbandono ai miei processi mentali senza cercare di controllarli, cosa che invece farebbe uno psicologo. Poco importa il lavoro che si svolge. E' più che altro la poesia ad entrare nel resto della vita».

Recitativo

Se contemplavamo finemente
[il tempo del futuro,
rammentarti non era sempre possibile
[la selvaggia
pazienza contenuta in un atto irreparabile;
fuggivano colombe levate – ora i giorni - noi
amanti umiliati alla consegna,
[mentre andavano
vertiginose le campane
•••
Dove vai? saltellando le paludi delle fiere
[borgate
infinite, le acque diurne che forse
[ti scorrono all'intorno,
ti offrirò un parto minuscolo/ febbrile,
tuo figlio morto senza sepoltura,
creatura delle sponde –
•••
Dove rinvenire il prezzemolo di un'ora
[levantina –
la nebbiolina del porto all'alba
[– sprigiona l'ali
stilistiche dei bianchi –

giravi con gli occhi i cieli,
cercavi ancora le ragioni,
[che ti venissero dalle mani
intatte
•••
Per il privilegio di una rabbia piena
[di grazia,
per poco fuori dell'abitato
(le mura fiacche del corpo),
per poco fiaccata dalla mente guardinga,
[si asciugava
l'acqua lasciata dall'inverno,
[uno scuotimento
che per poco migliorò lo stato lentissimo
del cuore

Che inseguendo le fiamme del perdono,
mi espone nel tuo lenzuolo freddo,
[ma questo latte troppo dolce
ti meravigliava – come la morte –
nelle asperità presenti.

Inediti di Chiara Scalesse

APPUNTAMENTI

«Donne in nero». Oggi, ore 18-19, sit-in per la pace davanti al Parlamento. Le donne dell'Associazione per la pace manifesteranno tutti i mercoledì (come ormai avviene da più settimane), vestite di nero e in silenzio portando cartelli con la scritta «No alla guerra, fermare i massacri». L'invito è aperto a tutte coloro che vogliono partecipare e presentare proposte. Informazioni ai numeri telef. 36.10.624 e 84.711.
Conferenza Arcom. Oggi, ore 19.30, presso la sede di corso Vittorio E., 154 Nicola Andreano interviene su «Aspetto esoterico cosmologico dell'agopuntura cinese».
«L'arte nascosta del drago». *Convegno internazionale* e rassegna di video e filmati dedicati alle esperienze creative condotte all'interno degli istituti di riabilitazione e assistenza fisica e psichiatrica e alle produzioni audiovisive e artistiche realizzate da e con persone portatrici di handicap: oggi (ore 9-20) *domani e venerdì presso la sala Congressi dell'Università «La Sapienza»*, via Salaria 113-115.
Lieti di poetare...». Versicolori presenta domani, ore 21, a «Gli Scapigliati» (Via Umbereto Biancamano 78) l'incontro con la video poesia di Achille Bellanca.
«Impresa e no: ipotesi per un'alternativa». *Sul tema* un seminario con Bruno Morandi promosso dal Centro di iniziative per la scuola pubblica (Cisp). «Il Centro – è detto in un comunicato – ha voluto organizzare questo seminario con la convinzione che il lavoro che Morandi va svolgendo da anni in un serrato dibattito con molteplici realtà di lavoro, sia un terreno di riflessione prezioso». Introduzione domani, ore 17, presso la Sezione Pci «Cesira Fiori» di via Valtravaglia n.42 (tel. 81.26.274).
«Visconti e il neorealismo»/ *Ossessione, La terra trema, Bellissima.* Il libro di Lino Micciché (Marsilio editori) verrà presentato domani, ore 18.30, presso la Libreria «Il Leuto», via Monte Brianzo 86. Interverranno Francesco Rosi, Giuseppe De Santis e Tullio Kezich. Sarà presente l'autore.

MOSTRE

Norman Rockwell. Novantacinque opere del famoso illustratore americano. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ore 10-22, martedì chiuso. Fino all'11 novembre.
Balthus. Olii, acquarelli e disegni dal 1922 ad oggi. Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Ore 10-13.30 e 15-18.30 (lunedì chiuso). Ingresso lire 5.000, ridotti lire 3.000. Fino al 18 novembre.
Capolavori dal Museo d'arte di Catalogna. Tredici opere, dal romantico al barocco. Accademia di Spagna, piazza di San Pietro in Montorio. Ore 10-20, sabato 10-24, lunedì chiuso. Ingresso lire 4.000. Fino al 9 gennaio.
Archeologia a Roma. La materia e la tecnica nell'arte antica. Manufatti in bronzo e in ceramica dall'età preistorica alla tarda età imperiale romana. Terme di Diocleziano, via Enrico De Nicola n. 79. Ore 9-14, mercoledì e venerdì 9-19, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 31 dicembre.
Manifesti cinematografici portoghesi. Centro culturale il Grauco, via Perugia n.34. Ore 19-21, lunedì e martedì chiuso. Fino al 15 novembre.
L'uomo e l'acqua. Manoscritti del X-XV sec. e materiale iconografico. Biblioteca Vallicelliana, piazza della Chiesa Nuova 18. Orario: lunedì, venerdì e sabato 8.30-13.30, martedì, mercoledì e giovedì 8.30-18.30, domenica chiuso. Fino al 16 dicembre.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698 33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.
Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12-30, lunedì chiuso.
Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67 96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.
Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323. Ore 9-14, domenica 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani.
Museo napoleonico. Via Zanardelli 1 (telef.65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.

PICCOLA CRONACA

Culla. È nata Francesca Romana. Alla piccola e ai genitori, Rossella e Antonio Vela, giungano i più affettuosi augun dai compagni della Sezione Pci dipendenti regionali e de l'Unità.

NEL PARTITO

Sez. Flaminio. Ore 18.30 c/o sez. Assemblea su: dichiarazione d'intenti e Conf. Prog. - R. Degni.
XV Circolo Culturale «insieme per...». Via della Magliana Nuova ore 18: Assemblea pubblica «Verso il XX Congresso» - G. Mele, O. Mancini.
Sez. La Rustica. Ore 18.30 c/o sez. il Pci verso il XX Congresso» «Costruiamo insieme un nuovo partito della sinistra» - G. Rodano
Sez. Tiburtina. Ore 17.30 c/o sez. Attivo della maggioranza - M. Schina.
Sez. Enti Locali. Ore 17 c/o sez. (V. S. Angelo in Pescheria) «Quale Sdo per Roma capitale» - P. Salvagni.
Sez. Primavalle. Ore 17.30 c/o sez. Riunione anziani - M. Bartolucci.
Parco P. Togliatti X Circ.ne. Ore 18 iniziativa sul parco -S. Del Fattore.
Coord. XII Circ. Ore 18 c/o sez. Eur «Assetto del territorio» - L. Laurelli.
Sez. Ostia Nuova. Ore 18 c/o sez. Assemblea minoranza - P. Mondani.
Sez. Ostia S. Giorgio. Ore 17.30 c/o sez. Assemblea minoranza - S. Gentili.
Sez. Dragona. Ore 19 c/o sez. Assemblea minoranza - S. Gentili.
Sez. Esquilino. Ore 17 c/o sez. Assemblea maggioranza F.S. - M. Meta.

COMITATO REGIONALE
C/o Sala Falconi (Via Franceschini - Colli Aniene) ore 16 attuazione legge 39/90 e legge regionale 17/90 (G. Palombo, Carlo Rosa e Flavio Zanonato).
Federazione Castelli. In federazione ore 17.30 Cfg (Strufaldi); Genzano c/o incontro-dibattito su «Idee, proposte e programma per la costituzione della nuova formazione politica promossa dal Comitato per la Costituente di Genzano» (Magni, Bettini).
Federazione Civitavecchia. Civitavecchia sezione Berlinguer ore 17.30 CcDd e Unione Comunale (Porro).
Federazione Rieti. In federazione ore 18 30. Gruppo consiliare comunale (Carotti).
Federazione Viterbo. In federazione ore 15. Direzione provinciale (Capaldi).

TELEROMA 56

Ore 12.15 Film «Due volte Giuda»; 14.45 Novela «Malu Mulher»; 17 Teatro oggi; 18.30 Novela «Veronica il volto dell'amore»; 19.30 «Novela «Cuore di pietra»; 20.30 Film «Ad uno ad uno... spietatamente»; 22.30 Tg; 24 Film «6 pallottole per 6 carogne».

GBR

Ore 12.05 Rubrica: Sport; 13 Telenovela «Vite rubate»; 14.30 Videogiornale; 16.45 Buon pomeriggio famiglia; 18.30 Telenovela «Vite rubate»; 20.30 Film «Due madri»; 22.30 Telefilm «Trauma Center»; 23.30 Documentario; 0.30 Videogiornale.

TELELAZIO

Ore 12.15 Telefilm «I giorni di Bryan»; 13.30 Telefilm «Aftermash»; 14 Junior Tv: varietà, cartoni animati e film; 17.20 Fiabe er eroi; 20.25 News sera; 20.50 Telefilm «I viaggiatori del tempo»; 23.05 News notte; 23.25 Film «Scipione l'africano».

Spettacoli a ROMA

VIDEOUNO

Ore 7.45 Rubriche del mattino; 12.30 Telefilm «La speranza dei Ryan»; 14.30 Cartoni animati; 15 Rubriche del pomeriggio; 20.30 Film «Johnny Reno»; 22.30 Rubriche della sera.

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Il pirata del diavolo»; 11.30 Film «Arma che uccide»; 13.20 I cittadini e la legge; 14.30 La nostra salute; 17.30 Musei in casa; 20.30 Film «Corsari della terra»; 22.30 Speciale teatro; 1 Film «La legge della camorra».

TRE

Ore 15 Telenovela «Signore e padrone»; 16 Film «Soggetto a rischio»; 18.30 Telefilm «Flash Gordon»; 20 Telefilm «Casalingo superpiù»; 20.30 Telenovela «Pasiones»; 22.30 Telefilm «Quinta dimensione»; 24 Film «Le streghe della Luna nera».

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L. 8.000 Tel. 426778	Remi senza famiglia - DA (15.30-21)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10.000 Tel. 8541195	○ Ghost di Jerry Zucker; con Patrick Swayze, Demi Moore - FA (15.30-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211896	Giorni di tuono di Tony Scott; con Tom Cruise - A (16-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 5880099	○ Daddy Nostalgie di Bertrand Tavernier, con Dirk Bogarde - DR (16.30-22.30)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 6.000 Tel. 8380930	Chiuso per restauro
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 6.000 Tel. 4941290	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AMBASSADE Accademia degli Agiati, 57	L. 10.000 Tel. 5408901	○ Ghost di Jerry Zucker; con Patrick Swayze, Demi Moore - FA (15.30-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 8.000 Tel. 5816168	Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 875567	○ L'aria serena dell'Ovest di Silvio Soldini - DR (16.30-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 353230	■ Presunto innocente di Alan J. Pakula; con Harrison Ford - G (15.30-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 10.000 Tel. 6793267	Chiuso per lavori
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 7.000 Tel. 8176256	Riposo
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 8.000 Tel. 7610656	○ Gremlins 2 di Joe Dante; con Zach Galligan - FA (16-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 7.000 Tel. 6875455	○ La settimana della sfinge di Daniele Lucchetti; con Paolo Hendel, Margherita Buy - SE (16.30-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L. 5.000 Tel. 3701094	Saletta «Lumiere» La terra (18); Il posto delle fragole (20); D'amore si vive (22). Saletta «Chaplin». Nostos Il ritorno (18.30); Morte di un maestro del tè (20); La guerra dei Roses (22.30).
BARBERINI Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4751707	Il viaggio di Capitan Fracassa di Ettore Scola; con Massimo Troisi, Ornella Muti - BR (15-22.30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 393280	Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	Robocop 2 di Irvin Kershner - Fa (16-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6796957	○ La stazione di e con Sergio Rubini - BR (16.30-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 6.000 Tel. 3651607	Riposo
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	Due nel mirino di John Badham; con Mel Gibson - G (16-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 7.000 Tel. 295606	Riposo
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 6878652	Stanno tutti bene di Giuseppe Tornatore; con Marcello Mastroianni - DR (16.40-22.45)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 870245	○ Caccia a ottobre rosso di John McTiernan; con Sean Connery - DR (14.45-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	□ Dick Tracy di Warren Beatty; con Warren Beatty, Madonna - G (15.30-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 8.000 Tel. 5010652	■ Presunto innocente di Alan J. Pakula; con Harrison Ford - G (15-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 7.000 Tel. 582884	Ti amerò fino ad ammazzarti di Lawrence Kasdan - BR (16.30-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6876125	○ Ghost di Jerry Zucker; con Patrick Swayze, Demi Moore - FA (15.30-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	Due nel mirino di John Badham; con Mel Gibson - G (16-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 865736	Robocop 2 di Irvin Kershner - FA (16-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	Stanno tutti bene di Giuseppe Tornatore; con Marcello Mastroianni - DR (15.15-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 7.000 Tel. 6864395	○ Ragazzi fuori di Marco Risi - DR (16.30-22.30)
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	Stanno tutti bene di Giuseppe Tornatore; con Marcello Mastroianni - DR (15.30-22.30)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	○ Daddy Nostalgie di Bertrand Tavernier; con Dirk Bogarde - DR (16.15-22.30)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 8.000 Tel. 582848	Week end con il morto di Ted Kotcheff; con Andrew Mc Carthy - BR (16.30-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 8554149	Mr e Mrs Bridge di James Ivory; con Paul Newman, Joanne Woodward - DR (15.30-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 7596602	Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 8.000 Tel. 6380600	Week end con il morto di Ted Kotcheff; con Andrew Mc Carthy - BR (16.30-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	Labirinto di passioni di Pedro Almodovar; con Cecil Roth - BR (16-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 8.000 Tel. 582495	□ Fantasia di Walt Disney - DA (16-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 8319541	Due nel mirino di John Badham; con Mel Gibson - G (16-22.30)
MADISON 1 Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel. 5126926	□ Il sole anche di notte di Paolo e Vittorio Taviani; con Julian Sands - DR (16.20-22.30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel. 5126926	○ Le montagne della luna di Bob Rafelson - DR (15.45-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 418	L. 8.000 Tel. 786086	Le comiche di Neri Parenti; con Paolo Villaggio, Renato Pozzetto - BR (15.30-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 6794908	○ Quei bravi ragazzi di Martin Scorsese; con Robert De Niro - DR (16.30-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 8.000 Tel. 3600933	Le comiche di Neri Parenti; con Paolo Villaggio, Renato Pozzetto - BR (15.30-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 869493	Matilda di Antonietta De Lillo e Giorgio Magliulo - BR (16-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 7.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica, 45	L. 6.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 7.000 Tel. 7810271	Giorni di tuono di Tony Scott; con Tom Cruise - A (16-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel. 7596568	■ Presunto innocente di Alan J. Pakula; con Harrison Ford - G (15-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 5.000 Tel. 5803622	Accidental tourist (versione inglese) (16-22.40)
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427	L. 5.000 Tel. 7810146	Film per adulti (11-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 96	L. 4.000 Tel. 7313300	Prossima riapertura
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 8.000 Tel. 462653	■ Presunto innocente di Alan J. Pakula; con Harrison Ford - G (15-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 10.000 Tel. 6790012	Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30)
REALE Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel. 5810234	○ Gremlins 2 di Joe Dante; con Zach Galligan - FA (16-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 7.000 Tel. 6790763	Rassegna con ingresso ad invito
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10.000 Tel. 837481	Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 10.000 Tel. 460883	Metropolitan di Whit Stillman - BR (16.30-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel. 864305	○ Gremlins 2 di Joe Dante; con Zach Galligan - FA (16-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 8.000 Tel. 7574549	○ Ritorno al futuro III di Robert Zemeckis; con Michael J. Fox - FA (16.30-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 7.000 Tel. 8831216	○ Ragazzi fuori di Marco Risi - DR (16-22.30)
VIP-SDA Via Galia e Sidama, 20	L. 7.000 Tel. 8395173	○ Ritorno al futuro III di Robert Zemeckis; con Michael J. Fox - FA (16-22.30)

■ CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO Via F. Redi, 1/4	L. 4.500 Tel. 4402719	Riposo
CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B	L. 4.500 Tel. 864210	Riposo
DELLE PROVINCIE Viale delle Provincie, 41	L. 5.000 Tel. 420021	La guerra dei Roses (16-22.30)
PALAZZO ESPOSIZIONI Via Nazionale, 194	Tel. 465465	Die marquise von O. (19)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 5.000 Tel. 588116	Le montagne della luna (15.45-22.30)
RAFFAELLO Via Terni, 94	L. 4.000 Tel. 7012719	Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE Via Umbertide, 3	L. 4.000 Tel. 7806841	Riposo
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 4.000-3.000 Tel. 4957762	Jeelen (16.15-22.30)
TIZIANO Via Reni, 2	Tel. 392777	Volevo i pantaloni (17-22.30)

■ CINECLUB

AZZURRO MELIES Via Faa di Bruno, 8	L. 5.000 Tel. 3721840	Rassegna «La rinascita del cinema silenzioso» (18.30-22.30)
BRANCALEONE Via Levanna, 11 - Montesacro	(Ingresso gratuito)	Riposo
DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese	L. 4.000 Tel. 8553485	Riposo
F.I.C.C. Piazza dei Caprettari, 70	(Ingresso gratuito) Tel. 6879307	Rassegna "Il cinema di guerra". Gun hol di Ray Enright (16); Joé il pilota di Victor Fleming (18); I prigionieri dell'oceano di Alfred Hitchcock (20)
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 5.000 Tel. 7001785-7822311	Festa del XV anniversario [illegible]
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 6.000 Tel. 3216283	Sala A: Il tempo dei Gitani di Emir Kusturica - DR (20-22.30) Sala B: The mahabarata di Peter Brook (19-22)
LA SOCIETÀ APERTA Via Tiburtina Antica, 15/19	Tel. 492405	Riposo

■ VISIONI SUCCESSIVE

AQUILA Via L'Aquila, 74	L. 5.000 Tel. 7594951	Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 12	L. 5.000 Tel. 7003527	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 5.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
ODEON Piazza Repubblica, 48	L. 4.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	Chiuso
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 5.000 Tel. 620205	Film per adulti (11-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 380	L. 5.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37	L. 10.000 Tel. 4827557	Film per adulti (15-22)

■ FUORI ROMA

ALBANO		
FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	Riposo
BRACCIANO		
VIRGILIO Via S. Negretti, 44	L. 8.000 Tel. 9024048	Le comiche (16-22.30)
COLLEFERRO		
CINEMA ARISTON Via Consolare Latina	L. 8.000 Tel. 9700588	SALA DE SICA: Ritorno al futuro III (15.50-22) SALA ROSSELLINI: Pretty Woman (15.50-22) SALA LEONE: Stanno tutti bene (15.50-22) SALA VISCONTI: Riposo
FRASCATI		
POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 9.000 Tel. 9420479	SALA A: Giorni di tuono (16-22.30) SALA B: Pretty Woman (16-22.30)
SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9	L. 9.000 Tel. 9420193	Due nel mirino (16-22.30)
GROTTAFERRATA		
AMBASSADOR P.za Bellini, 25	L. 8.000 Tel. 9456041	Stanno tutti bene (16-22.30)
VENERI Viale 1° Maggio, 86	L. 8.000 Tel. 9411592	Quei bravi ragazzi (16-22)
MONTEROTONDO		
NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53	L. 6.000 Tel. 9001888	Riposo
OSTIA		
KRYSTALL Via Pallottini	L. 9.000 Tel. 5603186	Gremlins 2 (16-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 9.000 Tel. 5610750	Presunto innocente (15.30-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 9.000 Tel. 5604076	Ritorno al futuro. Parte III (15.45-22.30)
TIVOLI		
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5	L. 7.000 Tel. 0774/20087	Ritorno al futuro. Parte III
TREVIGNANO ROMANO		
CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 4.000 Tel. 9019014	Riposo
VELLETRI		
CINEMA FIAMMA Via Guido Nati, 7	L. 7.000 Tel. 9633147	Riposo

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Alle 20.45. L'intrigata vicenda dei cavadenti indiani con la Compagnia delle Indie. Regia di Riccardo Cavallo.
AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6896211)
Alle 21. Absent friends di Alan Ayckbourn; con Marco Caracciolo, Anna Cugini. Regia di Roberto Silvestri.
AL PARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel. 5280647)
Riposo
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 21.15. Un curioso accidente di Carlo Goldoni; diretto ed interpretato da Sergio Ammirata.
ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601)
Alle 21. Memorie di Adriano da M. Yourcenar; con Giorgio Albertazzi, Eric Vu An. Regia di Maurizio Scaparro.
ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 5898111)
Riposo
AUT AUT (Via degli Zingari, 52 - Tel. 4743430)
Riposo
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21.15. Nottataccia di Duccio Camerini; con la Compagnia «In Folio».
CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Venerdì alle 21. Otello Scritto e interpretato da Franco Venturini. Regia di Francognegno.
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 21.15. Due storie romane: «Voci di quartiere» e «Pianissimo» di R. De Baggis; con la Compagnia Stabile del Teatro Centrale. Regia dell'autore.
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21.30. La sfida da "L'Orso" di Anton Cechov; con Cloris Brosca, Simona Volpi. Regia di Ugo Margio.
DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21.15. Pulizie di primavera con Ludovica Marineo; Regia di Isabella Del Bianco.
DEI DOCUMENTI (Via Zabaglia, 42 - Tel. 5780480)
Alle 21. Applausi. Regia di Salvatore Cardone.
DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6540244)
Riposo
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21. Gin Game di Donald Coburn; con Valeria Valeri e Paolo Ferrari. Regia di Gianfranco De Bosio.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
Martedì alle 21. PRIMA Le amare lacrime di Petra von Kant di Rainer Werner Fassbinder; Regia di Ferdinando Bruni e Elio De Capitani.
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8831300-8440749)
Alle 17. Tre cazune fortunate di Eduardo Scarpetta; con Giacomo Rizzo, Nunzio Gallo. Regia di Roberto Ferrante.
DELLE VOCI (Via Bombelli, 24 - Tel. 6810118)
Riposo
DE' SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130)
Alle 21.15. Fa male il tabacco...e no? da A. Cechov e Gente tutto cuore di E.arsana; con la Compagnia Silvio Spaccesi. Regia di Sergio Patou Patucchi.
DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21. Posizione di stallo di Pavel Kohout; con Renato Campese, Anna Menichetti. Regia di Marco Lucchesi.
DUSE (Via Crema, 8 - Tel. 7013522)
Oggi riposo. Domani alle 21. Vestire gli Gnu. Scritto e diretto da Mario Scaletta; con la Compagnia delle Indie.
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Lunedì alle 20.45. PRIMA. Il Grigio di Giorgio Gaber e Sandro Luporini; interpretato e diretto da Giorgio Gaber.
EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 8082511)
Domani alle 18. Sì...Pperò... Scritto, diretto ed interpretato da V. Boffoli.
FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Alle 17.30. Peppe Barra in concerto con Peppe Barra, A. Basile Giannino e Pierangelo Colucci.
FURIO CAMILLO (Via Camillo, 44 - Tel. 7887721)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 17. L'importanza di chiamarsi Ernesto di Oscar Wilde; con Ileana Ghione, Carlo Simoni. Regia di Edmo Fenoglio.
IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989)
Alle 22.30 Alla ricerca della "cosa" perduta di Mario Amendola e Viviana Gironi; con Giusy Valeri, Carmine Faraco e Alessandra Izzo. Regia di Mario Amendola
IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 1 - Tel. 5895782)
SALA TEATRO. Alle 20.45. Seconda natura con la Compagnia "Il fantasma dell'Opera". Regia di Luca Archibugi.
LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 3215153)
Riposo
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. Perché Margherita è bella con Pier Maria Cecchini, Maurizio Mattioli, Anna Fattori.
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Alle 21.15. A.A.A. Musical offresi di Marignoli Barrecchia.
LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6547112)
Riposo.
LET 'EM IN (Via Urbana, 12/A - Tel. 4821250)
Riposo
MANZONI (Via Monte Zebio, 14/C - Tel. 3223634)
Alle 21.15. Castigo e delitto di P.B. Bertoli; con Elena Cotta, Carlo Alighiero. Regia di Ugo Gregoretti.
META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 18.30. Sonno-Sleep di Amelia Rosselli; con la Compagnia del Metateatro.
Alle 21. Parmenide di Cesare Milanese; con Severino Saltarelli.
NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Alle 17. Chorus Line di Michael Bennet con la Compagnia "La Rancia". Regia di Saverio Marconi e Baayork Lee.
OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Alle 21. Esercizi di stile di Raymond Queneau; con la Compagnia «L'albero». Regia di Jacques Seiler.
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 21.30. Justine o Juliette. Scritto e diretto da Riccardo Reim, con Silvana De Santis.
SALA ORFEO (Tel. 6548330): Alle 21. Odor de zolfo di Sandro Salvi; con la Compagnia "Gruppo Teatro Essere". Regia di Tonino Tosto.
PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Alle 21.30. Vaudeville. Scritto e diretto da Beppe Navello; con Leo Gullotta.
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Alle [illegible] do errarmo reprensi. Scritto, diretto ed interpretato da Pino Quartullo.
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3619891)
Riposo
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Alle 20.45. Processo a Gesù di Diego Fabbri; con la «Comunità Teatrale Italiana». Regia di Giancarlo Sepe.
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 17. Caro Venanzio te scrivo questa mia di Enzo Liberti; con Anita Durante, Leila Ducci. Regia di Leila Ducci e Altiero Alfieri
SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 21. PRIMA L'ospite desiderato di Rosso di San Secondo; con Ida Di Benedetto e Massimo De Rossi. Regia di Piero Maccarinelli.
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439-6798269)
Alle 21.30. Troppa trippa di Castellacci e Pingitore; con Oreste Lionello e Pamela Prati. Regia di Pierfrancesco Pingitore.
SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 3223432)
Alle 21. Follie del Tabarin di Nicola Fiore e David Carsoni; con la Compagnia del "Teatro Moderno". Regia di Romolo Siena.
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 21. Niente sesso, siamo inglesi con Gianfranco D'Angelo. Regia di Pietro Garinei
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 21. Cara professoressa di L. Razumovskaja; con Manuela Morosini, Marco Belocchi; Regia di Riccardo Reim.
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 21.30. La signora omicidi di Sofia Scandurra e Susanna Schemmari; con Silvago Tranquilli, Clelia Bernacchi. Regia di Susanna Schemmari.
TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani, 2 - Tel. 6867610)
Alle 11. Spaghetti alle cocteau di Leo Benvenuti e Piero de' Bernardi; con Michela Caruso. Regia di Angela Bandini.
TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Alle 21. La velata. Scritto e diretto da Adriana Martino; con la Coop. «Teatro Canzone».
TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Alle 21. Un matrimonio dal "George Dandin" di Molière; con Edoardo Sala, Consuelo Ferrara. Regia di Mario Scaccia.
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6543794)
Alle 21. Totò, principe di Danimerca. Scritto, diretto ed interpretato da Leo De Berardinis.
VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5809389)
Alle 21. Pentesilea di Heinrich van Kleist; con Rosa Di Lucia. Regia di Andrée Ruth Shammah.
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522/B - Tel. 787791)
Riposo
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 21. Rumori fuori scena con la Compagnia «Attori e Tecnici».

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6868711)
Domenica alle 10. Il coniglio del cappello spettacolo di illusionismo per le scuole. Prenotazioni al n. 5412561.
CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Sabato alle 17. Un cuore grande così con Franco Venturini.
CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel. 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste per bambini.
CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945-536575)
Alle 10. Carlomagno in Italia con Fortunato Pasqualino; con la Compagnia dei Pupi Siciliani. Regia di Barbara Olson.
DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 7487612)
Alle 10. Angeli al confini di Nino D'Introna.
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Sabato Cecino alla ricerca delle uova d'oro.
(Alle 16.30 in lingua italiana, alle 17.30 in inglese)
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7001785-7822311)
Sabato alle 16.30. Rosabella, la bella addormentata di Roberto Galve.
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Alle 10. Castelli in aria di A. Giovannetti; con Chantal David, Katia Ortolani, Sergio Sandrini.
TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733)
Alle 10. Un uovo, tante uova Fiabe, miti, leggende con le Marionette degli Accettella.
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5892034)
Alle 10. Una gatta da pelare Regia di Roberto Marafonte.

■ DANZA

BRANCACCIO (Via Merulana, 6 - Tel. 732304)
Domani alle 20.30. Trittico di balletti. "Ricercare a nove movimenti", "Three preludes", "Graduation ball". Direttore Alberto Ventura. Interpreti principali: Raffaele Paganini, Alexander Sambart. Orchestra e corpo di ballo del Teatro dell'Opera.

■ MUSICA CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 463641)
Vedi "Danza: BRANCACCIO"
ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742)
Venerdì alle 21. Concerto del Quartetto Melos. In programma: Haydn, Beethoven, Schubert.
ACCADEMIA D'UNGHERIA (Via Giulia, 1)
Riposo
ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S. Pietro in Montorio, 3 - Tel. 5818607)
Riposo
AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago, 10 - Tel. 3225952)
Domani alle 21. Rassegna "Nuova Musica Italiana". Concerto dell'Ensemble Frusinate. Musiche di Vandor, Razzi, Tesei e Poce.
AUDITORIUM RAI (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
Sabato alle 21. Concerto sinfonico pubblico diretto da Gerd Albrecht. Musiche di Brahms.
Lunedì alle 17.30. Concerto del duo D'Amico-Rebaudengo (violoncello-pianoforte). Musiche di Brahms, Beethoven, Debussy.
AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano, 38 - Tel. 853.216)
Sabato alle 17.30. Concerto dell'Accademia di musica antica di Mosca. Direttore e violino solista Tatiana Grindenko. Musiche di Biber, J.S. Bach, Vivaldi.
AUDITORIUM DEL SERAFICO (Via del Serafico, 1)
Riposo
AULA M. UNIV. LA SAPIENZA (Piazza A. Moro)
Riposo
AVILA (Corso D'Italia, 37/D)
Lunedì alle 21. Concerto dei Percussion Master Players of Rome e del Gruppo di Ottoni diretti da Helmut Laberer. Musiche di Copland, Gershwin, Joplin, Ravel.
C.I.D. (Via F. Sales, 14 - Tel. 6868138)
Sabato alle 21. Rassegna "Nuove forme sonore". Concerto di Frances Marie Uitti (violoncello). Musiche di Scodanibbio, Barret, Grosskopf, Garrido, Tanaka.
CHIESA S. AGNESE (Piazza Navona)
Domani alle 21. Concerto della Deuce Kammerakademie Ness. Direttore e violoncello solista J. Goritzki. Musiche di Boccherini, Bach.
Venerdì alle 21. Concerto del pianista James Avery. Musiche di Pierre Boulez
CHIESA S. PAOLO ENTRO LE MURA (Via Nazionale - angolo Via Napoli)
Domani alle 21. Serata concertistica vincitori I premio Concorso nazionale per giovani musicisti. Musiche di Bach, Segovia, Legnani, Albeniz, Chopin, Strawinsky.
CHIESA S. TEODORO (Via di S. Teodoro, 5)
Domani alle 18.30. Concerto di Sandro Verzari con L'Ensemble Seicentonovecento diretto da Flavio Colusso. In programma: Sonate, Sinfonie & Concerti per tromba di Giuseppe Torelli.
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Lunedì alle 21. Concerto del duo Sello-Rambaldi (flauto-clavicembalo). Musiche di J.S. Bach, F. Bach, C.P.E. Bach, J.C. Bach.
DISCOTECA DI STATO (Via Caetani, 32)
Riposo
GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti, 131)
Alle 21. 27° Festival intorno alla Seconda Scuola di Vienna. Concerto del Quartetto Academica. Musiche di Webern, Strawinsky, Berg.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Domenica alle 21. Concerto di Mary MacDonald (pianoforte). Musiche di Hummel, Weber, Calligaris, Chopin.
Lunedì alle 21. 5 Festival Internazionale della Chitarra. Musiche di Sciarrino e Mincìacchi.
IL TEMPIETTO (Tel. 4814800)
Sabato e domenica alle 18. (c/o Sala Baldini - Piazza Campitelli, 9): Festival musicale delle Nazioni 1990. In programma: «Fryderych Chopin e il pianoforte».
ISTITUTO MUSICA SACRA (P.za S. Agostino, 20/A - Tel. 6868441)
Riposo
OLIMPICO (Piazza G. Da Fabriano, 17 - Tel. 393304)
Domani alle 21. Concerto del pianista Krystian Zimerman. In programma: Ventiquattro Preludi di Debussy.
ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952)
Riposo
PALAZZO BARBERINI (Via delle Quattro Fontane)
Domenica alle 11.30. Salotto musicale con Susan Long Solustri (mezzosoprano), Ilario Nicotra (pianoforte) e Sandro Gindro (compositore). Musiche di Britten, Mahler, Ives e Gindro.
SALA BALDINI (Piazza Campitelli, 9)
Domani alle 21. Concerto per flauti e clavicembalo con Enrico Casularo e Andrea Coen. Musiche di Bach, Krebs, Haydn, Hoffmeister. (Ingresso libero).
SALA CASELLA (Via Flaminia, 118)
Riposo
SALA DEI PAPI (Piazza S. Apollinare, 49 - Tel. 6543918)
Riposo
SALA DELLO STENDITOIO (S. Michele a Ripa - Via S. Michele, 22)
Riposo
SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5750376)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)
Cena sulle stelle. (Marco Conidi)
BARBAGIANNI (Via Boezio, 92/A - Tel. 6874972)
Dalle 20.30. Tutte le sere musica d'ascolto.
BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Alle 21.30. Concerto blues & rock del gruppo inglese Mad Dogs. (Ingresso libero).
BILLIE HOLIDAY (Via Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121)
Riposo
CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
Alle 22. Concerto del gruppo Sambala con Riccardo Ballerini, Irio De Paula, Toni Armetta, Carl Potter, Walter Martino.
CASTELLO (Via di Porta Castello, 44 - Tel. 6868328)
Riposo
CLASSICO (Via Libetta, 7)
Alle 22. Francesco Bruno. Fusion.
EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28)
Alle 22.30. Musica caliente con il gruppo Picante.
FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Riposo
FONCLEA (Via Crescenzio, 82-A - Tel. 6896302)
Alle 22.30. Jazz tradizionale con la First Gate Syncopators.
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/b - Tel. 5813249)
Alle 21.30. Concerto della Joint Stock Company.
HABANA (Via dei Pastini, 120 - Tel. 6781983)
Riposo
L'ESPERIMENTO (Via Rasella, 5 - Tel. 4828888)
Alle 22.30. Jeff Dahl & The American Ruse.
MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/A - Tel. 5897196)
Alle 22. Musica argentina e salsa con Alanà.
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Domani e venerdì alle 21.30. Concerto del Trio Gaiper-Coleman-Ellington.
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Alle 21. Concerto di Laurie Anderson.
PANICO (Vicolo della Campanella, 4 - Tel. 6874953)
Domani alle 21.30. Presentazione del disco "Le parole del gatto" di Max Manfredi.
SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel. 4745076)
Alle 22.30. Concerto del Massimo Urbani Quartet.
SAXOPHONE (Via Germanico, 26 - Tel. 380047)
Musica d'ascolto.
TENDA STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521)
Riposo

Il 17 novembre una grande mobilitazione di massa darà voce al bisogno di verità e di pulizia dei cittadini contro chi, al potere, nasconde la realtà di interi decenni di terrorismo e trame antidemocratiche. I romani hanno ancora impressi nella loro mente la violenza e il dolore che si abbatté contro la vita democratica della nostra città.
Questo rende assolutamente intollerabile l'idea che dietro tali drammatici avvenimenti ci possano essere apparati dello Stato e che addirittura i presidenti del Consiglio che si sono succeduti in questi decenni abbiano saputo.
Oggi è il momento di mobilitarsi, di scendere in piazza perché sia fatta luce sui fatti e sulle persone; perché cessino di esistere e funzionare strutture segrete che nulla possono avere a che fare con una visione trasparente e democratica dello Stato e che inoltre ledono la nostra sovranità nazionale.
La segreteria della Federazione fa appello a tutte le organizzazioni, movimenti, associazioni, personalità e singoli cittadini perché aderiscano all'iniziativa.
La Federazione invita tutte le sezioni territoriali ed aziendali a sviluppare una campagna di assemblee pubbliche e di iniziative esterne volte a sensibilizzare l'opinione pubblica e a favorire la riuscita del grande appuntamento democratico del 17 novembre.

La segreteria della Federazione romana del Pci

17 NOVEMBRE 1990

MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEL PCI E DELLA FGCI

Ore 15 Piazza Esedra - Piazza del Popolo

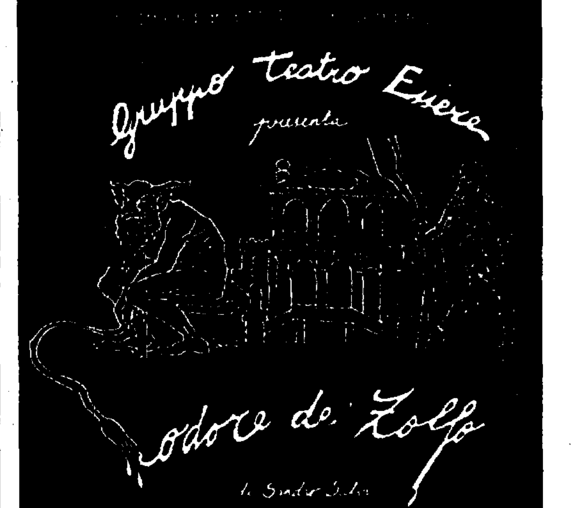
Piazza Fontana, Brescia, Italicus, Bologna, gli anni di piombo, l'assassinio di Moro, le stragi di mafia, la P2, il superservizio segreto «Gladio».

Vent'anni di delitti impuniti
Vent'anni di misteri di Stato
Vogliamo la verità

Gli uomini del potere nascondono la realtà di interi decenni di terrorismo e di attacco alla democrazia.
L'Italia ha bisogno di pulizia morale e di ricambio politico.

TEATRO OROLOGIO (SALA ORFEO)

Dal 7 al 18 novembre ore 21
GRUPPO TEATRO ESSERE
ODORE DE ZOLFO



GIOVEDÌ 8 NOVEMBRE - ORE 16.30
Sezione Esquilino

Attivo cittadino

L'INIZIATIVA POLITICA DEI COMUNISTI ROMANI NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Introduce:
Paolo CIOFI
coordinatore delle attività del settore dello Stato e sicurezza interna (governo ombra)

Conclude:
Gennaro LOPEZ
segreteria Federazione romana Pci

GARNIER
PARIS
LABORATOIRES

GRAFIC GEL

FORTE CON LO STILE GENTILE CON I CAPELLI

Le nuove formule, messe a punto dai Laboratoires Garnier Paris, con **filtro** e **agente cosmetico** proteggono e rispettano la natura dei capelli.

NUOVO

Indicato per plasmare la pettinatura come con un gel senza rinunciare alla praticità di uno spray.

Permette di scolpire e di fissare con decisione ogni movimento delle pettinature, anche il più estremo.
NON GRASSO

Permette di strutturare e di plasmare i movimenti delle pettinature attuali.
NON GRASSO

Avventura per otto in Europa

L'Inter è a un bivio Trapattoni sembra indicare la strada giusta da seguire stasera nella difficile rincorsa all'Aston Villa

Un salto indietro con la memoria al 1965 quando i nerazzurri ribaltarono il duro 3 a 1 di Liverpool con gol decisivo di Facchetti
Stasera da meno 2 ci prova anche Trap

Bologna Hearts Ore 15 Rai 1 (diretta)	**Sampdoria Olympiakos** Ore 18,30 Rai 3 (diretta)	**Inter Aston-Villa** Ore 20,30 Rai 1 (diretta)
Roma Valencia Ore 20,30 Rai 3 (diretta)	**Juve Austria Vienna** Ore 22,15 Rai 1 (sintesi)	**Atalanta Fenerbahce** Ore 23,15 Rai 1 (sintesi)

ROMA-VALENCIA

(Ore 20.30)

Zinetti	1	Ochotorena
Berthold	2	Quique F.
Nela	3	Boro
Piacentini	4	Arias
Aldair	5	Giner
Comi	6	Roberto
Salsano	7	Eloy
Di Mauro	8	Arroyo
Voeller	9	Penev
Giannini	10	Fernando
Rizzitelli	11	Cuxart

Arbitro: Biguet (Francia)

Aldori	12	Bossio
Gerolin	13	Sempere
Tempestilli	14	Nando
Conti	15	Fenoll
Muzzi	16	Zurdi

Giuseppe Giannini

Quella notte magica del Mago

C'è un famoso, beneaugurante anche se lontano precedente: Inter-Liverpool, semifinale di Coppa Campioni, giocata a San Siro il 12 maggio '65. In quella notte destinata a restare «magica» per i colori nerazzurri, l'Inter di Herrera riuscì a rimontare l'1-3 subito in Inghilterra con uno squillante 3 a 0 firmato da Corso, Peirò e Facchetti. L'Inter di Trapattoni tenta di ripetere l'impresa con l'Aston Villa.

FABRIZIO RONCONE

MILANO. La faccenda è questa: l'Inter deve rimontare due gol all'Aston Villa, e quindi, per passare il turno, deve fargliene tre. A chiacchiere è un'impresa complicatissima, sul campo l'Inter può invece riuscirci, ma certo sono necessarie un mucchio di precauzioni. Nella prima che viene in mente, c'è qualcosa di beffardo per Trapattoni: deve star attento al contropiede degli inglesi. Non è un refuso, a Birmingham il contropiede fruttò un gol all'Aston, lo applicano con disinvoltura, e questo perchè hanno due, tre tipi che sanno toccare il pallone in un certo modo. A proposito: conviene anche dare subito la notizia che Daley gioca. È uno di quelli che nella partita di andata giocò meglio. Su di lui, Trapattoni cambiò due volte la marcatura. Prima Brehme, poi Ferri.

Quello delle marcature è un capitolo piuttosto ampio. L'altro giocatore da fermare è Platt. E non solo per evitare che avvii e concluda (com'è successo) un contropiede. Platt va tenuto d'occhio tutta la partita. Ha il vantaggio di avere classe, giocate veloci e istintive, su due gambe che corrono molto. Complicato pure trovargli uno in grado di stargli dietro. A Birmingham riusciva a smarcarsi con troppa facilità. Un po' il contrario di Birch, che invece fece di tutto per lasciarsi marcare da Matthäeus, che così finì fuori dal gioco.

L'Aston non è solo Daley, Platt e Birch, ma insomma se il Trap riesce a non farli giocare troppo quei tre, la partita può prendere una piega giusta. Naturalmente, l'Inter deve cercare di segnare subito. È una vecchia regola: quando c'è da rimontare, e stavolta vale forse di più. Subito sotto di un gol, gli inglesi potrebbero essere attratti dal vecchio istinto calcistico di cominciare ad attaccare. In questo ragionamento, diventano fondamentali Serena e Klinsmann. Il tedesco, in vena di autocritica, dice che «in fondo è tutta colpa mia, se l'Inter è in questa situazione. A Birmingham sbagliai clamorosamente gol già fatti, e lo stesso, devo dire, è successo poi anche a Torino». È un addossarsi responsabilità molto schietto e forse però abbastanza studiato, buono per sancire una piccola tregua all'interno dello spogliatoio. Dove da qualche giorno, le idee dei tre tedeschi non coincidono con quelle dei compagni, e soprattutto con quelle di Ferri e Bergomi.

Sul discorso dei gol da segnare può essere importante la presenza di Pizzi sulla trequarti, però non è escluso che il Trap inserisca a sorpresa Mandorlini. Mandorlini, in effetti, darebbe più sostanza al centrocampo, e soprattutto più solidità alla difesa. Magari può finire dalle parti di Birch; Matthäeus, in questa partita deve essere libero di giocare alle spalle delle punte.

Berti dovrebbe correre sulla sinistra, e Bianchi dall'altra parte. Bianchi è il giocatore giusto per cambiare passo alla manovra nerazzurra. Il suo spingere incessante, il suo arrivare e crossare, rischia di diventare una brutta sorpresa per Venglos. D'altra parte, nella partita di Birmingham, ci fu molto Aston anche perchè ci fu pochissima Inter. L'unico vero, autentico vantaggio di cui può in fondo godere Trapattoni, è quello di conoscere alla perfezione gli errori già commessi. Fu una strana partita, tutte le cose belle degli inglesi e tutte le cose brutte degli interisti furono evidenti.

A San Siro sono previsti 75 mila spettatori, bisogna ascoltare quanto funziona l'appello di Ferri che ha chiesto applausi e non fischi. Non fa troppo freddo. Verso sera, quando viene buio, scende una certa umidità, ma intorno a questi particolari atmosferici ormai non si fanno più neppure previsioni: il prato è da buttare e basta. Pessimo indizio per una partita che forse finirà ai tempi supplementari.

INTER-ASTON VILLA

(Ore 20,30)

Zenga	1	Spink
Bergomi	2	Price
Brehme	3	Gray
Berti	4	McGrath
Ferri	5	Mountfield
Battistini	6	Nielsen
Bianchi	7	Daley
Pizzi	8	Platt
Klinsmann	9	Birch
Matthaeus	10	Cowans
Serena	11	Cascarino

Arbitro: Spirin (Urss)

Malgioglio	12	Comyn
Mandorlini	13	Butler
Paganin	14	Gallacher
Baresi	15	Ormondroyd
Marino	16	Olney

COPPA UEFA — Detentore Juventus (Italia)

SEDICESIMI	And.	Rit.
Brondby If (Dan)-Ferencvaros Budapest (Ung)	3-0	Oggi
Lucerna (Svi)- Admira Wacker (Aut)	0-1	»
Heart of Midlothian (Sco)-**BOLOGNA** (Ita)	3-1	»
Katowice (Pol)-Bayer Leverkusen (Rfg)	1-2	»
Fenerbahce Istanbul (Tur)-**ATALANTA** (Ita)	0-1	»
Sporting Lisbona (Por)-Politechnica Timisoara (Rom)	7-0	»
Real Sociedad (Spa)-Partizan Belgrado (Jug)	1-0	8/11
Magdeburgo (ex Rdt)-Girondins Bordeaux (Fra)	0-1	0-1
Valencia (Spa)-**ROMA** (Ita)	1-1	Oggi
Chernomorets Odessa (Urss)-Monaco (Fra)	0-0	»
Universitatea Craiova (Rom)-Borussia Dortmund (Rfg)	0-3	0-1
Omonia Nicosia (Cip)-Anderlecht (Bel)	1-1	Oggi
Colonia (Rfg)-Inter Bratislava (Ceco)	0-1	2-0
Vitesse Arnhem (Ola)-Dundee United (Sco)	1-0	Oggi
Aston Villa (Ing)-**INTER** (Ita)	2-0	»
Torpedo Mosca (Urss)-Siviglia (Spa)	3-1	»

La doppia personalità giallorossa in campionato e all'estero

Pillola spagnola per una squadra schizofrenica

ROMA. Ci sono diversi modi per preparare questo ritorno di Coppa con il Valencia, dopo l'1-1 rimediato dalla Roma all'andata: Bianchi sceglie quello della prudenza. Si potrebbe pensare al solito gioco diplomatico, eppure stavolta il tecnico giallorosso non ha l'aria di uno che bluffa. Nella sua mente si incrociano due squadre: quella che finora in Europa ha conquistato cinque punti su sei, e quella che invece in campionato balbetta, con quattro sconfitte su quattro in trasferta. Non sa a quale delle due dare retta, Bianchi, soprattutto ora che il suo lavoro, dopo la maxisqualifica di Carnevale e Peruzzi, deve ripartire da zero. O quasi: l'impennata di due settimane fa, quando ancora stordita dal caso doping la Roma riuscì, dopo un primo tempo orrendo, a riprendere quota e a rimontare lo svantaggio, ha dimostrato che, almeno sul piano del carattere, la squadra giallorossa risponde. Stasera, però, Bianchi vuole delle indicazioni sul piano del gioco: «Subito dopo il match di Valencia, dissi che la Roma mi aveva dato la più bella risposta ricevuta da una squadra nella mia carriera di allenatore. Ma domani (stasera, ndr) di vorrà qualcosa in più: ritrovata un po'di serenità, voglio dei segnali anche sul piano del gioco». Il pareggio dell'andata consente alla Roma di scendere in campo con il sorriso, ma per Bianchi il discorso qualificazione è ancora aperto: «Queste sfide di Coppa durano centottanta minuti: pensare di aver chiuso la faccenda dopo novanta sarebbe un errore gravissimo. Il Valencia non è poi un avversario da sottovalutare. In campionato ha qualche problema (gli spagnoli vengono da due sconfitte consecutive, ndr), ma l'Europa è sempre un grosso stimolo. Nella squadra di Esparrago ci sono giocatori di valore ed esperienza, che possono tirare fuori in qualsiasi momento la grossa prestazione. Dobbiamo dimenticare il risultato dell'andata: voglio dire che ci vorrà la stessa determinazione con la quale abbiamo affrontato le altre partite di Coppa». Le ultimissime: Giannini gioca. L'unico dubbio riguarda l'impiego di Salsano o Tempestilli, ma dovrebbe essere preferito il primo, fra i più in forma del gruppo romanista. □S.S.

L'Atalanta dei miracoli recupera Stromberg e vuole vivere di rendita

E nessuno grida con disperazione «Mamma li turchi»

ATALANTA-FENERBAHCE

(Ore 19)

Ferron	1	Schumacher
Contratto	2	Ismail
Pasciullo	3	Semih
Boniecina	4	Gokhan
Porrini	5	Muldat
Progna	6	Turan
Stromberg	7	Ercan
Bordin	8	Ridvan
Evair	9	Vokri
Nicolini	10	Oguz
Perrone	11	Aykut

Arbitro: Assenmacher (Germ.)

Guerrieri	12	Yasar
Monti	13	Senol
Catelli	14	Suphi
De Patre	15	Hasan
Orlandini	16	Erdir

Glenn Stromberg

BERGAMO. Bisogna fare parecchi sforzi per trovare motivi di interesse tecnico della partita fra Atalanta e Fenerbahce che si gioca stasera allo stadio di Bergamo (ore 19). La squadra di Frosio ha vinto all'andata per 1 a 0 e la pochezza dei turchi lascia pochi margini di incertezza al passaggio di turno. L'allenatore orobico predica comunque concentrazione e prudenza. «Sarà una partita da giocare più con la testa che con le gambe. L'ideale sarebbe far finta di non aver disputato l'incontro d'andata. Non dimentichiamo che i nostri avversari hanno vinto le ultime quattro partite di campionato giocate in trasferta e anche in Coppa hanno battuto il Guimarai in Portogallo. Insomma fuori casa vanno rispettati».

Dopo tre giornate di squalifica torna in Europa Glenn Stromberg. «Tutto capitò un anno fa a Mosca – spiega lo svedese – nel corso di una gigantesca rissa cercai di dividere i contendenti. L'arbitro mi mise nella lista dei colpevoli. Ad ogni modo mi auguro di compiere parecchia strada in Europa con l'Atalanta».

Stavolta Frosio non avrà Bigliardi squalificato. Al centro della difesa giocherà quindi Porrini.

Stasera ci sarà il debutto europeo di Percassi presidente. Il nuovo numero uno del club orobico si è presentato ieri sera alla squadra.

Gli elementi di curiosità della partita vengono dalla sponda turca. La partita sarà drammatica soprattutto per l'allenatore Hitting da tempo nel mirino della critica per il modesto comportamento della squadra in campionato: nonostante il poker di successi in trasferta è ottava, lontanissima dal capoclassifica Galatasaray. Se il Fenerbahce non dovesse passare il turno di Uefa il tecnico verrebbe automaticamente esonerato. Si sa già che al suo posto arriverebbe uno jugoslavo. Ancora: i dirigenti del club turco avevano prenotato mille biglietti per i loro sostenitori, ma in Italia di suppporters ne sono arrivati solo cinque.

Per il Fenerbahce da registrare il rientro in campo a tempo pieno di Ridvan, il Maradona della Turchia.

Uomini contati: nella mischia si buttano anche i minorenni

Campione, 17 anni Radice spera in un nome-destino

BOLOGNA-HEARTS

(Ore 15)

Cusin	1	Smith
Villa	2	McLaren
Cabrini	3	McKinlay
Verga	4	Levein
Biondo	5	Kirkwood
Tricella	6	McPherson
Mariani	7	Colquhon
Bonini	8	Berry
Campione	9	Robertson
Detari	10	I. Ferguson
Poli	11	Bannon

Arbitro: Van Switen (Ola)

Valleriani	12	McKay
Negro	13	Wright
Traversa	14	Foster
Anacierio	15	Sandison
Notaristefano	16	D. Ferguson

Lajos Detari

BOLOGNA. Non c'è pace per Gigi Radice: riecco le Coppe, con uno svantaggio notevole da annullare contro gli scozzesi dell'Hearts di Edimburgo e, subito dopo, la Juve in campionato.

Ma il tecnico non si smonta, nemmeno all'ombra di una campagna-rafforzamento tutt'altro che eloquente. Conta i suoi, spera soprattutto che gli giochi Detari (ma il faro del suo Bologna è molto in dubbio), può darsi che tenti il lancio vero e proprio del giovanissimo campione fin dal primo minuto e fa pure un pensierino sull'impiego di Fabio Poli.

«I problemi – dice il trainer – non mancano, considerate anche le squalifiche di Waas e di Di Già, ma non c'è tempo da perdere. Il tre a uno dell'andata è pesante: dobbiamo pensare a fare due gol senza subirne. Senza subire il pericolo del contropiede cioè. Una partita di slancio, certo, ma da giocare con la testa. Oltretutto mi aspetto il grande aiuto del pubblico. Di sicuro abbiamo «beccato» troppo nella prima partita, ma il risultato è rimediabile».

Le assenze sono di peso, in campo rossoblù, ma se Detari riuscisse a farcela e con lui giocasse anche Poli a tempo pieno, allora le probabilità di qualificazione per gli emiliani aumenterebbero notevolmente. Bonini e Cabrini sono elementi che contano, lo stesso Tricella attira tutte le attenzioni dell'allenatore come libero. Vedremo. E vedremo soprattutto cosa saprà mettere assieme il diciassettenne Giuseppe Campione, maglia numero nove, assistito appunto dal campione ungherese e da Poli.

Sul fronte opposto, «squalo» Jordan tenta di rimettere in piedi Robertson ma la cosa non è certa. Se ci riuscirà lascerà addirittura in panchina quel Foster che a Edimburgo segnò ben due reti al Bologna. Già, ma i marcatori di... prima non è che abbiano dei privilegi. Lo stesso Notaristefano (autore del gol della bandiera per i rossoblù) rischierebbe la panca non fosse per la grande incertezza di Detari. □E.B.

COPPA COPPE — Detentore Sampdoria (Italia)

OTTAVI	And.	Rit.
Dynamo Kiev (Urss)-Dukla Praga (Cec)	1-0	Oggi
Manchester United (Ing)-Wrexham (Gal)	3-0	»
Olympiakos Pireo (Gre)-**SAMPDORIA** (Ita)	0-1	»
Fram Reykjavik (Isl)-Barcellona (Spa)	1-2	»
Montpellier (Fra)-Steaua Bucarest (Rom)	5-0	»
Liegi (Bel)-Estrela Amadora (Por)	2-0	»
Aberdeen (Sco)-Legia Varsavia (Pol)	0-0	»
Austria Vienna (Aut)-**JUVENTUS** (Ita)	0-4	»

Samp felice: Vialli va in campo e la squadra festeggia il suo leader

All'esame di greco dopo l'assenza torna il capoclasse

SAMP-OLYMPIAKOS

(Ore 18.30)

Pagliuca	1	Talikriadis
Mannini	2	Pachaturidis
Katanec	3	Karataidis
Pari	4	Mavrommatis
Vierchowod	5	Hatzidis
Lombardo	6	Tsaluchidis
Michailichenko	7	Tsiantakis
Cerezo	8	Kofidis
Vialli	9	Anastopulos
Branca	10	Nentidis
Dossena	11	Mitropulos

Arbitro: Soriano Aladren

Nuciari	12	Kogias
Lanna	13	Alexiu
Bonetti	14	Drakopulos
Invernizzi	15	Rados
Calcagno	16	Savidis

Gianluca Vialli

GENOVA. Grinta e agilità sono quelle di un tempo. Anche il sorriso ricorda giorni felici. Vialli c'è, sembra vero. Non il Vialli triste del mondiale, costretto a trascinarsi mali oscuri, ma un Vialli pimpante, sereno, determinato, con la rabbia dei giorni migliori. La rifinitura porta immagini positive. L'attaccante è guarito, pronto a tornare nella mischia, l'operazione al menisco sembra solo un brutto ricordo, la Sampdoria può di nuovo affidarsi al suo leader per abbattere l'Olympiakos e guadagnare l'accesso ai quarti di finale. Vialli torna, viva Vialli. Ma come reagirà Gian Luca alla prova del campo? Il vento di tramontana che soffia su Bogliasco non spazza via la curiosità. Non può rispondere il diretto interessato, che continua imperterrito il suo silenzio stampa, tocca a Boskov vestirsi da profeta. Anche lui muore dalla voglia di sapere, «perchè il miglior certificato medico è la partita e solo quella può dirci se Vialli è tornato grande», ma le sue previsioni sono più che ottimistiche, «perchè ho visto la sua allegria e la sua voglia di giocare, ha tanta rabbia in corpo, non tradirà. Sul piano psicologico sta benissimo, ora mi aspetto grandi cose anche dal punto di vista fisico. Vialli ha visto che la Nazionale senza di lui va male, sa che la gente lo aspetta, il fallimento azzurro contro l'Urss ha rappresentato una puntura positiva per il suo morale. Ha capito di essere indispensabile e farà di tutto per dimostrare che è ancora il miglior attaccante italiano». Boskov, comunque vive tranquillo. Anche perchè questo Olympiakos non riesce proprio a fargli paura. L'uno a zero dell'andata da sicurezza, al punto da concedere al tecnico il lusso di lasciare a riposo Pellegrini, «non posso rischiarlo, mi serve sano per il derby scudetto con il Napoli del 18 novembre», e di centellinare il rientro di Bonetti, previsto solo nel secondo tempo. Come libero giocherà Cerezo, mentre Vierchowod, anche il suo un gradito ritorno, prenderà il posto di Lanna, mentre Branca sostituirà lo squalificato Mancini. □S.C.

JUVENTUS-A. VIENNA

(Ore 20,30)

Tacconi	1	Wolhlfart
Napoli	2	Aigner
Luppi	3	Sekerlioglu
Fortunato	4	Frind
Bonetti	5	Zsak
De Agostini	6	Hoermann
Haessler	7	Proselnik
Marocchi	8	Milewski
Di Canio	9	Pleva
Baggio	10	Stoeger
Schillaci	11	Hasenthutti

Arbitro: Gallert (Svizzera)

Bonaiuti	12	Fischer
Galia	13	Schneider
Corini	14	Floeger
Alessio	15	Pfeffer
Julio Cesar	16	Schmidt

Nella «Juve 2» di Coppa Maifredi rispolvera Fortunato nel ruolo di libero

Casiraghi operato ieri alle spalle: rientra fra 3 mesi

Maifredi vara la «Juve 2» per la formalità austriaca

TORINO. È vigilia di Coppe, ma il pensiero è più che mai rivolto a Casiraghi. A catalizzare l'interesse dell'ambiente bianconero a ventiquattr'ore dalla gara con l'Austria Vienna, più che l'imminente gara con gli austriaci, è stata l'operazione alle spalle cui si è sottoposto in mattinata il centravanti. L'intervento, come ha assicurato il professor Pizzetti, che ha diretto l'équipe chirurgica, è perfettamente riuscito. Il giocatore vivrà però giorni difficili: tre settimane di assoluta immobilità, senza l'uso delle mani e poi una dolorosa rieducazione. Solo dopo la prima fase si potranno conoscere le reazioni fisiologiche dell'atleta e fissarne i tempi di recupero che, comunque, non dovrebbero discostarsi dai tre mesi. L'Austria Vienna, insomma non preoccupa proprio, e nemmeno Prohaska sembra mostrare alcuna intezione belticosa: «Cercheremo solo di fare una figura decente per cancellare almeno in parte quella pessima che abbiamo fatto agli occhi dei nostri tifosi», ha dichiarato. La rotazione che Maifredi effettuerà tra i titolari stasera, è scontata, anche se il tecnico preferisce parlare di scelte effettuate in un organico abbastanza vasto.

In effetti, è corretto parlare di scelta quando il tecnico se ne esce con l'ultima trovata: la Juve si presenterà con un libero vero. Sì, proprio così, sarà Fortunato il prescelto, «perché non ho centrali e per inventarmi Luppi in tale ruolo tanto vale provare Fortunato», è stata la spiegazione di Gigi.

Infatti, sia Julio Cesar, per la recente distorsione, sia De Marchi, a causa di uno stiramento da cui è guarito ma che ne sconsiglia ancora l'impiego a soli tre giorni dalla trasferta di Bologna, saranno assenti. Anche la maglia numero nove di Di Canio è una scelta, seppur obbligata, data la lunga assenza di Casiraghi. Corini, Alessio, Galia, serviranno invece a far rifiatare qualche eroe azzurro. □T.P.

Avventura per otto in Europa

Alemao

Spartak Mosca Napoli
Ore 15
Rai 2
(diretta)

Gullit

Bruges Milan
Ore 20,45
Italia 1
(differita)

Colpo di scena: all'improvviso il «turista» Maradona va all'aeroporto e raggiunge Mosca
Ferlaino ancora una volta si defila e scarica tutto sulle spalle di Bigon: il Genio va in panchina

Il ribelle pentito

Perfido Pibe

30 milioni per una fregatura

El Pibe, al secolo Maradona, è a Mosca, si dice da tifoso pagante. Questa, forse, la punizione per il ribelle che spendendo 30 milioni ha raggiunto in privato la squadra. Ma la fama e il far parlare di sé sono tentazioni che valgono bene qualche quattrino. El Pibe ha esagerato e il Napoli lo scarica? Se così non fosse 30 milioni o no la fregatura sarebbe tutta del Napoli. Soltanto Biscardi infatti può vantare, quanto a fregature, primogeniture. Con l'entusiasmo del primo della classe e con l'emozione del «giallo in diretta» sul nuovo caso Maradona, è incappato in un'altra gaffe. L'ultrà, «Palummella» capo della curva B, non ha mai telefonato al Processo del Lunedì che ha, ancora una volta, ammannito al popolo televisivo una finta verità, si è prestato, ancora una volta, a gonfiare casi già sgonfi.

Maradona ha fatto il suo ingresso all'hotel Savoy di Mosca quando mancava una ventina di minuti all'una di notte. Con lui, la moglie Claudia, il preparatore Signorini e il procuratore Marchi: il Genio «pentito» si è diretto subito in camera rifiutando le interviste: «Non parlo», ha detto soltanto. La società ha lasciato sulle spalle di Bigon la decisione su un eventuale impiego dell'argentino in partita.

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

MOSCA. In mattinata era apparso grazie al realismo pittorico di un ex giocatore georgiano. Un suo ritratto era stato esposto a lungo in un antico salone dell'hotel Savoy. Nella notte si è materializzato. Maradona è atterrato a Mosca portando con sé un carico di vecchi e nuovi problemi. El Pibe è decollato nei panni del turista ma sarà davvero complicato, soprattutto per Bigon, farlo accomodare questa sera in tribuna. La faccia scura di Moggi, gli anatemi pronunciati l'altro giorno, nella sala d'imbarco dell'aeroporto di Capodichino erano solo un modo diverso per mandare in onda la solita telenovela. Di punire Maradona il Napoli non ha alcuna voglia e non ne ha avuto nemmeno l'intenzione. Ieri sera nella hall dell'hotel Savoy, mentre il Cessna 550 del Pibe stava per toccare la pista dell'aeroporto di Mosca il presidente del Napoli è stato di una chiarezza «adamantina»: «Non bisogna mai drammatizzare – ha detto Ferlaino – non è la società che può scludere un giocatore, decidere se debba o meno giocare. Questo è un compito che spetta al tecnico. I regolamenti parlano chiaro e nonostante gli sforzi fatti dal presidente della Lega, Nizzola questa è la realtà e bisogna tenerne conto». Tutto sulle spalle di Alberto Bigon che si trova a dover decidere per tutti. Allo scaricabarile si è subito adeguato anche il direttore generale Moggi e nel suo caso si è trattato di un salto mortale con avvitamento. Ma l'altro ieri non aveva detto che solo chi era sull'areo dell'Alisarda in partenza per Mosca avrebbe potuto giocare? «Ma... insomma... non bisogna prendere le parole alla lettera», dice ora il dg, mentre anche il suo colbacco nero arrossisce.

Nella hall compare Bigon che ha solo voglia di scappare via. E mentre con metà cappotto infilato infilza la porta girevole, sibila con le mascelle serrate: «Aspettate la formazione domani (oggi)». Che cosa deciderà l'Albertino? Maradona partendo da Napoli ha detto che andava a Mosca solo per incitare i compagni di squadra, ma può bastare questo per garantigli una libertà di scelta? No, davvero. Se il Napoli dovesse essere eliminato dallo Spartak, con Maradona in tribuna per condannare Bigon non ci sarebbe nemmeno bisogno di mettere in piedi un processo.

Per coerenza dovrebbe lasciare fuori il Genio anche per non rimangiarsi quanto aveva dichiarato in mattinata nel corso della conferenza stampa: «Non lo ritengo a disposizione». Ed era stato l'unico dello staff napoletano a mantenere il punto, mentre il direttore generale Moggi già aveva iniziato il suo slalom all'indietro e la frase celebre: «Maradona deve imparare una volta per tutte che lui è un dipendente del Napoli e non viceversa», faceva ormai parte degli aneddoti. Il viceversa, alla luce di questo nuovo puntata della Diego-Dinasty, risponde maggiormente al vero. Il Napoli non si preoccupa nemmmeno di salvare le apparenze, eppure Bigon non aveva chiesto condanne esemplari: «Non mi pare che la situazione sia irremediabilmente compromessa – aveva detto – Lo strappo può essere ricucito. Una cosa analoga successe l'anno scorso per la partita con il Wettingen». Ma in quell'occasione fu proprio la società a togliergli le castagne dal fuoco con una lettera a Maradona con la quale il giocatore veniva escluso dalla rosa per non essersi presentato al ritiro. Bigon credeva che sarebbe stata adottata la stessa prassi o almeno questo era quanto gli aveva fatto intendere la società con la dura presa di posizione di Moggi. Ora all'immediata vigilia del decisivo retour-match di coppa con lo Spartak, l'Albertino si trova a dover rivedere tutti i suoi piani che già nella mattinata erano abbastanza confusi. Mancando Maradona stava pensando alla soluzione di riserva. Aveva fatto intendere di voler buttare dentro Zola, rinunciando a Silenzi anche perché senza Maradona le già scarse possibilità del «cicognone» di buttare la palla dentro si abbassano ulteriormente. Se la sentirà Bigon di lasciar fuori Maradona per salvare almeno la sua faccia? Comunque vadano le cose un fatto è certo, questo Napoli ha gettato la maschera: il vero padrone è Maradona, tutto il resto è contorno. È una colpa? Un delitto? Per carità in questo calcio il moralismo è sempre in fuorigioco. Basterebbe solo il coraggio di ammetterlo una volta per tutte.

SPARTAK MOSCA-NAPOLI

(Ore 15)

Cherchesov	1	Galli
Bazulev	2	Ferrara
Kulkov	3	Francini
Popov	4	Crippa
Pozdnyakov	5	Alemao
Karpin	6	Baroni
Perepadenko	7	Corradini
Shalimov	8	De Napoli
Shmarov	9	Zola
Mostovoj	10	Venturin
Gradilenko	11	Incocciati

Arbitro: Girard (Francia)

Popovic	12	Taglialatela
Lugnov	13	Rizzardi
Buschmanov	14	Mauro
Timoshenko	15	Maradona
Derbunov	16	Silenzi

Maradona gioca o non gioca? È un dilemma che anche lui non sa sciogliere

Matarrese assolve Vicini: «Nessun processo merita rispetto»

«I processi sommari non sono civili. Tanto più nei confronti del nostro citì. Non dimenticate che Vicini ha costruito una squadra da zero e, quindi, gli dobbiamo grande rispetto». Frasi pronunciate in difesa del tecnico azzurro dal presidente della Federcalcio Antonio Matarrese (nella foto) ieri mattina in occasione dell'insediamento del presidente della Lega Nazionale di Serie C Abete. «Con Vicini ci sentiamo spesso e ieri ho sentito il bisogno di telefonargli. Gli ho detto che vada avanti senza alcuna spada di Damocle sulla testa». Parlando degli sponsor Matarrese ha dichiarato: «La nazionale azzurra non vende la propria immagine. Se qualcuno (alludendo all'Ip?) gioca al ribasso la Federcalcio non è disponibile».

Turkyilmaz terzo straniero del Bologna Iliev al Leeds

Il Bologna ha acquistato in extremis il suo terzo straniero. Ad affiancare Detari e Waas da domenica ci sarà Kubilay Turkyilmaz, ventitreenne attaccante svizzero con genitori turchi. Proviene dal Servette. Il club emiliano pagherà quasi tre miliardi. Turkyilmaz avrà un ingaggio triennale per complessivi 900 milioni. In più avrà premi speciali a seconda dei gol che metterà a segno e della resa nel campionato italiano. Per avere Turkyilmaz il Bologna ha dovuto «tagliare» il bulgaro Iliev. Ma l'operazione non è stata facile anzitutto perché il difensore ha chiesto due miliardi per due anni di contratto. Il Leeds United, club inglese che l'ha ingaggiato, non era certo disposto a spendere tanto denaro. È dovuto intervenire il presidente Cononi col suo capace portafoglio.

Il Genoa deposita il contratto di Dobrovolski ma il «giallo» non è finito

Igor Dobrovolski è del Genoa, a tutti gli effetti. Il presidente Spinelli ieri sera ha depositato a Roma, presso la sede della Federcalcio, il contratto d'acquisto dell'attaccante sovietico, completo di tutti i dettagli, comprese le firme del presidente della Dinamo Mosca e del giocatore. «Per noi – ha affermato Spinelli in una conferenza stampa – la trattativa è conclusa. A causa del prolungarsi della trattativa abbiamo preferito cautelarci con Branco, e così potremo schierare il sovietico solo dalla prossima stagione. Ma il giocatore è nostro, in questi sei mesi sarà parcheggiato in una società di suo gradimento». In realtà il giallo sul trasferimento del giocatore non è ancora concluso. Dobrovolski ha già fatto sapere di non accettare alcun parcheggio. Inoltre c'è l'Olympiakos di Atene che ha offerto a Dobrovolski un contratto pluriennale da un miliardo e mezzo a stagione ed è sicuro di poterlo acquistare senza passare dal Genoa.

Chiuso il calcio-mercato Caso Maccoppi: la spunta il Bari

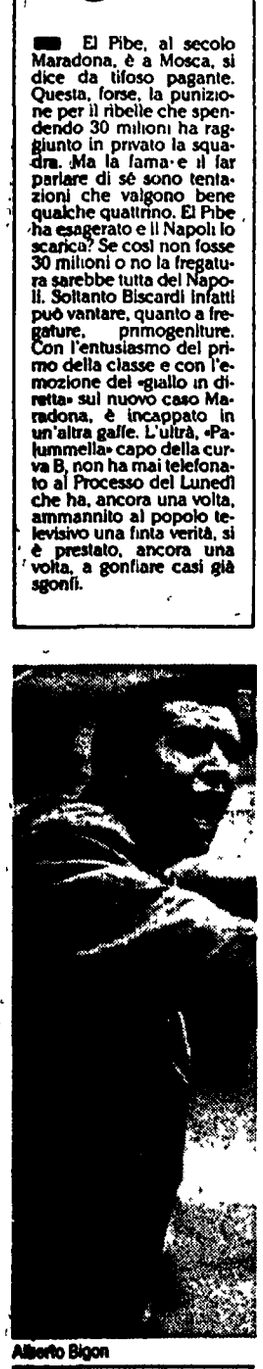
Si è chiuso ieri alle 19.00 il calcio-mercato autunnale. Il braccio di ferro fra Bari e Bologna per il difensore Maccoppi ha visto prevalere la società pugliese. Del caso si era interessato in mattinata anche l'ufficio inchieste della Federcalcio dopo che la società rossoblù si era intromessa nell'accordo fra Ancona e Bari. L'avvocato Porceddu ha interrogato i dirigenti della società marchigiana e del Bologna ma alla fine non c'è stato alcun deferimento. Il giocatore, comunque, è finito in Puglia per un miliardo e duecento milioni. Fra gli altri trasferimenti: Rizzolo si sposta da Bergamo a Padova e il giovane Maniero compie il tragitto opposto. Un altro scambio fra Bari e Triestina, Soda va a sud mentre Scarafoni si trasferisce in Friuli. La Juve ha ceduto in prestito al Padova il giovane difensore Rosa. Un altro difensore, Cavallo, è stato trasferito dal Pisa all'Udinese.

Atletica e doping Barnes e Reynolds smentiscono ma non convincono

Il clamoroso caso di doping che ha coinvolto il lanciatore di peso Randy Barnes e il quattrocentista Harry Reynolds ha scosso il mondo dell'atletica leggera. I due atleti statunitensi, primatisti mondiali delle rispettive specialità, hanno entrambi smentito di aver assunto sostanze proibite. «È un errore – ha affermato in particolare Barnes – non ho mai preso anabolizzanti, né lo farò in futuro». Un'affermazione difficile da condividere a meno di non mettere in discussione l'affidabilità dei controlli antidoping.

MARCO VENTIMIGLIA

Ore 17, parte l'aereo di un tifoso speciale


Alberto Bigon

Il «tifoso» Maradona è andato a Mosca. Così si è definito lo stesso giocatore argentino quando ieri pomeriggio, dopo tanti misteri, pochi minuti prima delle 17, è salito sull'aerotaxi della Panair, destinazione la capitale sovietica. «Vado a Mosca da tifoso – ha dichiarato infatti Diego –. La società? Mi basta e mi avanza quello che hanno detto ieri». Ma non è escluso che alla fine Bigon lo mandi in panchina.

LORETTA SILVI

NAPOLI. Capitan Maradona sa che a Mosca la decisione definitiva è già stata presa: quasi sicuramente andrà in panchina contro lo Spartak. Ma non ha voluto ugualmente cambiare idea. Difficile immaginare il perché: una ripicca, la sicurezza che una volta al fianco della squadra, Bigon non sappia rinunciare al suo asso, o una – l'ennesima – sfida?

«Moggi non ci ha incoraggiato a venire, ha detto solo che ci aspetta», ha spiegato il neoprocuratore Marco Franchi poco prima della partenza dell'aereo, all'aeroporto di Capodichino. E poi: «Diego si comporta fuori dal campo proprio come sul terreno di gioco. Difficile lavorare con lui? Per me è appunto un lavoro».

Il Napoli sembra deciso a non mollare. In mattinata era infatti partito per l'Unione Sovietica il presidente Ferlaino, ma Diego non era stato invitato a salire sull'aereo. Verso mezzogiorno un altro velivolo privato era decollato da Capodichino con a bordo il vicepresidente esecutivo Serao. Maradona a quando pare sarebbe stato avvertito di questa seconda possibilità con troppo ritardo, appena un quarto d'ora prima della partenza. Qualcuno pensa volutamente.

Ma ricostruiamo l'ennesima tormentata giornata di Maradona. Alle prime luci dell'alba l'auto della polizia aveva lasciato via Scipione Capece. Una telefonata anonima, lunedì notte, aveva infatti avvertito la polizia che nella palazzina dove abitano i Maradona era stata collocata una bomba, e per precauzione erano stati poi effettuati un sopralluogo e il piantonamento notturno. Nella tarda serata erano arrivati a casa Maradona anche due esponenti degli ultrà della curva B, il gruppo dei fedelissimi di Maradona. Pasquale D'Angelo e Sandro Sanges avrebbero ricevuto da Claudia assicurazioni sulle intenzioni del marito. Al mattino gli ultrà emanano un comunicato per spiegare che non è stato il loro leader Gennaro Montuori a telefonare al «Processo del lunedì».

Le finestre di casa Maradona rimangono ermeticamente chiuse per tutta la mattinata. Alle 11,30 arriva il preparatore atletico Signorini. La casa è quindi abitata, Claudia verso le 13 occhieggia sul balcone. È impossibile però parlare con Diego, ci prova perfino il presidente della Federazione argentina, Grondona, a cui vanno a vuoto ben venti tentativi. Gruppetti di tifosi cominciano a rumoreggiare in strada. A casa Maradona intanto si sta cercando di organizzare uno sbarco a Mosca. L'aeroporto della capitale sovietica però chiude alle 22, occorrerebbe un permesso speciale. Dalle 18 il volo privato viene spostato quindi alle 17. Trenta milioni il costo del viaggio, il velivolo scelto è un bireattore nove posti della Panair, una società catanese con sede a Ciampino della quale Diego è cliente da sempre. Alle 16,05 Maradona, Claudia, Signorini e Franchi escono a bordo della Renault guidata dall'autista Aiello. Il tifoso Maradona parte, oggi festeggerà il suo primo anniversario di matrimonio. Tra le varie tesi c'è anche quella di un Maradona che non avrebbe voluto rinunciare a passare questa ricorrenza lontano dalla moglie. E lunedì Claudia aveva la febbre...

COPPA CAMPIONI

Detentore Milan (Italia)

OTTAVI	And.	Rit.
Dynamo Dresda (Rdt)-Malmoe (Sve)	1-1	Oggi
Stella Rossa Belgrado (Jug)-Glasgow Rangers (Sco)	3-0	»
Dinamo Bucarest (Rom)-Porto (Por)	0-0	»
Real Madrid (Spa)-Tirol (Aut)	9-1	»
Bayern Monaco (Rfg)-Cska Sofia (Bul)	4-0	3-0
Lech Poznam (Pol)-Olympique Marsiglia (Fra)	3-2	
NAPOLI (Ita)-Spartak Mosca (Urss)	0-0	»
MILAN (Ita)-Bruges (Bel)	0-0	»

Il Milan già nervoso irretito da mille dispetti e dalla scortesia dei padroni di casa: tifosi italiani senza bandiere, posti con il contagocce. E l'Uefa protesta

Burocrati belgi, pignoli e maleducati

All'Olympiastadion di Bruges retour-match difficile per il Milan. Senza Donadoni e con una squadra ultimamamente assai affaticata, i rossoneri rischiano parecchio. «Siamo sfavoriti – dice infatti Sacchi –, «perché loro sono più in forma di noi». La polizia belga vieta le bandiere ai tifosi. Continua la polemica per i biglietti: il Milan, per protesta, ha disertato il banchetto offerto dal Bruges.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

BRUGES. Giochi sull'acqua, casette che sembrano di marzapane, nuvole basse. Bruges a tutto fa pensare tranne che ad una città che sta per ospitare una partita di pallone. Eppure, in questo intrico di canali, è il Milan che si trova stranamente alla deriva. Il Bruges, difatti, forte dello zero a zero di San Siro, può impostare la partita come vuole: aspettare, aggredire, puntare ai rigori. Il Milan, invece, ultimamente va a mezzo cilindro: è lento, prevedibile, in versione diesel. Poi non segna mai. Una fatica incredibile che lo logora esponendolo al contropiede avversario.

«Partiamo sfavoriti», dice Arrigo Sacchi. «Intanto perché i belgi fisicamente stanno meglio. Inoltre hanno il vantaggio di giocare in casa, davanti al loro pubblico». In altre circostanze, e in altri tempi, non sarebbero parole da prendere sul serio. Invece la paura è vera, non c'è pretattica. Quasi sicuramente, anche stasera i belgi lasceranno l'iniziativa al Milan. Insomma, continueranno a difendersi con un pressing asfissiante e a giocare di rimessa. Se tutto va bene, possono arrivare ai rigori. Il tecnico belga sa che i rossoneri soffrono le squadre scorbutiche, che non danno spazi, che giocano per non giocare. Ecco quindi l'inevitabile paragone con la Stella Rossa di Belgrado. «I belgi sono meno smaliziati e incarogniti, però sul piano agonistico sono molto più forti», fa notare Sacchi. «Noi comunque non abbiamo nessuna voglia di essere eliminati. D'accordo, fisicamente sono messi meglio. Non importa: dobbiamo far ricorso ad altre nostre caratteristiche. La rapidità, l'intelligenza, l'umiltà. Poi non dobbiamo dimenticarci che siamo campioni d'Europa e del Mondo. Solo la classe ci può far andare avanti, perché loro avranno delle motivazioni straordinarie».

BRUGES-MILAN

(Ore 20,30)

Vertinden	1	Pazzagli
Janevski	2	Tassotti
Creve	3	Maldini
Staelens	4	Carbone
Disztl	5	Costacurta
Borkelmans	6	Baresi
Van Der Elst	7	Ancelotti
Beyens	8	Rijkaard
Farina	9	Van Basten
Ceulemans	10	Gullit
Body	11	Evani

Arbitro: Syme (Scozia)

Cossey	12	Rossi
Galje	13	Galli
Plovie	14	Gaudenzi
Querter	15	Stroppa
Verspaille	16	Massaro

Il Milan di questi tempi sembra preoccupare moltissimo capitan Baresi

Milan in crisi, Milan a passo ridotto, Milan che non va. Ma perché? Colpa dello stress del mondiale? Arrigo Sacchi non è d'accordo. Per lui tutto si riduce alla scarsa condizione di due giocatori importanti: Gullit e Rijkaard. «Vengono da un lungo periodo di inattività, ed è normale che non siano all'altezza. Chiaro che tutta la squadra poi ne risenta. Non contiamocela su – prosegue il tecnico –. Non è possibile stare in forma tutto l'anno».

Questione rigori. Sacchi non si scompone. «Anche ai rigori conta la volontà di vincere. Con la Stella Rossa è andata così. Fortuna, campo piccolo, arbitri sono tutti elementi secondari ai quali non è giusto aggrapparsi».

Formazione. Come previsto, giocheranno Carbone e Costacurta, mentre Rijkaard occuperà il posto di Donadoni. «Carbone lo faccio giocare perché ora sta bene, mentre Gaudenzi è reduce da un infortunio. Costacurta, invece, garantisce più velocità, un'arma di cui noi abbiamo un grande bisogno. Per superarli dobbiamo anticiparli in agilità. Loro ci aspettano: al massimo, faranno ricorso ai lunghi lanci del portiere venendoci poi addosso. Questo potrebbe essere un tema della partita».

Sgarbi belgi. Continua la piccola guerra diplomatica tra il Milan e il Bruges. I dirigenti belgi, per innervosire la squadra rossonera, stanno dando fondo a tutta la loro fantasia. L'ultima novità riguarda le bandiere: il Milan ha ricevuto un comunicato della polizia belga che vieta ai tifosi di portare allo stadio qualsiasi oggetto. Una novità, quindi: oltre ai bazooka, alle bombe e ai coltelli, dovranno star fuori anche le bandiere. I supporter rossoneri, ovviamente, hanno risposto che se ne infischieranno. Poi c'è l'altra grana dei 55 biglietti riservati ai tifosi-vip del Milan. Bene, per loro niente tribuna d'onore, ma solo dei posti laterali vicino alle «zone calde». In tribuna d'onore solo 10 posti, ovviamente riservati all'entourage di Berlusconi. Tante punte di spillo che hanno irritato i rossoneri. Per risposta non sono andati al banchetto ufficiale di ieri sera. «Non ci aspettiamo grande ospitalità», ha sottolineato il responsabile organizzativo Paolo Taveggia. «Anche per i colori della maglia continuano a fare storie. Noi siamo stanchi di assecondarli». L'Uefa, con un fax, ha biasimato il comportamento del Bruges.

SPORT IN TV E ALLA RADIO

Raiuno. 15 Calcio: Coppa Uefa, Bologna-Hearts; 20.25 Calcio: Coppa Uefa, Inter-Aston Villa; 22.15 Coppa delle Coppe, Juventus-Austria Vienna (sintesi); 23.10 Coppa Uefa, Atalanta-Fenerbahce.

Raidue. 14.55 Calcio: Coppa Campioni, Spartak-Napoli; 18.15 Tg2 Sportsera.

Raitre. 18.25: Calcio: Coppa Coppe Sampdoria-Olympiakos; 20.30 Calcio: Coppa Uefa, Roma-Valencia.

Italia 1. 20.45 Calcio: Campioni, Bruges-Milan (differita).

Tmc. 22.30 Calcio: Coppa Campioni, Porto-Dinamo Mosca.

Tele + 2. 13.00 Bordo ring; 14.00 Settimana gol; 15.45 Baseball; 17.30 Calcio: Real Madrid-Espanol (campionato spagnolo); 20.00 Tuttocalcio; 20 30 Usa sport: Football, Washington Red Skin-New York Giants; 22.15 Bordo ring; 23.15 Tuttocoppe.

Radiouno. 15.00-20.20 Coppe europee di calcio: Bologna-Hearts, Spartak Mosca-Napoli, Sampdoria-Olympiakos.

Radiodue e Stereodue. 19.57-22.15 Coppe europee di calcio: Bruges-Milan, Juventus-Austria Vienna, Atalanta-Fenerbahce, Inter-Aston Villa, Roma-Valencia.

BREVISSIME

Basket. Risultati delle gare di andata di Coppa Italia (quarti di finale): Libertas Livorno-Scavolini 87-77; Glaxo-Knorr 91-82; Philips-Clear Cantù 96-84; Benetton-Sidis 87-76.

Pallavolo. Risultati posticipi prima giornata di A1: El Charro-Edilcuoghi 3-0; Gividi Milano-Sisley 0-3.

Askew se ne va. L'americano dell'Emmezeta Udine (basket A2), è tornato negli Usa per giocare nel campionato Nba: pagherà una penale di 200mila dollari alla società friulana.

Tecnico per Gaudenzi. Il miglior tennista juniores italiano sarà seguito dal sudafricano Bob Hewitt, ex giocatore di Coppa Davis.

Coppa Davis. Sarà Dortmund la città tedesca che ospiterà il primo turno di Davis tra Germania e Italia in programma dal primo al 3 febbraio.

Scacchi. Ancora un pareggio fra Kasparov e Karpov nell'undicesima partita del campionato del mondo.

Mc Adoo sostituito. Dopo il suo infortunio nell'ultima giornata del campionato di basket la Filanto Forlì ha ingaggiato a «gettone» l'americano Rod Griffin.

Lendl ko a Torino. Lo «Special event» di tennis disputato a Torino ha registrato la vittoria del sovietico Chesnokov che in finale ha battuto Lendl con un doppio 6/4. Per il terzo posto, Canè ha superato Noah 6/4 6/2.

Piazza Fontana, Brescia, treno Italicus, Bologna, gli anni di piombo, l'assassinio di Moro, le stragi di mafia, la P2, il superservizio segreto Gladio.

Vent'anni di delitti impuniti
Vent'anni di misteri di Stato

VOGLIAMO LA VERITA'

Gli uomini del potere nascondono la realtà di interi decenni di terrorismo e di attacco alla democrazia.

L'Italia ha bisogno di pulizia morale e di ricambio politico.

Manifestazione nazionale del Pci e della Fgci

Roma, sabato 17 novembre. Ore 15, corteo da Piazza Esedra